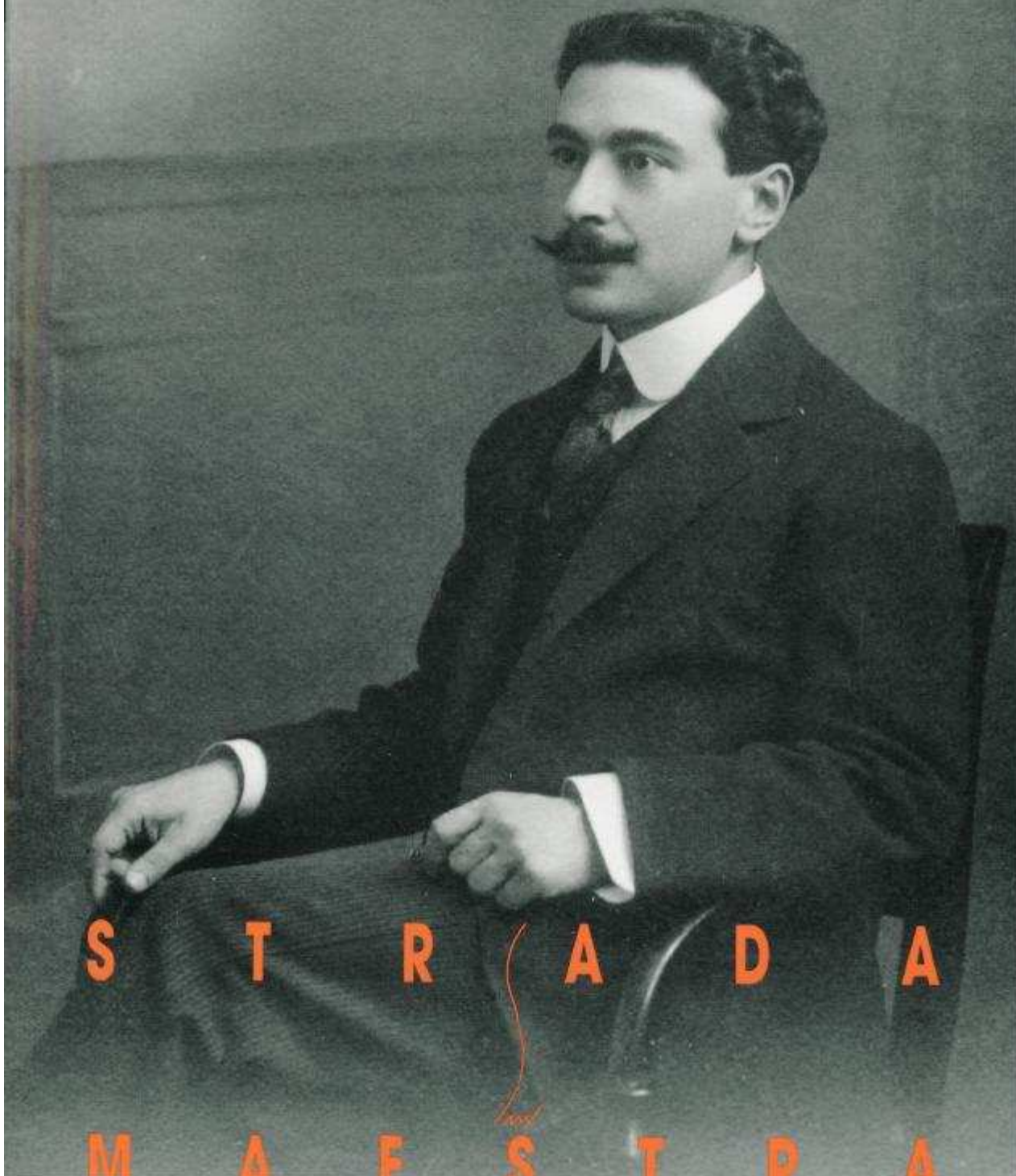


Biblioteca
comunale
G.C. Croce

1914
1915
1916
1917



S T R A D A
M A F E S T R A

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI
DALLA LIBERA DOCENZA NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
ALL'INCARICO NELL'ATENEO BOLOGNESE
(1913-1914)

Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale «G.C. Croce» di
San Giovanni in Persiceto, 40 (1° semestre 1996)



INDICE

- 67 Avvertenza
- 67 Addenda et corrigenda
- 71 *1913-1914: un biennio importante*
- 71 *Un progetto del gennaio 1913 sulla regalità sacra*
- 72 *Per la prima volta il nome di Raffaele Pettazzoni in un periodico polacco (12 gennaio 1913)*
- 73 *Sulla scienza delle religioni e il suo metodo (primi mesi del 1913)*
- 75 *La quasi quotidiana consuetudine con Ottorino Respighi (gennaio 1913-ottobre 1914)*
- 11 *La libera docenza in Storia delle religioni (gennaio-marzo 1913)* 78 *Per il trentesimo compleanno (febbraio 1913)*
- 80 *Al Circolo di Filosofia di Roma: l'incontro con Carlo Formichi e Giovanni Vacca (febbraio 1913)*
- 82 *Da un ciclo di conferenze all'altro (marzo 1913)*
- 83 *Per il corso libero di Storia delle religioni 1913-14 (primavera 1913)*
- 84 *La conferenza sulle religioni dei popoli primitivi a Roma e a Bologna (marzo 1913)*
- 87 *A Persicelo, non più San Giovanni in Persiceto (ultimi giorni del marzo 1913)*
- 88 *Julia Dicksteinówna con la madre nell'Italia meridionale (13 marzo - 19 aprile 1913)*
- 90 *In memoria di Angelo de Gubernatis (aprile 1913)*
- 91 *In memoria di Lamberto Loria (aprile 1913)*
- 92 *Le giornate romane di Julia Dicksteinówna (20 aprile-4 maggio 1913)*
- 96 *Commissario relatore per un concorso (21 aprile-31 maggio 1913)*
- 97 *Per una sezione di Storia delle religioni in seno alla Società italiana per il progresso delle scienze (primavera 1913)*
- 99 *Per la Società di Etnografia Italiana (maggio-giugno 1913)*
- 100 *I «duri giorni fiorentini» per il trasferimento della collezione Giglioli (30 maggio-fine giugno 1913)*
- 101 *Altri studi, lavori, pubblicazioni, progetti del primo semestre 1913*
- 102 *La lunga gestazione del saggio Storia del cristianesimo e storia delle religioni (1913-1914)*
- 108 *Sulle religioni misteriche (1913)*
- 109 *Sulle origini dell'idea di Dio (estate 1913)*
- 111 *Sul pensiero religioso e filosofico dell'India (1913)*
- 113 *L'ultima promozione massonica (24 giugno 1913) e altri riconoscimenti*
- 115 *Le «quattro dense pagine» di padre Schmidt (primavera 1913)*
- 117 *La recensione poco obiettiva di Adolphe Reinach e la polemica che ne segue (primavera-autunno 1913)*
- 119 *Nell'estate 1913*
- 121 *Alla settima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Siena, 22-26 settembre 1913)*
- 126 *Gli incontri senesi (22-26 settembre 1913)*
- 127 *Il «disgusto della politica» (autunno 1913)*

- 128 *Julia Dicksteinówna di nuovo a Roma (24 novembre 1913-28 luglio 1914)*
- 131 *Sulla storia della religione greca (1913-1914)*
- 132 *Per l'incarico universitario (1913)*
- 133 *Nuovi incontri (intorno al 1913)*
- 133 *Per il concorso alla cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma (dicembre 1913)*
- 134 *Il primo corso libero di Storia delle religioni nell'Università di Roma (a.sc. 1913-14)*
- 136 *Pettazzoni verbalizzante*
- 136** *Alcuni altri riconoscimenti ricevuti nel 1913*
- 137 *Le pubblicazioni del 1913*
- 138 *Verso il compimento dell'opera L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (1913-1914)*
- 147** *Per la pubblicazione dei materiali linguistici inediti di Bartolomeo Lucidòli (1913-1914)*
- 149 *Gli studi sulla religione delle genti iraniche e sulla riforma di Zarathustra (1913-1914)*
- 152 *A proposito dell'History of Religions del Moore (1913-1914)*
- 154 *In onore di Luigi Pigorini (11 gennaio 1914)*
- 155** *L'incontro con Luigi Valli al Circolo di Filosofia di Roma (21 gennaio 1914)*
- 156 *Le tre lezioni sulla religione nella Grecia antica alla Biblioteca Filosofica di Firenze (25 gennaio-1^o febbraio 1914)*
- 161 *Sul Cristianesimo e l'idea di Dio*
- 163 *L'incontro con Paolo Emilio Pavolini al Circolo di Filosofia di Roma (4 e 11 febbraio 1914)*
- 164 *L'incontro con Ambrogio Ballini (25 febbraio 1914?)*
- 165 *Per l'incarico a Bologna (primi mesi del 1914)*
- 168** *Il progetto di una società per l'incremento degli studi religiosi in Italia e di una rivista di storia delle religioni (primi mesi del 1914)* **171** *Lecture e recensioni varie (primi mesi del 1914)* **173** *La polemica con Guglielmo Quadrotta (marzo 1914)*
- 176 *La prima idea di un lavoro sulla confessione dei peccati (6-7 aprile 1914)* **176** *Nell'aprile 1914*
- 178 *Una indimenticabile primavera romana (1914)* **178** *L'incontro con Carlo Anti (maggio 1914)*
- 180 *I primi rapporti con Pietro Fedele (primavera 1914)*
- 181 *Le pubblicazioni primaverili (1914)*
- 181 *Alcune segnalazioni del primo semestre 1914*
- 182 *Gli ultimi giorni romani di Julia (luglio 1914)*
- 183 *Per il trasferimento e l'incarico a Bologna (estate-autunno 1914)*
- 185 *A Persiceto (settembre 1914)*
- 186 *Alla ricerca di un editore per la rivista di storia delle religioni (estate-autunno 1914)*
- 187 *Le cartoline «tedesche» di Julia (settembre-novembre 1914)*
- 187 *Le dimissioni dalla Massoneria (ottobre 1914)*
- 191 *Altre conoscenze «romane»*
- 192 *Il distacco dalle società «romane» (1914)*
- 192 *Al termine dei cinque anni romani*
- 194 *Il giorno del congedo* 194
- Note

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito:

- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.
- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.
- *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.
- *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel «Minghetti» di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.
- *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.
- *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

Addenda et corrigenda

Nella prima puntata di questa cronaca biografica, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 148-150, sotto il titolo *Il corso di lezioni sulla storia dell'umanità (settembre - novembre 1905)* abbiamo esposto tutte le notizie in nostro possesso sull'avvenimento; potrebbe appartenere a quel ciclo di lezioni il testo manoscritto (acefalo e mutilo) di una «conferenza», del quale sono conservate 22 carte in 4° cui sono allegati alcuni fogli di formato minore: in molte carte parecchie righe sono depennate, ma la materia soppressa ricompare in forma diversa in altre.

Per esempio, si confronti l'esordio nel testo depennato, che trascriviamo, con quello definitivo che viene riprodotto in anastatica:

Signori e signore, io vorrei per un istante trasportarvi lontano, lontano nel tempo e nello spazio, al di là di quei confini entro i quali noi siamo soliti pensare e concepire la civiltà, all'alba dei tempi, quando la civiltà non era, quando l'uomo — donde venuto? — muoveva i primi passi su la madre terra, e apprendeva ad adorarla.

Riproduciamo più avanti, in parte, anche la traccia o scaletta del discorso.

I richiami che si leggono nel testo a Max Müller, ad Adalbert Kuhn, ad Andrew Lang e gli accenni alle credenze di vari popoli della terra possono indurre ad attribuire al manoscritto una data posteriore al 1905, agli anni del periodo romano (1909-1914); ma non dob-

lontano, lontano nel tempo e nello
spazio, ~~la~~ ~~due~~ ~~l'anno~~ ~~giorno~~
la scelta non era, dove il man
to nessun i primi punti, ma
dalla di loro dottrine, anzi alla
sua epistola.

E vorrei essere poeta per dire
per me grande quanto a bel-
lezza, materialmente di figure vesp.
tranti, la figura del nostro,
a un grande poeta la scampini
balzate in del non di un grande
s'adunavano, in lungo colle,
quasi, egli la cura e la esprime.
Richard Wagner cantò le Walkire
e iNibelungi. Ed era era
la sua nobilissima terra che
creò questi miti. Nelli D.
vicino, al grande mare del
sole, staccarono la grande
costanza, un Veda. In Heli:

giussore di padre

In Grecia: Apollide, Luigi Dandi, la ~~del~~ "del" e la sua

biamo dimenticare che Pettazzoni sedicenne, durante gli studi liceali, legge i saggi di Max Müller (v. *o.c.*, 54-56).

Essendo il testo in gran parte frammentario e incompleto, non possiamo attribuirgli un titolo o indicare in modo preciso il contenuto del discorso; la parte principale è costituita dalla trattazione del problema mitologico con riferimento alle civiltà classiche, preclassiche, orientali e anche alle culture primitive.

Nella puntata *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), 119-247, e precisamente 247, nota n. 133, abbiamo dato notizia della traccia manoscritta della conferenza tenuta da Pettazzoni il 28 settembre 1907; il testo non è più inedito: v. *Tradizioni popolari. Conferenza tenuta nella maggior sala del palazzo comunale di San Giovanni in Persiceto la sera del 28 settembre 1907* con una Appendice a cura di M. Gandini, Strada maestra, 35 (2° semestre 1993), 77-93.

In una successiva puntata, *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, Strada maestra, 34 (1° semestre 1993), 95-227, e precisamente 105, abbiamo ricordato i primi rapporti epistolari tra Pettazzoni e Olof August Danielsson di Uppsala (agosto 1909). Dobbiamo aggiungere che nello stesso anno lo studioso svedese manda a Pettazzoni un suo scritto sulle iscrizioni venete e leponzie, «contributo assai interessante a quella protostoria dei popoli italici, che oramai non si può né si deve più ricostruire in base ai soli dati archeologici, ma tenendo conto del concorso fornito dagli studi della linguistica» (così gli scrive Pettazzoni da Roma il 12 gennaio 1910: la lettera è conservata tra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Uppsala; ce ne ha gentilmente fornita copia il prof. Guido Vecchi di Göteborg).

Nella stessa puntata, a p. 122, righe 12-13, è da rettificare una notizia: tra le persone che Pettazzoni incontra quotidianamente nel Museo preistorico tra il 1909 e il 1914 abbiamo compreso il prof. Giuseppe Angelo Colini ch'egli ha già conosciuto tra il 1905 e il 1907 quando ha frequentato la Scuola archeologica di Roma; ora lo incontra invece solo qualche volta; infatti il Colini dal 1907 è direttore del Museo di Villa Giulia.

Nella stessa puntata, a p. 125, a proposito di Gaetano De Sanctis, è da ricordare che Pettazzoni lo ha già incontrato «vicino alle rovine di Cnosso» tra il 21 e il 24 giugno 1908 (a suo luogo abbiamo accennato alla presenza del De Sanctis a Phaistos e ad Haghia Triada in quei giorni: v. *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel «Minghetti» di Bologna (1907-1909)*, Strada maestra, 33 (2° semestre 1992), 129-223, e precisamente 173); l'incontro del 1908 è confermato da una lettera di Pettazzoni a De Sanctis del 21 settembre 1921, ora conservata nell'Archivio storico dell'Istituto della Enciclopedia italiana di Roma.

Caro Dr. Cervesato,

il Suo 'biglietto da visita' — sintesi e documento di una nobile vita — ha suscitato in me molti cari ricordi dei miei primi anni romani: la 'Nuova Parola', la campagna Romana, il Circolo di Filosofia... Anni lontani...

Da queste parole, che si leggono in un biglietto dell'ottobre 1936, non si evince che Pettazzoni incontri «nei primi anni romani» il giornalista e poligrafo torinese (*); siamo informati dell'attenzione da lui rivolta a *La Nuova Parola*, «rivista mensile dedicata ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza, nella vita», diretta dal Cervesato a Roma dal 1902 al 1909.

Si può anche pensare che per «primi anni romani» Pettazzoni intenda il periodo 1905-1907, gli anni della Scuola archeologica; ma l'accento al Circolo di Filosofia ci induce a propendere per gli inizi del quinquennio 1909-1914.

Segnaliamo che, dopo l'antologia pettazzoniana *Prove poetiche giovanili (1898?-1907)* a cura di M. Gandini, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 167-206, abbiamo curato la ristampa di alcuni scritti prosastici giovanili di argomento civile, sociale e politico nell'antologia *Scritti giovanili vari (1902-1911)*, Strada maestra, 38-39 (1995), 341-370, e anche il testo inedito di un documento di alto valore autobiografico: «...la mia via, la mia verità, la mia vita...». *Discorso tenuto nell'università di Roma il 3 febbraio 1959*, ibidem, 371-392.

Vorrei trasportarmi
 il giorno: iudicia: finis: Itali. ^(Eltorusus)
 (Carotini)

ma l'uomo era: e vivere a profano
 grado delle vite profane
 terra e cielo.

teorie (Mannhardt) -
 (Vergl. Neptol.)

~~Remanz~~

Il genio mitico: Remanz / lingua barbara
 Lemiti. Arimmi
 L'elem. arimmi = sussurro
 (Corda, Biontyf, Ordo)
 frasi sul Lemiti (Totora)

Pranimismus = arte } Scienza

(*) Sul torinese Arnaldo Cervesato (1872-1944) si veda la voce redatta da N. Merola per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 24, 1980, 89-90 (con bibliografia).

1913-1914: un biennio importante

L'inizio di un nuovo anno è epoca propizia per i progetti di lavoro; sulla base di alcuni appunti datati ci sembra di poter affermare che Pettazzoni si propone per gli anni 1913-1914 di proseguire la ricerca sulla credenza nell'essere celeste presso i popoli primitivi, ma di affrontare anche nuovi argomenti: per esempio, la storia del cristianesimo, le religioni misteriche nel mondo antico, le religioni dell'India, le religioni iraniche...

Come vedremo, egli realizzerà in gran parte i suoi progetti.

Il biennio 1913-1914 costituisce per Pettazzoni un altro periodo cruciale della sua vita di studioso, un biennio importante: nel marzo 1913 consegue la libera docenza in Storia delle religioni, nel dicembre dello stesso anno sale per la prima volta su una cattedra universitaria (nell'a.sc. 1913-14 tiene infatti il suo primo corso libero nell'Università di Roma), col 1° novembre 1914 è trasferito al Museo archeologico di Bologna e nell'ateneo bolognese inizia l'insegnamento in qualità di incaricato.

Un progetto del gennaio 1913 sulla regalità sacra

Studiando la storia e le credenze religiose di molti popoli, Pettazzoni ha incontrato il fenomeno della regalità sacra; come appare dagli appunti che riportiamo, ritiene che lo studio della regalità sacra, affrontato recentemente dal Frazer, potrebbe costituire l'argomento di un corso universitario (egli sta per conseguire la libera docenza...): sarebbero da trattare l'istituzione e la persona del monarca presso i popoli primitivi e in alcune civiltà storiche dall'antico Egitto fino alla monarchia francese del secolo XVIII.

Roma 9.1.1913

Elementi religiosi nell'origine, nella natura e nello sviluppo della monarchia (Corso Universitario)

L'istituz. e la persona del monarca presso i popoli selvaggi:

[Frazer]

Il carattere divino d. regalità in Egitto [Moret]

(rapporti solari)

Babilonia-Assyria

Persia

Roma: l'apoteosi e il culto d. persona d. imperatore — mitraismo

Cristianesimo: smazionalizzazione e universalizzazione

il Papa-Re

Re-Sole

+ il gioco degli scacchi

Un foglio non datato, contenente appunti tratti dalla *Religion der Veda* dell'Oldenberg, reca il titolo *Sul carattere sacrale della regalità*.

Il progetto del gennaio 1913 non verrà realizzato personalmente da Pettazzoni, per quanto ci risulta; egli dedicherà qualche pagina all'argomento soltanto sporadicamente: per esempio, nel suo contributo *La religione* nel volume collettivo *Augu-*

stus. Studi in occasione del Bimillenario augusteo, Roma, 1938, 217-249, tratterà anche del culto imperiale, 223-227.

La regalità sacra costituirà il tema centrale dell'VIII congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955) e i contributi relativi verranno pubblicati qualche anno dopo in un grosso volume in onore di Pettazzoni: *The sacrai kin-gship/La regalità sacra*, Leiden, 1959.

Per la prima volta il nome di Raffaele Pettazzoni in un periodico polacco (12 gennaio 1913)

Negli ultimi giorni del 1912 Julia Dicksteinówna (1) riesce a leggere tutto il volume di Raffaele Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912: è per lei una lettura entusiasmante, come scrive al «Gentilissimo Amico» in data 8 gennaio 1913:

8.1.13

Gentilissimo Amico!

Prima del tutto: ho letto il suo libro! Dal primo momento con massimo interesse. E un bellissimo lavoro: un'opera così speciale, un tema per noi così lontano e che ci tiene tanto stretto tutto il tempo. Io son tutta stupefatta quanto Lei sa, quanto ha letto, come conosce il materiale religioso, dappertutto, in tutti i tempi e su tutti i continenti! E ne sa parlare di un modo così grazioso, così elegante! Io ho sentito molta poesia nel suo libro, già nella prima frase della prefazione, quando il pastore segue collo sguardo i movimenti del piccione nella luce del sole tramontante. Ma ciò che mi piacque soprattutto è che Lei à saputo legare con maestria al suo tema speciale le idee fondamentali del suo dominio scientifico: la piccola isola, un modesto angolo del mondo ci sta davanti come uno specchio brillante di tutto un immenso fenomeno dell'umanità...

Come si è proposta fin dal giorno in cui ha ricevuto il libro, scrive una recensione che viene sollecitamente pubblicata nel supplemento domenicale della *Nowa Gazeta* di Varsavia, un giornale al quale essa collabora da alcuni anni: *Z pogaslych ech dzikiej wyspy*, Nauka i Zycie, dodatek do N.o 18 «Nowej Gazety», 7, 1 (12 styc-znia 1913), 2-3 [*Dagli echi spenti di una selvaggia isola*, La Scienza e la Vita, supple-mento al n.o 18 della «Nuova Gazzetta», 7, 1 (12 gennaio 1913), 2-3].

La recensione è piuttosto ampia: il contenuto del libro è dettagliatamente esposto; verso la fine viene riportata da una lettera di Pettazzoni a Julia Dicksteinówna una riflessione circa l'influenza degli studi storico-religiosi sulla vita.

Grazie a questa scrittrice polacca il nome di Raffaele Pettazzoni appare per la prima volta nella stampa della Polonia. Come vedremo, sarà lei a far pubblicare, nel corso del 1913, i primi scritti di Pettazzoni in traduzione polacca e sarà lei, anche in futuro, a favorire i rapporti dello studioso italiano con gli studiosi del suo paese (2).

*Sulla scienza delle religioni e il suo metodo
(primi mesi del 1913)*

Come abbiamo avuto occasione di ricordare nelle precedenti puntate di questa cronaca biografica, Raffaele Pettazzoni, mentre approfondisce le sue conoscenze nel campo etnologico e storico-religioso, mentre porta a termine la sua ricerca sulla religione primitiva in Sardegna e prosegue la sua indagine sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, affronta anche i problemi metodologici della sua disciplina.

Attraverso lo studio diretto degli autori egli ha conoscenza dei vari indirizzi seguiti negli ultimi decenni: la scuola simbolica, la scuola mitica, la scuola filologica, la scuola antropologica, la scuola storica, la scuola sociologica...

Conosce anche alcuni volumi che tracciano la storia degli studi e ne discutono i risultati, per esempio le opere di L.H. Jordan, *Comparative Religion: its genesis and growth*, Edinburgh, 1905 e *Comparative Religion: a survey of its recent Literature*, Edinburgh, 1910, e quella di J. Réville, *Les phases successives de l'histoire des religions*, Paris, 1909; in particolare, per quanto riguarda il problema dell'origine della religione e dell'idea di Dio, ancora a titolo di esempio, la rassegna redatta da W. Schmidt in più puntate nella rivista *Anthropos* e poi pubblicata in volume, *L'origine de l'idée de Dieu. Etude historico-critique et positive. I. Historico-critique*, Vienne, 1910, ediz. tedesca *Der Ursprung der Gottesidee. Ein historisch-kritische und positive Studie. I. Historisch-kritischer Teil*, Münster in Westfalen, 1912.

Ha raccolto decine di schede bibliografiche e molti fogli di appunti, con sunti di letture e osservazioni varie, in una carpetta su cui ha scritto *Metodologia e Storia della Storia delle religioni e del suo metodo* (successivamente sostituisce la prima parola con *Teoria*): in particolare sono da segnalare gli appunti tratti dalle già citate opere del Jordan e quelli tratti dalla relazione di E. Goblet d'Alviella, *Les sciences auxiliaires de l'histoire comparée des religions*, Transactions of the third international congress for the history of religions, Oxford, 1908, II (dello stesso autore vedrà nel 1913 la relazione *Du concours que doivent se prêter mutuellement dans la science des religions la méthode historique et la méthode comparative*, Actes du IV^e congrès international d'histoire des religions tenu à Leide du 9e-13e septembre 1912, Leide, 1913, 57-63, pubblicata anche nella *Revue de l'Université de Bruxelles*, février 1913).

Recentemente, tra l'altro, ha esaminato con molta attenzione l'*Introduction* al nuovo volume di G. Foucart, *Histoire des religions et méthode comparative*, Paris, 1912, ed ha esposto il proprio orientamento nella *Prefazione* al suo libro *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, V-XVIII.

È da ritenere che Pettazzoni riordini le sue idee sul problema del metodo tra la fine del 1912 e l'inizio del 1913: e ciò perché è imminente la prova per l'abilitazione alla libera docenza e perché deve preparare un articolo sull'argomento per la rivista *Scientia*.

Oltre agli appunti e ai testi che abbiamo citati, egli esamina (o riesamina) altri

scritti degli stessi autori e di A. Vierkardt, F. Graebner, E. Hardy, F.R. Jevons, J. Toutain, A. van Gennep, E. Reuterskiöld, D.G. Brinton, Th. Achelis, R.M. Meyer, V. Charuzina, R.R. Marett, E. Clodd, F. Ratzel, L. Frobenius...

Nell'articolo che sta preparando accenna innanzitutto al problema se lo studio dei popoli primitivi rientri nel quadro delle scienze naturali, come sostengono i rappresentanti classici del metodo antropologico, o in quello delle scienze storiche, secondo un più recente indirizzo etnologico, al quale anch'egli aderisce.

Per quanto riguarda il metodo della scienza delle religioni, premesso che le discussioni si sono ultimamente polarizzate intorno all'alternativa metodo storico o metodo comparativo, egli ricorda la posizione eclettica affermata da Goblet d'Alviella al quarto congresso internazionale di storia delle religioni (Leiden, settembre 1912), cioè che l'uno e l'altro debbono cooperare alla costruzione dell'opera comune.

Pettazzoni osserva che «come lo studio delle religioni non è la somma delle singole conoscenze sulle singole religioni (storiche e non storiche), così il suo metodo non può essere una somma di metodi diversi».

Seguono alcune esemplificazioni tratte dalla storia recentissima degli studi storico-religiosi e la conclusione che il superamento del dualismo fra metodo storico e metodo comparativo potrebbe essere fornito dall'indirizzo inaugurato da Friedrich Ratzel e da Leo Frobenius e oggi affermato da una scuola di etnologi tedeschi (W. Schmidt).

Nell'attesa che la sintesi si attui,

una cosa è certa ad ogni modo, ed è che qui non si tratta di due metodi da abbinare, di due ordini di conoscenze da sommare, ma di una visione sintetica, di una concezione unitaria da conseguire, una concezione della scienza delle religioni e del suo metodo fondata sulla natura del suo proprio oggetto, cioè del fatto religioso indefinitamente vario e multiforme nel tempo e nello spazio, ma nell'essenza sua uno e definito.

Merita di essere riportata un'altra considerazione che verrà sviluppata in un tempo successivo: «Chi conosce una sola religione non ne conosce nessuna...; chi conosce più religioni non conosce ancora la scienza delle religioni».

Pettazzoni è appena trentenne (compie i trenta il 3 febbraio 1913) ed è già in grado di discutere e di polemizzare sui problemi etnologici e storico-religiosi con i più eminenti studiosi di queste discipline.

È probabile che le recensioni al suo libro del 1912 attirino su di lui l'attenzione del comitato direttivo dell'autorevole rivista internazionale *Scientia*.

Fondata nel 1907 col titolo *Rivista di scienza*, ha assunto poi il nome di *Scientia*; pubblica in varie lingue lavori originali e rassegne che trattano i problemi nuovi e fondamentali di tutti i rami del sapere; è diretta da Giuseppe Bruni, chimico, Antonio Dionisi, anatomo-patologo, Federico Enriques, matematico, Andrea Giardina, biologo e zoologo, ed Eugenio Rignano, scienziato e filosofo. Direzione e redazione hanno sede a Milano; editori sono la Società Nicola Zanichelli

(Bologna), Williams and Norgate (London), Félix Alcan (Paris) e Wilhelm Engelmann (Leipzig).

La Direzione si riserva la facoltà di stabilire il programma dei problemi da studiare e pertanto, di norma, si collabora alla rivista dietro domanda della Direzione stessa (3).

Non è documentato chi avanzi o appoggi la proposta di far collaborare il giovane Pettazzoni su un problema di grande interesse scientifico; è probabile, come abbiamo già accennato, che egli sia stato invitato a collaborare alla rivista da Federico Enriques quando, alla fine del 1912, ha trattato con lui per la cessione alla Zanichelli delle copie residue de *La religione primitiva in Sardegna*.

Con ogni probabilità tiene i rapporti con lui il segretario di redazione, il milanese Paolo Bonetti (4) che dal 1909 collabora allo sviluppo e all'affermazione della rivista (e continuerà a sostenerla fino alla morte, nel 1965, all'età di 85 anni).

L'articolo, richiesto probabilmente verso la fine del 1912, appare nel secondo fascicolo dell'annata 1913 (28° della serie), il quale reca la data del 1° marzo ed esce tempestivamente (il prof. Samuel Dickstein di Varsavia, che è abbonato, lo riceve prima della fine del mese): *La scienza delle religioni e il suo metodo*, Scientia (Rivista di scienza). Organo internazionale di sintesi scientifica..., 7 (1913), 13 [1° semestre], 239-247; segue nel *Supplément* la traduzione francese a cura di J. Rouquet: *La science des religions et sa méthode*, 128-136.

Julia Dicksteinówna, la quale riceve l'estratto a Palermo, desidera farlo pubblicare anche in polacco; affiderà il testo francese all'amica Helena Sterling perché provveda alla traduzione; questa uscirà senza note il 20 luglio nel supplemento domenicale del foglio di Varsavia che già conosciamo: *Nauka o religiach i jej metoda*, Nauka i Zycie, dodatek do N.o 330 «Nowej Gazety», 7, 10 (20 lipca 1913), 1 (occupa l'intera prima pagina).

E questo il primo scritto di Pettazzoni in polacco (5).

La collaborazione a *Scientia* frutterà qualche soldarello a Pettazzoni: tutti gli scritti sono retribuiti secondo la medesima tariffa di 80 franchi per foglio in 8° (16 pagine); inoltre l'autore riceverà gratuitamente 50 estratti del testo originale e 50 della traduzione; egli potrà far conoscere il suo pensiero a decine di studiosi di tutto il mondo.

Pettazzoni collaborerà ancora alla rivista con un articolo nel 1914 e la recensione di alcuni libri nello stesso 1914 e nel 1916; ma anche successivamente, per esempio nel 1937.

Sulla questione del metodo tornerà a più riprese durante la sua vita; l'ultimo suo saggio sarà *Il metodo comparativo*, Numen, 6 (1959), 1-14.

La quasi quotidiana consuetudine con Ottorino Respighi (gennaio 1913 - ottobre 1914)

Ottorino Respighi ha vinto il concorso per la cattedra di composizione nel Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Gli piange il cuore a lasciare la vita tran-

quilla della sua Bologna, le sue vecchie abitudini, la sua casa, lo studio e i suoi cari libri (sono sue parole) per entrare nella vita vorticoso della capitale (6).

Il 15 gennaio egli prende possesso della sua cattedra ed è accolto con entusiasmo dagli allievi; ma è assalito dallo scoramento e da un'infinita nostalgia di Bologna, tanto che ad un certo punto, già nel corso del 1913, medita di dare le dimissioni. ..

Trova consolazione nella «pace straordinaria» della superba villa che l'amico marchese Omèr Talon gli mette a disposizione; lo consolano la lettura di Budda e un appassionato flirt con due sorelle lettoni, due giovani bionde studentesse che hanno il potere di placare il suo estremo nervosismo...; ma trova conforto soprattutto nella compagnia degli amici bolognesi residenti a Roma; tra questi Giorgio Pullè e Raffaele Pettazzoni.

Pettazzoni conosce il coetaneo Giorgio Pullè, probabilmente, fin dagli anni universitari. Infatti Giorgio è figlio di Francesco Lorenzo, uno dei suoi maestri; coltiva gli studi geografici, che ha perfezionato a Berlino e a Parigi; ora insegna geografia in un istituto tecnico; recentemente ha pubblicato un'edizione critica dell'*Historia Mongalorum* di Giovanni Pian del Carpine, Firenze, 1913, della quale l'amico Pettazzoni redigerà una recensione.

Giorgio Pullè e Raffaele Pettazzoni manterranno i loro rapporti amichevoli per tutta la vita (7).

Con Ottorino Respighi tra il gennaio 1913 e l'ottobre 1914, quando il maestro non è assente per le sue frequenti fughe a Bologna o per qualche tournée in Italia o all'estero, Pettazzoni ha «consuetudine quasi quotidiana».

Il maestro lo va a trovare nel suo ufficio al Collegio Romano e s'interessa degli studi dell'amico «per una sua congenita larga capacità di comprensione e di simpatia verso il lavoro degli altri, per quanto diverso dal suo»; anche dopo molti anni gli ripeterà scherzosamente il nome stravagante di una divinità australiana nominata da Pettazzoni (forse Mungan-ngaua).

Pettazzoni ama la musica, ama Beethoven («E così chiaro, così quadrato, bisogna ascoltarlo...»), ama Mozart...; partecipa alla progettazione delle grandi sinfonie romane dell'amico compositore (8).

Per Respighi sono tempi oscuri, ma ricchi di travaglio interiore nel quale viene maturandosi la sua personalità, tempi decisivi per la sua formazione artistica, fra le prime difficoltà e i primi successi, come sono decisivi per la formazione scientifica di Pettazzoni gli anni che trascorre al Museo preistorico ed etnografico di Roma.

Qualche notte vagano per le vie della capitale.

L'amicizia con Respighi durerà fino alla morte di quest'ultimo (1936); il trasferimento di Pettazzoni a Bologna (1° novembre 1914) e poi la guerra romperanno la loro consuetudine; è da ritenere che i due amici potranno rivedersi almeno qualche volta dopo che Pettazzoni sarà tornato a Roma, all'inizio del 1924.

*La libera docenza in Storia delle religioni
(gennaio-marzo 1913)*

Come abbiamo a suo luogo ricordato, nel novembre 1912 Pettazzoni ha ricevuto l'avviso ufficiale circa la formazione della commissione «che deve giudicare sulla domanda» da lui presentata per essere abilitato, per titoli, alla libera docenza in Storia delle religioni nell'Università di Roma: membri effettivi Baldassarre La-banca, Giacomo Barzellotti, Uberto Pestalozza, Enrico De Michelis; supplenti Ignazio Guidi, Vittorio Puntoni, Cesare Ranzoli.

Nel mese di dicembre 1912 e in quello successivo Pettazzoni è «occupatissimo» nella preparazione dell'esame (9); infatti la prova è fissata per le ore 18 di giovedì 30 gennaio 1913 a Palazzo Carpegna, sede della Facoltà di filosofia e lettere, aula n.o 6.

Il 22 gennaio muore Baldassarre Labanca; pertanto subentra Ignazio Guidi.

La presidenza, a norma dell'art. 68, 1° comma, del Regolamento generale universitario approvato con r.d. 9 agosto 1910, spetta al preside della Facoltà cui appartiene la materia da insegnare, nel nostro caso ad Amedeo Crivellucci, ordinario di storia moderna (di fatto, medievale e moderna) a Roma dall'a. acc. 1909-10 e dal 1911 preside della Facoltà: «figura grande, quadrata, composta; volto forte e malinconico, chiuso entro la gran barba fulva e la ricca capigliatura grigia; occhio vivo e profondo, severo e benevolo insieme» (Volpe).

Guidi e Pestalozza conoscono di persona il candidato e hanno avuto occasione di apprezzarne da tempo le doti e l'operosità scientifica.

Barzellotti — ne abbiamo già fatto cenno in un capitolo precedente — è un antico e convinto fautore degli studi di storia delle religioni e pertanto è da ritenere che sia ben disposto verso il candidato; anzi in una lettera del 20 dicembre 1912 a Vittorio Puntoni scrive (10):

Ho avuto i documenti e le pubblicazioni del Sig. Dr. Pettazzoni, che sono pregevoli per la quantità e la qualità del lavoro. Ha trattato largamente, e, mi pare con solida competenza, il soggetto dei suoi studi. Io ho certa fede che egli riuscirà.

Anche il giudizio di Enrico De Michelis non dovrebbe essere diverso (11).

La commissione, riunita in data 29 gennaio sotto la presidenza di Crivellucci, nomina segretario relatore Pestalozza. Per la lezione vengono proposti i seguenti temi: 1) Le origini del culto dei Santi nel Cristianesimo (in comune); 2) Di una classificazione dei miti (Barzellotti); 3) Il Manicheismo alla luce delle recenti scoperte (Guidi); 4) Il Buddhismo fuori dell'India (De Michelis); 5) Se e in quale misura i riti totemici abbiano un valore religioso (Pestalozza).

Il candidato estrae per sorteggio il quarto e il quinto e sceglie immediatamente l'ultimo; ha tempo ventiquattro ore per preparare la lezione.

Il giorno successivo giovedì 30 gennaio 1913, alle ore 18, svolge la lezione: a norma dell'art. 72, ultimo comma, del già citato Regolamento generale universitario, essa «è fatta in pubblico e deve durare non meno di 40 minuti».

Terminata la prova e licenziato il candidato, ecco il giudizio che ne dà Pestalozza, al quale come unico libero docente e incaricato della disciplina, viene sempre data la precedenza: «Lezione lucida, ordinata, sobria, non manchevole, ma forse un pochino scarsa. Nel complesso buono».

La commissione concorda col relatore e pertanto non ritiene necessario «sottoporre il candidato alla discussione in contraddittorio sui titoli presentati» (art. 75, 4° comma, del citato Regolamento).

«La libera docenza è assicurata» scrive Pestalozza all'amico Alessandro Casati in data 31 gennaio 1913.

Forse lo stesso 30 o 31 gennaio o al più tardi il 1° febbraio la commissione redige la relazione (Pestalozza infatti parte da Roma domenica 2) (12).

Probabilmente lo stesso 1° febbraio Pettazzoni è informato in via ufficiosa del felice esito della prova; ed egli lo comunica subito a Julia Dicksteinówna.

Al candidato l'economista della Facoltà presenta la nota delle spese: in totale £ 537,85; 400 Pettazzoni le ha già versate; a saldo il 1° febbraio versa le rimanenti 137,85; forse deve provvedere a qualche altro adempimento burocratico se in data 6 febbraio scrive a Vittorio Macchioro di essere stato «occupatissimo» per la libera docenza «fino a ieri», cioè fino al giorno 5.

Successivamente, in data 25 marzo 1913, il ministro della pubblica istruzione, veduta la relazione..., sentito il Consiglio superiore..., veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore... e il Regolamento generale universitario..., decreta:

Il Signor dott. Raffaele Pettazzoni è abilitato alla privata docenza con effetti legali in storia delle religioni presso la R. Università di Roma.

H Rettore dell'Università stessa è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Una breve notizia appare anche nella rivista della Scuola teologica battista di Roma: *Una libera docenza in Storia delle religioni*, Bilychnis, 2 (1913), 185 (è nel fascicolo 2° del marzo-aprile, che viene pubblicato alla fine del mese pari) e, naturalmente, nel *Bollettino ufficiale* del Ministero dell'istruzione pubblica: a.40, v.I, n. 16 (17 aprile 1913), 885 («Pettazzoni dott. Raffaele è abilitato per titoli alla libera docenza in storia delle religioni nella R. Università di Roma»).

Per il trentesimo compleanno (febbraio 1913)

Non sappiamo se e come Pettazzoni festeggi il trentesimo compleanno (3 febbraio 1913) e insieme il felice esito della prova per l'abilitazione alla libera docenza e anche una nuova investitura massonica.

Il 5 febbraio dal Supremo Consiglio dei XXXIII per la Giurisdizione italiana «il F. .: Raffaello Pettazzoni è regolarmente insignito del grado IV Or. .: » e il 22 ne viene investito.

Per il compleanno e per la libera docenza gli giungono gli amichevoli auguri da Julia Dicksteinówna:



SUPREMO CONSIGLIO DEI XXXIII
PER LA GIURISDIZIONE ITALIANA

DEVS MEVMQVE JVS

Il F. *Raffaello Pettarconi*
è regolarmente insignito del grado IV
Or. di Roma li 5 Febr. 1913 E. V.

Il S. G. COMMENDATORE

Il G. SEGRETARIO

Il G. TESORIERE



Il Fr. *Pettarconi Raffaello*

è stato investito del Gr. IV.
il 22 febbraio 1913.

Il M. Saggi.

Il Seg.



Carlo Boella

Orlando

[Signature]

Varsavia 7.II 13

Gentilissimo Amico mio,

Prima del tutto auguri, cordialissimi, lietissimi, che il lungo spazio non farà impallidire! Sono felice del Suo successo e sicura che Lei sta dinanzi ad un bellissimo avvenire e che farà molto, molto! Me ne faccia sapere, voglio conoscere la Sua carriera universitaria dal suo primo passo. Me lo promette? Quando comincerà e con che? E strano, ch'io era certa del fatto, l'ho pressentito da un piccolo dettaglio della scorsa lettera! Ma non l'aspettavo sì tosto. Ancora una volta auguri sincerissimi, come deve dettargli amicizia...

A metà mese tocca a lui inviare gli auguri all'amico Albert Grenier, il quale il 12 febbraio a Parigi, «dans la plus stricte intimité», ha sposato Mademoiselle Marguerite Sée.

Naturalmente — ci sembra opportuno precisarlo — anche in occasione di particolari avvenimenti Pettazzoni non può permettersi il lusso di festeggiarli con spese eccezionali e rubando molto tempo allo studio: ha un debito con il prof. Savignoni e pertanto deve accantonare una parte dello stipendio ogni mese; probabilmente per risparmiare qualche soldo, all'inizio dell'anno da Via Milano n. 28 passa in Via Venti Settembre n. 98/B (nella capitale i prezzi degli affitti sono in continuo aumento); come abbiamo già accennato in una precedente puntata di questa cronaca biografica, negli ultimi mesi di permanenza a Roma, nel 1914, alloggerà «in una tana in Via Volturno»...

Al Circolo di Filosofia di Roma: l'incontro con Carlo Formichi e Giovanni Vacca (febbraio 1913)

Già da alcune settimane è noto il programma delle conferenze organizzate dal Circolo di Filosofia di Roma per i mesi di febbraio e marzo 1913 (un corso o ciclo sulla storia e filosofia delle religioni):

8 e 12 febbraio: Carlo Formichi, La dottrina di Gautama Buddha;

I valori umani del Buddhismo; 19 e 22 febbraio: Giovanni Vacca, La religione della Cina antica o il Confucianismo; La religione nazionale dei Cinesi o il Taoismo;

5 marzo: Leone Caetani, Islamismo;

12 e 19 marzo: Ernesto Buonaiuti, Il Cristianesimo primitivo e la politica imperiale romana.

Nell'imminenza dell'apertura del corso la stampa della capitale, oltre a riportare il programma, annuncia che alle conferenze di Formichi interverrà Luigi Luz-zatti per interloquire sull'argomento che ha già visto in cortese polemica i due personaggi (13).

Al vecchio e ozioso dibattito se il buddhismo sia da considerare una filosofia o una religione, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, il Formichi, *È il Buddhismo una filosofia o una religione?*, Rivista di filosofia, 3 (1911), 217-222, e F. Belloni Filippi, *Ancora sul tema: è il Buddhismo una religione o una filosofia?*, ibidem, 713-718, s'è aggiunta la polemica sui rapporti tra buddhismo e cristianesimo: al-

cuni, anche il Formichi, sostengono la superiorità del buddhismo, altri, come il Luzzatti, la superiorità del cristianesimo.

In occasione del Congresso internazionale degli orientalisti tenutosi in Atene nella primavera del 1912 il Formichi ha pubblicato un volumetto, *Açvaghosa poeta del Buddhismo*, Bari, 1912, recante la traduzione del poema *Buddhacarita* e anche un ampio studio analitico apologetico (14).

I temi del corso, trattati da conferenzieri competenti ed autorevoli, interessano Pettazzoni; è probabile pertanto ch'egli sottoscriva l'abbonamento al ciclo (£ 5) o che, operando delle scelte, paghi di volta in volta il biglietto (£ 1).

E particolarmente interessato al tema del Buddhismo che egli sta studiando in questo periodo; è presente all'apertura del corso sabato 8 febbraio, alle ore 18, nella sede del Circolo (Piazza Nicosia, n. 35), per ascoltare la conferenza dell'indianista Carlo Formichi, ordinario di sanscrito nell'Università di Pisa, e il dibattito che segue con Luigi Luzzatti, autorevole parlamentare che si è occupato anche di studi religiosi e soprattutto del problema della libertà e tolleranza religiosa (per esempio, nel volume *La libertà di coscienza e di scienza: studi storici, costituzionali*, Milano, 1909).

Il dibattito prosegue anche alla fine della seconda conferenza tenuta da Formichi mercoledì 12; anzi, per consentire all'on. Luzzatti di completare il suo intervento, si rende necessario dedicare alla discussione una serata supplementare, giovedì 13 (15).

E molto probabile che proprio in questa occasione Pettazzoni si presenti a Formichi, gli chieda di mandargli il testo delle conferenze quando sarà stampato (e l'autore gli manderà l'estratto dopo qualche mese) e gli manifesti i suoi propositi circa gli studi storico-religiosi.

Carlo Formichi è più anziano di Pettazzoni (è nato a Napoli nel 1871) ed è già in cattedra; concorda con il più giovane studioso sulla necessità di adoperarsi per lo sviluppo degli studi scientifici sulle religioni e per l'introduzione di tale insegnamento nelle università italiane.

Lo troveremo a fianco di Pettazzoni nelle iniziative per la fondazione di una rivista di storia delle religioni, nel 1925 pubblicherà un volume in una collana diretta da Pettazzoni, dagli anni Venti saranno colleghi nell'Università di Roma e negli anni Trenta nell'Accademia d'Italia (16).

Non è da escludere che l'8 o il 12 o il 13 febbraio Pettazzoni parli anche con l'on. Luigi Luzzatti (17).

A Pettazzoni interessa anche la religione dei Cinesi; è probabile pertanto che il 19 e il 22 febbraio vada ad ascoltare le conferenze del prof. Giovanni Vacca (18).

Questi proviene dagli studi matematici; spinto dal desiderio di compiere ricerche sulle conoscenze scientifiche del popolo cinese, ha viaggiato in Cina negli anni 1907-1908 acquisendo una preparazione nella lingua e letteratura di quella nazione, e ciò gli ha consentito di conseguire, nel 1910, la libera docenza; dal 1911 è incaricato di storia e geografia dell'Asia orientale nell'Università di Roma (19).

Da un ciclo di conferenze all'altro (marzo 1913)

Nella prima settimana di marzo i giornali romani dedicano ampio spazio all'Islam... in tribunale: un quotidiano di destra, *Il Popolo Romano*, «nell'intento di demolire l'"antinazionale" Caetani non soltanto come uomo pubblico ma anche come scienziato» (Levi Della Vida) — il grande islamista si era schierato coi socialisti contro la guerra libica — ha affermato che gli *Annali dell'Islam*, l'imponente lavoro storico di cui tra il 1905 e il 1912 sono usciti i primi sei ponderosi volumi, non è opera sua, ma di Ignazio Guidi; a seguito di querela per diffamazione si dibatte la causa nella LX sezione del tribunale penale di Roma; per Leone Caetani intervengono due celebri penalisti, Enrico Ferri e Ignazio Scimonelli... (20).

Pettazzoni, essendo impegnato in ufficio, non può certamente assistere al dibattimento, ma è probabile che il 5 marzo vada ad ascoltare la conferenza dell'illustre islamista al Circolo di Filosofia.

Negli stessi giorni si diffonde la notizia che il Vicariato ha posto il veto a Buo-naiuti di tenere le sue conferenze sul cristianesimo primitivo e la politica imperiale romana (21).

Probabilmente per completare il ciclo e non deludere gli abbonati all'intero corso, la direzione del Circolo invita il neo-libero docente Pettazzoni a parlare di un tema a lui congeniale.

Nella seconda decade di marzo è a Roma Emile Boutroux, il filosofo che contro la concezione meccanica dell'universo instaurata dal positivismo sostiene la concezione della contingenza, schiettamente spiritualistica; tra gli ultimi suoi scritti è *Science et religion dans la philosophie contemporaine*, Paris, 1908; sul tema *La religione e la vita* egli viene invitato a tenere tre conferenze dal Comitato delle «Lecture Fogazzaro», la fondazione voluta dallo scrittore vicentino, animata dal conte Tommaso Gallarati-Scotti e dalla signorina Bianca Paolucci (22).

Le conferenze si tengono nell'aula del Collegio Romano tra il martedì 12 e il lunedì 17 marzo, al pomeriggio; è probabile che Pettazzoni non perda l'occasione di ascoltare il filosofo francese.

La sera di martedì 18 marzo, nell'Albergo Flora di Via Parioli, il Circolo di Filosofia, presenti numerose personalità della cultura laica ed ecclesiastica, signore della nobiltà romana e uomini politici, dà un ricevimento in onore dell'ospite francese; lo presenta Giacomo Barzellotti (23).

I giornali romani del giorno successivo, dopo la cronaca della serata, informano che, continuando al Circolo di Filosofia il ciclo di storia e filosofia delle religioni, il prof. Raffaele Pettazzoni tratterà mercoledì 19, alle ore 17, delle religioni dei primitivi.

*Per il corso libero di Storia delle religioni 1913-14
(primavera 1913)*

L'abilitazione alla libera docenza consente a Pettazzoni, a norma dell'art. 64 del Regolamento generale universitario approvato con r.d. 9 agosto 1910, n. 796, di insegnare Storia delle religioni, a titolo privato, nell'Università di Roma; egli si affretta a preparare il programma particolareggiato del corso che intende svolgere nell'anno scolastico 1913-14, programma da presentare al rettore entro il 31 marzo.

Preparare il programma non gli costa né molta fatica né molto tempo; ha solo la difficoltà della scelta tra i molti temi che può tranquillamente affrontare; scelto il tema, al quale forse ha già pensato da qualche settimana, gli bastano poche ore per tracciare uno schema, poiché ha ben presenti i materiali raccolti, studiati, in parte già elaborati.

Raffaele Pettazzoni, Libero docente di storia delle religioni
Programma del Corso di Lezioni per l'anno 1913-14

Le Religioni dell'Australia

Introduzione generale: Le relig. dei popoli primitivi nella storia generale delle religioni.

Introduzione speciale: Le religioni australiane nella storia generale delle religioni.

Nozioni preliminari:

Geografia [+ Tasmania] (storia delle scoperte; regioni inesplorate).

Antropologia (ipotesi antropologica su l'origine degli australiani).

Archeologia (gli strumenti litici dell'Australia e quelli della Tasmania. Riscontri e rapporti con l'età della pietra in Europa).

Linguistica (struttura e caratteri delle lingue australiane).

Etnografia (strumenti usati nelle cerimonie religiose).

Folk-lore (leggende relative alle cerimonie religiose).

Sociologia (i sistemi sociali dell'Australia - i vari tipi di organizzazione tribale - il gruppo totemico - classi - sottoclassi - Endogamia ed exogamia - Discendenza in linea maschile ed in linea femminile - Le società dei maschi adulti).

Morfologia religiosa:

Il totemismo nel suo aspetto religioso - Prescrizioni totemiche - Cerimonie totemiche - Leggende sui totem.

La magia: *l'arungquilha*, suoi rapporti col mana e l'orenda.

Il manismo e l'animismo.

La credenza in un Essere Supremo: distribuzione geografica di questa credenza - suoi rapporti con la sociologia delle tribù relative - le figure principali degli Esseri Supremi australiani.

Trattazione teorica e sistematica:

Questioni generali di metodo - I fatti religiosi australiani non si possono scindere dal complesso degli altri fatti etnici - La teoria delle formazioni indipendenti - Il metodo dei cicli culturali - Loro applicazione allo studio complessivo della etnologia australiana in generale e delle religioni australiane in particolare.

L'evoluzionismo di Howitt applicato al totemismo australiano - Teorie di Lang e Frazer sul totemismo australiano.

La teoria della degenerazione applicata dal Lang alle credenze australiane in un essere supremo. Critiche alla teoria del Lang - Tylor, Hartland, Van Gennep, Marett, Schmidt - Valore della teoria

- valore religioso della credenza australiana nell'Essere Supremo - Elemento mitico-na-turalistico di questa credenza.

Il metodo dei cicli culturali (A. Graebner) applicato alla sociologia australiana - alla mitologia - alla religione.
- Tentativi di una sistemazione dei fatti religiosi australiani in strati successivi - Se si possa parlare di una Storia delle religioni australiane.

Il rettore, ricevuto il programma, lo invia entro il 15 aprile al Ministero della pubblica istruzione, il quale a sua volta lo comunica al Consiglio superiore.

Ai primi di giugno a Firenze, dove si trova in missione, Pettazzoni riceve da Pigorini «la buona notizia» che il programma è stato approvato.

Alla fine di luglio riceverà la comunicazione ufficiale.

La conferenza sulle religioni dei popoli primitivi a Roma e a Bologna (marzo 1913)

Con la pubblicazione de *La religione primitiva in Sardegna* (continuano ad apparire anche nel 1913 lusinghiere recensioni) e con il conseguimento della libera docenza Pettazzoni non è più uno sconosciuto, almeno nel mondo accademico e negli ambienti culturali più attenti al progresso degli studi scientifici storico-religiosi; non c'è pertanto da sorprendersi se aumentano le richieste di collaborazione a riviste e ad iniziative scientifiche.

Vittorio Macchioro, il quale conosce Pettazzoni dai tempi dell'università ed ora è ispettore nel Museo archeologico di Napoli, lo invita a collaborare al nuovo periodico che sta per lanciare: *Neapolis. Rivista di archeologia, epigrafia e numismatica*. La rivista ha dei limiti spaziali ben determinati (Italia meridionale e Sicilia) e Pettazzoni ha poco tempo per ricerche locali; sarebbe perciò «un tiepido collaboratore», come scrive in una lettera del 6 febbraio: potrebbe mandare una recensione del recente libro del Bradley su Malta preistorica o qualche breve nota originale, ma non subito (24).

Di fatto Pettazzoni non collaborerà mai a *Neapolis*, la quale avrà vita effimera (1913-1914).

Forse è più ambita da Pettazzoni la collaborazione che gli viene richiesta dal Comitato direttivo del Circolo di Filosofia di Roma: ciò gli offre la possibilità di far giungere la sua voce ad un più vasto ceto di persone, di sensibilizzare anche gli ambienti non strettamente accademici sul valore degli studi storico-religiosi e sull'esigenza del loro insegnamento a livello universitario.

Quando nei primi giorni del marzo 1913 gli viene rivolto l'invito a tenere una conferenza al Circolo, accetta volentieri; come abbiamo già detto, egli non ha difficoltà a preparare il testo in poco tempo trattandosi di argomenti sui quali sta lavorando ormai da alcuni anni.

Sulla base del materiale che ha raccolto e in parte elaborato per la ricerca sull'essere celeste redige il testo della conferenza *La religione dei popoli primitivi*:

è conservato il manoscritto di ventitré carte (con qualche modifica, omissione, aggiunta, di cui reca i segni, gli servirà anche per discorsi futuri).

Partendo da alcune parole scritte da Federico Schiller nel 1789, che egli prende

come indice a segnare il momento in cui i cosiddetti *selvaggi*, dopo avere interessato la curiosità dei viaggiatori, dopo aver suscitato le cupidigie commerciali delle grandi Compagnie entrano per la prima volta nell'orbita degli interessi del *pensiero* europeo, e cominciano a diventare oggetto di studio scientifico,

ricorda come il Romanticismo abbia dato il battesimo al Folklore, alla *Volkeskunde*, e come parallelamente sia sorta un'altra scienza nuova, l'etnologia generale, la *Völkerkunde*.

Dall'incontro dei due ordini di studiosi è poi nata la scienza delle religioni: «da un lato gli orientalisti, armati dello strumento filologico, dall'altro gli antropologi, forti delle osservazioni etnografiche; da un lato i conoscitori delle religioni antichissime, dall'altro i conoscitori delle religioni che non hanno storia: Max Müller ed Edward Tylor».

Poiché la scienza delle religioni vuol essere in primo luogo storia delle religioni, i problemi delle origini attirano irresistibilmente l'interesse dello studioso:

Le origini storiche della religione non si possono studiare se non tenendo conto delle religioni dei selvaggi. Comincia la religione con l'uomo? oppure vi fu un'umanità primordiale priva di religione? e, se vi fu, quando e dove cominciò a manifestarsi la vita religiosa? E in quali forme apparve la primitiva religiosità umana? E dunque la religione un elemento innato, o un elemento acquisito, dell'umanità?

Sono questi i problemi fondamentali che interessano non solo la storia, non solo la scienza delle religioni, ma anche la filosofia della religione.

Dopo aver affermato che «le grandi religioni storiche possono essere seguite nelle fasi successive del loro sviluppo fino ad un momento che segna il loro principio», porta come esempi il cristianesimo, dal quale si risale al «vecchio tronco giudaico» e dal giudaismo alla millenaria civiltà mesopotamica, e le religioni dell'India, dove dall'induismo, «a traverso la grande parentesi buddistica», si può risalire al primitivo brahmanesimo.

«Al di là, non c'è più storia; ma c'è ancora l'umanità!» Le religioni dei Protoariani, dei Protosemiti, dei Protomongoli «sono piuttosto delle costruzioni del pensiero scientifico che delle realtà suscettibili di osservazione diretta».

Riporta a questo proposito le parole con cui l'indianista Hermann Oldenberg chiude il suo libro sulla religione vedica (*Die Religion des Veda*, Berlin, 1894) e osserva che, giunti all'ultimo limite della storia, lo sguardo dello studioso si volge spontaneamente «verso i popoli che non hanno storia, verso i cosiddetti selvaggi».

A questo punto Pettazzoni comincia l'esposizione delle varie teorie sulla religione dei popoli primitivi: da quella della degenerazione dei razionalisti settecenteschi, già implicita nel pensiero dei primi scrittori cristiani, a quelle dei moderni Ga-

briel De Mortillet, Abele Hovelacque, John Lubbock, ma soprattutto di Edward Tylor e di Andrew Lang.

Tra l'altro affronta i problemi di una umanità prereligiosa, del senso da attribuire alla parola «religione», dell'animismo e del preanimismo, della magia, del totemismo, dell'idea di Dio e del monoteismo.

Proprio a proposito di quest'ultimo si sofferma sulla teoria del Lang sull'essere supremo: gli sembra che i fatti su cui si fonda siano, nel loro complesso, realmente sussistenti, inaccettabile la loro interpretazione.

Accenna alla tesi del Wundt, secondo il quale la base psicologica del mito è la «facoltà di percepire le cose personificandole»; per cui l'essere supremo dei selvaggi «come personificazione di un dato materialistico, come un puro prodotto della mitogenesi, non seguito da culto vero e proprio non ha, o quasi, alcun valore religioso; e però non prova nulla in quanto all'esistenza di una fase religiosa di tipo pressoché monoteistico».

Circa il problema se si possa concepire una religione senz'anima e senza Dio richiama l'attenzione sopra un fenomeno che esorbita dalla sfera delle religioni primitive: il Buddismo «che nella sua forma originaria ignora l'anima e ignora dio»; nel Buddismo si ritrova «quell'assenza di Dio e dell'anima che è caratteristica del preanimismo»; il *Nirvana*, «la liberazione dalla morte», è «una fonte di commozione religiosa» e non vuol essere compreso, ma sentito. Per questo è un mistero. E per questo il Buddismo è una religione».

Concludendo Pettazzoni richiama le vecchie teorie e afferma che oggi nessuna filosofia della religione potrebbe costruirsi senza tener conto dei fatti nuovamente osservati nel campo delle religioni primitive.

Mercoledì 19 marzo, alle ore 17, nella sede del Circolo di Filosofia in Piazza Nicosia, n. 35, davanti a «numerose e scelto uditorio» che lo segue con «attenzione vivissima», dopo una premessa sulla grande importanza della conoscenza dei popoli inculti per i popoli civili e la citazione di alcune loro preghiere (come si leggerà nelle cronache dei giornali), Pettazzoni legge la sua «prolusione» (così la chiama Julia Dicksteinówna in una cartolina di Palermo del 16 marzo; probabilmente è il vocabolo usato anche da Pettazzoni nella corrispondenza con lei).

Alla fine della «geniale e profonda conferenza» che conferma «il valore del pensiero e dell'arte» dell'oratore (sono parole dei cronisti), Pettazzoni viene «cordialmente applaudito».

Nei giorni successivi nei giornali romani compaiono resoconti più o meno ampi con giudizi lusinghieri: per esempio *Le religioni dei popoli primitivi*, La Tribuna, 20 marzo 1913, e *Gli albori del sentimento religioso*, Il Giornale d'Italia, 22 marzo 1913, 4.

Pettazzoni si affretta a mandarne copia all'amica polacca, la quale — come abbiamo già accennato — si trova a Palermo; essa si sente «fiera, leggendo» (così scrive in data 26 marzo).

Intanto gli amici bolognesi, anch'essi fieri dei successi di Raffaele Pettazzoni,

lo invitano a ripetere a Bologna la recente conferenza di Roma ed egli accetta volentieri; la manifestazione viene organizzata dalla Università popolare «G. Garibaldi»; con questa istituzione, fondata nel 1900, Pettazzoni ha avuto rapporti, se non già negli anni dell'Università, probabilmente nel 1907, quando si è fatto promotore di attività per la cultura popolare a S. Giovanni in Persiceto (25).

La manifestazione viene annunciata all'ultimo momento dai giornali bolognesi; si veda, per esempio, *Università popolare «G. Garibaldi». La scienza delle religioni e l'uomo primitivo*, Giornale del mattino, 25 marzo 1913.

La sera dello stesso giorno, nella Sala dei Notai, presentato dal prof. Feliciani, Pettazzoni tiene la sua conferenza davanti ad un «pubblico affollato» e riscuote «applausi ripetuti».

Come risulta dai resoconti che appaiono nei giornali bolognesi del 26 marzo, egli ripete praticamente il discorso di Roma; si vedano quello del giornale sopra citato pubblicato con il medesimo titolo dell'annuncio e *Università popolare*, Il Resto del Carlino, 26 marzo 1913.

Particolarmente favorevoli sono i giudizi sul «valente fervido studioso del notevole soggetto»; egli ha svolto «il tema con una veramente interessante e dottissima conferenza», una «mirabile ed elevata conferenza...».

E appena il caso di dire che Pettazzoni viene festeggiato dagli amici bolognesi.

A Persiceto, non più San Giovanni in Persiceto (ultimi giorni del marzo 1913)

Probabilmente già prima della conferenza bolognese, cioè da domenica 23 marzo, giorno di Pasqua, Pettazzoni è in famiglia a Persiceto, non più San Giovanni in Persiceto dai primi del settembre 1912, quando è stato notificato il r.d. 18 luglio 1912, n. 839, col quale il Comune viene autorizzato a cambiare la sua denominazione tradizionale nel senso deliberato dall'amministrazione socialista (26).

E probabile che durante il periodo pasquale Raffaele Pettazzoni incontra il fratello Giuseppe prima che questi parta per Helsinki.

Nella sua città natale rimane fin verso la fine del mese: e infatti ha invitato Julia Dicksteinówna ad indirizzare la corrispondenza a Persiceto per questo periodo; qui riceve le lettere che l'amica polacca gli scrive da Palermo il 19 e il 26 marzo.

Con gli amici non mancano certo gli argomenti su cui discorrere.

Essi desiderano conoscere qualcosa della sua vita romana, dei suoi studi, della libera docenza e dei suoi successi in genere; a lui hanno da raccontare i particolari di alcune vicende di cui egli ha avuto notizia soltanto dai giornali.

Per esempio, la fuga in America dell'ex sindaco socialista Odoardo Lodi per sottrarsi alla reclusione cui è stato condannato per diffamazione di un ferriano, il suo rientro in Italia e il suo arresto, e infine il suo internamento nel manicomio di Imola: vicende che destano sentimenti di pietà anche tra gli avversari (27).

Ha suscitato invece sorpresa il comico epilogo del caso dell'anarchico persice-

tano Dal Ferro; il suo tentativo di suicidio sembrava connesso a un criminoso complotto sventato dall'indagine giudiziaria, egli è giudicato irresponsabile e chiede di essere ammesso... nelle guardie di finanza (28).

Si comincia a parlare delle prossime elezioni politiche generali; a S. Agata Bolognese si è tenuto in febbraio un tumultuoso congresso di socialisti per il collegio di Persiceto, l'on. Giacomo Ferri ha tentato di rientrare nel partito, il quale sembra orientato a candidare l'avv. Mario Todeschini... (29).

Il consiglio comunale ha eletto il nuovo sindaco, Guido Zuntini, un operaio della fornace Mattioli del Poggio (30).

Ma a Persiceto si parla soprattutto della misteriosa scomparsa dalla sede municipale del quadro del Francia raffigurante San Giovanni Battista... (31).

Julia Dicksteinówna con la madre nell'Italia meridionale (13 marzo - 19 aprile 1913)

Nei primi due mesi del 1913 Raffaele Pettazzoni e Julia Dicksteinówna continuano a scriversi e a scambiarsi notizie, opinioni, pubblicazioni.

Julia continua a tradurre di quando in quando per le riviste polacche le poesie di Ada Negri; ma ora chiede l'indicazione di «qualche cosa di bello, di più bello, nella poesia moderna italiana», per esempio di Vittoria Aganoor di cui Pettazzoni le ha parlato a Leida nel settembre 1912; conosce Dante, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Leopardi; circa il futurismo ciò che ha visto nella pittura e ciò che ha letto «sui manifesti tanto gridanti» non le «ispira fiducia nella sua Bahnbrecherei» (rinnovamento, rivoluzione); è in procinto «di mandare nel mondo tre libri: uno proprio, l'altro tradotto, il terzo, una edizione di un poeta dimenticato...»; ma è imminente il cinquantenario dell'ultima insurrezione polacca del 1863 e la censura russa «non permette di dir parola...»; è dura la vita con «la reazione trionfante».

Tra l'altro è peggiorata la salute di Julia e anche sua madre è stanchissima, mentre in Polonia dopo «un inverno fatale» sta arrivando la cattiva stagione. Per seguire il consiglio del medico («Andate al sole, possibilmente lungi, correte in ricerca del sole»), madre e figlia andranno in Sicilia.

Il 3 marzo Julia riceve da Pettazzoni un «bellissimo, desiderato libro» (probabilmente le *Poesie complete* dell'Aganoor, a cura di L. Grilli, Firenze, 1912) e, «commossa della bontà» dell'amico, gli scrive subito anche per preannunciare il viaggio in Italia: «Avvertisco a tempo, perché, perché io, vado a Roma!! Sì, sì...»

Le lettere di Julia assumono un tono sempre più confidenziale, fin dalle prime parole: da «Gentilissimo Amico» a «Gentilissimo Amico mio», a «Mio buonissimo, gentilissimo Amico».

L'annuncio del soggiorno nell'Italia meridionale è gioioso, festoso: dovrà «star quieta», riposare per qualche settimana, ma poi risalirà l'Italia per girare, visitare Napoli, Roma, Firenze; è «più che felice! qualche volta vale la pena d'esser ammalata, qualche volta»; scrive che non parla più di politica, quasi non le importa che la

censura abbia confiscato tutte le 1200 copie del suo ultimo libro, che non possa pubblicarne un altro «adesso, per le cause ben comprese», che sia stata vietata la prolusione che doveva tenere a Lodz (siamo tornati «alla S.ta Inquisizione»); è soltanto «ansiosissima» di vedere Pettazzoni «sul suo terreno proprio, di udire cento cose di lui, del suo lavoro, dei suoi progetti per il suo corso universitario, tutto tutto»; a tutti i conoscenti dice che ha «un amico a Roma che sarà un giorno celebre», perché crede «profondamente così».

È ormai non più la voce lieta di chi pensa di rivedere una persona amica, ammirata e stimata, ma il grido prorompente dal cuore di una donna innamorata nell'attesa impaziente di rivedere l'uomo che ama.

Non sono conservate le lettere di Pettazzoni a Julia; ma indirettamente è documentato ch'egli scrive di frequente, con sollecitudine, informando l'amica delle sue vicende, delle sue aspirazioni; e sa trovare le parole che riescono di conforto, di incoraggiamento a una donna moderna costretta a vivere in una patria non libera...

Julia e sua madre partono da Varsavia domenica 9 marzo, sostano i due giorni successivi a Cracovia, il mercoledì 12 a Vienna e giovedì 13 sono in Italia.

Secondo quanto Julia ha preannunciato con una cartolina dell'11 marzo da Cracovia dovrebbero passare per Roma venerdì 14 al tocco e poi fermarsi a Napoli; Pettazzoni si reca alla stazione Termini, ma rimane deluso: il programma è cambiato, le due donne giungono in ora diversa, fanno una breve sosta a Roma anziché a Napoli, il 16 sono a Villa Igia Grand Hôtel di Palermo.

Qui ci sono ospiti di tutte le nazionalità a godere il sole della Sicilia; la lingua più parlata è il tedesco; mancano invece gli italiani, nell'hôtel non ci sono neppure i giornali italiani: con grande dispiacere e indignazione di Julia, la quale vorrebbe perfezionare la sua conoscenza dell'italiano e leggere le notizie di cronaca riguardanti le conferenze che Pettazzoni tiene al Circolo di Filosofia a Roma.

Pensa Pettazzoni a mandarle i giornali desiderati e anche l'estratto del suo articolo *La scienza delle religioni e il suo metodo*, *Scientia*, 7 (1913), 13, 239-247, e inoltre *Il Marzocco* del 13 aprile con il suo necrologio di Lamberto Loria (questo numero contiene anche due nuove poesie di Ada Negri).

Julia è lieta di leggere le lodi dell'amico ed è «fiera» di lui: «E molto piacevole di avere un amico così valoroso e conosciuto, e ancora più, quando questo amico è tanto gentile, davvero sempre più». È entusiasta dell'estratto (lo farà tradurre e pubblicare a Varsavia) e anche di un articolo su Angelo de Gubernatis da lei richiesto, che traduce subito e spedisce sollecitamente in Polonia, nonché del necrologio di Lamberto Loria.

In data 2 aprile Julia informa Pettazzoni sul suo prossimo itinerario siciliano con sosta a Taormina; poi a Napoli, poi a Roma verso il 20. E a Roma saranno giorni di gioia, ma comincerà anche «il dramma», ché la madre ha già fissato «il termine varsaviano per il 10 di maggio», mentre la figlia vorrebbe «rimanere senza fine».

Anche Pettazzoni è ansioso di rivedere Julia; per essere a Roma al suo arrivo,

per salutarla nel suo «primo momento romano», ottiene di rimandare di un mese una missione a Firenze...

E arriva finalmente la domenica 20 aprile!

In memoria di Angelo de Gubernatis (aprile 1913)

Il 28 febbraio 1913 muore Angelo de Gubernatis (32); la notizia giunge tardi a Julia Dicksteinówna, la quale dal 16 marzo si trova con la madre a Palermo. Quando è informata, le viene un'idea e ne scrive a Pettazzoni in data 19: lo prega di preparare un articolo sul professore scomparso da pubblicare in una rivista polacca; come scriverà in una successiva lettera del 26 marzo avrebbe «l'ambizione» di fare dell'amico italiano «uno scrittore polacco».

Pettazzoni riceve le due lettere a Persiceto, dove si trova nell'ultima settimana di marzo; quando torna a Roma, deve riprendere i suoi lavori, ma non vuole dire di no all'amica fiduciosa e prepara il necrologio desiderato.

Di Angelo de Gubernatis egli conosce molte opere e anche l'attività nel campo civile, politico, culturale extrauniversitario; non ha pertanto difficoltà a tracciare in poche ore un ritratto dello studioso e dell'uomo; si sofferma a lungo sul suo ardente pacifismo non dottrinario, conciliabile con sentimenti patriottici («fu patriota di molte patrie, cittadino di molte nazioni, specie di quelle che avevano una santa causa da combattere...»).

L'insistenza su questi ideali e il ricorso ad espressioni di proposito generiche sono giustificati dalla destinazione dell'articolo alla stampa di un paese soggetto allo straniero controllata da una sospettosa censura politica.

Volgendo al termine del suo scritto, Pettazzoni ricorda l'inaugurazione, avvenuta il 28 maggio 1912, del Circolo italo-polacco «Federico Chopin»: ha ancora nella memoria il discorso pronunciato dal de Gubernatis o ne legge il testo nell'opuscolo a stampa (è stato distribuito la sera del 18 marzo durante una commemorazione organizzata dal Circolo); accenna ai programmi ottimistici e alle finalità piuttosto utopistiche espresse dall'oratore in varie occasioni e conclude:

Era un sogno, ma il sogno di un gran cuore.
Con Angelo de Gubernatis l'Italia perde un uomo buono.
La Polonia perde un amico sincero.
La Polonia e l'Italia sono unite nel medesimo lutto.

Dopo la prima settimana di aprile manda il testo a Julia, la quale ha iniziato il suo viaggio in Sicilia e si trova ora ospite del San Domenico Palace di Taormina; essa traduce immediatamente l'articolo e lo spedisce a Varsavia, alla redazione dell'*Echo literacko-artystyczne*, una rivista mensile nata nel 1912, alla quale essa stessa collabora già dal primo anno.

In data 12 scrive anche all'autore per ringraziarlo e per esprimergli il suo entusiastico giudizio:

Com'egli è bello l'articolo! Ma son incantata tanto, tanto e felice, perché Lei ha detto tutto appunto (ma appunto!) così, come io desideravo di vederlo. E ha il lato scientifico, e il lato idealista, e tutto di noi altri polacchi, e del circolo, e l'accordo finale, così bello!

E aggiunge: «Cosa strana. Lei ha sentito che da noi di speciali cose si parla 'a traverso i fiori' e le ha dette così discretamente, come se Lei anche avesse vissuto nel paese della 'censura'».

L'articolo uscirà in ritardo nell'agosto 1913: *Angelo de Gubematis. Wspomnienie pozgonne (Z oryginalu wloskiego)*, Echo literacko-artystyczne, 2 (1913), 591-594 (è nel zeszyt 5 - Maj, cioè nel fascicolo n. 5 del maggio). In una nota in calce alla prima pagina si ricorda che l'autore, eminente giovane studioso italiano, docente dell'università romana, ha scritto il ricordo espressamente per *Echo*.

In memoria di Lamberto Loria (aprile 1913)

Il 4 aprile 1913 muore a Roma, improvvisamente, Lamberto Loria, presidente della Società di etnografia italiana e direttore della rivista *Lares*.

Pettazzoni, che l'ha conosciuto nel 1911 e con lui ha collaborato nell'ambito della Società, per il primo congresso di etnografia italiana e per la redazione del periodico, probabilmente a richiesta dell'amico Nello Tarchiani, prepara in tutta fretta un necrologio in cui mette in rilievo anzitutto le idee dominanti nell'opera del Loria:

il concetto più vasto di etnografia introdotto come correzione del concetto troppo ristretto di *folklore*; l'etnografia generale, — vale a dire l'etnologia — posta come base della etnografia italiana; lo studio del popolo italiano condotto sistematicamente e coordinato per tutte le regioni d'Italia senza trascurare i risultati della scienza generale dei popoli.

Queste idee il Loria aveva poste alla base del suo programma; le aveva illustrate anche inaugurando il congresso del 1911: «Non si può studiare l'etnografia dell'Italia senza conoscere quella di altre genti, sieno esse civili, semicivili o selvagge».

Pettazzoni giudica pertanto lo scomparso «etnografo nel senso più vero e più pieno della parola».

Fa seguire una dettagliata biografia in cui espone le vicende, i viaggi di esplorazione, gli scritti, l'opera di raccoglitore di materiali etnografici, di promotore del Museo di etnografia e di *Lares*, di organizzatore della Società e del congresso.

Il necrologio viene immediatamente pubblicato: *Lamberto Loria*, Il Marzocco, 18, 15 (13 aprile 1913), 1-2.

E l'ultimo scritto di Pettazzoni che compare nel periodico fiorentino.

*Le giornate romane di Julia Dicksteinówna
(20 aprile - 4 maggio 1913)*

La sera di venerdì 18 aprile è probabile che Pettazzoni scruti il cielo dalla finestra della sua stanza in Via Venti Settembre: il cielo è perfettamente buio e non lascia passare alcun raggio di stelle; spira il vento, ma la fosca nuvolaglia, cacciata e rinnovata, continua a nascondere il firmamento stellato, con rammarico di chi attende ansiosamente domenica per un incontro che vorrebbe illuminato da una giornata radiosa, e con grande delusione dei molti creduloni romani radunati in Piazza San Pietro, col naso in aria, ad aspettare la nuova stella che, secondo l'annuncio della famosa indovina o profetessa o pitonessa Madame de Thèbes, sarebbe apparsa sopra la cupola a rivelare che il papa Pio X sta superando la grave malattia che lo ha colto... (33).

Fortunatamente già nella giornata di sabato torna il sereno e Pettazzoni può dormire tranquillo.

E arriva la sospirata domenica 20 aprile (una data memorabile che verrà spesso ricordata nella corrispondenza degli anni futuri). Prima delle 17 Pettazzoni è alla stazione Termini ad attendere il treno proveniente da Napoli, poiché vuole salutare Julia e sua madre nel loro «primo momento romano».

Giunge finalmente questo momento in cui i due giovani amici, dopo otto mesi, possono di nuovo stringersi la mano; e rivelarsi a vicenda, già con i primi sguardi, che tra di loro è nato un sentimento che va oltre l'amicizia, oltre la simpatia, oltre l'ammirazione...

Naturalmente, in presenza della madre, Pettazzoni osa soltanto dire «Signorina Julia»; non sa che in Polonia «si dice signora a tutte le donne senza differenza» e che non si deve dire «signorina soltanto col nome»!

Julia e sua madre alloggiano al Windsor Hôtel in Via Veneto 21.

Lunedì 21 mattina a Pettazzoni, «che ha fatto tanto» per avvicinarla «alla vita intellettuale italiana» inviandole da Roma i libri che l'interessano, Julia fa pervenire un «piccolo pacchetto varsaviano» e due quadri, forse non tanto belli, ma cari ai polacchi, perché rappresentano due stazioni del loro calvario; e da parte dell'amico italiano lei riceverà un volume di poesie del Pascoli.

Già nel primo pomeriggio di lunedì 21, con una telefonata, Pettazzoni e le due ospiti si accordano per cominciare la visita alla città eterna; come ricorderà Julia parecchi anni dopo, egli «di un modo indimenticabilmente gentile» fa da «guida romana»: illustra soprattutto i monumenti dell'antichità (sono quelli che conosce meglio).

Viene poi il momento in cui i due amici possono incontrarsi e parlarsi senza la presenza della madre: passano dal lei al tu e si rivelano esplicitamente i loro intimi sentimenti amorosi.

La madre, la quale evidentemente ritiene suo dovere controllare la figlia (più che trentenne!), è sospettosa e guardinga; un giorno Julia deve disdire un appuntamento serale (fa pervenire a Pettazzoni in ufficio, un bigliettino buttato giù in fretta

nella Biblioteca nazionale: «Ne viens plus ce soir. J'ai peur!... do jutro» [a domani]); la serata perduta verrà compensata l'indomani con due incontri: a mezzogiorno e nel tardo pomeriggio, quando Pettazzoni uscirà dall'ufficio del Collegio Romano, lei sarà nella sala di lettura della Biblioteca nazionale (nello stesso palazzo).

Tra le date che verranno ricordate da Julia anche a distanza di anni è il 27 aprile per «una sera al Quirinale» e per «le parole proferite» da Pettazzoni nell'occasione.

Un giorno Julia e Pettazzoni sono in Via Boncompagni, sul tardi, dopo alcune ore di pioggia; compare nel cielo l'arcobaleno e Julia ne trae un buon augurio suscitando il riso di Pettazzoni («cattivo!»).

Un giorno della fine d'aprile (come corre veloce il tempo: è già trascorsa una settimana!), i due innamorati lo passano insieme a Tivoli: un'altra «bella data» che verrà ricordata.

Sostano all'Hôtel Sibylle, nel Vicolo della Sibilla; nel cortile ammirano il tempio della Sibilla (o della Dea Vesta o di Ercole Sazana?); dalla terrazza «vista deliziosa» — come si legge nelle guide — sulle Cascate e sull'altro tempio (della Sibilla Tiburtina?).

La conversazione tocca vari argomenti; tra l'altro ricordano i giorni di Leida (chi avrebbe detto allora che si sarebbero ritrovati a Roma?! e innamorati?!), ricordano i discorsi di quei giorni, il «Simbolo politico polacco» di Adam Mickiewicz... Del grande poeta polacco Julia recita alcuni versi che trascrive su un foglio dell'hôtel; li fa leggere anche da Pettazzoni (lo vuole iniziare alla conoscenza della lingua polacca), previa un'improvvisata lezione di fonologia: «sz = sc, cz = c, dz = g, dz = z...»; e insieme preparano una traduzione italiana interlineare...

Julia usa il polacco, che poi naturalmente traduce, anche per alcune espressioni fanciullescamente affettuose: con «Moje dziecko» (bimbo mio) si rivolge abitualmente a Pettazzoni...

Da Tivoli mandano una cartolina ad Helena Sterling di Varsavia, un'amica di Julia, «una donna intelligentissima, artista, istruita molto e di estremo valore, ma infelice, che non conosce nella vita che il lavoro e il sacrificio»; è lei che traduce in polacco l'articolo di Pettazzoni *La scienza delle religioni e il suo metodo*; con lei Pettazzoni scambierà qualche cartolina per circa due anni.

Lunedì 28 aprile alle ore 21 i due innamorati si trovano nella Sala Verdi in Via SS. Apostoli ad ascoltare il secondo concerto di musica chopiniana organizzato dal Circolo italo-polacco (Pettazzoni provvederà in maggio ad iscrivere Julia come socia).

Almeno una serata viene dedicata allo spettacolo d'opera al Teatro Costanzi: o il martedì 29, quando si replica *l'Aida* di Giuseppe Verdi, o mercoledì 30 per la *Tosca* di Giacomo Puccini; un'altra al cinematografo.

Naturalmente in più occasioni parlano anche del loro futuro.

Per l'immediato lei ha un «progetto romano», ha intenzione di iscriversi all'Università di Roma per continuare gli studi interrotti a Berlino (e Pettazzoni s'inca-

rica di informarsi per le pratiche necessarie); così assisterà alle lezioni del neo-libero docente, il quale, in virtù del titolo conseguito, potrà tenere già nell'a.sc. 1913-14 un corso libero di Storia delle religioni.

Pettazzoni pensa ad un viaggio in Polonia, durante le prossime vacanze estive...

Ma intanto si avvicina il giorno del distacco; alla vigilia, il 3 maggio, un episodio indimenticabile per Julia: i due innamorati si incontrano al Museo; Pettazzoni consegna all'amata una lettera dentro una busta su cui ha scritto un semplice «per Julia»: la lettera sarà «letta e riletta centinaia di volte»...

Purtroppo «i cari giorni» sono passati in un baleno; Julia vorrebbe rimanere «senza fine», ma sua madre vuole rispettare il programma e la sera di domenica 4 maggio i due innamorati debbono dirsi addio.

Lunedì 5 sera Julia scrive dall'Hôtel Italie di Firenze: «... Ecco il primo giorno finisce, che abbiamo passato separati...»; come scrive in una lettera di due giorni dopo, «nei momenti di trasporto (forse di debolezza?)» sogna una vita accanto a Raffaele «bella, ricca, nobile...»

Dopo una visita a Fiesole, Julia e la madre raggiungono Venezia domenica 11.

Pensando che sta per lasciare l'Italia, Julia è addolorata e lo scrive a Pettazzoni:

... Triste momento! Ho voglia di piangere. Qui piove e piove, però sono felice d'essere ancora in Italia. La lascerò domani, come se fosse la patria mia con un sentimento di vero dolore...
Tua, tua per sempre J.

Il 12 l'addio all'Italia («triste giorno»); il 14 le due donne sono a Cracovia e il 15 a Varsavia.

Julia è «già nella gabbia» ...; si consola scrivendo spesso a Raffaele, il quale a sua volta le reca un po' di gioia con le sue lettere affettuose che cadono «come un raggio di sole» nel suo «scuro orizzonte».

Venezia 16.5
Sì nella gabbia - Venni ieri mattina.
Non mi sento ancora mosse dalla vita
non ho più niente nessuno non ho più niente
sento che se il più tardi possibile! Die
sono esiti io sto solletta e penso al fatto
essi non, essi bueno e tanto lontano. Ma
e la tua lettera cade come un raggio
di sole nel mio scuro orizzonte. Per
fatti, bando, essi. Pura. A. Lucia ha in.



A Roma, nel Foro Romano: Julia Dicksteinówna tra la madre Paulina Natason e Raffaele Pettazzoni.

Come apprendiamo da una lettera del 4 luglio 1913, poiché Pettazzoni appariva nella fotografia «piccolissimo» (di fatto è di statura più bassa delle due donne), un allievo di Julia, evidentemente esperto in materia, l'ha «aggrandito» aiutandosi un po' «colla propria fantasia»...

*Commissario relatore per un concorso
(21 aprile-31 maggio 1913)*

Tra il 21 aprile e il 31 maggio 1913 Pettazzoni, nella sua qualità di ispettore, è impegnato nei lavori della Commissione giudicatrice del concorso a quattro posti di segretario nel ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità, concorso bandito con d.m. 17 febbraio 1913.

La commissione è costituita dal sen. Giovanni Mariotti che la presiede, da Ottavio Marini, Giovanni Federzoni, Gaetano D'Archini, Raffaele Pettazzoni; funge da segretario Raffaele Autorino.

Il sen. Mariotti è noto, oltre che per le cariche amministrative e politiche (sindaco di Parma, dove è nato nel 1850, deputato e, dal 1901, senatore), per la sua attività di direttore del Museo di antichità e degli scavi di Velleia e per le sue pubblicazioni di storia, archeologia e numismatica di interesse parmense; per quanto ci risulta, dopo il maggio 1913 non avrà ulteriori rapporti con Pettazzoni (34).

Riteniamo che anche con gli altri membri Pettazzoni non avrà ulteriori rapporti, fatta eccezione per Giovanni Federzoni; il letterato bolognese, ormai in età avanzata, si è trasferito a Roma, dove insegna lettere italiane nel Liceo «Umberto I» e nel Collegio militare; è una vecchia conoscenza di Pettazzoni: l'ha conosciuto già ai tempi del ginnasio inferiore e l'ha avuto professore di lettere italiane nel primo anno liceale nell'a.sc. 1898-99 (35).

I commissari si riuniscono per la prima volta presso la Direzione generale delle antichità e belle arti il 21 aprile per l'esame dei documenti presentati dai 62 concorrenti: esclusi 32, due ritirati, il numero degli ammessi si riduce a 28.

Soltanto 19 si presentano alle prove scritte che hanno luogo nei giorni 5 e 6 maggio (cultura generale storico-letteraria, contabilità generale dello Stato).

Dopo la lettura e l'esame dei lavori, il 21 e 22 maggio hanno luogo le prove orali per gli undici ammessi, tre dei quali non raggiungono la sufficienza.

Terminate le prove, la commissione procede all'esame e alla valutazione dei titoli e alla classificazione totale, dalla quale risultano vincitori nell'ordine Mauro Veneziani, Girolamo Longarelli, Enea Cianetti, Beniamino De Ritis.

A Pettazzoni viene assegnato il compito di redigere la relazione del concorso; essa viene approvata il 31 maggio, rimessa al ministro e successivamente pubblicata: *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a quattro posti di segretario nel ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità*, Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica, a.40, v.II, n. 29 (17 luglio 1913), 1931-1932.

E questa la prima di numerose relazioni che Pettazzoni stenderà nella sua vita; anche quando, cattedratico, presiederà commissioni per la libera docenza e per concorsi universitari, quasi sempre redigerà lui stesso le relazioni...

Per le prestazioni relative a questo primo concorso Pettazzoni riceve la somma di £ 400, della quale — riteniamo — non spenderà nemmeno un soldo, ch  nel prossimo mese di dicembre dovr  cominciare ad estinguere il debito contratto nel 1911 con il prof. Savignoni.

*Per una sezione di Storia delle religioni in seno
alla Societ  italiana per il progresso delle scienze
(primavera 1913)*

Come abbiamo gi  ricordato in un precedente capitolo, Raffaele Pettazzoni verso la fine del 1912 ha concorso con altri alla preparazione degli atti della VI riunione della Societ  italiana per il progresso delle scienze, che sono curati dal segretario Vincenzo Reina.

L'assemblea della Societ , durante la seduta di chiusura della citata riunione, il 24 ottobre 1912, ha deliberato di tenere a Siena la riunione successiva; questa si terr  dal 22 al 26 settembre 1913.

Dell'ufficio di presidenza e di amministrazione per il periodo 1912-1913 Pettazzoni conosce, oltre al segretario Reina, il cassiere-economista Luciano Pigorini (figlio di Luigi) e il bibliotecario Giovanni Vacca; conosce inoltre Gherardo Ghirardini, presidente di sezione della classe C, Corrado Gini, membro del comitato scientifico, e qualche autorevole socio (basta ricordare il sen. Luigi Pigorini, l'on. Leone Caetani e il prof. Ignazio Guidi).

Alle persone sopra nominate o ad alcune di esse egli espone una sua idea, quella di istituire nel seno della Societ  una nuova sezione di «Storia delle religioni» e di inserirla nel programma generale dei lavori della prossima riunione di Siena; la proposta non dovrebbe incontrare l'ostilit  degli «scienziati» se si considera che anche le societ  scientifiche straniere hanno da tempo accolto questa disciplina nel loro campo d'azione; egli pu  ricordare, per esempio, che l'antropologo ed etnologo Sidney Hartland ha tenuto un *Presidential Address*, illustrando il concetto di *mana*, al Congresso di York (1906) della British Association for the advancement of science...

Avendo la sua idea trovato consensi, egli gi  negli ultimi giorni di aprile prepara una lettera da inviare al presidente Vittorio Scialoja (36).

Roma, maggio 1913.

*Ill.mo Sig. Presidente della Societ  Italiana
per il Progresso delle Scienze,*

La cultura italiana, dopo avere troppo a lungo trascurato gli studi religiosi, accenna oggi ad interessarsene sempre pi . Finora questo interesse si   affermato in particolar modo nel campo della cultura generale, o nello studio pi  o meno esclusivo di questa o di quella speciale forma religiosa. Ora conviene che esso si estenda e si comunichi agli ambienti pi  propriamente scientifici.

Dal punto di vista degli studi religiosi occorre dimostrare col fatto che essi sono suscettibili dell'applicazione di quei metodi d'indagine positiva e critica che sono universalmente applicati agli altri prodotti dello spirito umano.

Dal punto di vista del pensiero scientifico importa far vedere che esso non è per sua natura alieno dal fare oggetto di sue ricerche il fenomeno religioso, che anzi esso non può né vuole rinunciare allo studio di un ordine di fatti che ebbero ed hanno un'importanza altissima nella vita dell'umanità.

Tale avvicinamento degli studi religiosi al pensiero scientifico sembra ai sottoscritti che in nessun altro modo potrebbe meglio essere promosso e conseguito che sotto gli auspici della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Perciò propongono alla S. V. di istituire nel seno della Società una nuova Sezione di «Storia delle Religioni», e di inserirla nel programma generale dei lavori nel prossimo Congresso della Società.

All'estero la Storia o Scienza delle religioni è universalmente riconosciuta come disciplina a sé, professata in cattedre speciali, provvista di organi periodici propri: essa ha tenuto nel 1912, il suo IV Congresso Internazionale. E le Società scientifiche straniere l'hanno accolta da tempo nel loro campo di azione.

Da noi, trattandosi di dare per la prima volta alla «storia delle religioni» riconoscimento ufficiale di cittadinanza scientifica, tanto più conviene che essa affermi la sua fisionomia caratteristica svolgendo i suoi lavori in una sezione speciale, a quel modo che sezioni speciali sono state istituite nella *Società per il Progresso delle Scienze* per la storia dell'arte e la storia delle scienze.

I sottoscritti confidano che la S. V. vorrà dare il suo consenso alla proposta che hanno l'onore di presentarle.

La lettera è sottoscritta da Ignazio Guidi, Leone Caetani e Raffaele Pettazzoni (ultimo per motivi... gerarchici); il presidente e il comitato organizzatore accolgono sollecitamente la proposta, anzi esprimono il desiderio che sulla storia delle religioni venga tenuto un discorso di classe e invitano Pettazzoni ad assumere tale incarico; proprio a lui è indirizzata la risposta scritta in data 6 maggio.

Ed egli comincia subito il lavoro di organizzazione in modo da assicurare la buona riuscita di questo primo esperimento; si impegnano a presentare a Siena una loro comunicazione di argomento storico-religioso Umberto Fracassini, Giovanni Vacca, Ernesto Buonaiuti, Luigi Salvatorelli, Nicola Turchi, Mario Rossi.

Sono tutti studiosi che Pettazzoni già conosce; forse contatta per la prima volta Umberto Fracassini e Mario Rossi.

Mons. Umberto Fracassini, cinquantunenne (è nato nel 1862), biblista e storico del cristianesimo, già rettore e professore di S. Scrittura nel Seminario di Perugia, è noto per i suoi studi e per la sua partecipazione al movimento modernista.

Conseguita la libera docenza in Storia del cristianesimo, da poco tempo tiene qualche lezione nell'Università di Roma anche in sostituzione di Baldassarre Labanca; sta per pubblicare un volume *L'Impero e il Cristianesimo da Nerone a Costantino* che, insieme col precedente *Che cos'è la Bibbia: lezioni storico-critiche sull'ispirazione dei libri canonici*, Roma, 1910, gli servirà come titolo per l'atteso prossimo concorso alla cattedra romana.

Oltre che per la riunione di Siena, avrà contatti con Pettazzoni per il tentativo di fondare una moderna rivista di studi religiosi (37).

Don Mario Rossi, di poco più anziano di Pettazzoni (è nato nel 1881), già collaboratore della *Miscellanea di storia ecclesiastica e di studi ausiliari* diretta da Benigni (1902-1907), della *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* (1905-1910) e di periodici modernisti, perseguito insieme col gruppo radicale romano, già nel 1909 ha abbandonato il modernismo e successivamente (1911-1912) ha pensato all'«esi-

lio dalla Chiesa e dalla patria»; ora sta cercando una confessione protestante che l'accolga (verso la fine del 1913 entrerà nella Chiesa battista, per la quale svolgerà attività d'insegnamento e di pastore e collaborerà a *Bilychnis*) (38).

Per la Società di Etnografia Italiana (maggio-giugno 1913)

A seguito della improvvisa morte di Lamberto Loria, avvenuta il 4 aprile 1913, viene convocato il consiglio direttivo della Società di Etnografia Italiana.

La riunione si tiene il 6 maggio in casa del sen. Luigi Pigorini. Sono presenti i Vicepresidenti Francesco Novati e Luigi Pigorini, i consiglieri Francesco Baldasseroni, Giuseppe Antonio Colini, Giovanni Ferri, Aldobrandino Mochi e Raffaele Pettazzoni; è anche presente il barone Mario Corvaja invitato dal consiglio. Assume la presidenza Novati.

L'economista Ferri, il quale di fatto, sotto la presidenza Loria, ha svolto le funzioni di segretario della Società e di redattore di *Lares*, partecipa al consiglio che tra il marzo e l'aprile scorso il presidente aveva affidato al barone Corvaja l'amministrazione della Società, ma che la corrispondenza sociale e i registri d'amministrazione sono rimasti per sedici giorni sotto suggello nella casa dell'estinto; e ciò ha provocato un periodo di interruzione nella vita della Società.

Novati fa presente al consiglio la necessità di continuare l'opera del Loria, ma propone nello stesso tempo di domandare ai soci la conferma del mandato, perché ne risulti più efficace l'opera che il consiglio stesso deve compiere.

La sua proposta è accettata e il consiglio delibera di dare le proprie dimissioni mentre, su proposta di Pigorini, conferma a Ferri l'incarico provvisorio della segreteria e al barone Corvaja quello dell'amministrazione della Società.

Ancora su proposta di Pigorini si delibera di rinnovare per il *Bullettino sociale* il contratto con la ditta Ermanno Loescher & C. e di affidare la direzione della rivista a Novati.

Pettazzoni probabilmente incontra per la prima volta il 6 maggio 1913 il barone Mario Corvaja: si tratta di un fugace contatto; per quanto ci risulta non avrà più rapporti con lui.

Il 19 giugno 1913 in una sala dell'Istituto di Antropologia, Via del Collegio Romano, 26, si tiene l'adunanza generale della Società per procedere all'elezione delle cariche sociali; con ogni probabilità Pettazzoni non è presente, essendo impegnato in una missione a Firenze.

Presiede Luigi Pigorini; fungono da scrutatori Segio Sergi e Nicola Turchi; lo scrutinio delle 81 schede pervenute dà i seguenti risultati:

Presidente: Francesco Novati; Vice-presidenti: Luigi Pigorini e Aldobrandino Mochi; Consiglieri: Francesco Baldasseroni, Gian Alberto Blanc, Giuseppe Antonio Colini, Mario Corvaja, Giovanni Ferri, Raffaele Pettazzoni (39).

I «duri giorni fiorentini» per il trasferimento della collezione Giglioli (30 maggio - fine giugno 1913)

Com'è noto, lo zoologo Enrico Hillyer Giglioli, professore nell'Istituto di studi superiori di Firenze, si è occupato anche di etnologia e nel corso di oltre un trentennio, durante i lunghi viaggi compiuti in varie parti del mondo, ha raccolto numerosi e preziosi oggetti etnografici che ora costituiscono una ben ordinata e ricchissima collezione.

Dopo la sua morte, avvenuta il 16 dicembre 1909, il prof. Pigorini si adopera allo scopo di acquisire l'importante raccolta per il suo Museo preistorico ed etnografico di Roma. Dietro sua segnalazione il Ministero della pubblica istruzione tratta l'acquisto con gli eredi, cioè con la vedova Costanza Casella Giglioli e i figli Hillyer Odoardo, Guido Yule e Vera; nella primavera 1913 il prefetto di Firenze, delegato dal Ministero, e la vedova Giglioli che agisce anche a nome dei figli stipulano il contratto. Forse nello stesso giorno, il 31 marzo, viene sottoscritta una convenzione con la quale la vedova, nella convinzione di interpretare il pensiero del marito che «Collezione, Libreria e Raccolta di fotografie etnografiche considerava come materiali di studio intimamente collegati fra loro», dichiara di donare allo Stato italiano

- a) i libri e gli opuscoli etnologici ed antropologici lasciati dal defunto prof. Enrico Hillyer Giglioli, col relativo schedario, fatta eccezione, quanto ai libri di quelli soltanto di cui un esemplare si trovi già nella Biblioteca del R. Museo Preistorico ed Etnografico di Roma;
- b) le fotografie di carattere etnologico lasciate dal defunto Prof. Enrico Hillyer Giglioli;
- c) lo schedario completo della collezione etnografica del predetto Prof. Giglioli.

Il prof. Pigorini, già prima di ricevere la comunicazione ufficiale dell'acquisto (ministeriale 19 aprile 1913, prot. 4666/2 - Roma), avverte Pettazzoni che delegherà lui a ricevere in consegna il materiale e a sorvegliare le operazioni dell'imballaggio e della spedizione; come abbiamo già avuto occasione di ricordare, Pettazzoni ottiene di ritardare la missione a Firenze per rimanere a Roma durante il soggiorno di Julia Dicksteinówna.

Intanto il prof. Pigorini in una seduta dell'Accademia dei Lincei annuncia la buona notizia, la quale viene diffusa anche dalla stampa (v. per esempio, E. Mancini, *Un grande Museo etnografico*, Il Giornale d'Italia, 26 aprile 1913); prende inoltre gli opportuni accordi con la vedova Giglioli.

Venerdì 30 maggio ha inizio la missione fiorentina dell'ispettore Pettazzoni e del custode Pascucci (40).

Il 31 maggio essi, dopo «un ottimo viaggio», si sono già «accasati convenientemente» a Firenze e si recano dalla signora Costanza Casella ved. Giglioli.

L'anziana signora è una scrittrice di talento, autrice di apprezzati libri didattici; ha insegnato nelle scuole fiorentine. Quando Pettazzoni le accenna che deve ritirare «tutti gli oggetti nessuno eccettuato», c'è «una scena di dolore da parte

sua»; ma l'ispettore, con il consenso di Pigorini, farà in modo che la vedova possa trattenere alcuni oggetti a lei particolarmente cari (41).

Vengono subito iniziate le operazioni di riscontro sulla base del catalogo a stampa (*La collezione etnografica del prof. E.H. Giglioli, Città di Castello, 1911-1912*); contemporaneamente Pettazzoni si mette in contatto con l'amico Antonio Minto e con Edoardo Galli, ispettori nel Museo archeologico della città (42).

Il 3 o 4 giugno arriva a Pettazzoni una buona notizia: come gli scrive Pigorini, il suo programma per il corso libero di Storia delle religioni è stato approvato.

Pettazzoni, seguendo le istruzioni di Pigorini, provvede a stipulare un contratto con la Ditta Gondrand per l'imballaggio e il trasporto dei materiali; sicché le operazioni procedono celermente. Ma «il lavoro è faticosissimo: e altrettanto ingrato. Si aggiunga il caldo, e l'angustia dello spazio...»

A metà giugno Pettazzoni sente «già i sintomi della stanchezza»; ma resiste fino al termine del lavoro, cioè fino agli ultimi giorni del mese.

Prima di lasciare Firenze incontra l'«Egiziana», Clelia Boni, la quale sta visitando la città in attesa di andare in villeggiatura a Filigare; la giovane pianista amerebbe avere come guida il «dear little friend», il quale invece le ha potuto dare soltanto qualche consiglio sulle cose da vedere; come scrive Clelia in una cartolina del 2 luglio essa è «assez ennuyée» ed ha lo «spleen»... (43).

Terminati i «duri giorni fiorentini», passati «solo in polvere e riscontri», Pettazzoni rientra a Roma; pochi giorni dopo giunge al Museo anche il materiale della collezione Giglioli.

Altri studi, lavori, pubblicazioni, progetti del primo semestre 1913

Come abbiamo visto, nel primo semestre del 1913 tra una conferenza e l'altra, il viaggio a Bologna e il soggiorno a Persiceto, la compagnia di Julia Dicksteinówna, i lavori di una commissione di concorso, la redazione di qualche scritto occasionale, la lunga e faticosa missione fiorentina, il ritmo metodico delle ricerche di Pettazzoni subisce un rallentamento.

Tra l'altro, probabilmente nella sua qualità di libero docente e di esperto di storia delle religioni, nella prima metà di giugno è chiamato a leggere la tesi di materia affine di una signorina: «La tesi della signorina l'hai già letta?» gli chiede Julia in data 14 giugno.

In una lettera a Julia del luglio 1913 Pettazzoni lamenta che quest'anno non ha potuto lavorare...; ma non è stato ozioso e, come vedremo, durante il secondo semestre, mettendo a frutto il lavoro già compiuto, riuscirà a preparare alcuni contributi importanti da pubblicare nel 1914.

Non ha abbandonato del tutto l'archeologia e la paletnologia.

All'inizio dell'anno, come scrive all'amico Macchioro, sarebbe in grado di scrivere una recensione del grosso volume di R.N. Bradley, *Malta and the Mediterrean Race*, London, 1912 (oltre 300 pagine in 4°).

Pigorini gli affida l'esame, per la sua rivista, di due volumi:

Oswald Menghin - *Archäologie des jüngeren Steinzeit Tirols, Jahrbuch für Altertumskunde* (K.K. Zentral-Kommission für kunst-und historische Denkmale), VI^{er} Bd. Heft 1-2, (Wien 1912) pp. 12-95. Con 41 fig. e un indice di nomi di luogo (è un'ampia e accuratissima monografia archeologica sopra l'età neolitica del Tirolo, la quale viene a colmare una lacuna negli studi di preistoria alpina in genere, e di preistoria italiana in particolare);

J. Szombathy. - *Altertumsfunde aus Höhlen bei St. Kanzian im österreichischen Küstenlande (Mitteilungen der prähistorischen Kommission der K Akademie der Wissenschaften, Bd. II, 2)*, Wien 1913, con 193 figure nel testo (è uno studio particolarmente dedicato alle antichità venute alla luce negli scavi eseguiti in alcune delle caverne minori del territorio di San Canziano, e specialmente nella «Grotta delle mosche» e nella «Grotta delle ossa»).

Pettazzoni vi dedica poche pagine che vengono pubblicate nel primo fascicolo dell'annata: *Recensioni*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 39 (1913), rispettivamente 74-75 e 76-77 (sono nei n.i 1-5 del gennaio-maggio che escono durante l'estate).

Esamina volentieri l'edizione critica della relazione di viaggio di Giovanni da Pian del Carmine (o Carpine) alle terre dei Mongoli pubblicata dall'amico Giorgio Pullè, nella quale — tra l'altro — trova la testimonianza della credenza in un Essere supremo (*unum deum credunt esse fortiorum omnium visibilium et invisibilium...*), e ne redige una breve recensione: G. Pullè, *Historia Mongalorum: Viaggio di F. Giovanni da Pian del Carmine ai Tartari nel 1245-47*. (Studi italiani di filologia indo-iranica, vol. IX), Firenze 1913, XXVII-303 pp., *Rivista di Antropologia*, 18 (1913), 276-277 (è nel fascicolo I-II, che esce durante l'estate).

Come appare da alcuni appunti del maggio 1913, Pettazzoni, proseguendo gli studi già avviati nel 1912 sul mondo semitico, si occupa della religione islamica leggendo, tra l'altro, l'opera (fondamentale) di Edmond Doutté, *Magie et religion dans l'Afrique du Nord*, Alger, 1908.

Probabilmente questo libro gli suggerisce l'idea «di un avvicinamento generale e sintetico dei fenomeni della religione primitiva alle forme storiche delle grandi religioni» e il tentativo di «arrivare alla visione unitaria della storia delle religioni» prendendo come base i fenomeni magici.

Come vedremo nel capitolo successivo, Pettazzoni troverà anche nel cristianesimo elementi caratteristici delle forme elementari della religione.

La lunga gestazione del saggio Storia del cristianesimo e storia delle religioni (1913-1914)

Come abbiamo ricordato a suo luogo, a cominciare dai primi mesi del 1912, Raffaele Pettazzoni dedica la sua attenzione, con studi approfonditi, anche al pro-

blema delle religioni nazionali e supernazionali, del nazionalismo e dell'universalismo nella storia delle religioni.

A questo scopo, a più riprese, approfondisce lo studio, tra l'altro, dell'ebraismo, del cristianesimo, dell'islamismo, del buddismo.

Nel 1912, per la conoscenza approfondita dell'ebraismo, ha studiato le opere di W. Robertson Smith, K. Budde, R. Kittel; nell'opera di W. Soltau ha studiato le sopravvivenze pagane nell'antico cristianesimo.

Tutte pubblicazioni tedesche, frutto di un secolo di lavoro che ha superato i pregiudizi teologici applicando alla Bibbia i metodi della rigorosa ricerca filologico-storica, mentre in Italia gli studi biblici sono ancora dominati, prevalentemente, dal tradizionalismo confessionale; anche le iniziative scientifiche dei modernisti non hanno avuto molto successo, stante la sospettosa e dura reazione pontificia.

Pertanto Pettazzoni, anche per quanto riguarda il cristianesimo, deve ricorrere soprattutto ad opere straniere.

Sulla base degli appunti raccolti nelle «posizioni» dal titolo *Cristianesimo e Il N. Testamento* e dei riassunti contenuti in un apposito fascicolo dal titolo *Storia del cristianesimo* riteniamo di poter affermare che Pettazzoni procede allo studio della materia nel modo seguente: a) studio sistematico dei volumi (o di parti di essi) riguardanti il cristianesimo compresi nella moderna collezione enciclopedica diretta da P. Hinneberg, alla quale hanno collaborato i più bei nomi della scienza tedesca, *Die Kultur der Gegenwart. Ihre Entwicklung und ihre Ziele*; b) studio di monografie varie su particolari problemi; c) esame degli articoli e delle recensioni riguardanti il cristianesimo nella *Revue de l'histoire des religions* e in altre riviste specializzate.

Pettazzoni, riallacciandosi agli studi già compiuti nel 1912 sul Vecchio Testamento e il mondo ebraico, approfondisce ora lo studio del Nuovo Testamento e del cristianesimo; parte dai rapporti della nuova religione con l'ebraismo e, sostanzialmente, non va oltre il medioevo (44).

Egli si giova soprattutto di alcune parti della già citata *Kultur der Gegenwart*, Teil I, Abteilung IV (*Die christliche Religion mit Einschluss der israelitisch-jüdischen Religion*): la *Einleitung* di J. Wellhausen, *Die Religion Jesu und die Anfänge des Christentums bis zum Nicaenum* di A. Jülicher, *Kirche und Staat bis zur Gründung der Staatkirche* di A. Harnack, *Griechisch-orthodoxes Christentum und Kirche in Mittelalter und Neuzeit* di N. Bonwetsch, *Christentum und Kirche Westeuropas im Mittelalter* di K. Müller.

In un apposito fascicolo, sotto la scritta «*Storia del Cristianesimo [Kultur der Gegenwart], I, 4*» sono conservate decine di fogli manoscritti con accurati riassunti dei testi studiati.

Pettazzoni si sofferma poi su argomenti particolari, per esempio, sulla questione sinottica e sulla *Zweiquellentheorie* (la «teoria delle due fonti»); trae appunti e indicazioni bibliografiche da una rassegna di M. Goguel, *La nouvelle phase du problème synoptique (1899-1907)*, *Revue de l'histoire des religions*, 28, 56, 1907,

311 e segg.; ha pertanto notizia di alcuni autori della «piccola facoltà di Göttingen» o Religionsgeschichtliche Schule che applicano il metodo storico-religioso all'interpretazione della Bibbia (per esempio, W. Wrede, H. Gunkel, J. Weiss) e di alcuni scritti di H. von Soden, R.A. Hoffmann, A. Merx, H.J. Holtzmann, J. Hawkins, P. Wernle, C. Weizäcker e altri; prende nota dei due primi *Beiträge zur Einleitung in das Neue Testament* di A. Harnack, Leipzig, 1906-1907, e di tanti altri contributi.

La maggior parte delle decine di schede raccolte nella «posizione» *Cristianesimo* non reca data; qui di seguito riportiamo alcune osservazioni significative tratte o dettate dalle letture che Pettazzoni va facendo e alcuni appunti datati, i quali documentano la sua attenzione per la materia per tutto l'anno 1913.

Roma, 13 I

913 Rapporti fra il millenarismo medievale e l'apocalittica nel *giudaismo*.

Roma 24 II 913

Teodoreto si lagna che sembri quasi che Cristo abbia soltanto comandato di conservare dei dogmi (Bonwetsch KdG 166)

Tutto il cristianesimo greco-ortodosso è basato sulla legittimità della credenza - Dispute dogmatiche - intrecciate con la lotta fra i Patriarcati - Si connette con l'importanza data dallo spirito ellenico alla conoscenza.

Roma, 12 febr. 1913

L'alternativa che dà la fisionomia speciale alla storia d. religione ebraica è tra il conservarsi dell'antica legge * (Profeti: contro il paganesimo - risospingono la legge ai primordi della vita d'Israele) e l'intrusione di elementi estranei (idolatria).

In certo senso questa alternativa si estende fino a Gesù, in quanto Gesù si presenta non come l'araldo di una religione nuova, ma come l'instauratore dell'antica legge (al contrario di quel che credevano Scribi e Farisei).

* cfr. l'alternativa nell'Islam fra la *tradizione* e il *consensus* (che approva le innovazioni)

Roma, 13 febr. 1913

Religione e società

Con Cristo e con Paolo la religione diviene universale. L'elemento religioso non sta più nelle forme esteriori (varianti da nazione a nazione), ma nell'interno! Questo era già nei Profeti.

Roma 15 II 913

Corsi e ricorsi sentimentali nella storia della religione

Grettezza giudaica (osservanza *pratiche*)

sentimento religioso di Gesù e Paolo

dopo Gesù e Paolo, già con Giovanni, col mistero della Trinità si ha una ricaduta nelle sottigliezze dialettiche: a queste riviene il primo posto nella vita religiosa

Cfr. Jülicher, K d G. p. 96

Infatti!! Con Paolo e Giovanni si ha una progressiva limitazione dell'amore del prossimo: solo i credenti formano il prossimo; i non credenti sono nulla.

La morte della fede si ha con la fondazione d. chiesa cattolica = universale = unica = fuori di essa non c'è salute!

Roma 17 II 913

Nei primi secoli del Cristianesimo si riaffaccia la *magia*, nel concetto di una Chiesa cristiana e cattolica come istituto *necessario e sufficiente* di salvazione.

(e negli strati popolari - superstiziosi!) nel valore quasi magico attribuito a certi atti del culto -.

Roma, 24 II 913

Rapporto (filosofico-religioso) fra i misteri cristiani (Cena e Battesimo) quali li sente il Cristianesimo ortodosso, e gli antichi misteri greci (tentativo di Dionysio l'Areopagita, verso il 500)

c'è una linea di connessione culturale, locale, di ambiente?

«tatsächlich ist denn auch bei der Christianisierung mehr der Name als das Wesen gewachsen worden»
(Bonwetsch, KdG 167)

invece, i misteri orientali, che si presterebbero meglio a una connessione storica, non entrano nel quadro culturale *ellenico* integrale.

Roma 25 II 1913

Lotta bizantina pel culto delle immagini (VIII-IX sec.) im Bilde erblickte man eine Realpräsenz des Abgebildeten — «Christus ist nicht Christus, wenn er nicht abgebildet ist» —.

Bonwetsch KdGeg. 170

non è il valore *magico* di rappresentazione figurata? - In che rapporto sta con *l'arte* bizantina?

Roma, 25 febr. 1913

Filosofia religiosa delle sette

Le sette come fenomeno di reazione contro le forme religiose rispettivamente dominanti =

...

Roma, I III 1913

Il *Misticismo* come compensazione dell'aridità religiosa del cattolicesimo medio e ufficiale

...

L'appunto datato 15 II 913 reca il titolo *Corsi e ricorsi sentimentali nella storia delle religioni*: forse una semplice indicazione tematica; ma fa pensare ad un progetto di lavoro l'analogo titolo (*Per corsi e ricorsi nella storia della religione*) apposto a matita in testa ad un foglio recante riassunto un passo di A. Jülicher, *Die Religion Jesu...* cit., Leipzig, 1909, 98:

Dopo l'età apostolica (ca. 125) in generale scema nel Cristianesimo primitivo a poco a poco quell'entusiasmo che era una commozione supernormale del sentimento religioso — come presso gli Hussiti, i Quakeri, gl'Irvingiani, al flusso segue il riflusso

Jülicher RdGeg. 98

Riportiamo anche la traduzione di alcune righe ch'egli legge nell'*Archiv für Religionswissenschaft*, 7 (1904), 14:

ARW VII 1904 14 (Usener)

Non ci son salti in natura! non solo: Evoluzione. I Pagani accettarono il Cristianesimo solo in quanto lo paganizzarono. Quel che è venuto fuori dal Cristianesimo primitivo (Urchristentum), cioè la Chiesa cristiana, è un compromesso fra Pagano e Cristiano. Leggende, feste, liturgie, anche certi dogmi sono nel Cristianesimo eredità del Paganesimo. Ecco in che senso lo studio d. Cristian. può, anzi deve, sussidiare lo studio d. relig. pagane.

In un secondo tempo in testa al foglio, a matita, appone il titolo *Il politeismo classico studiato nel cristianesimo*.

Storia del cristianesimo: adattamento è il titolo che Pettazzoni aggiunge a matita in testa ad un foglio in cui ha riassunto una pagina di J. Réville sulle «ragioni pro-

fonde e decisive che hanno determinato l'evoluzione distinta del Cristianesimo greco e del Cristianesimo latino».

Particolarmente interessante ci sembra uno schema del 29 aprile sulle forme religiose ufficiali ed extraufficiali e sul confronto tra misteri antichi e sette cristiane:

La legge fondamentale della storia delle religioni:

Roma, 29 IV 1913

Formazioni religiose ufficiali ed extraufficiali

il culto politico

le chiese di stato.

Origini sociali (dal clan, dal totem) del culto politico.

Insufficienza religiosa del culto ufficiale.

Fatalità d. formazioni religiose extraufficiali.

filosofia delle sette

La ragione religiosa delle sette.

I misteri dell'antichità e le sette del cristianesimo rispondono al medesimo bisogno religioso.

Il bisogno religioso che si rivolge al passato

(= sopravvivenze, superstizioni,

= al culto delle razze preesistenti

(Druidismo. Orfismo)

Trascriviamo infine il contenuto di un foglio datato 5 novembre 1913 il quale attesta che Pettazzoni continua a studiare il cristianesimo anche verso la fine dell'anno; la prima riga costituisce il titolo originario; i tre titoletti intermedi e l'indicazione tra [] saranno aggiunti a matita in un secondo tempo.

Roma 5 novembre 1913

Il fondamento storico-religioso della trinità cristiana

Sono i tre elementi fondamentali (disgraziatamente: personificati) del fatto religioso.

Elemento cristiano

Lo Spirito santo è il sentimento: la religiosità interiore, quella che fu riconosciuta aver animato Gesù, e gli Apostoli, che faceva operare ai *semp. di spirito* le guarigioni miracolose, che faceva resistere alle persecuzioni, che faceva interpretare il V. Testamento, non secondo la lettera, ma secondo lo spirito!!!! (immanenza)

Elemento greco

il Figlio essendo il Logos, è l'espress. dell'elemento intellettualistico nella religione, mitico, prima, e poi filosofico. (logica)

Elemento giudaico

il Padre, figura mitica derivata dalla relig. d'Israele, rappresenta l'elem. obiettivo, naturalistico, mitico, il divino nella natura, nel mondo esteriore. (trascendenza)

[Filosofia della Religione]

Alcune schede datate ci consentono di affermare che il saggio *Storia del cristianesimo e storia delle religioni*, che uscirà a stampa nel 1914, è il frutto di una lunga gestazione: progettato probabilmente nei primi mesi del 1913, elaborato nell'estate, terminato e mandato in tipografia nell'autunno, sarà ancora riveduto in bozze nel mese di dicembre.

Come appare dalle note del saggio sopra citato, allo studio sistematico dei vo-

lumi della *Kultur der Gegenwart*, Pettazzoni accompagna l'esame di altre monografie e di vari articoli di autori come M. Maurenbrecher, E. Renan, Fr. Schwally, A. Lods, A. Causse, F. Tocco, A. Hilgenfeld, S.A. Horodezki, Fr. Cumont, E. Lucius, H. Delehayé...

In questo saggio metodologico Pettazzoni considera il cristianesimo come un capitolo della storia delle religioni a fianco delle altre forme storiche di religione: la storia del cristianesimo, in quanto è storia religiosa, è parte della storia delle religioni.

Così la storia delle religioni investe la storia del cristianesimo fin dalle sue origini: per i rapporti speciali della nuova fede con lo spirito religioso ebraico; per i suoi rapporti generali con le forme elementari della religione.

Infatti, nella resurrezione di Gesù si riflette idealmente la credenza primordiale della vita che continua dopo la morte. E questo rapporto ideologico fra animismo e cristianesimo si determina poi in un problema storico e locale: il molto discusso problema del culto dei morti presso gli Ebrei...

Come l'origine, così lo svolgimento ulteriore del cristianesimo si inquadra nella storia generale delle religioni.

Per Pettazzoni «la religione di Gesù è soprattutto religione interiore» e «solo una religione interiore è veramente universale senza esclusivismi», mentre la Chiesa «diviene religione di stato» e «istituzione necessaria e sufficiente per la salvezza degli uomini»; pertanto «il cattolicesimo della Chiesa risulta essere una diminuzione dell'universalismo di Gesù»: nasce quindi il contrasto tra la concezione religiosa dell'individuo e la religione dello Stato.

La religiosità interiore e individuale è l'elemento base dell'universalismo religioso, elemento comune al cristianesimo (in occidente) e al buddismo (in oriente).

La trasformazione religiosa che si opera con l'avvento di una religione universale ha un'importanza molto superiore a quella dell'idea monoteistica; è perciò da preferire la classificazione delle religioni in tribali, nazionali, universali rispetto a quella basata sullo sviluppo particolare dell'idea di Dio (polidemonistiche o animistiche o feticiste, politeistiche e monoteistiche).

Pettazzoni accenna inoltre alle formazioni religiose estranee alla religione ufficiale come espressione di bisogni religiosi fortemente sentiti: un fenomeno, quello delle formazioni eterodosse, che si manifesta anche in seno al cristianesimo.

Conclude affermando una concezione «concentrica» della storia del cristianesimo, «secondo la quale tutta la storia religiosa si riversa ad illuminare il particolare svolgimento cristiano», concezione che «è la sola che abbia unità vera, appunto in quanto è fondata su la natura propria ed essenziale del cristianesimo», mentre l'altra, «rettilinea e continua», si risolve praticamente in una somma inorganica di singole indagini e di singole discipline».

Infatti anche nella pratica didattica, come avviene nelle facoltà teologiche tedesche, si hanno tre momenti cui corrispondono tre discipline: è soprattutto storia letteraria (filologia ed esegesi) per il periodo giudaico ed evangelico; soprattutto storia filosofica nel momento dei contatti col mondo greco; soprattutto storia politica per tutta la estensione dei rapporti col mondo romano, medievale, europeo.

Quella che egli concepisce è, invece, in una parola «la storia religiosa del cristianesimo».

Come abbiamo già ricordato, il saggio uscirà a stampa, nella rivista *Scientia*, soltanto nella seconda metà del 1914.

Come vedremo, Pettazzoni pubblicherà poche altre pagine sulla storia del cristianesimo, ma allo studio della disciplina egli dedicherà molti mesi nel decennio 1913-1922 (anche quando, durante la prima guerra mondiale, sarà militare in Grecia).

Non ignora che lo studio del cristianesimo «è riluttante a ridursi entro i quadri di una storia generale di tutte le religioni»; ma egli condivide l'opinione del Labanca, il quale, a proposito del *Manuale* del Turchi, sostiene che

una storia delle religioni che voglia essere per davvero storia delle religioni, deve considerare tutte le religioni, le inferiori e le superiori, le incivili e le civili, per studiare il fenomeno religioso in tutto il suo movimento e svolgimento antico e moderno, preistorico e storico, senza libri sacri e con libri sacri, morti o viventi, e viventi come nazionali e particolari, o come internazionali e universali.

E contro coloro che sostengono che chi conosce il cristianesimo conosce pure, in un certo senso, le altre religioni (Harnack), Pettazzoni si richiama alla formula di Max Müller, che chi conosce una sola religione non ne conosce nessuna.

Sulle religioni misteriche (1913)

Già nel 1912 Pettazzoni, affrontando il problema delle religioni nazionali e supernazionali, si è soffermato sul mazdeismo zarathustrico come religione eminentemente nazionale, benché fondata da un individuo, sul mitraismo e il manicheismo come religioni con tendenze universalistiche (è conservato un appunto datato Roma 20 XII 1912).

Un altro appunto è del 7 gennaio 1913.

Nel corso del 1913 Pettazzoni affronta lo studio dei misteri, delle religioni misteriche del mondo antico (greco ed ellenistico) anche in rapporto con le cerimonie iniziatiche tra i popoli primitivi e con il «mistero» cristiano.

In uno schema datato Roma 9 I 1913 considera l'ipotesi etnica (Harrison...) e l'ipotesi antropologica; per quest'ultima traccia il seguente schema:

- A) è la primitiva Volkesreligion [Dieterich
- B) e la primitiva *organizzazione* iniziatica, di soli uomini
= (ip. sociologica?)

Nel capitolo relativo agli studi di storia del cristianesimo abbiamo riportato un appunto del 24 febbraio sul rapporto (filosofico-religioso) fra i misteri cristiani (Cena e Battesimo) e gli antichi misteri greci.

È dell'8 marzo un altro appunto sulla distinzione fra lo zoroastrismo nell'*Avesta* e quello posteriore.

Nell'autunno Pettazzoni legge l'opera di L.R. Farnell, *Greece and Babylon: a comparative sketch of Mesopotamian, Anatolian and Hellenic religion*, Edinburgh, 1911; all'affermazione dell'autore, o.c., 189-190, che il politeismo greco ebbe tendenza a diventare più politeistico, fa seguire questa osservazione in data 29 ottobre: «La ragione sta in questo: il monoteismo è un prodotto logico! Il politeismo è un prodotto mitico. E in nessun luogo l'attività mitica fu così possente come in Grecia».

È di due giorni dopo un ampio appunto tratto dalla stessa opera, 191: «*La religione Babilonese non ha misteri organizzati, non società iniziatiche...*»

Probabilmente già ora Pettazzoni prende conoscenza dei due fondamentali volumi di Fr. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles, 1894-1899 o dell'estratto *Les mystères de Mithra*, Bruxelles, 1900 (lo studioso belga sarà da lui considerato uno dei suoi maestri); ma soprattutto nel 1914 egli si dedicherà agli studi iranici (e ancora successivamente).

Come vedremo, Pettazzoni tornerà spesso sul tema delle religioni misteriche, per esempio: nell'autunno 1914 preparerà una lunga recensione a *Les mystères d'Eleusis* di G. Foucart, Paris, 1914; tratterà dei misteri nel corso universitario 1922-23 e in trattazioni specifiche come nel volume *I misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Bologna, 1924, dove è disegnata a grandi linee la storia dei singoli misteri; nella rivista da lui fondata e diretta dal 1925 riserverà a sé le recensioni delle opere sull'argomento; ne farà ancora oggetto di un corso universitario nell'a. acc. 1952-53 e di due articoli degli anni Cinquanta: *Les mystères grecs et les religions à mystères de l'antiquité. Recherches récentes et problèmes nouveaux*, Cahiers d'histoire mondiale, 2 (1954), 303-312, e *Bibliographie des religions à mystères dans l'antiquité*, idem, 661-667.

Sulle origini dell'idea di Dio (estate 1913)

Nel maggio 1913, aderendo all'invito del presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, Pettazzoni si impegna a preparare per la settima riunione (Siena, settembre 1913) un discorso di classe del quale indica anche il titolo: *Le origini dell'idea di Dio secondo le recenti teorie storico-religiose*.

Sull'argomento dispone già di una ricca documentazione che conosce a fondo; quando torna dalla missione fiorentina, gli bastano poche settimane dell'estate per stendere il testo del discorso col quale si propone di far conoscere al congresso le linee direttive della sua indagine «su le origini e lo sviluppo dell'idea di Dio nella storia delle religioni e nei rapporti fra la storia religiosa e lo svolgimento del pensiero filosofico»: sono le linee direttive della trattazione sistematica che, nella redazione definitiva, costituirà l'opera sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo.

«Come sei bravo d'esser pronto in pochi giorni» gli scrive in data 13 luglio Julia, alla quale ha comunicato che il lavoro è già impostato e che «l'articolo crescerà fino a essere libro».

Come già nella conferenza sulla religioni dei popoli primitivi, egli accenna brevemente alla teoria della degenerazione propria del teismo e del razionalismo settecentesco: l'idea di un Dio unico e solo, comunicata agli uomini per un atto di rivelazione, e poi oscuratasi fino a dare origine a una moltitudine di divinità.

I termini vengono invertiti da Augusto Comte (feticismo, politeismo, monoteismo) e anche dagli antropologi inglesi del secolo XIX come il Tylor (animismo, politeismo, monoteismo); il Lang invece formula l'ipotesi della credenza in un essere supremo già nello stadio preanimistico della religione.

Con l'*Urmonotheismus* di padre Schmidt, il quale divulga la teoria langhiana, rivive l'antica teoria della degenerazione.

La parte centrale del discorso riguarda la credenza, attestata presso molti popoli primitivi, in un essere supremo la cui figura si presenta costantemente connessa, per qualche rapporto, col cielo: secondo Pettazzoni «l'essere supremo è figura del cielo... prodotto essenzialmente mitico: è la rappresentazione mitica del cielo».

Richiamata l'«appercezione personificatrice» di Wilhelm Wundt e la sua concezione dell'attività mitica, polemizza con la posizione di padre Schmidt, il quale sostiene «che vi sia stato nei primordi un momento del pensiero esclusivamente razionale e premitico (quello onde appunto si sarebbe formata la figura dell'essere supremo)».

Per Pettazzoni «l'essere supremo è di origine preanimistica. Ciò non vuol dire che esso sia premitico o prelogico: vuol dire soltanto che esso è un prodotto, e quindi un documento, dell'attività mitica operante in una fase assolutamente primordiale, quale è appunto quella del preanimismo».

A questo punto passa a trattare dei procedimenti della magia, dei fenomeni del *mana-orenda*, e delle varie tesi sostenute da H. Hubert e M. Mauss, dal Frazer, dal Lang, dall'Hartland e da altri, del fenomeno del totemismo, del preanimismo; quest'ultimo «non è negazione assoluta dell'idea di anima, la quale negazione presuppone l'animismo, ma designa l'indistinto antecedente al sorgere dell'idea di anima».

Allo stesso modo «anche l'idea di Dio non sorge d'un tratto nella coscienza umana: ma è un prodotto di un processo del divenire».

L'ultima parte del discorso verte su politeismo e monoteismo.

Secondo Pettazzoni «l'idea mitica di Dio si risolve praticamente nel politeismo» e «non il monoteismo, ma il politeismo sta agli inizi dello sviluppo dell'idea di Dio».

Con ciò si apre il problema delle origini del monoteismo. Pettazzoni non accetta né la tesi dell'evoluzione progressiva dal politeismo al monoteismo (scuola animistica) né quella langhiana del teismo preanimistico; per lui l'essere supremo dei primitivi non rappresenta legittimamente il monoteismo, in quanto nella realtà la credenza nell'essere supremo è sempre accompagnata da altre credenze in esseri meno eccelsi ma più venerati. Il monoteismo invece implica l'unità assoluta.

Riteniamo che ai primi di agosto il discorso sia praticamente finito: naturalmente lo rivedrà, e introdurrà qualche modifica fino al congresso.

Sul pensiero religioso e filosofico dell'India (1913)

Fin dai tempi dell'università, quando è stato allievo del Pullé, fondatore della scuola indianistica di Bologna, Raffaele Pettazzoni ha rivolto il suo interesse anche al pensiero religioso e filosofico dell'India; in vari tempi ne ha approfondito l'esame aggiornando le sue conoscenze con la lettura di moderne monografie, nonché di articoli e recensioni pubblicati nelle riviste specialistiche (45).

Per venire ai tempi più recenti, ricordiamo che è del maggio 1912 una traccia di lavoro che comprende anche il buddismo.

Nel 1913 Pettazzoni si propone di preparare un lavoro «sul carattere religioso del Buddismo studiato specialmente nel concetto del *nirvana* e in rapporto con lo svolgimento anteriore del pensiero religioso e filosofico indiano».

Fortunatamente nella Biblioteca nazionale di Roma trova le fondamentali opere dell'indianista Hermann Oldenberg: *Die Religion des Veda*, Berlin, 1894; *Die Literatur des alten Indien*, Stuttgart, 1903; *Buddha. Sein Leben, seine Lehre, seine Gemeinde*, Berlin, 1881.

Utilizza soprattutto quest'ultima (la cita anche nella conferenza del 19 marzo 1913); ma vede anche E.W. Hopkins, *The religions of India*, Boston, 1898, e altri scritti di vari autori.

Di Nathan Söderblom ha visto probabilmente *Le Religioni del Mondo*, Roma, 1908, «unica traduzione italiana autorizzata del Dott. Aschenbrödel»; il volume reca in appendice, 100-103, l'epilogo di un'altra opera del pastore luterano svedese, *La vie future d'après le mazdéisme à la lumière des croyances parallèles dans les autres religions*, Paris, 1901. Di questo studio di escatologia comparata Pettazzoni esamina in particolare il capitolo sul *Nirvana*, 356-377, lo riassume e ne trascrive dei passi (46).

Già leggendo, durante gli ultimi mesi del 1912, *Les formes élémentaires de la vie religieuse* di Emile Durkheim (Paris, 1912), Pettazzoni si è posto il problema delle «religioni atee»; l'autore francese cita proprio il Buddismo come esempio tipico di religione atea.

Alcuni appunti datati ci consentono di affermare che Pettazzoni si dedica a più riprese al suo lavoro sul Buddismo durante i primi mesi del 1913: 13 febbraio, 29 aprile, 13 maggio. Riportiamo l'appunto con quest'ultima data:

Roma, 13 V 1913

Secondo il mio sistema, il Brahmanesimo rappresenta uno dei momenti di depressione religiosa, di aridità intellettualistica e formalistica.

La legge vuole che a questi momenti segua sempre una reazione.

Quale fu?

Il Buddismo.

Ma anche questa era filosofia!

Sì; ma c'era anche la contemplazione della morte: il *Nirvana!!!*

Sono degli stessi giorni, e precisamente del 10 maggio, alcune osservazioni sulle origini «magiche» del monismo filosofico indiano (che egli confronta con

quello ellenico della scuola ionica) e sul valore etimologico dei nomi in cui esso si esprime: per esempio,

brahma (poi *Brahmā*) è = flag-men: è l'essenza del fuoco, della fiamma, l'elem. caldo; — poi diviene il potere, particolarm. il potere contenuto nella preghiera — dunque nella parola. E in fatti tutta una serie di passi allude all'importanza magica d. parola nei testi brahmanici
nel sacrif. ogni parola è rigorosam. prescritta: anche l'accento sbagliato di una parola può produrre conseguenze fatali

A metà maggio è già deciso: *Il criterio del Nirvana nella valutazione religiosa del Buddismo* sarà il tema della sua comunicazione alla settima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (in settembre, a Siena).

Tra le altre pubblicazioni Pettazzoni riesce a procurarsi un'opera del filosofo tedesco Paul Carus, emigrato in America, *Buddhism and its Christian Critics*, Chicago, 1897 nella recente traduzione italiana *Il Buddismo e i suoi critici cristiani*, Torino, 1913, e il grosso volume, fresco di stampa, di Alessandro Costa, *Filosofia e Buddismo*, Torino, 1913.

La lettura di questi due volumi (quasi ogni pagina reca sottolineature o altri segni) e la stesura della comunicazione lo occuperanno durante l'estate.

Tra gli appunti del maggio 1913 uno reca il titolo *il monoteismo e i Veda - dal politeismo vedico al monismo brahmanico*; partendo dalla critica dell'Oldenberg all'enteismo di Max Müller (cfr. H. Oldenberg, *Die Religion des Veda*, Berlin, 1894, 80 e sgg.), Pettazzoni scrive tra l'altro:

Ad ogni modo, se anche il Veda esalta momentaneamente un dio sopra tutti gli altri, esprime tale concetto solo in via stereotipa, non ne trae le conseguenze logiche. - *Non c'è traccia di un dio supremo*, di un sovrano ordinatore dell'universo. (al più, c'è una rivalità di superiorità fra Indra e Varuna, che forse riflette l'origine diversa dei due dei).

La costante attenzione di Pettazzoni per il problema degli esseri supremi e dei rapporti tra religione primitiva e religioni storiche appare anche dalla pagina che trascriviamo.

Roma, 10 maggio 1913

Si tratta di un avvicinar. generale e sintetico dei fenomeni d. relig. primitiva alle forme storiche delle grandi religioni. Forse è questa la via di arrivare alla visione unitaria della storia delle religioni. Un tentativo fatto su questa via è quello di trovare il totemismo nelle relig. storiche. Ma è mal riuscito.

Io vorrei tentare con i fenomeni di *magia*

- 1) *brahma-atman*
- 2) il *baraka* musulmano (cfr. Douffé, *Magie et relig...*)
- 3) «how tempting would it be to see in Nutar 'the abstract power' of the Egyptians, an analogue of *brahma* and the other 'power' abstractions of India; to recognize *Brahma* in El; and in Nu, sky, and expanse of Waters, to all *Varuna*» Hopkins *Rel. of India*, 165.

«qui sono le basi di un sistema» aggiungerà Pettazzoni a matita in calce al foglio in un secondo tempo.

Anche successivamente Pettazzoni continua ad occuparsi delle religioni dell'India e in particolare del buddismo; per esempio, in due appunti datati 11 aprile e 13 maggio 1914: nel primo osserva che l'«A-Gnosticismo buddistico - contro la *gnosis* del samkhya (-yoga?)» è un elemento religioso «perché = mistero»; nel secondo mette a confronto Buddha e Gesù per quanto riguarda la morte:

Per Buddha la morte è superata: il saggio entra nel nirvana in vita, e vi resta dopo la morte.
Per Gesù la morte è nulla: non fa che spostare il suo messianismo e l'attuazione di esso.

Tra il 1913 e il 1914 esamina l'opera di V. Henry, *Les littératures de l'Inde: Sanscrit, Pali, Pracrit*, Paris, 1902 (la trova alla Biblioteca nazionale di Roma); da una rivista ha notizia di un'altra opera dello stesso autore, *La magie dans l'Inde antique*, Paris, 1904.

Della già citata opera di A. Costa, *Filosofia e Buddismo*, Torino, 1913, forse nel 1916, forse per la rivista *Scientia*, prepara un'accurata recensione: è conservato il manoscritto di 4 cc. numerate da 9 a 12. Con ogni probabilità fa parte di una serie e l'editore non l'accoglie per esigenze di spazio.

Il buddismo sarà l'argomento del corso universitario 1915-16 nell'Università di Bologna, negli anni Venti Pettazzoni studierà la confessione dei peccati anche nell'India antica e nel buddismo indiano, e più tardi tornerà a studiare vedismo e brahmanesimo, induismo, buddismo e ginismo per l'ampio lavoro sull'onniscienza di Dio.

Tuttavia, in complesso, il contributo di Pettazzoni allo studio del mondo spirituale dell'India rimarrà «indubbiamente un po' marginale rispetto ai suoi primari interessi scientifici» (Franci).

Per quanto riguarda il campo vedico, a suo luogo tratteremo del notevole contributo da lui dato per la pubblicazione di testi, tradotti da Valentino Papesso, in una collana della casa editrice Zanichelli di Bologna.

L'ultima promozione massonica (24 giugno 1913) e altri riconoscimenti

Nella seduta del 24 giugno 1913 la R. . . L. . . Rienzi, in considerazione delle sue attitudini e virtù massoniche «e dell'assiduità ai lavori», nomina il fratello Raffaele Pettazzoni Fr. . . Oratore: gli apprezzamenti sono contenuti nella comunicazione a stampa del giorno 25.

È l'ultima promozione massonica; l'anno successivo Pettazzoni presenterà le dimissioni dalla Loggia.

Naturalmente, più dei riconoscimenti massonici, a Pettazzoni interessano quelli scientifici; e anche questi non mancano.

Per far conoscere il suo volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, Pettazzoni non esita a contattare anche gli ambienti ecclesiastici; per esempio già nell'autunno del 1912 si è messo in contatto con la redazione della rivista

R. L. RIENZI
 DI RITO SCOZZESE ANT. ED ACC.
 (Valle del Tevere)
 Or. di Roma

A. J. O. D. G. A. D. U.
 MASSONERIA UNIVERSALE COMUNIONE ITALIANA
 LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA



Or. di Roma, N. 1000, anno V. L. 1907
 e dell. R. V. L. 1913

CARISSIMO FRATELLO
Pettazzoni Raffaele S.

ROMA

A norma dell' art. 291 degli Statuti generali dell'Ordine, con vera fraterna soddisfazione, mi pregio di comunicarvi che questa R. Officina, nella seduta del *26 Giugno 1913* in considerazione delle vostre attitudini e virtù massoniche, e dell' assiduità ai lavori, della quale avete dato prova finora, vi ha nominato

F. Pratore

Sicuro che saprete rendervi sempre più degno della fiducia della vostra Loggia, vi porgo, con le più vive congratulazioni, il fr. fr. saluto.

Il Segretario
Etto Palouci



dei domenicani spagnoli di Madrid: nei primi mesi del 1913 appare la recensione, a cura di V. Beltran, ne *La Ciencia Tomista*, 4 (1913), 182-183 (è nel primo fascicolo bimestrale dell'annata, gennaio-febbraio, diciannovesimo della serie, il quale esce ai primi di marzo).

Sono recensiti insieme il volume di Pettazzoni e *Malta and the Mediterranean Race* di R.N. Bradley, London, 1912, «dos libros de interés muy grande para los especialistas, por ser ambos reciprocamente complementarios en una cuestion etnografica...»

In particolare a proposito della seconda parte del volume pettazzoniano il recensore afferma che

Pettazzoni, avanzando siempre con paso seguro y raciocinio sobrio, compara las nociones anteriores con las formas religiosas de las demás islas del Mediterráneo y del Africa septentrional, encontrando paralelismos sorprendentes en las prácticas y divinidades de todas esas regiones.

Sia nelle ultime righe della breve recensione sia in una cartolina del 6 marzo 1913 il recensore preannuncia «un analisis mas completo del contenido» dell'«excelente libro» nel *Boletín de Ciencia de las Religiones*; ma probabilmente la promessa non sarà mantenuta.

Al libro di Pettazzoni dedica mezza pagina Georges Bourgin in *Scientia* 7 (1913), 14 (2° sem.), 136-137 (è nel fascicolo del 1° luglio: dallo stesso autore vengono recensite, 134-139, insieme con *La religione primitiva in Sardegna*, anche opere di W. Schmidt, F. Goblet d'Alviella, A. Moret, H. Webster, G. Chatterton-Hill, E. Pasteris, J. de Gaultier, P. Santyves, A. van Gennepe). A giudizio del Bourgin il libro di Pettazzoni è «intéressant, mais insuffisamment composé» (per la verità, il recensore non dice poi che cosa manca).

Poche righe si leggono nelle *Notizie di libri*, *Athenaeum*, 1 (1913), 471-474, e precisamente 473 (è nel fascicolo IV, dell'ottobre); il curatore della rubrica (Carlo Pascal?) afferma che il volume presenta agli studiosi «un ricco e cospicuo materiale» e illumina le scienze etnografiche «con la luce delle discipline filologiche ed archeologiche».

Si limita a farne menzione Raffa Garzia, *A traverso un decennio di lavoro e di studio*, *Bullettino bibliografico sardo con notizie bibliografiche di letteratura italiana contemporanea*, 5 (1906-1912), 137-200, e precisamente 148 (il fascicolo esce in ritardo a Bologna negli ultimi mesi del 1913).

Numerose e dense pagine gli dedicano invece Adolphe Reinach e Wilhelm Schmidt in due autorevoli riviste.

Le «quattro dense pagine» di padre Schmidt (primavera 1913)

Alla fine di maggio o nei primi giorni del giugno 1913 Pettazzoni riceve a Firenze alcuni estratti da *Anthropos*, 8 (1913), 573-576 (e precisamente dal fascicolo

n. 2-3) recanti la recensione di padre Wilhelm Schmidt al suo volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912: «quattro dense pagine di recensione» (così nella lettera di Pettazzoni a Pigorini del 4 giugno 1913).

Una copia viene spedita subito a Julia, la quale, come vedremo, si affretterà ad esprimere il suo giudizio.

Il recensore afferma in apertura che di rado ha letto con tanto interesse un'opera di scienza delle religioni come la presente, la quale per il contenuto significativo, per l'arte letteraria del suo stile e dell'intera costruzione provoca «eine bis zum Schluss sich steigende Spannung» (una crescente attenzione fino al termine).

Che l'autorevole etnologo tedesco abbia letto con molta attenzione tutto il libro di Pettazzoni si evince dall'ampia esposizione del contenuto accompagnata da alcune osservazioni e dalla discussione che segue.

Egli condivide l'interpretazione data da Pettazzoni delle figure umane con quattro occhi e quattro braccia; l'appartenenza dell'antica religione sarda ad un complesso che abbraccia il bacino del Mediterraneo gli sembra «das sehr wertvolle Schlussergebnis vollkommen gesichert» (il risultato finale molto prezioso perfettamente assicurato); più deboli gli sembrano le prove circa i rapporti con le tribù africane; afferma tuttavia che «die These des Verfassers erscheint umso annehmbarer, da er nur eine kulturhistorische Ausstrahlung von den lybischen (nordhamitischen) Völkern aus verteidigt»: la tesi dell'autore appare tanto più accettabile, poiché egli sostiene soltanto una irradiazione storico-culturale dei popoli libici (nord-camitici).

Più spazio dedica il recensore all'ultima parte del libro, alla figura del *Sardus Pater* e alla comparazione con gli esseri supremi dei popoli primitivi; si compiace che Pettazzoni citi molto spesso «mit Zustimmung» (con consenso) il suo lavoro *L'Origine de l'idée de Dieu* e lo invita ad esaminare la sua teoria nell'edizione tedesca dell'opera, nella quale — a differenza di Pettazzoni — sostiene l'esistenza di un Urmonotheismus (monoteismo primordiale).

Sulla questione il padre verbita si sofferma a lungo sottoponendo a critica alcune interpretazioni dell'autore, al quale riconosce «ein anerkennenswerter Fortschritt gegenüber den bisherigen evolutionistischen Theorien» (un lodevole progresso rispetto alle teorie evoluzionistiche) e di aver messo in luce «so trefflich» (così eccellentemente) il caso del *Sardus Pater*; ma ribadisce in modo netto la sua posizione fondamentalmente apologetica, quando — a proposito del monoteismo ebraico — afferma che questo costituisce un evento «in denen eine Offenbarung stattfand» (nel quale trovava luogo una rivelazione).

Non ostanti alcune osservazioni critiche, la recensione nel suo complesso è da ritenere molto favorevole: il fatto stesso che un etnologo già affermato come padre Schmidt dedichi quattro dense pagine della sua autorevole rivista al libro di un autore giovane e ancora poco noto rivela il riconoscimento di un particolare valore.

Naturalmente Pettazzoni legge d'un fiato queste pagine e poi le rilegge attentamente; benché egli conosca molto bene il tedesco, non è una lettura facile: la lingua del recensore tedesco non è così chiara come quella dell'autore italiano... Pettaz-

zoni segna con la matita alcune parti e aggiunge ai margini qua e là una serie di punti esclamativi e interrogativi...

Nel discorso sulle origini dell'idea di Dio che preparerà per la riunione di Siena ci sarà una prima risposta a certe osservazioni dello Schmidt; e per il testo da stampare negli *Atti Pettazzoni* aggiungerà una nota circa un «sillogismo» che il recensore indebitamente gli attribuisce; ad una critica severa della teoria dell'Urmo-notheismus dedicherà alcune pagine del volume sull'essere celeste (pronto per la stampa nel 1915, verrà pubblicato soltanto nel 1922). La guerra mondiale farà ritardare di alcuni anni lo scoppio dell'aspro conflitto Pettazzoni-Schmidt; ma ne vediamo già ora i prodromi...

La recensione poco obiettiva di Adolphe Reinach e la polemica che ne segue (primavera-autunno 1913)

Pettazzoni attende con impazienza la recensione a *La religione primitiva in Sardegna* che Dussaud, dalla primavera 1912, ha promesso di far pubblicare nella *Revue de l'histoire des religions* (è la più autorevole rivista della disciplina); nell'aprile 1913 gli manda un estratto dell'articolo *La scienza delle religioni e il suo metodo* e gli comunica di aver conseguito la libera docenza; probabilmente accenna anche all'attesa recensione.

«Le compte rendu est composé et paraîtra le plus tôt possible» gli risponde Dussaud il 17 aprile; ma «cela dépendra des épreuves que demandera l'auteur».

La recensione, redatta da Adolphe Reinach, appare finalmente nell'annata 34, t. 67 (janvier-juin 1913), 227-234 (è nel secondo fascicolo, mars-avril, che giunge nelle biblioteche italiane verso la fine di giugno): sono sette dense pagine e ciò è già un segno rivelatore dell'importanza che viene attribuita all'opera.

Ma l'esordio non è certo gradito a Pettazzoni:

A la suite des études où la question des *nouraghes*, de leur époque, de leur usage et des idées qui s'y rapportent a été récemment traitée — en des directions si différentes — par Mackenzie, Taramelli, Milani, Spinazzola et Païs, un ouvrage d'ensemble sur la religion sarde aurait été plus que jamais le bienvenu. Malgré le titre, qui semble annoncer une monographie complète, M. Pettazzoni ne nous a donné que quelques chapitres, dont cinq reproduisent des articles publiés dans des périodiques. — De là quelques redites et une certaine incertitude dans la composition.

È vero che il recensore si affretta a soggiungere che i difetti rilevati «n'enlèvent, d'ailleurs, rien à la valeur d'un ouvrage qui est le premier où les cultes de la Sardaigne primitive soient étudiés par un savant dont l'histoire des religions est la spécialité», ma la prima impressione che riceve il lettore non è positiva.

E anche nelle pagine successive, nelle quali si legge un'esposizione dettagliata del contenuto delle varie parti del libro, non mancano ulteriori osservazioni critiche: per esempio, a proposito dell'incubazione, del confronto fra Sardi e Nasa-moni, delle figurine in bronzo iperantropiche (ma il recensore sbaglia nell'interpretare il pensiero di Pettazzoni!), del riso sardonico...

Il Reinach lamenta che, a proposito dei nuraghi, Pettazzoni abbia trascurato due lavori dei francesi Préhac e Watelin, che abbia poco utilizzato il folklore moderno, che abbia ignorato un'interpretazione del riso sardonico di Salomon Reinach, che i confronti fra usi sardi e africani siano diluiti «au milieu de développements d'une diffusion regrettable et d'une érudition inutile».

Trova questi difetti soprattutto nell'ultimo capitolo, il quale «forme un cinquième du volume, mais sort presque complètement du sujet»; la lunga esposizione delle recenti teorie sulle religioni dei popoli primitivi «semblera, sans doute, plus original au lecteur italien qu'au lecteur français».

Ancora a proposito del metodo accusa l'autore di giungere a certi risultati «au prix de simplifications — ou d'exagérations — également arbitraires» (ma ancora parla di «dieux guerriers», quando Pettazzoni non li ha considerati tali!), e di non aver passato in rassegna «tout ce qui, dans les coutumes, superstitions et cultes populaires des paysans de Sardaigne, peut remonter à leurs croyances antiques».

Per concludere:

Ainsi l'ouvrage, si intéressant d'ailleurs, de M.P., eût mieux répondu à son titre et aux espérances qu'il faisait concevoir d'avoir enfin une monographie de la religion sarde aussi complète que celle que E. Ciaceri a cherché à nous donner pour la Sicile, et plus approfondie.

Pettazzoni è deluso ed «abbattuto»: così confida il suo stato d'animo a Julia ai primi di luglio; contemporaneamente scrive a Dussaud lamentando l'acrimonia del recensore, il quale — tra l'altro — in alcuni punti non ha compreso il suo pensiero.

Con il consenso dello stesso Dussaud, il quale si dice pronto a pubblicarla nella rivista, Pettazzoni, dopo aver lasciato trascorrere un po' di tempo, prepara una «lettre rectificative» che con la data del 15 agosto 1913 invia ai direttori della rivista.

Grato al recensore d'aver discusso dettagliatamente le sue idee, osserva che «la critique de M. Reinach aurait gagné à être fondée sur une interprétation et une exposition plus objectives»; fa seguire alcuni esempi di interpretazione sbagliata del suo pensiero.

In una nota segnala che il lavoro di Watelin sui nuraghi è citato nel suo libro «non pas une, mais deux fois».

Circa l'esposizione delle recenti teorie sulle religioni dei popoli primitivi afferma che l'osservazione del recensore «est indiscutablement vraie, et supérieur à toute objection». Pettazzoni non può che sottoscrivere il giudizio «que la culture italienne est arriérée en fait d'histoire des religions»...

Nell'autunno la lettera di Pettazzoni, indirizzata a *MM. les Directeurs de la «Revue de l'Histoire des Religions»*, viene pubblicata — con la risposta di Reinach — sotto il titolo *Correspondence*, *Revue de l'histoire des religions*, 34, 68 (juillet-décembre 1913), 256-259; seguono, 259-261, le «controdeduzioni» — chiamiamole così — di Adolphe Reinach datate 15 ottobre 1913 (è il secondo fascicolo, di settembre-ottobre, del tomo semestrale).

Reinach ammette di non aver compreso, in alcuni punti, il pensiero di Pettaz-

zioni, il quale — sembra — non ha capito quello del recensore: i due studiosi sarebbero divisi più «par des questions de forme que par des questions de fond». Si sofferma soprattutto sulla questione dell'hyperanthropie che li trova discordi, ribadisce il suo giudizio complessivo sull'«honorable collaborateur» della rivista; se questi crede d'aver reso un servizio alla causa della storia delle religioni in Italia, egli è lieto «de l'en féliciter».

La polemica si chiude qui; non si chiude presto invece la ferita nell'animo di Pettazzoni.

Non risulta che egli abbia rapporti diretti, anche dopo questo episodio, col suo critico; il quale cadrà, all'inizio della prima guerra mondiale, nel combattimento di Virton nelle Ardenne (agosto 1914).

Nell'estate 1913

Dopo che Julia Dicksteinówna è rientrata a Varsavia, i due innamorati si scambiano una fitta corrispondenza: soprattutto Julia scrive «così spesso, così spesso», come non ha mai scritto tanto ad una persona dacché vive, e scrive molto di più di quanto riceve.

Le lettere di Julia, oltre a testimoniare il sincero e profondo amore che avvince i due giovani, costituiscono una fonte importante per conoscere la vita e l'attività della scrittrice polacca e le vicende politiche e culturali della Polonia; e, indirettamente, per conoscere i sentimenti, i pensieri, le confidenze di Pettazzoni, e anche i suoi progetti di studio, i fatti che lo fanno gioire e quelli che lo turbano e lo rendono triste.

Julia vuol sapere tutto di lui, dei suoi successi e delle sue delusioni, dei suoi lavori, delle recensioni, ecc.

Nella prima quindicina di giugno riceve da Firenze, dove Pettazzoni è impegnato per la collezione Giglioli, l'estratto da *Anthropos* recante la recensione di Schmidt a *La religione primitiva in Sardegna*; in data 14 esprime il suo giudizio, anche se non può dire «niente che potrebbe essere di valore»: il recensore «è uno avvocato del Signor D.» (è un polonismo) «e sotto le sue ali anche un non cattivo avvocato di se medesimo»; come direbbe Hegel, «das Subjekt ist voll von sich selbst» (il soggetto è pieno di sé stesso); egli accenna «ai sottili Trugschlüsse» (conclusioni ingannevoli) di Pettazzoni, ma si ha l'impressione di «vederlo ballare intorno di se stesso...»

Di Pettazzoni Julia parla con orgoglio alla sua «corte» di amici ed amiche: tra queste ultime Alessandra Grabowska, la quale ha letto il necrologio di Angelo De Gubernatis ed è commossa per i sentimenti verso il popolo polacco, Helena Sterling che ha tradotto l'articolo pettazzoniano *La scienza delle religioni e il suo metodo...*

Julia non ha dimesso il pensiero di tornare a Roma per frequentare l'università; si sta interessando per ottenere da Berlino i certificati necessari.

Pettazzoni da Roma, e poi durante il mese di giugno che passa a Firenze, e poi di nuovo da Roma, pur impegnato intensamente nel lavoro, scrive abbastanza spesso a Julia informandola della sua attività, confidandole i suoi sentimenti anche di sconforto, di amarezza, di tristezza; ricorda la sua «infanzia dolorosa», la vita giovanile in povertà e gli ostacoli che ha incontrati; scrive «di non poter soffrire il dolore»... Le manda giornali, libri (per esempio, le opere di Giordano Bruno), recensioni, consigli per gli studi italiani... Non ha dimesso il pensiero di un viaggio in Polonia; dovrebbe recarsi in Austria — sembra per una battuta di caccia - - e allora «via Austria» potrebbe raggiungere Varsavia... Ma ciò non sarà necessario: i due innamorati si incontreranno ai primi di settembre a Mandel bei Bozen (Passo della Mendola sopra Bolzano).

La mattina del 15 agosto Pettazzoni lascia Roma per le ferie estive; la sera è a Bologna (da qui manda una cartolina a Julia) e poi a Persiceto, dove — con qualche intervallo — soggiorna in famiglia fino alla metà di settembre.

È molto stanco; avrebbe bisogno di riposare in una località dal clima meno afoso di quello della Bassa bolognese; ma certi lussi non può permetterseli...

Il 24 agosto riceve una cartolina del 22 da Julia con una bella notizia: sua madre ha deciso, il 22 si parte «senza sapere dove», probabilmente via Vienna per il Tirolo; un'altra cartolina del 27, scritta dall'Hotel Pénegal di Mendel bei Bozen (l'Alto Adige è ancora annesso al Tirolo austriaco), raggiunge Pettazzoni a Milano (Fermo posta) il 31.

Da Milano egli si reca direttamente a Mendel bei Bozen nei primi giorni di settembre per incontrare Julia e i suoi genitori; a questi ultimi la visita non è gradita; specialmente il padre «fa delle storie»...

I due innamorati avrebbero «mille cose da dire», ma evidentemente non possono star soli, tanto che Julia «lotta colle lagrime»... Eppoi «il congedo, così banale, così secco...»

Nei giorni successivi la famiglia Dickstein compie un viaggio attraverso il Tirolo fermandosi pochi giorni in alcune località e poi fino ai primi di ottobre a Merano.

È qui che il 27 settembre Julia ha una vivace discussione con la madre; le dice «quasi tutto» e non si sorprende che lei «non vuole»; mentre piangono ambedue, la figlia promette «solo di non fare niente in segreto» e «di non avere fretta».

«Duri giorni ancora» attendono Julia, ma lei è «quasi certa» di poter andare a Roma.

A Persiceto Pettazzoni porta a termine il lavoro sul *nirvana* e rivede il discorso di classe da presentare a Siena in settembre; e legge, studia, prende appunti anche su altri argomenti.

Della comunicazione per Siena sul *nirvana* è conservato il testo manoscritto (negli Atti del congresso verrà pubblicato soltanto un riassunto): sono 35 cc. con molte correzioni, rifacimenti, aggiunte marginali, insomma un testo molto tormentato; originariamente Pettazzoni ha numerato 16 carte (13 + 3 bis), ma poi opera frequenti e larghi tagli e inserisce nuove carte non numerate.

Come scrive il Franci (47), egli s'inserisce nel dibattito sulla natura del buddhismo giungendo, per vie forse non ineccepibili, a una soluzione equilibrata del problema; anche la definizione del buddhismo come «religione animistica» non sembra accettabile.

Dopo oltre quattro mesi rivede gli amici persicetani; e anche stavolta non mancano le notizie da commentare: le ultime vicende dell'odissea giudiziaria di Odoardo Lodi, l'ex-sindaco socialista ora ospite del manicomio di Imola, le onoranze al dott. Teofilo Ungarelli per il suo venticinquesimo anno di esercizio medico, il giubileo sacerdotale di mons. Filippo Tabellini, la sciagura di Monte Mario a Roma, nella quale è morto anche il soldato persicetano Giuseppe Ravasini, la feroce rissa notturna in cui il paciere è rimasto gravemente ferito da una coltellata al cuore...

Naturalmente i discorsi toccano anche la politica. Per le prossime elezioni politiche del 26 ottobre 1913, le prime a suffragio universale maschile, qualcuno, probabilmente l'amico Giuseppe Calzati, ha proposto Raffaele Pettazzoni come candidato socialista per il collegio di Persiceto (lo ricorderà sei anni dopo Julia Dicksteinówna in una cartolina del 1° novembre 1919); Pettazzoni — riteniamo — invita l'amico a non insistere, essendo tutto preso dal suo lavoro e anche disgustato della politica.

Ora il partito socialista sostiene come candidato l'avv. Mario Todeschini, al quale si contrappone Giacomo Ferri; e sembra che ai conservatori locali sia giunto l'invito a non contrapporre ancora una volta Alberto Bergamini al deputato uscente.

Pettazzoni è scontento della situazione locale che vede ancora i socialisti divisi; ciò contribuisce a rendergli «noioso il paese», come scrive a Julia.

Meglio parlare dell'imminente stagione teatrale che, come al solito, si organizza in occasione della fiera settembrina: quest'anno è dedicata alla «Commemorazione Verdiana 1813-1913», reciteranno artisti di notevole livello, sarà maestro concertatore e direttore d'orchestra il concittadino Augusto Serrazanetti di Turibbio...

Forse, prima di partire per Siena, Pettazzoni riesce ad assistere, la sera di sabato 20 settembre nel teatro comunale, alla prima rappresentazione de *La Traviata*.

Alla settima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Siena, 22-26 settembre 1913)

Nel corso dell'anno si è provveduto ad organizzare la settima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze da tenersi a Siena dal 22 al 26 settembre 1913; il comitato scientifico, riunitosi il 2 giugno, ha provveduto, tra l'altro, a dividere il congresso in 17 sezioni: l'ultima, l'VIII della Classe C (scienze morali), è la nuova sezione di Storia delle religioni, organizzata da Pettazzoni, che viene nominato segretario della stessa; la presidenza è affidata a Ignazio Guidi.

Tra giugno e settembre giungono ai soci due circolari recanti, tra le altre informazioni, l'elenco completo dei discorsi generali e di classe (tra questi ultimi quello di Pettazzoni sulle origini dell'idea di Dio) e delle comunicazioni (tra queste quella di Pettazzoni sul criterio del *nirvana* nella valutazione religiosa del buddismo).

Pettazzoni giunge a Siena da Persiceto probabilmente la domenica sera, in modo da partecipare all'inaugurazione del congresso che ha luogo il lunedì 22 alle ore 10,30 nella Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico alla presenza delle autorità cittadine e di numerosi congressisti; non mancano, come si legge nelle cronache, «insigni rappresentanti del sapere italiano», del Parlamento e del Governo (48).

Nel pomeriggio alle 15,30 si tengono le sedute di classe; la Classe C si riunisce nell'Aula magna dell'Università sotto la presidenza di Domenico Barzellotti.

La sera, alle 21, ricevimento nelle magnifiche sale del Palazzo comunale offerto dal sindaco a nome della cittadinanza senese.

È da ritenere che di rado Pettazzoni sia presente, nelle mattinate del 23 e del 24, alle sedute a classi riunite e di classe, riguardando la maggior parte dei discorsi e delle comunicazioni discipline lontane dai suoi interessi.

Il martedì 23 alle 15,30 si tiene la prima seduta della sezione VIII (Storia delle religioni); «con opportune ed elevate parole» apre la seduta Giacomo Barzellotti, il quale ha gentilmente accettato la presidenza; egli si dichiara «antico e convinto fautore degli studi di storia delle religioni, dai quali confida che verrà nuova luce per una più piena comprensione della vita dello spirito».

Il segretario Pettazzoni espone le pratiche che hanno portato alla costituzione della nuova sezione; tra l'altro dà lettura della lettera del maggio 1913 rivolta a tal fine al presidente Scialoja.

Dietro proposta di Alessandro Bonucci la sezione esprime un voto di plauso a Pettazzoni per l'opera da lui esplicita.

Successivamente Umberto Fracassini svolge la sua comunicazione «Il principio della lotta dell'Impero Romano contro il Cristianesimo»; interviene con una dettagliata analisi del discorso Ernesto Buonaiuti, al quale Fracassini replica ampiamente.

Segue la comunicazione di Pettazzoni «Il criterio del *nirvana* nella valutazione religiosa del Buddismo», che noi abbiamo già illustrata in un capitolo precedente.

Come si legge nelle cronache locali, Pettazzoni espone «con chiarezza ed acume i caratteri del movimento buddistico, quale reazione contro l'intellettualismo e il ritualismo del Brahmanesimo» (cfr. *Il Congresso delle scienze*, Il libero cittadino, 48, 39 (27 settembre 1913), 1-2).

Mercoledì 24, sotto la presidenza di Barzellotti, alle ore 15,30 Giovanni Vacca svolge la sua comunicazione «Le montagne sacre della Cina antica»: accenna alle origini della religione primitiva cinese riferendosi ad una classica opera di Carlo Puini, analizza le ragioni e le vicende del culto del monte T'aisciàn discutendo alcune conclusioni di Edoardo Chavannes, ritiene che il culto del monte citato non sia stato rivolto puramente al monte stesso pensato come un dio, ma che tale interpretazione sia stata soltanto limitata ad un ristretto periodo di tempo, ad una ri-

stretta categoria di persone, mentre nell'animo del popolo ai monti si doveva collegare intimamente l'idea di un signore, di un *démone*, non antropomorfo, ma tanto determinato quanto basta per spiegare l'apparenza umana attribuita all'azione benefica o malefica dell'oggetto considerato.

Barzellotti si chiede se non sia da vedere nel Confucianismo una filosofia che è divenuta religione, ritiene che la religione non può mai venir meno nel mondo e che in Cina dietro il Confucianismo razionalistico c'è la religione.

A questo punto interviene Pettazzoni. Egli osserva che non si può stabilire una opposizione assoluta fra popoli aventi una mitologia molto sviluppata e popoli senza miti. Questi popoli «poco mitici», quali sarebbero appunto i Cinesi e i Romani, hanno, in compenso, un abbondante politeismo, cioè una moltitudine di figure divine. Queste figure divine sono precisamente prodotti mitici: e il polidemonismo inteso in questo senso è uno stadio comune alle religioni primitive. Se alcuni popoli, come i Greci, i Polinesiani, i selvaggi nord-americani, svolsero sopra questo fondo mitico polidemonistico un complesso di miti istoriati, delle vere e proprie mitologie, queste sono piuttosto prodotti artistici che prodotti mitogenetici.

Dopo una breve replica di Vacca, il quale concorda con Barzellotti sull'esistenza di un fondo religioso dietro la filosofia razionalistica di Confucio, Ernesto Buonaiuti legge la sua memoria «Il tramonto del millenarismo nella Chiesa d'Oriente».

Contro parecchi critici contemporanei, compreso Adolf Harnack, egli sostiene che le ragioni del prosperare o del decadere del millenarismo non vanno cercate nella minore o maggiore diffusione della cultura teologica, ma nella qualità degli elementi in cui si reclutavano i cristiani.

Secondo Barzellotti è da tener conto dell'aspetto psicologico che si determina in un'aspettativa dell'avvento della volontà divina.

Mario Rossi, pur accettando la tesi e il punto di vista del relatore, segnala l'opportunità di stabilire il rapporto del millenarismo cristiano con l'insieme del movimento escatologico-apocalittico giudaico-cristiano e con il monachismo.

Roberto Greco Assagioli porta nuovi argomenti a sostegno dell'interpretazione psicologica del fenomeno millenaristico, mentre Luigi Salvatorelli osserva che il motivo più proprio e principale del millenarismo e dell'escatologia va ricercato nella concezione intransigente dell'ideale religioso, di cui si attende la realizzazione immediata.

Interviene da ultimo Pettazzoni. Egli distingue nel fenomeno complesso del millenarismo il lato intellettualistico che si determina in forme diverse e particolari, dal lato psicologico collettivo e sociale.

L'elemento intellettualistico dà origine al problema generale di etnologia religiosa: se e fino a qual punto si tratti di formazione indipendente presso i diversi popoli, oppure di tradizione trasmessa successivamente dall'antichità persiana e giudaica, a traverso l'apocalittica cristiana, fino al medio evo e, se si vuole, fino al Lazzaretti. L'elemento psicologico collettivo si determina a volta a volta per un complesso di cause, tra cui sono da comprendere le cause economiche e sociali; ma assume generalmente la forma ideale tradizionale.

La mattina di giovedì 25 Pettazzoni forse partecipa, nell'Aula magna dell'Università, alla votazione per la nomina delle cariche sociali; e mezz'ora dopo alla seduta a classi riunite per ascoltare Alessandro Bonucci che svolge il tema «Il fondamento dell'accordo fra la costruzione scientifica e la realtà».

Alle 16,30 spettacolo del Palio nel Campo, offerto dal Municipio, e alle 21 ricevimento offerto dalla R. Accademia dei Rozzi.

Sul Palio Pettazzoni acquista o riceve in omaggio un opuscolo pubblicato a cura dell'Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri - Sezione di Siena: *Le contrade di Siena e la Festa del Palio*, Siena, 1913.

I lavori della sezione VIII riprendono la mattina di venerdì 26. La seduta è aperta alle ore 10 sotto la presidenza di Bernardino Varisco.

Svolge la sua comunicazione Luigi Salvatorelli su «La storia del cristianesimo e i suoi rapporti con la storia civile».

Contro la scienza tedesca che considera la storia del cristianesimo parte dell'enciclopedia teologica, contro chi la concepisce come scienza biblica o orientalistica, contro chi l'assorbe nella storia o nella scienza delle religioni, egli sostiene che la storia del cristianesimo va considerata in rapporto con la storia civile: la storia cioè della società umana, che deve comprendere così la vita politica, economica, ecc. come la vita religiosa, costituente una inscindibile unità.

Seguono osservazioni di Pettazzoni, Buonaiuti, Fracassini, Varisco, Vacca e Assagioli, ai quali replica il relatore.

A questo punto assume la presidenza Vincenzo Costanzi, il quale dà la parola a Nicola Turchi per la sua comunicazione «Del valore dello "ius liberorum" nella legislazione religiosa augustea».

Dopo gli interventi di Umberto Fracassini, di Mario Rossi e di altri, ai quali risponde Turchi, si passa all'ultima comunicazione.

Mario Rossi parla su «Una leggenda libica in Sallustio e le Arae Philaenorum nella Sirtica»; sull'interessante conferenza si ha un'animata discussione tra i congressisti.

Dopo di che si chiudono i lavori della sezione, «col fermo unanime proponimento che la sezione sia mantenuta nei Congressi futuri».

Non ostanti lo straordinario successo della sezione aggiunta, che ha visto «un notevole concorso di partecipanti ed una singolare importanza per le memorie presentate» (Quadrotta), e il «fermo unanime proponimento» di cui sopra, nelle successive riunioni della Società la sezione di Storia delle religioni non figurerà più.

Nel pomeriggio dello stesso venerdì 26, alle ore 14, c'è la seduta conclusiva della Classe C sotto la presidenza di Paolo Rossi (funge da segretario F. Vassallo); tocca a Pettazzoni tenere il discorso di classe sul tema «Le origini dell'idea di Dio secondo le recenti teorie storico-religiose» (ne abbiamo parlato in un capitolo precedente).

La seduta di chiusura del congresso ha luogo alle 16,30 di venerdì 26 nella Sala del Mappamondo del Palazzo comunale e si protrae a lungo con una serie di comunicazioni del presidente Scialoja; questi, nel fare il rendiconto morale della Società,

ricorda tra l'altro che fin dal mese di giugno è cominciata la distribuzione degli atti del congresso di Genova, «la cui compilazione è stata curata dal Segretario della Società prof. V. Reina, coadiuvato dai soci R. Pirotta, G. Abetti, F. Cortesi, G. Grisostomi e R. Pettazzoni».

È da ritenere che il 27 e il 28 settembre Pettazzoni non partecipi alla gita geologica al Monte Amiata organizzata per i congressisti; egli si affretta a tornare a Roma portando con sé copia dei giornali locali recanti la cronaca del congresso e alcuni libri; tra questi le due pubblicazioni offerte ai congressisti: un elegante e pregevole volumetto edito dalla Casa Alfieri e Lacroix di Milano, contenente due *Guide storico-artistiche* senesi; e cioè una relativa al *pubblico palazzo* (pp. 68 con 84 illustrazioni), e l'altra ai *RR.Spedali riuniti di S. Maria della Scala* (pp. 60 con 67 illustrazioni); un volume stampato in modo splendido dallo stabilimento tipografico senese di L. Lazzeri (pp. 430 con 70 illustrazioni), ed intitolato *Compendio di notizie storiche e statistiche sul Monte dei Paschi e le sue aziende (1472-1912)*.

Pettazzoni è soddisfatto del successo della sezione VIII e suo personale; nota con piacere che Guglielmo Quadrotta, *Il Congresso delle Scienze. Il valore del Congresso*, Il Secolo, 26 settembre 1913, 2, dedica una quarantina di righe alla «novità del Congresso», cioè alla sezione per la Storia delle religioni; scrive e manda copia delle note di cronaca a Julia, la quale prova «gioia estrema» per «questo... professore tanto citato, tanto plaudito» e la manifesta con un «Evviva la sezione e il suo creatore!»

Dalle lettere di Julia apprendiamo che Pettazzoni viene anche intervistato, ma di questa intervista non abbiamo altre notizie.

Del discorso di classe di Pettazzoni saranno pubblicati la parte conclusiva col titolo *L'idea di Dio*, *Liberi pensieri*, 3, 1914, 61-71, e il testo integrale, corredato di note, col titolo *Le origini dell'idea di Dio*, *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze* pubblicati per cura del Segretario V. Reina con il concorso dei soci E. Bompiani, F. Cortesi, R. Pettazzoni, *Settima riunione* (Siena, settembre 1913), Roma, 1914, 647-674.

Della comunicazione alla sezione VIII verrà pubblicato un breve riassunto: *Il criterio del nirvana nella valutazione religiosa del Buddismo*, *Atti cit.*, 1026-1027.

Come abbiamo già accennato, nelle future riunioni della Società non sarà più presente una sezione di Storia delle religioni.

Nella seduta di chiusura della VII riunione viene accolta la proposta di scegliere Bari come sede del prossimo congresso; il comitato scientifico, nella seduta del 7 giugno 1914, stabilirà il periodo dei lavori (dall'8 al 13 ottobre 1914); ma lo scoppio della guerra nell'agosto dello stesso anno e l'intervento italiano nel maggio 1915 indurranno il comitato a fissare l'VIII riunione per il maggio 1916 e a scegliere come sede Roma.

Pettazzoni collaborerà alla redazione degli atti della riunione di Siena e manterrà pertanto i contatti con il segretario Reina; ma probabilmente il nuovo ufficio di presidenza e il nuovo comitato scientifico non sono ben disposti verso la Storia delle religioni.

Nel 1914 Pettazzoni preparerà per Julia, la quale vorrebbe pubblicarlo in un periodico polacco, un breve articolo su Siena (o sulla riunione di Siena? o sui temi storico-religiosi ivi discussi?); a causa della guerra lo scritto non sarà pubblicato.

Gli incontri senesi (22-26 settembre 1913)

A Siena Raffaele Pettazzoni incontra amici e conoscenti; alcuni li vede abitualmente o abbastanza spesso anche a Roma, altri li incontra qui dopo mesi di lontananza: Giacomo Barzellotti (lo ha conosciuto in occasione della libera docenza negli ultimi giorni del gennaio 1913), Ernesto Buonaiuti, Giovanni Vacca, Luigi Salvatorelli, Vincenzo Costanzi, Nicola Turchi, tutti partecipanti alla sezione VIII; vede anche Federico Enriques di Bologna che lo invita a scrivere ancora per *Scientia*.

Incontra inoltre Umberto Fracassini e Mario Rossi, coi quali forse si è già visto a Roma, e probabilmente per la prima volta Alessandro Bonucci, Roberto Greco Assagioli, Bernardino Varisco, Pietro Preda e altri.

Probabilmente in questa occasione qualcuno — riteniamo l'Assagioli — lo invita a svolgere, tra alcuni mesi, un ciclo di conferenze alla Biblioteca filosofica di Firenze; Pettazzoni è ben lieto di accettare e tra la fine di gennaio e i primi di febbraio 1914 andrà a tenere tre lezioni sulla religione nell'antica Grecia.

Alessandro Bonucci è coetaneo di Pettazzoni, essendo nato nel 1883; si è dedicato agli studi giuridici ed ora è titolare a Siena della cattedra di filosofia del diritto. «Mente aperta a svariati orizzonti» e «dotato di schietto sentimento religioso», si è interessato anche di storia delle religioni ed ha studiato le lingue orientali, l'ebraico, l'arabo, il sanscrito. Disponendo di larghezza di mezzi, si procura libri e riviste della materia ed ha già pubblicato due puntate di un *Bollettino di storia delle religioni*, *La cultura contemporanea*, 3 (1911) e 4 (1912). È amico di Buonaiuti e simpatizzante per il movimento modernista.

Pettazzoni e Bonucci si stimano reciprocamente; quando quest'ultimo fonderà, nel 1920, la *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, chiederà ed otterrà la collaborazione di Pettazzoni; ne riparleremo a suo luogo (49).

Roberto Greco Assagioli è più giovane di Pettazzoni, essendo nato nel 1888; laureato in medicina, prima ancora della laurea ha seguito l'insegnamento dello psichiatra tedesco Kraepelin ed ha appreso anche i fondamenti della teoria psicoanalitica (la sua è la prima tesi di laurea italiana sulla psicoanalisi); nel 1912, insieme con Enrico Morselli, Sante De Sanctis e Guido Villa, ha fondato la rivista di studi psicologici *Psiche*, della quale è redattore capo; in un articolo pubblicato nella prima annata (1912) di questa rivista, terzo di una serie dedicata alla psicoanalisi, ha abbozzato per la prima volta il suo metodo psicoterapico integrale: è la prima formulazione dell'approccio terapeutico proprio della psicosintesi, cui rimarrà legato il suo nome; è segretario del Circolo di studi psicologici sorto nel 1913 presso la Biblioteca filosofica di Firenze.

Assagioli ha anche interesse per i problemi filosofici e religiosi: già nel 1907 ha proposto alla Biblioteca filosofica di Firenze un nuovo «umanesimo ariano» nato dalla confluenza di pragmatismo e buddismo; in un fascicolo della già citata prima annata della sua rivista ha pubblicato l'articolo *Gli studi religiosi in Italia...* (50).

Come abbiamo già detto, è probabile che proprio Assagioli inviti Pettazzoni a Firenze; dopo l'incontro senese i due studiosi si scambiano alcune loro pubblicazioni («All'amico R. Pettazzoni ricambio cordiale» si legge sul frontespizio di un estratto da *Psiche* del maggio-giugno 1913).

Anche Bernardino Varisco proviene dagli studi scientifici; dal 1905 è titolare della cattedra di filosofia teoretica nell'Università di Roma; Pettazzoni ha con lui un fugace contatto — sembra — soltanto la mattina del 26 settembre; ma si incontreranno di nuovo a Roma durante l'a. acc. 1913-14: Pettazzoni libero docente, Varisco preside della Facoltà di lettere e filosofia (51).

Pietro Preda è professore di francese all'Accademia navale di Livorno; l'anno scorso ha pubblicato una «simple causerie» paremiologica, *Quelques proverbes des langues romanes*, Livourne, 1912; ne offre una copia in omaggio a Pettazzoni, col quale non risulta che abbia altri contatti.

Il «disgusto della politica» (autunno 1913)

Pettazzoni, reduce dalle ferie e dal congresso di Siena, riprende a Roma il suo sistematico ritmo di vita; non si lascia distrarre dalla campagna elettorale che è particolarmente vivace ed aspra anche nella capitale: forse proprio perché sono caratterizzate dal ricorso ad espedienti poco nobili, queste elezioni gli «danno disgusto».

Evidentemente ne scrive a Julia, la quale non si meraviglia ch'egli abbia «disgusto della politica».

Con le votazioni del 26 ottobre gli elettori del collegio di Persiceto mandano ancora alla Camera dei deputati Giacomo Ferri snobbando il candidato ufficiale del Partito socialista.

Non sappiamo se Pettazzoni è rimasto «ferriano» o si è a poco a poco allontanato da questa fazione; con l'on. Giacomo Ferri risulta in buoni rapporti ancora nel 1912.

Per quanto riguarda Roma, la città dove risiede e vota, forse egli si limita proprio a votare; legge certamente i giornali, le polemiche pre- e post-elettorali, lo «scandalo» del patto Gentiloni rivelato da *Il Giornale d'Italia* dell'8 novembre 1913... (52). Probabilmente, quando Giolitti include tre socialisti riformisti (Girolamo Gatti, Francesco Lorenzo Pullè e Luigi Della Torre) in una infornata di nuovi trenta senatori, Pettazzoni è incuriosito da un titolo che legge nel quotidiano sopra citato del 25 novembre: *I 30 nuovi senatori. Il professor Pullè dice che entrerà a Palazzo Madama a bandiera socialista spiegata* (Pullè è stato uno dei suoi maestri nell'Università di Bologna).

Julia Dicksteinówna di nuovo a Roma
(24 novembre 1913-28 luglio 1914)

Dopo l'incontro di Mendel bei Bozen i due innamorati continuano a scriversi frequentemente; in particolare Julia segue ogni spostamento di Pettazzoni e gli fa pervenire le sue lettere e cartoline a Persiceto, a Siena, e infine a Roma.

Intanto si avvicina il giorno del ritorno di Julia in Italia: lei è riuscita ormai a procurarsi tutta la documentazione necessaria e Pettazzoni ha sbrigato le pratiche per l'iscrizione al primo anno della Facoltà di filosofia di Roma.

In data 27 ottobre Julia scrive felice:

Puoi credere che tra così poco saremo vicini? Io no; troppo «intensamente» respiro ormai l'aria natia! E però saremo insieme come non siamo mai stati finora in questi momenti staccati. Canteremo adesso a due una larga melodia «legata». Non è vero?

Come vedremo, Julia dovrà attendere non «così poco»: partirà per Roma il 22 novembre.

I giorni dell'attesa sono particolarmente lunghi; con ogni probabilità da parte dei genitori Julia deve ascoltare parole che la fanno soffrire: sono «heures dures et tristes», come scrive a Pettazzoni l'amica Halina Crajkowska in data 20 novembre preannunciando l'arrivo di Julia alla stazione Termini per lunedì 24 novembre a mezzogiorno; malauguratamente — fatto inspiegabile — la lettera giunge soltanto il 25... Pazienza!

Julia alloggia in Via XX Settembre, n. 58, ospite della Pensione Quisisana, proprietà di M. Metrailler, condotta dalla signora De Angelis. Qui rimarrà fino al 28 luglio 1914.

Nello stesso quartiere abita ora (o verrà presto ad abitare, forse all'inizio del nuovo anno) anche Pettazzoni, in una «tana» di Via Volturno «col Colosseo davanti la finestra» (lo si vede in lontananza) e «con Augusto nel cortile»: una sistemazione la più economica, adeguata alle scarse possibilità dell'inquilino; il quale, tra l'altro, ogni trimestre deve restituire una rata della somma ottenuta in prestito nel 1911 dal prof. Savignoni (il 4 dicembre 1913 viene restituita al debitore la prima cambiale).

Julia, grazie alle somme che periodicamente riceve da casa, non ha problemi per il soggiorno romano; soltanto qualche volta il danaro tarda ad arrivare e allora deve ricorrere al portafoglio di Pettazzoni, il quale fa la funzione di «banchiere» (lo ricorderà egli stesso in una lettera del 13 luglio 1915).

È da ritenere che Julia e Pettazzoni si incontrino spesso, quasi ogni giorno: al Collegio Romano, all'Università, in Via XX Settembre, in Via Volturno, in casa di amici e, con la buona stagione, sull'erba di Villa Borghese o al Pincio o a passeggio fuori porta; in comitiva anche per qualche scampagnata.

Naturalmente tra il dicembre 1913 e il luglio 1914 è sospesa la corrispondenza epistolare: solo qualche biglietto; e due lettere quando Pettazzoni si reca per pochi giorni a Firenze, Bologna e Persiceto,



Julia segue all'Università i corsi di Storia della filosofia, Estetica, Glottologia, Sanscrito, Greco, Latino e forse qualche altro; certamente il corso libero di Storia delle religioni tenuto da Pettazzoni; ma i suoi interessi culturali vanno ben oltre le discipline universitarie.

Pettazzoni la segue, la consiglia, le procura libri, l'aiuta ad interpretare Carducci (che lei sta traducendo nella sua lingua); così impara qualche parola polacca.

Julia si rivolge a lui, oltre che con l'italianissimo «Amore» o «Amore mio», con le parole polacche «Moje dziecko» (bimbo mio), «Slodki moj» (dolce o caro mio), «potworek» (mostriciattolo); ad un certo punto — non si sa come sia nato — comincia ad usare talvolta l'appellativo «Lafa»: nel 1915, studiando l'antica lingua polacca, scoprirà nei vecchi dizionari che «lafa» significava una volta «stipendio», «salario», «paga» o qualcosa di simile («Tutta la poesia addio!»).

Julia riesce a distogliere Pettazzoni dal lavoro qualche sera, qualche pomeriggio, qualche giorno festivo per farsi accompagnare a teatro o al cinema o ad un concerto; egli avrebbe effettivamente bisogno di riposo, è affaticato, è pallido, deve ricorrere al medico e assumere una medicina (Julia glielo ricorda spesso).

Forse domenica 7 dicembre 1913 lo trascina al teatro Argentina dove si tiene un convegno pro-suffragio femminile; è qui che Julia conosce alcune signore romane, laureate, suffragiste, che le manderanno per molti anni le loro pubblicazioni in Polonia. La loro attività le fa «l'impressione di un giuoco di piccole bambine»...

Julia e Pettazzoni frequentano insieme il Circolo italo-polacco: per esempio, è probabile che il giorno dell'Epifania (6 gennaio 1914), nella sala dell'Associazione archeologica romana ascoltino la commemorazione del principe Giuseppe Poniatowski (il 19 ottobre 1913 è caduto il centenario della morte).

Presso il Circolo incontrano alcuni esponenti della colonia polacca di Roma o polacchi di passaggio, per esempio: i coniugi Gostomski, la signora Walewska, il signor Baranowski, la signora Casimira Grabowska, la signorina Bronislawa, la signorina Anna Limprecht; quest'ultima rimane colpita dagli occhi di Pettazzoni «mirabili, così puri come quelli di un fanciullo».

Walery Gostomski, critico e pubblicista, è ora sulla sessantina, essendo nato nel 1854; è un sincero amico dell'Italia, sulla quale ha pubblicato alcuni articoli, tra il 1904 e il 1913, in riviste polacche, per esempio: *Gabriel D'Annunzio jako dramaturg, Z przeszlosci i terazniejszosci*, 1904 [*Gabriele D'Annunzio come drammaturgo*]; *Pod kopula sw. Piotra*, *Przeglad Powsz.*, 1908 [*Sotto la cupola di S. Pietro*]; *W Kaplicy Sykstyńskiej*, *Sfinks*, 1908 e 1910 [*Nella Cappella Sistina*]; *Stosunki wlosko-polskie ongis i dzis*, *Sfinks*, 1913 [*Relazioni italo-polacche molto tempo fa e oggi*]. Secondo Julia è uno scrittore profondo e non apprezzato quanto merita. Julia e Pettazzoni avranno vari incontri con lui, l'ultimo il 1° maggio 1914, alla vigilia della sua partenza da Roma; Gostomski morirà a Vienna il 30 gennaio 1915 (53).

Per i due innamorati sono otto mesi felici; specialmente da Julia questo soggiorno romano verrà ricordato come il «paradiso» e la partenza da Roma come «la fine della sua esistenza personale»...

È da ritenere che Pettazzoni riveli a Julia, ad un certo punto, le sue intenzioni

per il futuro: egli, da tempo, ha deciso di dedicare la sua vita alla storia delle religioni; per questo scopo impegnerà tutte le sue energie, tutto il suo ingegno, tutte le sue risorse, tutti i suoi pensieri...; perciò non vuole formarsi una famiglia e avere dei figli; perciò, cara Julia, amore sì, matrimonio no!

Sulla storia della religione greca (1913-1914)

Nell'approfondire lo studio del cristianesimo antico Pettazzoni deve necessariamente affrontare il problema dei rapporti della nuova religione con l'ellenismo e con le religioni misteriche, e pertanto riprendere in esame la storia della religione greca; a ciò è spinto da un'altra esigenza: come abbiamo più volte detto, probabilmente in settembre, a Siena, ha promesso di tenere un corso di lezioni alla Biblioteca filosofica di Firenze; forse è già stato fissato il tema: la religione nella Grecia antica (54).

Alcuni appunti datati ci consentono di affermare che Pettazzoni, tra l'autunno 1913 e le prime settimane del gennaio 1914, dedica alcune ore allo studio sistematico della religione degli antichi Greci.

Dall'apposita «posizione» estrae i vecchi appunti degli anni universitari e successivi; ma soprattutto, come appare da una serie di fogli in cui compare la sigla GMRG, traduce o riassume alcuni capitoli dell'opera di O. Gruppe, *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, München, 1906.

In quattro foglietti troviamo un elenco di argomenti e alcune annotazioni distinte in cinque parti con l'indicazione delle pagine corrispondenti dell'opera citata: per esempio, delle pagine introduttive registra quelle relative ai confronti della religione greca con giudaismo, buddismo, cristianesimo, islam (religioni nomistiche, mentre quella greca è anomistica, non ha un libro sacro), alla teoria della trasmissione, agli elementi religiosi nei nomi di persone e di luoghi come in Oriente...

A proposito di confronti o parallelismi trascriviamo due brevi annotazioni del 20 ottobre 1913:

'monachismo' greco dell'età del misticismo (Gruppe GMRG II 1033
cfr. monachismo buddistico

I profeti in Israele
i poeti tragici in Grecia } confronto

Pettazzoni esamina alcune pagine (e le riassume) del primo tomo della *Griechische Geschichte* di J. Beloch (1912) e consulta, tra le altre, l'opera di E. Rohde, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg i.Br., 1890-1894.

È del 22 ottobre l'appunto di cui trascriviamo la prima parte:

L'alternativa fatale anche nella religione greca	
culti primitivi	relig. Olimpica
culti dei misteri	religione popolare
decadenza del paganesimo	reviviscenza neoplatonica
tendenza cristiana	

Un appunto del 30 ottobre riguarda le fasi e gli elementi nella religione greca (è uno schema).

Ritourneremo sull'argomento quando tratteremo del corso di lezioni che Pettazzoni terrà a Firenze dal 25 gennaio al 1° febbraio 1914.

Per l'incarico universitario (1913)

Pettazzoni, come abbiamo visto, potrà tenere un corso libero di Storia delle religioni nell'Università di Roma per l'a.sc. 1913-14; ma naturalmente sarebbe preferibile l'incarico, soprattutto se retribuito.

A questo scopo, già nel 1913, si sta adoperando il suo maestro Vittorio Puntoni, rettore dell'Università di Bologna, il quale — come vedremo — riuscirà nell'intento; ma Pettazzoni non trascura altre possibilità.

In base al r.d. 8 settembre 1913, n. 1165, il R. Istituto orientale di Napoli (che non ha ancora raggiunto il grado universitario, ma è pur sempre un istituto superiore) è stato riordinato nell'intento di crearvi un centro non solo di studio pratico di lingue orientali viventi, ma anche di adattamento ai fini coloniali della cultura generale e professionale (con insegnamenti speciali che forniscano la cultura occorrente ai funzionari delle colonie e completino quella degli interpreti e dei dragomanni).

L'insegnamento, oltre che da professori titolari, è impartito da incaricati che il ministro delle Colonie sceglie in una terna proposta dal consiglio dei docenti (55).

Poiché tra gli insegnamenti di cultura coloniale per le colonie italiane di diretto dominio figurano l'Etnologia e Nozioni sull'Islam, Pettazzoni presenta regolare domanda di incarico per le due discipline; nel *curriculum* allegato (*Cenno relativo alla preparazione scientifica e didattica del candidato Prof. Raffaele Pettazzoni*) egli mette in rilievo, tra l'altro, gli studi e le pubblicazioni sull'Africa, «sui rapporti etnici ed etnologici fra l'area culturale nord-africana e le prime civiltà insulari del bacino occidentale del Mediterraneo, senza trascurare le sopravvivenze e i riscontri osservabili presso le genti africane islamizzate», ecc.

Circa le attitudini didattiche ritiene opportuno aggiungere un cenno del suo insegnamento nel Liceo «Minghetti» di Bologna.

Pettazzoni non sarà tra i designati dal consiglio dei docenti; l'insegnamento

dell'Etnologia verrà affidato a Vincenzo Giuffrida-Ruggeri dell'Università di Napoli.

Nel novembre 1913 viene riconfermato l'incarico di Storia delle religioni nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano a Uberto Pestalozza; e questa volta con relativa retribuzione: è anche questo un passo avanti verso il riconoscimento della disciplina... Ma nello stesso mese il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non dà parere favorevole, «per mancanza di cattedre complementari disponibili», alla proposta di mettere a concorso una cattedra di Storia delle religioni (56).

Nuovi incontri (intorno al 1913)

Dopo la sua partecipazione al congresso internazionale di Leida (settembre 1912) sono diventati più numerosi i rapporti di Pettazzoni con studiosi stranieri: ciò è provato, tra l'altro, dal sempre maggior numero di estratti e di altre pubblicazioni ch'egli riceve in omaggio dall'estero.

Anche in Italia non sono mancate occasioni di nuovi incontri, per esempio nell'ambito della Società romana di antropologia, della Società italiana per il progresso delle scienze e nella riunione di Siena (settembre 1913)...

Su alcune nuove conoscenze abbiamo già riferito nei capitoli precedenti; ripetiamo che non sempre è possibile stabilire la data e le circostanze del primo incontro con una persona o con l'altra; ma sulla base della corrispondenza superstite e delle dediche che si leggono sulle pubblicazioni ricevute in omaggio riteniamo che sia da collocare nel 1913 o intorno al 1913 l'incontro con Fabio Frassetto.

Fabio Frassetto, sassarese, è più anziano di Pettazzoni, essendo nato nel 1876; dal 1908 copre la cattedra di antropologia nell'Università di Bologna; ha in corso la pubblicazione di un'opera destinata ad essere consultata anche molti decenni dopo soprattutto per la parte relativa all'antropometria, le *Lezioni di antropologia*, Roma, I, 1909, II/1, 1911, II/2, 1913 (l'ultima parte uscirà nel 1918); per il biennio 1913-14 è vice-presidente della Società romana di antropologia.

Pettazzoni lo incontrerà ancora a Bologna durante il periodo dell'incarico (1914-1923) (57).

Per il concorso alla cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma (dicembre 1913)

Con la morte di Baldassarre Labanca, avvenuta il 22 gennaio 1913, si è resa vacante la cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma.

Il Ministero dell'istruzione pubblica, il quale a suo tempo non ha messo a concorso l'analoga cattedra di Napoli lasciata nel 1904 da Raffaele Mariano, ha dovuto attendere che la Facoltà di lettere dell'ateneo romano decidesse se mantenere il nome di «Storia del cristianesimo» o mutarlo in quello di «Storia delle religioni»; la decisione è avvenuta nel senso della conservazione.

Quando, alla fine del luglio dello stesso anno, viene bandito il concorso per la copertura della cattedra, Pettazzoni è perplesso sull'opportunità di cimentarsi in una «gara» che vedrà la partecipazione di studiosi i quali possono vantare una preparazione specifica e presentare valide pubblicazioni; come vedremo, egli presenterà la domanda solo alla vigilia della scadenza del termine utile.

Come abbiamo visto, non ha trascurato, anzi in questi ultimi mesi ha curato attentamente lo studio del cristianesimo, ma non ha nessuna pubblicazione specifica.

Egli è qualificato come studioso di storia delle religioni e innegabilmente tra questa disciplina e la storia del cristianesimo intercedono rapporti; anzi quest'ultima, «in quanto è storia religiosa, è parte dell'altra».

Questa è, per così dire, la «giustificazione» che adduce Pettazzoni a conclusione del *curriculum* allegato alla domanda che in data 8 dicembre 1913 egli inoltra al Ministero dell'istruzione pubblica; in testa all'elenco delle pubblicazioni — che evidentemente egli dovrà presentare in un secondo tempo — figura il saggio *Storia del cristianesimo e storia delle religioni* (apparirà a stampa soltanto nel 1914).

Con nota 27891/21 del 26 dicembre 1913 la Divisione I (Istruzione superiore) del Ministero partecipa a Pettazzoni ch'egli è iscritto fra i concorrenti alla cattedra.

Come vedremo, quando riceverà l'incarico di Storia delle religioni nell'Università di Bologna, Pettazzoni si ritirerà dal concorso.

Il primo corso libero di Storia delle religioni nell'Università di Roma (a.sc. 1913-14)

Nel pomeriggio di venerdì 5 dicembre 1913 il chiarissimo professor Raffaele Pettazzoni inizia il suo primo corso libero di Storia delle religioni nell'Università di Roma, e precisamente in un'aula del Palazzo Carpegna assegnato alla Facoltà di lettere e filosofia (58).

Seguono il corso due studenti: uno lo conosciamo: è Julia Dicksteinówna, matricola, «un'allieva un po' speciale». Insieme col professore formano un *collegium* di medievale memoria (*trium facit collegium*) (59).

Pettazzoni per la prima lezione (ma farà altrettanto per le successive) ha preparato una «scaletta» da seguire; forse temendo di trovarsi in imbarazzo, per l'emozione, nel cominciare il discorso, ha scritto all'inizio del primo foglio anche le prime parole dell'esordio: «Il corso di storia delle religioni che io ho l'onore di tenere quest'anno per la prima volta in questa università»...

Ricordato che una cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma fu coperta nel lontano 1886 da Baldassarre Labanca (l'insegnamento fu poi trasformato in Storia del cristianesimo), annunziato l'oggetto del corso («Le religioni delle genti dell'Australia»), il professor Pettazzoni si sofferma preliminarmente sulla natura e sullo sviluppo della sua disciplina e sulle religioni dei popoli primitivi in genere.

Come appare dal documento che trascriviamo integralmente, redatto con dili-

genza al termine del corso, Pettazzoni nelle cinquanta lezioni segue sostanzialmente il programma preventivo presentato al rettore nel marzo 1913 (lo abbiamo riportato a suo luogo).

*Il mio primo corso di libera docenza a Roma 1913-1914.
Le Religioni dell'Australia*

1. Prolusione 5 dicembre 1913: Natura e sviluppo della Storia delle religioni. 2. La storia delle religioni e le religioni dei popoli primitivi in genere, degli Australiani in specie. Forme elementari della religiosità primitiva.

3. Nozioni preliminari su l'Australia. Storia delle scoperte. Prime osservazioni su l'etnologia religiosa australiana. 4. Antropologia dell'A.: l'uomo primitivo a. e tasmaniano in rapporto con l'uomo europeo dell'età litica. 5. I linguaggi dell'A.: caratteri principali. Tentativi di classificazione. 6. La suppellettile sacrale degli A.; e in particolare: «churinga». 7. Leggende australiane relative al *rombo*; e come esse illustrino il processo della mitogenesi. 8. L'importanza del *rombo* nella storia generale della civiltà: sua diffusione; il rombo nel mondo antico; il rombo nel *folk-lore*. 9. Le cerimonie d'iniziazione presso le tribù australiane del centro e dell'ovest (circoncisione e subincisione). 10. Le *cerim.* d'iniziaz. presso le tribù a. dell'est e del sud-est (estirpazione del dente). 11. La magia: varie teorie su i rapporti fra magia e religione. La magia australiana: l'origine dei poteri magici presso le tribù australiane. 12. I riti funebri degli A. in rapporto con le teorie su l'animismo. 13. Mitologia australiana: miti naturalistici (il sole, la luna, il cielo, il tuono...); spiegazioni mitiche dei fatti sociali (tribali, ecc.); il motivo mitico fondamentale della creazione degli uomini.

14. Sociologia delle tribù australiane: le fratrie. 15. Le classi e le sottoclassi. 16. Distribuzione geografico-etnografica dei vari sistemi. 17. Teorie sociologiche in rapporto ai sistemi sociali a. (Howitt, Mathew, Lang, Graebner, W. Schmidt). 18. Seguito della esposizione delle teorie relative ai fatti della sociologia a.

19. Il totemismo: storia della scoperta e degli studi sul totemismo. Nozioni generali. 20. La natura del *totem*: totem animali e vegetali; totem mitici; *split-totem* e *cross-totem*; totem di carattere naturalistico. 21. L'aspetto sociologico del totemismo. Exogamia totemica. Discendenza totemica. Totemismo individuale. Totemismo sessuale. 22. Interdizioni totemiche: divieti concernenti il totem. Eccezioni e limitazioni relative: in quali casi il totem può essere mangiato ed ucciso. 23. Elementi rappresentativi nel totemismo (elementi mimici nelle cerimonie totemiche; il nome totemico; l'emblema totemico). 24. Teorie sul totemismo. Il totemismo come «Weltanschauung» (Durkheim). Il totemismo come forma derivata dall'animismo (Tylor, Spencer, Wilken, Wundt). 25. Il totemismo come fenomeno magico (Jevons, Frazer nel Golden Bough, A. Lang. Nuova teoria del Frazer sul totemismo concezionale); supposta primitività degli Arunta e obiezioni relative. 26. Il totemismo come fenomeno religioso primitivo. Sua pertinenza alla fase preanimistica della religiosità primitiva. La teoria del Durkheim e della scuola sociologica. 27. Critica della teoria del Durkheim. L'idea di *mana* non è universale, ma distinta nelle singole cose; conseguenze che derivano per la storia generale delle religioni dalla primitività del totemismo come religione.

28. Introduzione allo studio delle credenze in un essere supremo presso le varie tribù dell'Australia. 29. L'Essere S. *Mungan-ngaua* presso i Kurnai. L'E.S. *Baiarne* presso i Kamilaroi, gli Euahlayi, i Wiragiuri. Leggende relative a Baiarne. 30. L'Ess. S. *Bungil* presso i Wotjobaluk e presso i Kulin (Wurrunjerrri, Woeworong, ecc.). Leggende relative a Bungil. 31. L'E.S. *Daramulun* presso i Yuin. Posizione diversa che D. ha presso i Wiragiuri. 32. L'e.s. *Nurundere* nelle credenze religiose dei Nar-rinyeri. Esseri S. nelle credenze di varie tribù dell'A. occidentale. 33. L'e.s. *Nurelli* (*Nuralie*) dei Wiimbaio; e le credenze in una pluralità di esseri Nuralie. Gli esseri *Mura-mura* dei Dieri, e la questione della credenza in un essere supremo (*Mura?*) presso i Dieri. 34. La questione della credenza in un essere supremo presso gli A. del centro (Arunta e Loritja). Le notizie di Spencer e Gillen e le notizie di Strehlow. caratteri speciali dell'E.S. presso gli A. e Lor. 35. La credenza in un E.S. presso i Kaitish (*Atuatu*). Elementi della credenza in un E.S. presso i Warramunga (*Murtu-murtu*). 36. La credenza in un E.S. presso le tribù settentrionali (Anula, Mara, Binbinga); e carattere speciale della credenza presso queste tribù. 37. Riepilogo dei fatti relativi alla credenza in un e.s. presso le tribù australiane. La particolare connessione (mitica) degli E.s. australiani con l'elemento uranico. 38. La critica di E.B. Tylor per quel che concerne gli e.s. in Australia. L'Ess. supremo secondo la concezione del-

l'Howitt. 39. L'e.s. degli A. secondo Marett, E.S. Hartland, A.v. Gennep. 40. Teorie naturalistiche su l'e.s. degli A. del Foy, del v. Gennep. L'E.S. considerato come una personificazione mitica del cielo. 41. La teoria di A. Lang su gli esseri s. austr. e i suoi presupposti filosofico-psicologici in senso razionalistico. 42. L'integrazione della teoria del Lang per opera del P.W. Schmidt. Necessità di ricorrere alla comparazione fra le credenze a.e le extra-australiane in un e.s.

43. Le credenze religiose dei Tasmaniani. 44. La credenza in un e.s. presso i T. Critica delle affermazioni del P. Schmidt. 45. Le credenze religiose dei Fuegiani in rapporto con la credenza in un e.s. 46. Credenza in un e.s. presso i Melanesiani. 47. presso i Polinesiani. 48. Esseri supremi africani. 49. Esposizione di materiali etnografici australiani nel Museo Preistorico-Etnografico del Collegio Romano. 50. Ricapitolazione del corso.

Come abbiamo già detto, Pettazzoni prepara scrupolosamente le sue lezioni e, sulla base dei molti appunti raccolti e di alcune parti già elaborate della sua ricerca sull'essere supremo dei primitivi, predispone la traccia da seguire: sono conservate queste «scalette», alcune costellate di richiami, di aggiunte marginali, di correzioni, altre in forma per così dire definitiva.

Pettazzoni verbalizzante

A Siena, nel settembre 1913, Pettazzoni ha svolto le funzioni di segretario della sezione VIII (Storia delle religioni) della Classe C durante la VII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze.

Per l'autunno 1914, epoca fissata per l'VIII riunione a Bari (sarà poi differita a seguito dello scoppio della prima guerra mondiale), deve essere pronto per la distribuzione il volume degli atti di Siena (sarà un volume di oltre mille pagine); è pertanto da ritenere che il segretario della Società Vincenzo Reina solleciti i suoi collaboratori a consegnare senza indugio, nella forma definitiva, i «verbali delle sedute delle sezioni colle indicazioni degli argomenti trattati e discussi e dei lavori presentati» e che Pettazzoni provveda a stendere il verbale di sua competenza entro la fine del 1913 (nel volume a stampa, che uscirà effettivamente nel 1914, detto verbale occuperà una decina di pagine).

Anche in futuro incontreremo abbastanza spesso Pettazzoni verbalizzante; anche quando sarà cattedratico e presidente di commissioni, più volte provvederà egli stesso a stendere i verbali richiesti e i segretari ufficiali si limiteranno a sottoscriverli...

Alcuni altri riconoscimenti ricevuti nel 1913

Abbiamo già avuto occasione di riferire alcuni giudizi favorevoli che Pettazzoni ha ricevuto per le sue pubblicazioni e per la sua attività nel corso del 1913; è soprattutto il volume *La religione primitiva in Sardegna* ad interessare il mondo degli studiosi: a suo luogo abbiamo esaminato varie recensioni apparse tra gennaio e ottobre; aggiungiamo qualche altro giudizio degli ultimi mesi dell'anno.

Tra chi apprezza il volume pettazzoniano è il prof. Orest Janiewitsch di Starodub (Russia), il quale in una lettera del 5 ottobre 1913 scrive: «diese Schrift bietet

ja doch viel Anregung und Belehrung und wird auch unserem Gelehrten willkommen sein» (questo scritto offre sì sì molto incitamento e insegnamento e riuscirà gradito anche ai nostri studiosi). Se il tempo e la salute glielo consentiranno, segnalerà il volume *nell'Hermes* russo.

Non abbiamo potuto verificare se la segnalazione sia apparsa.

Non sappiamo come Pettazzoni sia entrato in relazione con questo studioso russo, al quale ha mandato copia dei suoi scritti (e gli manderà anche un ricordo di Roma); Janiewitsch s'interessa soprattutto di folklore russo ed ucraino.

Al saggio di Pettazzoni, *La scienza delle religioni e il suo metodo*, dedica due intere pagine A. Pagano, *Rivista italiana di sociologia*, 17 (1913), 482-483 (sono nel fasc. III-IV del maggio-agosto): ne espone le conclusioni, che condivide, ma sembra voler collegare la scienza delle religioni «ad intuizioni e concezioni filosofiche».

Un giudizio ampiamente positivo sul volume di Pettazzoni esprime Gino Montalto nel saggio che pubblica a puntate nel corso del 1913: *Miti e religioni dell'antichità classica*, *Bilychnis*, 2 (1913), 209-213, 380-389, 491-496.

L'ultima puntata, uscita nel sesto fascicolo dell'annata (novembre-dicembre), è quasi interamente dedicata a *La religione primitiva in Sardegna*, 492-496.

Il giudizio complessivo è quanto mai favorevole: «Quest'opera è un ottimo esempio del connubio che deve sempre unire l'etnologia e la filologia in materia di storia delle religioni»; le parti già pubblicate e quelle nuove sono state egregiamente armonizzate e «n'è uscito fuori un libro che fa veramente onore agli studi italiani».

Dopo una dettagliata esposizione del contenuto del libro il recensore, a proposito del concetto di essere supremo, in cui è adombrato e preannunciato, ma non raggiunto il monoteismo, aggiunge che «quest'ultima elucubrazione non è chiara e non è concludente...»; tuttavia per il Montalto «il valore dell'opera del P. sta tutto nella parte comparativa e critica, nella parte che veramente rimarrà del suo bello studio su la Sardegna».

Le pubblicazioni del 1913

Non sono molti i titoli delle pubblicazioni uscite nel 1913 che Pettazzoni può aggiungere alla sua bibliografia: alcuni lavori da tempo approntati saranno stampati soltanto nel 1914, mentre il maggior frutto delle sue ricerche (sull'essere supremo) non è ancora completo (ma ne ha data un'anticipazione alla VII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, in settembre, a Siena).

A suo luogo abbiamo registrato il saggio *La scienza delle religioni e il suo metodo* con la traduzione francese e polacca, i necrologi di Lamberto Loria e di Angelo De Gubernatis (quest'ultimo in polacco), le recensioni di Menghin, di Szombathy, di Pullè.

Nel 1913 (non sappiamo in quale mese, probabilmente nella primavera o nell'estate) viene pubblicato il riassunto della comunicazione letta al congresso di

Leida: *Primordi della religione in Sardegna*, Actes du IV^e Congrès international d'histoire des religions tenu à Leide du 9e-13e septembre 1912, Leide, 1913, 142-143.

In settembre la comunicazione predetta appare per esteso — finalmente! — in una autorevole rivista tedesca: *I Primordi della Religione in Sardegna*, Archiv für Religionswissenschaft, 16 (1913), 321-335 (è nel fascicolo doppio 4-5 «ausgegeben am 9. September 1913»). A Julia Dicksteinówna, come è documentato da una sua lettera del 15 ottobre 1913, viene l'idea di tradurla in polacco per l'*Echo literackoartystyczne* di Varsavia; ma non ci risulta che l'idea venga realizzata.

Alla fine dell'anno 1913 o agli inizi del 1914, appare la lettera polemica relativa alla recensione «non obiettiva» di A. Reinach al volume sulla religione sarda: *[Aux] MM. les Directeurs de la «Revue de l'histoire des religions»*, Revue..., 34, 68 (juillet-décembre 1913), 256-259.

Verso il compimento dell'opera L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (1913-1914)

Non ostanti gli onerosi impegni del suo ufficio e vari, ai quali nel dicembre 1913 si aggiunge l'insegnamento universitario, Pettazzoni riesce a dedicare buona parte del suo tempo alla ricerca sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi; ne abbiamo già trattato in alcune pagine della cronaca biografica relativa al 1912 e soprattutto nei capitoli *Continua lo studio sistematico dell'etnologia religiosa*, 187-192, *Da Tylor a Schmidt*, 192-194, *L'incontro con le opere di Wilhelm Schmidt*, 195-198, «Un larghissimo piano di lavoro» *sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*, 201-202, *I primi rapporti epistolari con Wilhelm Schmidt*, 240-244 (60).

Riteniamo che nei primi mesi del 1913 Pettazzoni completi la trattazione riguardante l'Australia (è il tema che nel marzo propone come programma del corso libero 1913-14; detto programma lo abbiamo riportato, a suo luogo, integralmente); anche la sua teoria sull'essere celeste è già sostanzialmente definita (nel marzo 1913, come abbiamo visto, la espone nelle conferenze che tiene a Roma e a Bologna sulle religioni primitive; ed è, in sostanza, l'argomento del discorso sulle origini dell'idea di Dio destinato alla riunione di Siena del settembre 1913).

Stante la difficoltà di assegnare un preciso ordine cronologico alle carte manoscritte relative ai vari popoli primitivi dei quali egli sta studiando la credenza in un essere celeste, seguiremo in linea di massima l'indice del volume che, lo abbiamo già detto, pronto per la stampa nel 1915, verrà pubblicato soltanto nel 1922.

La bibliografia che correda ogni paragrafo del volume testimonia l'ampiezza delle ricerche e delle letture; ma ancor più documentano lo straordinario lavoro compiuto dal ricercatore nei cinque anni romani (1909-1914) centinaia di schede bibliografiche e centinaia di fogli recanti passi o riassunti di libri ed articoli, nonché appunti ed osservazioni, il tutto raccolto in buste o carpette (a suo luogo ab-

biamo accennato all'impostazione, avvenuta nel 1909, delle «posizioni», e nel capitolo sopra richiamato *Continua lo studio...* abbiamo fornito un elenco dei titoli di interesse etnologico); alcune «posizioni» corrispondono ai capitoli o ai paragrafi dell'opera in preparazione.

Riteniamo superfluo riferire dettagliate notizie su queste carte, riportare i nomi di tutti gli autori (missionari, viaggiatori, esploratori, etnologi) e i titoli delle centinaia di pubblicazioni che risultano consultate o lette e riassunte: il loro elenco, anche se non completo, si può leggere, come abbiamo già detto, in testa ad ogni paragrafo del libro.

Pertanto daremo solamente una descrizione sommaria di questo materiale.

Per quanto riguarda l'Australia rimandiamo alle notizie riportate nel capitolo *Continua lo studio...* già richiamato; aggiungiamo soltanto che una parte del materiale ad un certo punto viene raccolto sotto il titolo *Esseri Supremi-Australia* e che per alcuni argomenti viene aperto un nuovo fascicolo: per esempio, *Totemismo*.

Le carte relative alla Tasmania sono raccolte in un'apposita busta; una carpetta interna reca il titolo *Essere Supremo-Tasmania*, cui segue l'annotazione tra parentesi: «cfr. il parallelismo con i dati sulle credenze dell'Australia Occidentale: N. Norcia».

Per la conoscenza degli estinti Tasmaniani, che secondo alcuni (Widowson, Breton, Jorgensen) rappresentano una civiltà assolutamente primitiva, priva di una religione vera e propria, mentre per padre Schmidt «non v'ha dubbio che anche i Tasmaniani adorarono un Essere supremo buono e creatore», cioè un vero iddio monoteistico (cfr. *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster in W., 1, 1912, 220), Pettazzoni si giova specialmente dell'indispensabile opera di H. Ling Roth, *The Aborigines of Tasmania*, Halifax, 1899, ma risale anche agli scritti precedenti, per esempio, di J. Milligan (1855) sul linguaggio, J. Bonwick (1870), E.H. Giglioli (1874), E.B. Tylor (1892), e successivi, per esempio di A. Lang (1906), H. Klaatsch (1907 e 1908), F. Noetling (1909), F. Graebner (1909 e 1912), H. Basedow (1910), W. Schmidt (1910 e 1912), H.B. Ritz (1912), F. von Luschan (1912), F. Merkel (1912), W.Foy(1912).

Per poter seriamente confutare la tesi dello Schmidt, Pettazzoni studia accuratamente i dialetti dei Tasmaniani servendosi soprattutto del lavoro di J. Milligan, *On the dialects and language of the aboriginal tribes of Tasmania...*, Tasmanian Journal, 3, 1855 (disponibile della ristampa: Hobart, 1890).

Alla Tasmania Pettazzoni dedicherà, oltre ad alcune pagine al termine del cap. I dell'opera, l'articolo *Religiosità dei Tasmaniani*, Rivista di antropologia, 20 (1915-16), pp. 10.

Non ci soffermiamo a lungo sulle carte relative all'Asia che rimane fuori del quadro predisposto per il volume; facciamo eccezione per gli Andamanesi e i «selvaggi» della penisola di Malacca, geograficamente stanziati all'estrema periferia del

continente asiatico, ma sotto l'aspetto etnico appartenenti piuttosto al mondo austronesiano.

È il caso di avvertire che non tutto il materiale raccolto da Pettazzoni verrà elaborato: per esempio, nel volume si troverà un semplice cenno sugli Aino (*rectius* Ainu) del Giappone; ma sull'argomento sono conservate schede bibliografiche e appunti in una busta riciclata (originariamente col titolo *Essere Celeste nel Giappone/Schede-Citazioni da controllare*).

Andamane bis 1920 si legge su una carpetta contenente una serie di schede bibliografiche e fogli con appunti: per la verità quasi tutto il materiale, a nostro avviso, è da collocare tra il 1909 e il 1914 (un solo foglietto, relativo ad un articolo di A.R. Brown in *Anthropos*, 9 (1914), è da ritenere scritto in data posteriore).

Le pubblicazioni che Pettazzoni esamina direttamente (o di cui ha notizia attraverso le recensioni o le citazioni di altri) sono tutte del quarantennio 1874-1912: una trentina di schede recano soltanto indicazioni bibliografiche; in altri fogli sono riassunte pagine del 1883 di E.H. Man, il governatore inglese delle Andamane («è molto pio!!!»), di W. Svoboda (1892-1893), M.V. Portman (1899), C. Boden Kloss (1903), A. Lang (1906 e 1910), A.R. Brown (1909), W. Schmidt (1910).

Sull'essere celeste degli Andamanesi Pettazzoni pubblicherà un articolo nel 1916: *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi: I. Puluga: l'essere celeste degli Andamanesi*, *Rivista di scienza delle religioni*, 1 (1916), 130-141.

Sugli indigeni della penisola di Malacca (i Semang, i Sakai, i Jakun) non si trova tra le carte un'apposita «posizione» (una busta o una carpetta); ma si conserva, in mezzo ad altri materiali, un foglio con appunti tratti dalla recensione di W. Schmidt, *Anthropos*, 2 (1907), 398 e segg., ai due volumi di W.W. Skeat and C.O. Blagden [per errore di trascrizione è scritto Bladgen], *Pagan races of the Malay peninsula*, London, 1906, «opera sintetica di prim'ordine: l'ultima parola su questa regione».

Evidentemente le conclusioni del recensore, il quale ribadisce ancora una volta la sua teoria dell'Urmonotheismus e della successiva degenerazione, non convincono Pettazzoni che appone un gran punto interrogativo...

Egli consulta alcune altre pubblicazioni sull'argomento, tra le quali due lavori dello stesso Schmidt che toccano anche problemi linguistici: *Die Sprachen der Sakei und Semang auf Malacca und ihr Verhältnis zu den Mon-Khmer-Sprachen*, *Bijdragen tot de taal-, land- en volkenkunde van Nederlandsch-Indië*, 6, 8, 1901, 481-583, e *Die Stellung des Pygmäenvölker in der Entwicklungsgeschichte des Menschen*, Stuttgart, 1910.

Sull'etnografia, sulle credenze religiose delle genti dell'Oceania sono conservate centinaia di schede bibliografiche: si tratta prevalentemente di articoli di riviste (per alcune di queste — lo ricordiamo — Pettazzoni ha compiuto lo spoglio sistematico).

Numerosissime quelle raccolte sotto il titolo *Oceania e Malesia (etnografia)*, distinguibili, sulla base di elementi esterni, in tre serie, corrispondenti a tre periodi di

lavoro; oltre un centinaio quelle sotto il titolo *Malesia-Indonesia. Informazioni religiose* (anch'esse si possono distinguere in tre-quattro serie); in tre serie si possono distinguere anche quelle, oltre un centinaio, raccolte sotto il titolo *Oceania-interesse religioso*, alle quali si aggiungono due fogli recanti il riassunto del contributo di Fr. Graebner, *Die melanesische Bogenkultur und ihre Verwandte*, *Anthropos*, 4 (1909), 998 e segg.; reca il titolo generico *Ethnographica* un fascicoletto contenente poche schede relative prevalentemente all'isola di Pasqua (altre riguardano altre regioni: il Perù...).

In un fascicolo senza titolo sono raccolte carte di diverso formato recanti appunti, citazioni, riassunti da varie pubblicazioni; citiamo i principali autori: W. Marsden (1783), H. Low (1848), F. Blumentritt (1882), S.J. Hickson (1889), F. Grabowski (1892), Fr. J. von Brenner (1894), G.W.W.C. Baron van Hoëvell (1895), H. Ling Roth (1896), A.C. Haddon (1901), Ch. Hose e W.Mc Dougall (1901), A. Lang (1901), A.E. Jenks (1905), J. Warneck (1909), M. Moszkowski (1909), W. Schmidt (1909 e 1910), J.H.N. Evans (1912), P.Te Wechel (1913), H.H. Juynboll (1913 e 1914); dopo il 1914 si aggiungerà, tra l'altro, il riassunto in quattro fittissime pagine, di una parte dell'opera di B. Hagen, *Die Orang Kubu auf Sumatra*, Frankfurt a.M., 1908.

Per alcuni argomenti Pettazzoni deve affrontare la lettura di pubblicazioni in lingua olandese; gli giova a tal fine la perfetta conoscenza del tedesco, essendo le due lingue affini. Un fascicolo recante il titolo *Malesia-Indonesia. Opere generali* contiene il riassunto di pagine delle seguenti opere:

G.A. Wilkern, *Het animisme bij de Volken van den Indischen Archipel*, Amsterdam, 1884-1885; J.G. Fr. Riedel, *De sluik- en ktroesharige Rassen tusschen Selebes en Papua*, 's-Gravenhage, 1886; A.C. Kruijt, *Het animisme in den Indischen Archipel*, 's-Gravenhage, 1906.

Sono sempre e tutti autori stranieri.

Caso raro, Pettazzoni può utilizzare anche due opere di un italiano, E. Modigliani, *Un viaggio a Nias*, Milano, 1890, e *L'isola delle donne: viaggio ad Engano*, Milano, 1894.

Ricco di materiali è il fascicolo intestato alla *Melanesia*, originariamente così suddiviso: in generale; Figi; Ndengli; N. Guinea: dall'Ovest all'Est; Arcipelago; Salomone; Ammiragliato; Banks-Ebridi; N. Caledonia ecc.

Anche qui si trovano schede distinguibili in due-tre serie; quelle esclusivamente bibliografiche sono poche; la maggior parte, mescolate per affinità di argomento con fogli di formato maggiore, recano appunti, riassunti, citazioni (alcune carte saranno aggiunte dopo il 1914).

Facciamo seguire soltanto i nomi degli autori delle pubblicazioni che formano oggetto di particolare attenzione da parte di Pettazzoni: J.E. Erskine (1853), Th. Williams and J. Calvert (1859), B. Seemann (1862), A. Goudswaard (1863), O. Finsch (1865), J. Waterhouse (1866), Waitz-Gerland (1872), W. Powell (1883), H.B. Guppy (1887), R.H. Codrington (1891), H. Zöller (1891), J. Pfeil (1899), M.

Krieger (1899-1900), H.A. Robertson (1902), W.O'Ferrall (1904), L. Fison (1904), A. Lang (1906), P.J. Meier (1907 e 1909), W. Schmidt (1907 e 1909), A. Parkinson (1907), B. Thomson (1908), G. Peeckel (1910), G.C. Wheeler (1912, 1913 e 1914), W. Müller-Wismar (1913), W.H. Cox (1913).

Successivamente Pettazzoni riassumerà in oltre tre fittissime facciate un contributo di C.E. Fox e F.H. Drew del 1915.

Per la Micronesia Pettazzoni parte dall'opera di A. von Chamisso (1821) relativa alla spedizione degli anni 1815-1818 (la legge in una ristampa moderna), trae appunti dal quinto volume dell'*Anthropologie der Naturvölker* di Waitz e Gerland (1870), dagli scritti di Knappe (1888), R. Parkinson (1889), F.W. Christian (1899), A. Krämer (1906), W. Schmidt (1909), S. Walleser (1913), A. Erdland (1914).

Nell'apposito fascicolo (*Micronesia*) sono conservate anche una ventina di schede bibliografiche con qualche appunto; alcune altre verranno aggiunte successivamente.

Nel fascicolo intestato alla *Polinesia*, oltre a un gruppo di schede e fogli di tempi posteriori al 1914 (anche degli anni Venti, Trenta e Quaranta), sono contenute più di 50 schede bibliografiche (alcune con appunti), che si possono distribuire in quattro-cinque serie, e un buon numero di fogli con testi trascritti o tradotti da pubblicazioni di W. Ellis (1831), A. Earle (1832), J. Williams (1837), J.A. Moerenhout (1837), E. Dieffenbach (1843), S.S. Farmer (1855), R. Taylor (1870), Waitz e Gerland (1870 e 1872), W.W. Gill (1876), G. Turner (1884), G. Grey (1885), D. Macdonald (1889), W.J. Thompson (1891), J.B. Staiz (1897), W. von Bülow (1899), B.C. Thomson (1902), E. Tregear (1904), A. Krämer (1906), P. Reiter (1907), J.M. Brown (1907), E. Best (1913 e 1914).

Essere Celeste/Materiali/Africa è il titolo di un grosso fascicolo contenente schede bibliografiche, appunti, testi trascritti o tradotti o riassunti, il tutto distribuito in una decina di sotto-fascicoli, corrispondenti sostanzialmente ai nove paragrafi del volume.

Data la mole del materiale (alcune centinaia di carte), ci limitiamo ad indicare per ogni voce i nomi degli autori delle principali pubblicazioni che risultano più ampiamente utilizzate da Pettazzoni:

1. Madagascar: J. Sibree (1870);
2. Boscimani e Pigmei: W.H.I. Bleek (1875), W. Schmidt (1910);
3. Ottentoti: G. Fritsch (1872), W. Schmidt (1908 e 1912);
4. Bantu meridionali: Callaway (1868), G. Fritsch (1872), E. Holub (1879), J.A. Farrer (1879);
5. Bantu occidentali: E.S. Hartland (Hasting's *Encyclop. of relig.*, 2, 365 sgg.), H.H. Johnston (1884), J.H. Weeks (1910), E. Baccari (1908), M.H. Kingsley (1897 e 1899);
6. Bantu orientali: Ph. Paulitschke (1896), A. Hetherwick (1902), H. Johnston (1902), A. Werner (1906), N. Stam (1910), C. Cayzac (1910), M. Merker (1910), J. Raum (1911), A. Arnou (1912);
7. Nilotici: W. Hofmayr (1911);
8. Negri: A.B. Ellis (1887, 1890 e 1894), F. Müller (1906), A. Mansfeld (1908), Fassman

(1909), R.E. Dennett (1910), J. Spieth (1911); 8 bis. Negri del Sudan: H. Bazin (1906), L. Desplagnes (1907), P. Brun (1907 e 1910), J. Henry (1910); 9. Libico-Berberi: D. Gregorio Chil y Naranjo (1876-1880).

Seguono alcune carte varie (per esempio, un prospetto *Dei Supremi Africani* tratto da A. Lang, *Myth, Ritual and Religion*).

Per la trattazione di alcune parti del capitolo sull'Africa Pettazzoni utilizza naturalmente anche materiali raccolti per il discorso *Civiltà africane* del 1912 e per il volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912 (specialmente per le culture dell'Africa settentrionale).

Dopo il 1914 sarà inserito un altro sottofascicolo contenente aggiunte del periodo 1915-1922.

Pettazzoni raccoglie, in due riprese, sotto il titolo *Bibliografia americana* una sessantina di schede relative a scritti che trova citati nelle pubblicazioni di Colini, Boggiani, von den Steinen e altri; in quattro facciate elenca un'ottantina di contributi che l'interessano pubblicati nell'*American Anthropologist* dal 1888 al 1912; si fa mandare dall'editore Leroux di Parigi un elenco a stampa dei *Principaux articles parus dans le «Journal de la Société des Americanistes de Paris» (1895-1912)*; in sette fitte facciate riassume il contenuto dell'opera di I.G. Müller, *Geschichte der amerikanischen Urreligion*, Basel, 1867; in 37 fittissime facciate riassume il *Manuel d'archéologie américaine* di H. Beuchat, Paris, 1912.

Questi materiali sono collocati in una busta dal titolo *Antiche civiltà americane*; altre carte sono intestate alle varie parti del nuovo mondo (per brevità non ne esaminiamo il contenuto).

Una busta è specificatamente destinata al tema *Essere Celeste = I/Nord America*: le carte ivi contenute, fatta eccezione per otto fogli (minuta della stesura 1915) e per una trentina di schede del periodo 1916-1922, sono tutte degli anni romani e prevalentemente degli ultimi.

Altre schede bibliografiche sono mescolate, nella busta di cui sopra, con i fogli recanti, come al solito, testi trascritti o tradotti o riassunti; i fogli, oltre 300, sono solo in parte distribuiti in fascicoli corrispondenti agli otto paragrafi del volume; perciò facciamo seguire un semplice elenco degli autori delle principali pubblicazioni dalle quali Pettazzoni trae appunti: J.G. Müller (1867), H.H. Bancroff (1875-1876), St. Powers (1877), St. R. Riggs (1890), W.G. Hoffman (1891 e 1896), Fr. Boas (1891-1895 e 1908), M. Coxe Stevenson (1894, 1898, 1904), J.O. Dorsey (1894), F.H. Cushing (1896), C. Lumholtz (1902), A.C. Fletcher (1904 e 1911), A.L. Kröber (1905 e 1907), J.R. Swanton (1905, 1908, 1911).

Pettazzoni esamina inoltre i volumi dell'*Annual Report of the Bureau of Ethnology* della Smithsonian Institution di Washington e di altri periodici americani di etnologia, nonché alcuni volumi della grande collezione *The Jesuit Relations and allied documents... 1610-1791*, Cleveland, 1896-1901.

L'impero ^{monarchico} ~~repubblicano~~ fantastico: è un riflesso della tipografia di Ferdinand e Isabella -
 Un'idea più esatta è il vanto della concorrenza degli altri popoli americani.

- Certo in civ. Messico è una di forme superiori di civiltà in America (al pari, e con la civ. della centro-americana) Ma non è paragonabile a quella degli stati feudali europei nel Medio Evo.
- Applicazioni di studi di Morgan in le società primitive.
- Di Sill. Ross, per comprendere il sistema governativo.
- Dir. economica del Messico (stud. de Sandelver).

Divisione per classi, in modo che non in via di trasformazione (stato, famiglia) — In origine 4 (classi primario) feudali; per divisione era divisa in 7: e 7 con delle classi formanti la tribù azteca ed un arrivo nella valle di Mexico (una dei 7 aveva un nome di animale: "i cani" - totemismo - una gli altri no!) — ha

d'intorno a 2000000. In le fraterie parziali: a cui corrispondono le comunità feudali luogo a 20 classi ripetute fra i le grandi città di Mexico, (anche non per nomi spaziosi) —
 Erano: 20 calpulli; a capo, un consiglio di anziani; funzionari ecclesiastici (il calpulli è un altro); il calpulli era il centro primario e fondamentale della società azteca.

La tribù era il numero di 20 calpulli: governata da un consiglio tribale (Halcacau) di 20 membri della tribù (i calpulli); riunioni nelle case comuni (Halcacau) regolari: ogni 12 giorni, salvo le riunioni straordinarie. Forme della tribù come insieme (non di alcun singolo calpulli) erano il terreno del campo teocalli (tempio) di Huitzilopochtli, e del mercato (tianguiztli) — La somma di tutto in appello teocalli al gran consiglio che si riuniva ogni 30 giorni ed era composto oltre che di 20 calpulli — Halcacau, due di 20 + 20 anziani di ogni calpulli + i principali sacerdoti, ecc.

C'era poi un capo per ognuno di le zone, Halcacau, e un capo generale (Huastl), presidente dell'assemblea + un altro Halcacau, capo militare (si o "comandante" degli spagnoli), ecc.

Finché al Halcacau (le sov. azteca aveva carattere monarchico militare) ogni tribù era retta allo stesso modo, ed era indipendente della impresa in comune al Halcacau di Mexico (per parte il Halcacau in capo; le repubb. avevano per 2/3 a Mexico, 1/5 a Tezcoco, 1/5 a Tlacopan).

La monarchia aveva impostato una trasformazione economica (reclutava prodotti da vendere, ricorrendo alle proprietà immobili, ad un'uso di un'altro movimento; grandi di carni per le parole morte; manufatti, per le braccia, e stoffe in forma di T. per le pelli)

KINCHENOMIX

CHICHENOMIX - OCHIMICHOMIX

MUSEI



Un fascicolo analogo ai precedenti contiene materiali relativi all'America meridionale: *Essere Celeste/Materiali. Sud America*; anche in questo non sono molte le schede puramente bibliografiche; per lo più esse recano appunti e sono mescolate, secondo l'affinità dell'argomento, con un centinaio di fogli recanti testi trascritti o riassunti, come al solito. Facciamo seguire un semplice elenco degli autori più presenti: E.F. im Thurn (1883), K. von den Steinen (1886 e 1894), E. Stradelli (1890), Th. Koch (1900), C. Teschauer (1906), J.W. Fewkes (1907), V. Fric (1912), C.N. Unkel (1914).

Pettazzoni esamina con particolare attenzione gli scritti di P. Ehrenreich; *Beiträge zur Völkerkunde Brasiliens*, Berlin, 1891; *Anthropologische Studien über die Urbewohner Brasiliens*, Braunschweig, 1897; *Die Mythen und Legenden der Südamerikanischen Urvölker*, Berlin, 1905; *Ueber die Verbreitung und Wanderung der Mythen bei den Naturvölkern Süd-Amerikas*, Internationales Amerikanisten Kongress. XIV Tagung (Stuttgart 1904), 2, 659-680; *Götter und Hebringer. Eine ethnologische Kritik*, Zeitschrift für Ethnologie, 38 (1906), 536-610.

Sulla teoria di Ehrenreich circa il processo onde ha origine la nozione dell'essere supremo celeste (percezione dell'elemento uranico e assegnazione di una personalità a questo elemento) Pettazzoni tornerà successivamente, quando preparerà il II capitolo del volume.

Anche tra i materiali relativi all'America meridionale si trovano alcune schede (poche) posteriori al 1914.

Quando Pettazzoni lascia Roma, il 31 ottobre 1914, per trasferirsi a Bologna, la raccolta di materiali sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi si può dire già compiuta: molti appunti sono scritti su carta intestata del Museo preistorico ed etnografico.

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, Pettazzoni ha provveduto anche alla stesura di alcuni capitoli dell'opera; di altri ha già preparato la traccia; anche per la prefazione e per la conclusione (o sintesi) ha già buttato giù qualche appunto; soprattutto per la «trattazione generale» (diventerà il cap. II col titolo *Intermezzo*) ha già preparato alcune pagine.

In relazione alla ricerca sull'essere celeste e, più in generale, sulle credenze dei popoli primitivi Pettazzoni conserva in buste a parte schede bibliografiche e fogli con testi trascritti o riassunti, tratti per lo più dagli autori da noi già citati, riguardanti alcuni fenomeni e le loro interpretazioni; facciamo seguire una descrizione sommaria.

Feticismo, chamanismo, nagualismo: sono una trentina di schede con appunti, delle quali soltanto tre o quattro posteriori al 1914.

Religione e mentalità dei selvaggi: sono circa 80 schede, distinguibili in tre - quattro serie (solo pochissime posteriori al 1914), prevalentemente con appunti.

Tra le altre una riferisce sommariamente la tesi sostenuta da E. Lehmann, *Die Anfänge der Religion und die Religion der primitiven Völker* (è un contributo inse-

rito in *Kultur der Gegenwart*, III, 1): «Non ci sono limiti fra la cosa e l'anima, tutto è animato o si lascia animare, tutto è volente o subordinato a una volontà». «È giusto» aggiunge Pettazzoni.

Dal lavoro citato del Lehmann è tratta anche un'esposizione schematica delle teorie relative all'origine della religione e del monoteismo.

Preanimismo: oltre al riassunto di alcune pagine dei saggi di R.R. Marett, *The Threshold of Religion*, London, 1909, e a pochi altri fogli, la busta contiene una trentina di schede con appunti, tratti prevalentemente dalle pagine dell'*o.c.*

Animismo: tra le circa cinquanta carte qui conservate (anche le schede recano appunti per lo più) segnaliamo il riassunto di alcune pagine del Tylor e dell'opera di N. Söderblom, *La vie future d'après le Mazdéisme à la lumière des croyances parallèles dans les autres religions (Etude d'eschatologie comparée)*, Paris, 1901.

Totemismo: sono numerose carte e schede (soltanto alcune posteriori al periodo romano); da segnalare i riassunti di pagine di J.G. Frazer, *Le Totémisme*, Paris, 1898, di R.H. Lowie, *A new conception of totemism*, *American Anthropologist*, n.s., 13 (1911), 189-207 (resoconto e critica di un contributo di A.A. Goldenweiser del 1910).

Magia, tabù, mana: sono quasi un centinaio di schede con appunti (poche posteriori al 1914) e riassunti di pagine di A. Loisy, L. Levy-Bruhl, W. Wundt, E. Rohde, W. Schmidt, J.G. Frazer, E.S. Hartland e altri.

In un foglio, nel quale ha trascritto alcune indicazioni tratte da due pagine di L. Levy-Bruhl, in data 11 giugno 1914 Pettazzoni aggiunge a matita alcune osservazioni che trascriviamo:

Contro la primitività dell'idea di *mana* impersonale.

Dunque prima l'idea di *mana* impersonale, e poi, ritagliata in questa le anime- ???

No: prima sono singoli *mana* differenti, quante sono le cose!!! — di qui si giunge, per generalizzaz. all'idea di *mana* impersonale — mentre alle cose singole si sostituisce l'idea di spiriti singoli — per corrispondente processo di generalizzaz. si arriva all'idea di *spirito* — E poi all'opposiz. tra materia e spirito...

Questa idea universale di *mana*, non è un prius, ma un posterius - Quando l'uomo ha riconosc. che ogni cosa è *mana*, allora l'identifica, perché gli effetti sono uguali (cfr. il grano-kikuli-cervo-piuma presso gli Huichol).

Centinaia di schede e fogli degli anni 1909-1914 sono raccolti in un fascicolo intestato a *Mitologia* (altro materiale verrà aggiunto a Bologna dopo il 1914; torneremo sull'argomento); qui ci limitiamo a segnalare che Pettazzoni, in relazione alla teoria dell'Ehrenreich (ne abbiamo fatto cenno sopra), torna a riflettere sulla facoltà personificatrice e riesamina le pagine di W. Wundt (v. più avanti); c'è anche un richiamo a Croce a proposito del fatto che fantasia e linguaggio procedono di pari passo; un altro richiamo a Croce è in un appunto dell'11 novembre 1913: *La teoria di Max Müller sulla malattia del linguaggio, e la teoria del Croce sulla linguistica come estetica*.

In due fitte facciate Pettazzoni riassume la prima parte di un lungo articolo

di E. Ruta, *Il mito e il fatto. La filologia della mitologia*, La Voce, 13 e 28 maggio 1914.

Sono del maggio-giugno 1914 alcuni fogli datati scritti durante la lettura (o la rilettura) di alcune pagine dei due volumi di W. Wundt, *Mythus und Religion*, Leipzig, 1909-1910; su qualche foglio, a matita, Pettazzoni aggiunge le indicazioni *mitologia, culto contro arte, mito e arte, danza e favola, dal mito al concetto*.

Oltre a testi trascritti o tradotti o riassunti, sono conservati fogli con osservazioni; ne riportiamo alcuni.

mitologia

Roma, 26 VI 1914

La saga è il mito + determinazione, di luogo e tempo.

Luogo e tempo sono 'categorie' della percezione.

Per questo, la saga è arte (poesia): perché al mito si è aggiunto il fatto della percezione.

mito e arte

Roma 26 VI 1914

Origine del comico

dalla rappresentaz. mitico-magica originaria - Quando non è più creduta! Resta una somma di elementi emotivi: questi passano nei loro contrari equivalenti (*paura in riso*).

Roma, 28 VI 1914

Il culto è e rimane sempre l'elem. *magico* nella religione (cfr. Preuss sul Mexico) - E come tale è contrario alla liberazione delle figure divine nella saga - La poesia, l'arte, è qui in opposiz. col culto - Perciò la magia né ha figure divine in origine, e poi sempre vi si oppone.

Ora, poi che magia è azione, e nell'az. specialm. sono in gioco i sentimenti, si comprende come là dove predomini il sentimento resti soffocata l'arte!!!

In data 29 giugno 1914, dopo aver riassunto l'opinione di Wundt sulla «leggenda culturale» dell'uomo-dio (Dionysos, Budda, Cristo), scrive:

Secondo me: la Kulturlegende rappresenta la persistenza dell'elemento mitico nelle religioni superiori, quando questo elem. non può più attaccarsi all'idea di Dio - che diviene troppo sempre più logica -

Onde le figure di uomini-dei sono destinate a diventar centri di formazioni mitiche, di compensazione, scarichi dell'attività mitica - prodotti mitici, che sono poi anch'essi così dogmatizzati.

Torneremo sulla teoria pettazzoniana dell'essere celeste a suo luogo, quando tratteremo della stesura completa del cap. II (*Intermezzo*) che sarà effettuata nel 1915.

Per la pubblicazione dei materiali linguistici inediti di Bartolommeo Lucìoli (1913-1914)

Pettazzoni, proseguendo le sue ricerche sull'essere celeste, affronta, ad un certo punto, anche lo studio degli indigeni americani: e ciò soprattutto negli anni 1913-1914.

Forse in connessione con questi studi sorge in lui l'idea di pubblicare degli

scritti inediti di Bartolommeo Lucìoli conservati nel Museo preistorico ed etnografico di Roma.

Una parte dei materiali forniti dal valoroso viaggiatore maceratese (1834-1883), il quale ha esplorato alcune regioni peruviane poco note dell'Alto Amazzoni, è stata studiata e pubblicata da Giuseppe Angelo Colini nei fascicoli del *Bollettino* della Società Geografica Italiana (1883 e succ.).

Pettazzoni dispone dell'estratto cumulativo recante il titolo *Note geografiche e collezioni etnografiche del cav. Bartolomeo Lucìoli illustrate per cura della Società Geografica Italiana*, Roma, 1883 [ma il volumetto è stampato nel 1886]: sono 63 pagine arricchite da una carta della regione dell'Huallaga e dell'Ucayali disegnata da F. Cardon sulla base dei documenti del Lucìoli e da note aggiuntive manoscritte dello stesso Colini; e inoltre di altri materiali di mano del medesimo studioso: un inventario di oggetti, un vocabolario, un elenco bibliografico, una monografia dal titolo *Gli indigeni dell'alto Amazzoni. Notizie di Bartolommeo Lucìoli raccolte ed ordinate dal dott. G.A. Colini* e altri appunti vari.

Da questa monografia Pettazzoni trae alcuni sommari appunti (occupano due carte) relativi ai seguenti argomenti: Matrimonio, nascita di un figlio, infanzia, adolescenza; Strutture pubbliche politiche: schiavitù, vendetta privata, proprietà; Malattie, modo di curarle - Medici e stregoni - Morte, funerali - Credenza nell'altra vita - Superstizioni religiose; Cibi; Relazioni fra tribù; Feste religiose; Tradizioni: semistoriche e storiche.

In un foglio aggiuntivo sono ripetuti questi titoli insieme con altri: Abitazioni; Vestiti - Ornamenti; Armi, industrie, caccia, pesca, agricoltura, allevamento del bestiame, commercio; Stoviglie, cibi, fuoco, modo di macinarli, banchetti; Feste, danze, strumenti musicali, canzoni; Caratteri fisici e morali; Linguaggio.

Proprio i materiali relativi al linguaggio sono del tutto inediti e Pettazzoni, data la loro importanza, progetta di pubblicarli.

In una delle tante riviste specialistiche che consulta ha trovato notizia della pubblicazione curata da Karl von der Steinen: *Diccionario Sipibo: Castellano-deut-sch-Sipibo. Abdruck der Handschrift eines Franciskaners mit Beiträgen zur Kenntnis der Panostämme am Ucayali*, Berlin, 1904. La prima parte è costituita da un'introduzione storica, etnologica, linguistica e critica del curatore; la seconda contiene la stampa del manoscritto.

Pettazzoni scrive al von der Steinen per chiedergli l'invio di una copia della «vortrefflichen Publikation» (eccellente pubblicazione) sopra citata e anche suggerimenti per il suo lavoro (della richiesta è conservata la minuta senza data).

Giunge il *Diccionario Sipibo* alla biblioteca del Museo e anche una lettera con le informazioni richieste; ma evidentemente Pettazzoni, impegnato in altri lavori o scoraggiato dalle difficoltà, abbandona il progetto: tra le sue carte non si trovano ulteriori appunti sull'argomento (61).

Gli studi sulla religione delle genti iraniche e sulla riforma di Zarathustra (1913-1914)

Da tempo Pettazzoni ha acquisito una conoscenza non superficiale della civiltà iranica e in particolare della religione dell'antica Persia (62).

Già durante gli anni universitari si è dedicato allo studio dell'indoeuropeistica; tra il 1907 e il 1908 ha preparato un lavoro sui rapporti storici tra Amesa-Spentas («santi immortali» nell'*Avesta*) e Adityas (dèi vedici); e già allora si è avvalso del Tiele (-Gehrich), cioè dell'importante opera dello studioso olandese tradotta in tedesco da G. Gehrich, *Geschichte der Religion bis auf Alexander den Grossen*, Gotha, 1896-1903 (il secondo volume è interamente dedicato alla religione persiana).

Nel 1912 egli si è posto il problema del rinnovamento religioso prodottosi nel giro di pochi secoli tra gli Ebrei con i profeti, tra gli Irani con Zarathustra, tra i Greci con l'Orfismo, tra gl'Indi con Buddha, tra i Cinesi con Lao-tse: «effetto di altrettante evoluzioni indipendenti e convergenti, oppure di una irradiazione molteplice da un unico centro sconosciuto?»

A suo luogo abbiamo riportato la breve traccia di un progetto del maggio 1912; giova riportarlo di nuovo:

Il VII sec. a. Cr. nella evoluzione religiosa mondiale
Laotse (e Confucio)-Budda-Zarathustra-I profeti-Pitagora...

In questo quadro rientra anche la crisi religiosa che segna il passaggio dall'ebraismo al cristianesimo.

Studiando, come abbiamo visto, il cristianesimo delle origini, Pettazzoni ha già incontrato il problema dei suoi rapporti con il zoroastrismo.

Sulla base delle date apposte con insolita frequenza su alcuni appunti possiamo affermare che allo studio della religione iranica (e, più in generale, della storia e della civiltà dell'antica Persia) Pettazzoni si dedica saltuariamente tra la fine del 1912 e il 1913; intensifica lo studio nei primi mesi del 1914 e in primavera è già ad un punto tale che come programma del corso 1914-15 sceglie lo svolgimento della religione presso le genti iraniche e la riforma di Zarathustra; ed ha già maturato una sua teoria sull'argomento.

Riproduciamo due fogli datati scritti a cavallo degli anni 1912 e 1913 e trascriviamo un altro appunto dell'8 marzo 1913.

Il Zoroastrismo è prima un episodio — poi ha una storia in seno allo svil. d. relig. iranica (ma sempre elem. nazionale).

Bisogna distinguere fra il zoroastrismo nell'*Avesta* (= nelle Gathas) e il posteriore.

Gradualm. cresce cogli Achemenidi

— meno cogli Arsacidi

— *moltissimo* coi Sassanidi: è con questi che diviene, nella forma rigida *avestica*, relig. di stato (in ciò è il nucleo di verità d. teoria di Darmesteter: l'*Avesta* ha importanza specialissima sotto i Sassanidi).

Ed è allora che si diffonde il mitraismo (l'antico naturalismo *conculcato*!!!)

come io concepisco la storia d. religione iranica

Roma 20 III 1912

Il mazdeismo zaratuastro è una
religione arionea razionale (cf.
le restauraz. razionali sotto i
Sassoni), effettiva fondata, di
origine sub-iriana [almeno purificata
risformata da un individuo]

{ il misticismo, il manicheismo sono relig.
a tendenza irrazionalistica; non
non sono più schiettamente arionei
ult. hanno una alta classe arionea }

allora come si può ^{più} parlare
di religioni arionei e religioni
fondate.

Roma 7 I 913

il arianesimo ariano —
culmina nell' iranismo —
lotta con l' arianesimo
europeo (Zoroastrismo - Ma-
traismo - Manicheismo) —
l' Europa vive nella
formula arionea (di ori-
gine semitica !!!!!!!)

Giova trascrivere i titoli delle numerose carpette nelle quali vengono inserite schede bibliografiche, appunti, riassunti di pubblicazioni ecc.

Generalità su la Persia. Storia, Etnologia, Etnografia (Letteratura, Arte, Archeologia, Medicina); *Generalità su la religione Persiana.* Scienza d. religioni, Bibliografia generica; Periodo *iranico prezaratustico.* Religione popolare della Persia; Religione nelle Gathas; Relig. nell'Avesta posteriore; *Rapporti con Israele.* Cristianesimo; Lotte (etniche? religiose) contro gl'infedeli.

Facciamo seguire un secondo elenco di titoli, in parte probabilmente risalenti agli anni 1913-1914, in parte apposti più tardi (raccolgendo tuttavia anche materiali precedenti) :

Origini ebraiche della riforma di Zaratustra (come religione monoteistica); Composizione e contenuto d. Avesta; Età e luogo d'origine d. Avesta; Rapporti fra la relig. dell'Avesta (Zoroastrismo) e la religione persiana (di Erodoto, specialmente) — (conclusione negativa); magi e magismo; *Zaratustra:* la sua persona, il carattere e l'elemento originale della sua riforma (= monoteismo); Islam in Persia; Cristianesimo in Persia; Persia: Mongoli, Turchi, (Ungheresi); I Parsi moderni.

Anche nelle due carpette *Storia degli studi* e *Le fonti classiche*, istituite probabilmente all'inizio del corso universitario 1914-15, è compreso materiale anteriore.

Le schede inserite nelle varie carpette sono complessivamente alcune centinaia; altrettanti i fogli con appunti ecc.

Dalle innumerevoli pubblicazioni che Pettazzoni consulta, studia, riassume, commenta citiamo soltanto, a titolo di esempio, le principali.

Oltre che del Tiele (-Gehrich) si avvale spesso del *Grundriss der iranischen Philologie* herausgegeben von W. Geiger und E. Kuhn, Strassburg, 1888-1904 (con contributi di vari autori come Chr. Bartholomae, A.V.W. Jackson, F. Justi, K. Geldner); del Jackson cita spesso anche il fondamentale volume *Zoroaster. The Prophet of ancient Iran*, New York, 1899, e del Geiger, *Ostiranische Kultur in Altertum*, Erlangen, 1882.

Riassume schematicamente alcuni capitoli dell'opera di Fr. Spiegel, *Eranische Alttertumkunde*, Leipzig, 1871-1878 e altri scritti dello stesso autore.

Per il testo sacro del mazdeismo si serve della traduzione di C. de Harlez, *Avesta: livre sacré du Zoroastrisme*, Paris, 1881; ma consulta naturalmente anche i tre volumi di J. Darmesteter, *Le Zend-Avesta*, Paris, 1892-1893 (di questo autore espone in breve la «teoria rivoluzionaria» e fa seguire la critica).

Sul parsismo dispone, tra l'altro, della monografia di V. Henry, *Le Parsisme*, Paris, 1905, mentre sull'escatologia del mazdeismo riprende in mano il volume di N. Söderblom, *Le vie future d'après le Mazdéisme...*, Paris, 1901.

Nella primavera 1914 esamina e riassume in cinque fittissime facciate il saggio di J. Lagrange, *La religion des Perses, la reforme de Zoroastre et le judaisme*, Revue biblique internationale, n.s., 1 (1904), 27-55 e 188-212.

Sono del 1° maggio due pagine che riteniamo opportuno trascrivere integralmente; riproduciamo inoltre uno schema dell'estate.

Roma I maggio 1914

Dopo aver letto Lagrange io completo così la mia teoria: sono sempre più convinto (come Lagrange) che la speculaz. di cui è impregn. l'Avesta è di orig. tarda; e che occorre fare un posto speciale (isolato) alle idee d. Avesta nella storia generale d. religione in Iran.

Si tratta delle idee di una minoranza, più o meno settaria; ma prevalsero nella nazione solo al tempo sassanidico.

Il momento nazionalistico che L. pone a origine d. riforma (= caduta d. Seleucidi = 2° sec. a. Cr.) mi pare ben scelto. Ma a quel tempo certi testi dovean già esser presenti = testi pre-achemenidi; e sono le Gathas, specie in base alla lingua. Questi sono docum. di quella antica riforma in senso monoteistico che aveva avuto luogo *contro i Daeva*, a cui era legato il nome di Zarat.; anzi, se esse furono riprese, ciò avvenne: 1) perché rispondevano alla nuova lotta 2) perché in sostanza c'era un filo che collegava l'antica riforma con le nuove idee = ed era la speculaz. dei Magi — Monoteisti dapprima, avean diffuso la nuova fede in Persia (a corte); poi mentre il politeismo pagano riprendeva il sopravvento, i Magi dal canto loro avean continuato ad elaborare le idee zoroastriche, specie in senso dualistico + speculativo + moralizzante. - Venne il loro tempo, nella rivincita contro l'invasore; e specie col trionfo d. nuova monarchia nazionale: i Sassanidi.

Teoria «storico-religiosa»: conciliativa, o del ricorso riformatore; punti oscuri per la teoria modernista: i daeva: come si spiega Indra e Naonhaitya?

per me è oscuro: come avvenne il contatto con una relig. monoteistica? (= profetismo).

Quando da Roma si trasferisce a Bologna, Pettazzoni ha già pronto il materiale per il corso universitario 1914-15; continuerà naturalmente ad approfondire lo studio dell'iranistica; è da ritenere anzi che pensi già a preparare un'opera sulla religione di Zarathustra. Ne riparleremo.

A proposito dell'History of Religions del Moore (1913-1914)

È probabile che tra il 1913 e il 1914 Pettazzoni esamini il primo volume dell'*History of Religions* di George Foot Moore (New York, 1913); l'autore è un semitista e storico delle religioni docente nella Harvard University e condirettore della *Harvard Theological Review*; nel suo manuale egli omette ogni trattazione della fenomenologia religiosa e della religione dei primitivi occupandosi soltanto delle religioni storiche, quelle dei «popoli civilizzati».

Riteniamo che si riferisca all'opera del Moore l'appunto pettazzoniano senza data che riportiamo:

finalmente!!!

Una '*Storia della religione*'

religioni di mistero e loro origini preistoriche

religioni civiche, statali nazionali

(in margine ad esse sopravvivono le religioni

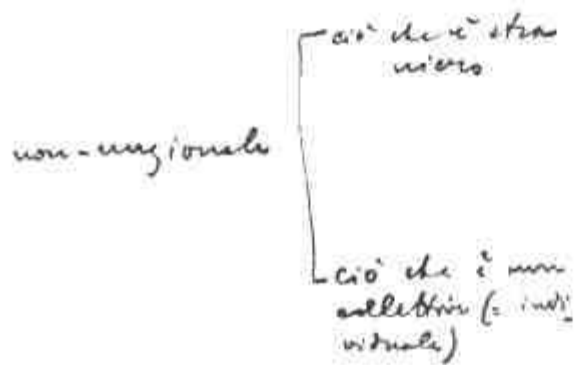
di mistero / pre-nazionali /

religioni 'moderne' (fondate)

Alcune affermazioni contenute nella prefazione sono condivise da Pettazzoni. Per esempio, a proposito delle religioni 'fondate', anch'egli è convinto che «le religioni di questo tipo rivolgono il loro appello agli individui, e perciò sono logicamente

Religione e spazio

Roma 14 VII 1914



- Per ciò la magia è identificata con l'eterodossia

Esempio nel Manzdarjano Zoroastriano
Vd. 9, 53-57
18, 63

(cfr Gager vedi appunto nel Corso sul Manzdarjano)

vie di salvezza per tutti gli uomini, senza distinzione di nazionalità e di razza» (ci serviamo della traduzione di Giorgio La Piana, Bari, 1922).

Nelle righe successive Pettazzoni sente quasi l'eco di un suo pensiero, espresso schematicamente in un appunto del maggio 1912 (cfr. il capitolo *Un progetto del maggio 1912* nella precedente puntata di questa cronaca biografica; l'appunto è riportato anche sopra, a p. 149):

Le grandi religioni di questa classe ebbero i loro inizi nel periodo che va dal secolo decimo al secolo quinto prima dell'era cristiana. Fu questa l'epoca di Zoroastro nell'Iran, del movimento orfico-pitagorico in Grecia, dei profeti ebrei, del Taoismo in Cina, delle Upanisad, del Buddismo, e dei precursori dell'Induismo nell'India...

Il Moore pubblicherà il secondo volume del manuale nel 1919; Pettazzoni consulterà, *passim*, l'opera completa qualche anno dopo, quando apparirà in traduzione italiana: *Storia delle religioni*, Bari, 1922 (63).

In onore di Luigi Pigorini (11 gennaio 1914)

Nel 1912 Luigi Pigorini ha compiuto settant'anni ed ha ricevuto la nomina a senatore del Regno.

Nel corso del 1913 un comitato promotore, costituito da Giacomo Barzellotti, Elia Millosevich, Giuseppe A. Colini, Luigi Savignoni e Roberto Paribeni, ha raccolto l'adesione e la contribuzione di 178 discepoli, colleghi, amici, ammiratori — tra i primi è Raffaele Pettazzoni — per onorare l'illustre professore con un busto in bronzo da collocare nel Museo preistorico ed etnografico da lui fondato e diretto.

Il busto, modellato dallo scultore Ettore Ximenes e gettato nel bronzo dalla fonderia romana di Enrico Crescenzi, viene collocato sopra un piedistallo di marmo bigio al principio della prima sala a sinistra del vestibolo. Sul marmo sono incise queste parole:

LUIGI PIGORINI
CHE QUESTO MUSEO
IDEÒ E FECE
—
A CURA DEGLI AMICI
E DEI DISCEPOLI
MCMXIII

Imprevedute circostanze cagionano un lieve ritardo dell'inaugurazione che avviene domenica 11 gennaio 1914.

Alle ore 11 una folla di autorevoli personaggi, gentili signore, studiosi, colleghi, amici, discepoli, ammiratori, artisti invade il Museo; tra gli altri è presente Pettazzoni, il quale in questa occasione può rivedere gli amici venuti da fuori

Roma: Luciano Pigorini, Luigi Savignoni, Alessandro Della Seta, Giuseppe Cultrera, Amedeo Maiuri...

A nome del comitato promotore pronuncia un nobilissimo discorso Giacomo Barzellotti, il quale accenna anche alle origini e alla ragion d'essere della paleontologia; su questa e sul contributo scientifico del festeggiato si sofferma più a lungo Luigi Savignoni, il quale parla a nome dei discepoli.

Luigi Pigorini, vinta l'emozione, dopo alcune parole di ringraziamento, traccia una lucida storia del Museo che ha diretto, dalla fondazione, per un quarantennio.

La cerimonia termina con «un immenso applauso» e con calorose strette di mano.

Conformemente al desiderio espresso da alcuni dei convenuti, il comitato promotore, utilizzando il residuo del fondo raccolto, farà stampare l'opuscolo *In onore di Luigi Pigorini. Roma - XI gennaio MDCCCXIII*, Roma, 1914 (64).

L'incontro con Luigi Valli al Circolo di Filosofia di Roma (21 gennaio 1914)

Nel gennaio 1914 il Circolo di Filosofia di Roma, presieduto dal sen. Giacomo Barzellotti, riprende la serie delle sue conferenze; per soddisfare il desiderio espresso da parecchie persone, vengono organizzati due corsi: l'uno, in continuazione di quello tenuto nel 1913, concernente storia e filosofia delle religioni, l'altro relativo ai problemi della morale contemporanea.

Riportiamo il programma del primo, quello che certamente interessa Pettazzoni:

Mercoledì 21 gennaio. Prof. Luigi Valli: *Il dualismo religioso e la dottrina di Zarathustra.*

Mercoledì 28 gennaio. Giulio Farina: *La religione dell'antico Egitto.*

Mercoledì 4 febbraio. Prof. P.E. Pavolini: *Il Bramanesimo - I.*

Mercoledì 11 febbraio. Prof. P.E. Pavolini: *Il Bramanesimo - II.*

Mercoledì 18 febbraio. Dott. Luigi Salvatorelli: *La religione d'Israele.*

Mercoledì 25 febbraio. Prof. Ambrogio Ballini: *il Giainismo.*

Mercoledì 4 marzo. On. Luigi Luzzatti: *La libertà di coscienza nelle grandi religioni.*

La sera di mercoledì 21 gennaio Pettazzoni, accompagnato probabilmente da Julia, è nella sala del Circolo in Piazza Nicosia, 35.

Come si legge nelle cronache coeve, prima ancora che la conferenza abbia inizio, la sala è letteralmente gremita di uditori: «un pubblico intellettuale, entusiasta».

Tra i molti intervenuti notati dai cronisti ricordiamo soltanto il dott. Silvio D'Amico, il dott. Luigi Salvatorelli, il prof. Giovanni Vacca, l'on. Luzzatti... e il prof. Pettazzoni (65).

Il conferenziere, Luigi Valli, romano, di un lustro più anziano di Pettazzoni, è professore di filosofia nei licei; influenzato dalle correnti mistico-irrazionalistiche di fine Ottocento, è approdato «a un'associazione di naturalismo pseudoscientifico

e vitalismo mistico, di religiosità misteriosofica e di nazionalismo e bellicismo politico» (Mineo); ha pubblicato un saggio *Il fondamento psicologico della religione*, Roma, 1904, giudicato con simpatia da Giovanni Gentile, e altri scritti, dei quali il più recente è il saggio di etica *Il valore supremo*, Genova, 1913, che gli permettono di conseguire la libera docenza in Filosofia morale (d.m. 25 luglio 1914).

Se dobbiamo credere al cronista de *Il Giornale d'Italia*, l'oratore, trattando il tema *Il dualismo religioso e la dottrina di Zarathustra*, riesce ad incatenare l'attenzione dell'intero uditorio: prende le mosse «dai lontanissimi tempi in cui avvennero le divisioni delle razze, ed in cui parve avvenisse anche la divisione della concezione e della contemplazione del male e del bene, della gioia e del dolore»; espone poi la dottrina di Zarathustra e le vicende dei suoi fedeli fino all'invasione araba; ricorda che «trenta anni fa, tipico avversario dello Zarathustra antico, sorse con Federico Nietzsche lo Zarathustra novello...».

Al termine della conferenza, «salutato da nutriti applausi», amici e ammiratori si congratulano con l'oratore; è probabile che proprio in questa occasione lo avvicini Pettazzoni, il quale in questo periodo sta dedicando una parte del suo tempo allo studio della religione iranica e della riforma di Zarathustra; e il Valli gli manderà in omaggio una copia del suo lavoro del 1904.

Pettazzoni e Valli avranno qualche altro contatto dopo il 1923, nell'Università di Roma, dove il primo sarà titolare di Storia delle religioni, il secondo incaricato di Filosofia morale (66).

Il Valli godrà di una certa notorietà soprattutto per la sua interpretazione della *Commedia* dantesca in chiave esoterica ed iniziatica.

Le tre lezioni sulla religione nella Grecia antica alla Biblioteca Filosofica di Firenze (25 gennaio-1° febbraio 1914)

La mattina di domenica 25 gennaio 1914 Raffaele Pettazzoni giunge a Firenze, dove alloggia all'Hotel Milano in Via dei Cerretani, per tenere un corso di lezioni alla Biblioteca Filosofica che ha sede in Piazza Donatello, 5 A.

Questa istituzione, promossa intorno al 1905 da un piccolo gruppo di studiosi con uno scopo piuttosto vago e indefinito, ha avuto «origini teosofiche e magiche, ben rispondenti a un certo clima culturale del primo decennio del secolo» (Garin); ha fornito i mezzi economici per il suo avvio la fervente teosofa americana Julia H. Scott; tra i promotori e gli animatori, oltre a Guido Biagi, direttore della Laurenziana, si ricordano Guido Ferrando, Piero Marrucchi e Arturo Reghini.

Trasformata in ente morale con r.d. 16 gennaio 1908, la Biblioteca Filosofica si propone non soltanto di acquisire libri da mettere a disposizione dei soci, ma anche di cooperare al risveglio degli studi filosofici e religiosi organizzando conferenze e corsi di lezione: realizza così una sorta di università libera; dal dicembre 1908 pubblica un *Bollettino* (poi *Bollettino filosofico*).

BIBLIOTECA FILOSOFICA
PIAZZA DONATELLO, 5 A
TELEFONO 1536
FIRENZE

Il Prof. **Raffaele Pettazzoni**, Libero Docente di storia delle religioni nella R. Università di Roma, terrà un corso di tre lezioni su:

La religione nella Grecia antica

- I. Domenica 25 Gennaio a ore 16: **Il problema delle origini e la religione olimpica.**
- II. Giovedì 29 Gennaio a ore 17: **Il misticismo: da Dionysos a Orpheus.**
- III. Domenica 1 Febbraio a ore 16: **Religione e filosofia negli ultimi tempi dell'ellenismo.**

~~~~~  
**Il presente serve d'invito**  
~~~~~


Nella sede della Biblioteca, di cui è «custode» il gallurese Gavino Gabriel, si tengono le riunioni settimanali del Circolo di filosofia nato nel dicembre 1908 (tra i promotori Croce e Gentile); alle riunioni e alle discussioni partecipano Giovanni Vailati, Giovanni Amendola, Giovanni Papini, Pietro Zanfrognini, Giuseppe Prezzolini, Balbino Giuliano, Giovanni Boine, Roberto Assagioli, Arrigo Levasti e altri, anche due stranieri: Federigo Fülep e Teodoro Däubler.

Presso la stessa Biblioteca Filosofica si è costituito nel febbraio 1913 il Circolo di psicologia (nel febbraio 1914 diventa Associazione di studi psicologici, la quale pubblica anch'essa un proprio *Bollettino* nella rivista *Psiche*, di cui è redattore capo Roberto Assagioli che Pettazzoni ha incontrato a Siena nel settembre 1913).

F probabile che, durante il soggiorno fiorentino, Pettazzoni incontri nella sede della Biblioteca Filosofica alcuni dei personaggi sopra nominati; ma si tratta probabilmente soltanto di qualche contatto fugace (67).

Alle ore 16 di domenica 25 gennaio Pettazzoni comincia il suo corso sul tema *La religione nella Grecia antica*.

Il problema delle origini e la religione olimpica è il titolo di questa prima lezione, della quale facciamo seguire un sunto schematico preparato — riteniamo — dallo stesso Pettazzoni per la pubblicazione nell'organo della Biblioteca Filosofica (v. *Corsi di lezioni*, *Bollettino filosofico*, n.s., 3 (1914), 12-13; è nel n. 1 del gennaio-febbraio):

Il metodo antropologico nella scienza delle religioni. Sua applicazione allo studio della religione greca. Magia, feticismo, totemismo nella religione greca. Animismo e culto dei morti: culto degli eroi. Il santuario dell'Acropoli di Micene.

Di fronte a queste forme elementari della religiosità sta la religione degli dei dell'Olimpo, di tipo naturalistico. Rituale demonico e rituale olimpico. Divinità introdotte nell'Olimpo (Herakles, Dionysos). Tendenza a far coincidere questo dualismo religioso con un dualismo etnico, assegnando le forme religiose elementari allo strato etnico dei primitivi abitanti dell'Eliade e la religione olimpica e naturalistica agli Ario-Greci sopravvenuti. In realtà è impossibile sceverare gli elementi pertinenti all'uno e all'altro strato. Il documento più antico è *l'epos*, il quale, non è un testo religioso, ma un'opera d'arte, e per di più risale a un tempo in cui i vari elementi si erano già fusi insieme.

I due strati etnici probabilmente si trovarono di fronte già nell'età micenea. Differenza fra la civiltà micenea del continente ellenico e la civiltà minoica cretese. La figura di Zeus cretese e la sua profonda diversità (come dio fanciullo e dio morente) dalla figura di Zeus olimpico. Il culto di Zeus cretese risale ad età primordiale; nella sua forma originaria dovette essere una cerimonia d'iniziazione analoga a quella praticata dai selvaggi attuali (Australiani), e Zeus bambino dev'essere figura del giovane iniziando. Il nome Zeus rivela l'avvenuta sovrapposizione del culto ario-greco su la primitiva religione cretese. La stessa sovrapposizione dovè aver luogo nella Grecia continentale alcuni secoli prima. Dunque il dualismo religioso ci fu, ma noi possiamo soltanto inferirlo dall'esistenza del dualismo etnico, non conoscerlo nei suoi elementi. Ciò che forse possiamo legittimamente assegnare in proprio allo spirito ario-greco come carattere differenziale è il genio mitico, la speciale tendenza a creare quei miti che poi l'epica e la posteriore letteratura elaborarono in forma artistica. Il mito è intuizione. La religione sin dalle sue forme più antiche ci si presenta in Grecia sotto il segno dell'arte.

La sera stessa Pettazzoni manda una lettera a Julia che la riceve la mattina del giorno dopo, lunedì 26, quando egli è a Bologna per «le prospettive bolognesi», cioè per conoscere come va la pratica per l'incarico di Storia delle religioni nell'Università (ne riparleremo più avanti).

La sera del lunedì giunge in famiglia a Persiceto, dove si trattiene presumibilmente anche martedì 27 e mercoledì 28.

L'assenza temporanea da Roma non gli consente, con suo rammarico, di essere tra il pubblico che la sera dello stesso 26 acclama all'Augusteum Ottorino Respighi e gli interpreti del suo poemetto lirico *Aretusa*, la cantante Fino Savio e il m.o Bernardino Molinari.

Giovedì 29 una tormenta di neve s'abbatte sull'Italia settentrionale; ma Pettazzoni raggiunge ugualmente Firenze, dove alle 17 tiene la seconda lezione: *Il misticismo: da Dionysos a Orpheus*. Facciamo seguire il sunto (cfr. Bollettino cit., 13-14):

La trasformazione dello spirito religioso in Oriente rappresentata da Zaratustra, Buddha, Confucio, i Profeti. La Grecia non ebbe un genio religioso paragonabile a questi. Religioni nomistiche e religioni anomistiche: la Grecia non ebbe mai un testo sacro canonico come la Bibbia, il Vangelo, il Corano. — Origini tracie del misticismo greco. Il culto tracio di Sabagios o Dionysos e il suo carattere orgiastico. Anche la Frigia ebbe una sua religione orgiastica ed entusiastica, associata col culto della Magna Mater che si tramandò fino ai tempi cristiani (Montanisti). Rapporti etnici fra i Traci e i Frigi. Possibilità che il movimento mistico tracio si connetta, attraverso la Frigia, con un più lontano punto dell'Oriente, che sia come il centro di origine onde emanarono i germi del generale rinnovamento religioso dell'Oriente. Di fronte a questa ipotesi monogenetica sta l'ipotesi poligenetica delle formazioni indipendenti e spontanee, corroborata dalle pratiche usate dai selvaggi per procurarsi l'esaltazione e l'entusiasmo religioso. Infatti l'essenza fondamentale di ogni misticismo è l'esperienza diretta del divino, l'accoglimento del divino nell'uomo, la comunione con Dio. Due momenti del moto mistico in Grecia: 1) momento dionisiaco, in cui gli elementi del nuovo spirito sono assimilati dallo spirito greco; 2) momento orfico, in cui gli elementi irriducibili a formule greche sono sottoposti a una riforma in senso esoterico e si organizzano in forme settarie. — Elementi di progresso religioso contenuti nell'orfismo allo stato potenziale: accentuazione della religiosità interiore, indipendenza dalla società civile, tendenza a diffondersi oltre i confini nazionali, tendenza a costituire una religione di tipo nomistico e dogmatico. — Questi germi furono soffocati dal preponderare della religione tradizionale olimpica. — Anzi, l'orfismo stesso adottò il linguaggio mitico tradizionale per esprimere i suoi concetti. Con la religione olimpica vinceva di nuovo la forma mitica e artistica propria del genio ario-greco.

Secondo il programma prestabilito Pettazzoni si trattiene a Firenze fino al termine della settimana: un tempo ormai lungo per Julia, la quale gli scrive, tra l'altro, per ricordargli la medicina, e mostrandosi ansiosa di conoscere dalla viva voce di lui, «subito lunedì», notizie sul corso, sul pubblico, su quel che esso dice, su quel che pubblicano i giornali fiorentini, «tutto»; nell'attesa immagina di vedere l'amato «sullo sfondo bianco della neve (il cigno nero!)».

Domenica 1° febbraio alle ore 16 la terza ed ultima lezione: *Religione e filosofia negli ultimi tempi dell'Ellenismo*. Facciamo seguire il sunto (cfr. Bollettino cit., 14-15):

Il problema delle influenze straniere sullo sviluppo della religione greca: supposti elementi di origine semitica: fenici, babilonesi. Carattere essenzialmente originale della religione greca: e sua capacità assimilatrice. Assimilazione dello spirito dionisiaco: da questa assimilazione nasce il dramma. Origini dionisiache dell'arte drammatica, suoi elementi mistici — Conflitto di correnti religiose nel mondo greco, e particolarmente in Atene fra il V e il VI secolo. Gli elementi eterogenei finiscono con l'assimilarsi. Il pensiero platonico: nella sua concezione dualistica fra l'ideale e il reale ripete in forma filosofica il dualismo posto dal mito: nella sua teoria dei valori si collega col pensiero mistico. Il mito implica trascendenza del divino; nel misticismo il divino è pensato come immanente. Elementi mistici

nella filosofia stoica (panteismo) e nella morale stoica (vivere secondo ragione). Negli ultimi secoli dell'ellenismo il pensiero mistico, alimentato dai contatti con l'Oriente, prende il sopravvento. Elementi mistici nella dottrina di Gesù, associati con la concezione trascendentale (monoteistica) del divino, derivata dalla tradizione ebraica; onde l'esperienza del divino è concessa da Dio come grazia, e mentre, secondo lo spirito greco è raggiunta dall'uomo per volontà propria. Né in Grecia prevalse mai l'idea monoteistica. In Grecia l'idea di unità adombrata da prima nella figura del Destino, si volse poi nel concetto dell'Essere. Il super essere dei neoplatonici e l'essere senza modi (non-essere) dei buddisti. L'elemento mistico in Plotino: l'esperienza super-razionale del divino. Il trionfo del pensiero mistico negli ultimi tempi dell'ellenismo.

Di quest'ultima lezione è conservato parzialmente il testo manoscritto: le cc. 11-22. Ne trascriviamo le righe conclusive:

Il neoplatonismo che fu l'ultima fiamma che guizzò sul gran fuoco del mondo greco antico, l'ultima parola che un gran popolo disse all'umanità, diede piena espressione all'idea fondamentale del misticismo, della esaltazione estatica dell'uomo in dio, e però si collega, a traverso il rinnovato rifiorire mistico delle ultime età ellenistiche, alle idee comparse anticamente in Grecia per la prima volta col culto di Dionysos.

Le stesse idee e le stesse correnti pervasero anche il cristianesimo: e diedero vita alla gnosis e alla filosofia di Origene: ma altre forze, altre energie fresche aveva in sé la religione del Galileo, che già venivano meno al vecchio mondo classico. La tradizione giudaica salvò il Cristianesimo dal pericolo di cadere nel misticismo; la tradizione greca lo trasse fuori dagli stretti confini della Palestina, e gli apersero le vie dell'Occidente.

Come appare dai sunti, nelle lezioni Pettazzoni, oltre che trattare il tema specifico, accenna al problema metodologico nella scienza delle religioni, alle religioni misteriche, e quindi alle cerimonie d'iniziazione analoghe a quelle degli aborigeni australiani, al problema delle origini unitarie di quel grande moto orientale che si rivelò poi nelle riforme religiose del mazdeismo, del profetismo, del buddismo, del confucianesimo: tutti problemi e argomenti da lui affrontati in questi ultimi anni.

Come si legge nelle cronache coeve, «le bellissime lezioni» del Pettazzoni, dense di erudizione e di pensiero ed esposte in forma chiara ed elegante, hanno riportato un vivo successo nell'ambiente severo ed elevato della Biblioteca Filosofica; «un bel numero di studiosi e cultori» (ma per Pettazzoni il pubblico è scarso) ha seguito le lezioni ed applaudito «il giovane conferenziere».

Una breve, ma accurata cronaca del corso fiorentino è pubblicata da un quotidiano romano: *La religione nella Grecia antica. Conferenza del Prof. Pettazzoni*, Il Giornale d'Italia, 3 febbraio 1914, quarta edizione per Roma, 4. Il giudizio elogiativo del cronista mitiga il cruccio di Pettazzoni per l'errore di stampa del sottotitolo.

Una breve notizia è pubblicata anche da un periodico fiorentino: *Conferenze e Concerti*, Il Marzocco, 8 febbraio 1914.

Pettazzoni lascia Firenze la mattina del 2 febbraio; la sera dello stesso giorno incontra Julia, impaziente di riabbracciarlo e ansiosa di conoscere i particolari dell'ultima settimana: le conferenze fiorentine, i colloqui bolognesi, il breve soggiorno a Persiceto...

Da Firenze Pettazzoni le porta in dono «una scatoletta con dentro tutto l'apparecchio da sarta».

Da una lettera del 13 gennaio 1915 apprendiamo che il giorno 3 febbraio 1914, per festeggiare il suo trentunesimo compleanno, Pettazzoni si reca nel pomeriggio da Julia, che trova in compagnia della «biondissima contessa P.»; poi vanno un poco a passeggio fuori della Porta Salaria. Rincasando, lungo la Via Boncompagni, Pettazzoni ricorda il giorno in cui, nello stesso luogo, Julia qualche mese prima ha scorto l'arcobaleno e ne ha tratto un buon augurio...

Nelle settimane successive Pettazzoni dal testo delle lezioni fiorentine ricava un sintetico articolo sulla religione nella Grecia antica: lo discute con Julia, la quale addirittura collabora alla redazione («tu non hai avuto in esso la parte minore» scriverà Pettazzoni in una lettera del 13 luglio 1915); Julia vorrebbe tradurlo e farlo pubblicare in una rivista polacca; lo porterà con sé a Varsavia; ma sarà un'«odissea varsaviana»: il manoscritto giacerà quasi un anno nella redazione di una rivista, poi la guerra, la sospensione e la morte di tutte le riviste di Varsavia...; nel 1919 starà, ancora inedito, nel tiretto di Julia!

Sul Cristianesimo e l'idea di Dio

Come abbiamo a suo luogo indicato, il progetto di ricerca sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo comprende un'ultima parte sul Dio unico nelle religioni monoteistiche; ora Pettazzoni è impegnato nello studio dell'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, ma si sta occupando anche delle origini cristiane; perciò non sorprende che annoti qualche appunto ed esprima qualche riflessione sull'idea di Dio nel cristianesimo (v. il precedente capitolo *La lunga gestazione del saggio «Storia del cristianesimo e storia delle religioni»*).

Tra il 1913 e il 1914, forse anche a seguito di qualche discussione con Julia, egli affronta inoltre il problema cristologico; recentemente è stata molto dibattuta in Francia, in Inghilterra, in America e soprattutto in Germania la questione dell'esistenza storica di Gesù; Pettazzoni conosce la famosa opera del filosofo tedesco Arthur Drews, *Die Christusmythe*, Jena, 1909-1911: l'autore nega l'esistenza storica di Gesù, sostiene che la letteratura evangelica e il cristianesimo sono nati dalla mitologia orientale (ipotesi mitologica), dimostra di non essere uno storico provvisto di un preciso metodo euristico, ma ha il merito di essersi occupato, sia pure da dilettante, di alcuni dati mitologici e di averli segnalati.

Pettazzoni condivide la critica di Alfred Loisy esposta nel lungo articolo *Le Mythe du Christ*, *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, septembre-octobre 1910, rist. nel suo volume *À propos d'histoire des religions*, Paris, 1911, 264-323 (in sintesi in alcune pagine della prefazione, 38-48).

E del 14.XI. 1913 la seguente annotazione:

L'identificaz. di Gesù Cristo col Logos (completa nel IV Vangelo) determina un'idea di Cristo-Logos, che rappresenta una maggiore divinizzazione di Cristo (progresso della cristologia), associata con una maggiore personalizzazione (= mitizzazione) del Logos.

Infatti il Logos, prima era una pura astrazione; identificato con Cristo, subì l'influenza del con-

cetto (dal monoteismo personale giudaico) del Dio-Padre, quindi assunse un carattere più mitico, meno logico.

Sono probabilmente dei primi mesi del 1914 due pagine, in parte a penna, in parte a matita, alle quali in un secondo tempo Pettazzoni appone il titolo *L'idea di Dio nel Cristianesimo e la religione interiore*; riteniamo opportuno riportarle integralmente avvertendo che anche le parole tra parentesi quadre sono un'aggiunta posteriore.

L'idea di Dio nel Cristianesimo e la religione interiore

[bisogna sempre distinguere fra questi 2 elementi: in Gesù si trova l'uno e non l'altro]

La tradiz. cattolica pone il Dio cristiano trascendente, e incarnato in Gesù Cristo.

Il protestantesimo liberale parte da Gesù *uomo*, il rivelatore della religiosità interiore, per giungere all'idea di Dio-Padre, trascendente; e crede in questo perché vi ha creduto Gesù, l'uomo incomparabile.

Il Drews, *Die Christusmythe*, critica l'atteggiam. del protestantesimo liberale, in base alla sua tesi fondamentale: che Gesù uomo non è mai esistito. Più nel vero è la tradiz. cattolica, perché s'incontra con il fatto reale che Gesù fu sempre e soltanto un Dio. Ma ha poi il torto di vedere in Gesù anche un uomo storico.

In sostanza i due atteggiam. hanno questo in comune, di porre nel Cristianesimo la trascendenza di Dio: quindi il dualismo teistico. Invece il Drews, partendo dalla teoria che Gesù è un dio mitico, sostiene che si deve abbandonare l'elem. mitico, e vedere in Gesù veram. un dio, non un dio interiore, immanente, che vive in ciascuno di noi. Il tempo del dualismo teistico è passato, secondo il Drews: il cristianesimo dev'essere una religione e una filosofia fondata sul monismo idealistico. Il principale ostac. al fondamento di tale relig. è la credenza in Gesù come person. storico, e pure unico e salvatore. A ciò rimedia il Dr. facendo di G. una figura puram. mitica.

Si noti come il movim. mistico (cui risalirebbe l'idea di Gesù-dio, Gesù-mito) conduca fatalm. al concetto di un dio-immanente. In questo, il Drews è coerente: toglie la contradiz. fra la religiosità interiore di Gesù e la sua credenza in un Dio trascendente.

Critica del Loisy (in generale: *L'origine purement mythique du christianisme est un roman, l'existence historique de Jésus est un fait*, À propos d'hist. des religions, Paris, 1911, p. 316).

Secondo Loisy, Drews ha ragione nel dire che né il Cristo della tradiz. né il Cristo del protestante., liberale rappresentano Gesù quale fu veram. nella storia. Gesù non è stato un Dio in forma umana; ma non è stato nemmeno l'uomo unico, cui solo sarebbe stata rivelata la religione assoluta, la credenza in Dio padre che perdona il peccato, l'autore della religione personale, dell'individualismo religioso (La fede in Dio padre non è il cristianesimo storico: questo è il Vangelo, la novella del regno di Dio).

Ma la posiz. del Drews è altrettanto poco storia, dal punto di vista del cristianesimo, è puram. filosofia (voler riconoscere l'essenza del Cristianesimo nell'idea di Dio immanente all'umanità intera, sempre). Invece il cristianesimo reale ha sempre mantenuto la trascendenza di Dio, e l'incarnazione della divinità in un solo individuo, elevato anch'esso al di sopra dell'umanità, divenuto anch'esso trascendente.

Il torto del Drews (e di quanti altri!!) è di volere ad ogni costo salvare la formula cristiana. Il monismo idealistico è veram. la formula superiore, ma in Gesù fu inverata solo in parte.

Probabilmente l'argomento viene sviluppato in un articolo che Julia porterà con sé a Varsavia per tradurlo e pubblicarlo in un periodico polacco; ma a causa della guerra rimarrà inedito e andrà perduto.

*L'incontro con Paolo Emilio Pavolini al Circolo di Filosofia
di Roma (4 e 11 febbraio 1914)*

Mercoledì 28 gennaio Pettazzoni non può ascoltare al Circolo di Filosofia di Roma la conferenza di Giulio Farina, *La religione dell'antico Egitto*; si trova infatti a Persiceto.

Mercoledì 4 febbraio e mercoledì 11 è presente alle conferenze di Paolo Emilio Pavolini sul Bramanesimo.

Paolo Emilio Pavolini, livornese (è nato nel 1864), dal 1901 professore ordinario di Sanscrito a Firenze, è già noto come indianista e cultore di lingue e letterature dell'Europa orientale; oltre a vari saggi, ha curato l'edizione e la traduzione di numerosi testi in sanscrito e in dialetti medievali dell'India, nonché la versione metrica completa del poema finnico *Kalevala*; dal 1907 è anche direttore della rivista *Atene e Roma* (68).

«Un pubblico più attento e affollato del solito», come scrive un cronista, ascolta la prima conferenza; l'oratore, dopo aver ricordato le «due grandi religioni sopravvissute del mondo ariano, Bramanesimo e Buddismo», tratta ampiamente della prima in India, nel Tibet, nella Cina, nel Giappone, degli inni vedici, della civiltà religiosa indiana...

Terminata la conferenza, «applauditissima», come si legge nelle cronache, si raccolgono intorno al conferenziere molti ammiratori, tra i quali il sen. Barzellotti, il prof. Formichi, il prof. Vacca, il prof. Valli, il prof. Tauro, il prof. Palanca e altri; tra questi è anche Pettazzoni, il cui nome non è certamente ignoto al prof. Pavolini.

È da ritenere che Pettazzoni approfitti dell'occasione per chiedere qualche indicazione utile per gli studi indianistici che va conducendo e anche per prendere accordi in vista di una nuova collaborazione alla rivista *Atene e Roma*.

La sera di mercoledì 11 febbraio il prof. Pavolini continua la sua conferenza sul Bramanesimo.

Ancora «densa di ascoltatori» la sala; ancora presenti i proff. Valli, Vacca, Palanca, Tauro, Formichi, Pettazzoni.

Il conferenziere tratta dei sei sistemi filosofico-religiosi ortodossi del Bramanesimo, e precisamente dei più importanti di essi, vale a dire il Sankara (così chiamato dal nome di un filosofo dell'VIII secolo a.C), il Samkhya (fondato dal leggendario santo Kapila) e il Yoga (complesso di dottrine e di tecniche di salvazione e di liberazione); si sofferma sul cosiddetto codice di Manu, sul grande poema epico *Mahabarata*, sul politeismo induistico e sul culto di Siva e di Visnu, sul testo della *Bhagavadgita*; ricorda il moderno poeta Rabindranath Tagore, abbastanza noto anche in Italia per aver vinto nel 1913 il premio Nobel per la letteratura (69).

Sui rapporti Pettazzoni-Pavolini torneremo più avanti.

L'incontro con Ambrogio Ballini (25 febbraio 1914?)

È probabile che Pettazzoni sia presente nella sala del Circolo di Filosofia di Roma mercoledì 18 febbraio, quando l'amico Luigi Salvatorelli tiene la sua conferenza *La religione d'Israele*, e mercoledì 25 per ascoltare la conferenza di Ambrogio Ballini sul tema *Il Giainismo*; ma non disponiamo di fonti che ci consentano di affermare ciò con sicurezza.

Dei primi rapporti tra Pettazzoni e Salvatorelli abbiamo già detto a proposito del III congresso archeologico internazionale (Roma, 9-16 ottobre 1912) e della VII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Siena, 22-26 settembre 1913); del Salvatorelli è fresco di stampa il volume *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni*, del quale Pettazzoni redigerà una recensione per *Lares*; in questi primi mesi dell'anno i due amici collaborano per tentare la pubblicazione di una rivista di storia delle religioni e la fondazione di una società per l'incremento degli studi religiosi.

Ambrogio Ballini è di quattro anni più anziano di Pettazzoni, essendo nato nel 1879; è passato dagli studi classici, compiuti a Bologna, a quelli indianistici sotto la guida di Carlo Formichi e li ha perfezionati alla scuola del Jacobi a Bonn; profondo conoscitore dei dialetti pracriti, ha compiuto ricerche su un fenomeno religioso indiano meno studiato degli altri, il giainismo; conseguita la libera docenza in Sanscrito nel 1904, ha tenuto corsi nell'Università di Roma fino al 1913; ha già pubblicato numerosi testi sanscriti e dialettali inediti e relative trattazioni storico-filosofiche e filologiche; ha pubblicato *La metrica degli Indi*, Firenze, 1912, il primo manuale di questa materia (con la storia di 140 metri indiani); il 14 gennaio 1914, passato ordinario di Sanscrito a Padova, ha tenuto la prolusione *Le concezioni religiose dell'India*.

Non abbiamo elementi per stabilire se Pettazzoni e Ballini si sono incontrati anche prima del 1914; dalle dediche che si leggono su due estratti inviati da Padova nella primavera 1915 si evince che tra i due studiosi esistono cordiali rapporti di amicizia.

Pettazzoni e Ballini saranno colleghi nell'Università di Roma nel decennio 1941-1950 (70).

Probabilmente Pettazzoni ascolterebbe volentieri anche l'ultima conferenza del corso, quella dell'on. Luigi Luzzatti su *La libertà di coscienza nelle grandi religioni*, programmata per il 4 marzo; lo stesso Luzzatti ha fatto cenno dell'argomento nella prolusione *Religione e Statuto* tenuta all'Università di Roma il 5 febbraio inaugurando le sue lezioni: ha ricordato, per esempio, i decreti del re indiano Asoka e l'editto di Costantino.

Ma non abbiamo elementi per affermare che Pettazzoni sia presente la sera del 4 marzo al Circolo di Filosofia, e che in questa o in altra occasione incontri lo statista veneziano; come abbiamo ricordato in un capitolo precedente, il Luzzatti è interessato agli studi religiosi; all'inizio degli anni Venti entreranno nella sua biblioteca (ora conservata dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia) anche

i primi tre volumi della collana zanichelliana «Storia delle religioni» fondata e diretta da R. Pettazzoni.

Per l'incarico a Bologna (primi mesi del 1914)

Come abbiamo ricordato a suo luogo, gli anni che Pettazzoni trascorre nel Museo preistorico ed etnografico di Roma sono importanti e decisivi per la sua formazione di studioso; tra l'altro, dal suo ufficio al terzo piano del Collegio Romano non ha che a scendere due scale per trovarsi in mezzo ai «tesori» del «Paradiso», cioè della ricca Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II»; nelle biblioteche romane, più che in qualsiasi altra città italiana, trova le pubblicazioni utili ai suoi studi; a Roma ha l'opportunità, più che altrove, di incontrare studiosi, anche stranieri, di storia delle religioni e di discipline affini...

Ma la nostalgia della sua Bologna è forte; eppoi, probabilmente, dall'Università di Roma non può sperare altro che la possibilità di tenere ogni anno il suo corso libero; a Bologna ha speranza di ottenere l'incarico, magari retribuito, potendo contare sull'aiuto di alcuni autorevoli suoi maestri come Vittorio Puntoni, Francesco Lorenzo Pullè, Giuseppe Albini.

Già nel 1913, dopo aver conseguito la libera docenza, egli ha parlato della sua aspirazione a Puntoni e all'amico Giuseppe Cardinali che a Bologna insegna storia antica; anche in una lettera di Julia Dicksteinówna del 21 ottobre 1913 si accenna alle «prospettive bolognesi»; e della questione Pettazzoni parla con gli amici di Bologna nell'ultima settimana del gennaio 1914.

L'art. 76 del Regolamento generale universitario approvato con r.d. 9 agosto 1910, n. 796 stabilisce che la libera docenza deve essere esercitata nell'università per la quale è concessa; ma prevede anche quanto segue:

Il libero docente che ne faccia domanda può essere autorizzato dal ministro ad impartire in altra Università l'insegnamento, al quale fu abilitato, purché:

- a) siano trascorsi almeno due anni dalla data del decreto di abilitazione;
- b) abbia, almeno per un anno, effettivamente esercitato il suo insegnamento nella Università per la quale ottenne l'abilitazione;
- c) il trasferimento sia chiesto per motivi riconosciuti giusti dalla Facoltà presso la quale il docente chiede di essere trasferito.

Tuttavia il trasferimento potrà essere concesso, su parere conforme della Facoltà per cui è richiesto, anche se non si verificano le condizioni di cui alle lettere a) e b), qualora esso sia chiesto in conseguenza di nomina ad ufficio dello Stato, del Comune, della Provincia o di Opere pie.

Non sono trascorsi due anni dalla data del decreto di abilitazione; pertanto si deve puntare sull'eccezione di cui all'ultimo comma dell'art. 76 sopra riportato: come vedremo, Pettazzoni chiederà il trasferimento dal suo ufficio romano al Museo archeologico di Bologna.

Negli ultimi giorni del gennaio 1914 trapela a Bologna la voce dell'intenzione di proporre l'incarico per Pettazzoni; «non può essersi in alcun modo diffusa» assicurerà Cardinali in una lettera del 5 febbraio; ma il prof. Federico Enriques, du-

rante una lezione di geometria all'Università di Bologna, pronuncia «alcune innocue frasi» che danno «ai nervi a qualche chierichetto»; infatti è immediata la presa di posizione del quotidiano cattolico bolognese: *Una nuova cattedra alla nostra R. Università?*, L'Avvenire d'Italia, 30 gennaio 1914.



In febbraio o per il tramite di Cardinali o direttamente Pettazzoni contatta altri professori della Facoltà di lettere di Bologna: per esempio, a Giuseppe Albini, titolare di Grammatica greca e latina, nonché preside, e a Giuseppe Tarozzi, titolare di Filosofia morale, fa pervenire alcune sue pubblicazioni, accompagnate — riteniamo — da una lettera; scrive a Gherardo Ghirardini, titolare di Archeologia e Numismatica; quest'ultimo voterebbe a favore «dopo la risoluzione del noto concorso» e pertanto si asterrà.

Sembra che il «noto concorso» riguardi Giorgio Pullè, figlio di Francesco Lorenzo; ma non sappiamo perché le due questioni siano connesse e quindi ignoriamo anche i motivi dell'astensione del Ghirardini.

Non ci risulta che Pettazzoni abbia avuto contatti con Giuseppe Tarozzi prima d'ora; probabilmente al collega di Filosofia morale si è rivolto o l'Albini o il Puntoni chiedendogli di votare a favore del loro ex discepolo.

Pettazzoni incontrerà personalmente Tarozzi negli ultimi mesi dell'anno, quando insegnerà per incarico nell'Università di Bologna (71).

Il 21 marzo 1914, alle ore 16,30, si tiene la seduta della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna.

Sono presenti, oltre al preside Albini, i proff. Puntoni, Supino, Mondolfo, Tarozzi, Goidanich, G.M. Ferrari, Galletti, De Bartholomaeis, Toldo, Errera, Cardinali; assenti Pullè, Valdarnini, Ghirardini, Falletti, Trombetti.

Il preside Albini, anche a nome di alcuni altri colleghi, propone che la Facoltà faccia un voto per la istituzione di un incarico di Storia delle religioni e pel conferimento di esso al prof. Raffaele Pettazzoni, libero docente nell'Università di Roma.

Lo stesso Albini e Puntoni illustrano, con parole di alto elogio, l'operosità scientifica di Pettazzoni.

De Bartholomaeis obietta che Pettazzoni è candidato al concorso di Storia del cristianesimo a Roma; se la commissione si pronuncerà in modo non del tutto favorevole per lui, la Facoltà bolognese si troverà in difficoltà; Puntoni osserva che si tratta di materia ben distinta.

Dopo breve discussione, durante la quale Albini e Puntoni rispondono esaurientemente a qualche altra osservazione, il preside presenta il seguente ordine del giorno:

La Facoltà, considerando la grande importanza che sempre hanno avuto ed hanno gli studi storico-religiosi; ricordando che, quando in Italia furono sopprese le Facoltà teologiche, la Storia delle religioni avrebbe dovuto esser conservata come insegnamento annesso alla Facoltà di lettere, e ciò invece non accadde, sicché attualmente questa disciplina è professata solamente per incarico a Milano e come corso libero a Roma; propone che venga istituito questo insegnamento nella R. Università di Bologna, e che l'incarico ne sia conferito al prof. Raffaele Pettazzoni, il quale con l'impartimento di esso nella R. Università di Roma ha già sviluppato le sue doti didattiche e con le numerose sue pubblicazioni ha dimostrato la sua soda preparazione scientifica nel felice connubio di ampie cognizioni di filologia e di archeologia classica con sicura competenza nel campo dell'indagine storico-religiosa.

Messo ai voti questo ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Cardinali si affretta a comunicare la buona notizia all'amico:

Bologna 21/3/914

Carissimo Pettazzoni,

Ho il piacere di dirti che tutto è andato bene, meravigliosamente bene. Ghirardini, da vero gentiluomo, si è astenuto dal venire. Albini e Puntoni hanno avuto per te parole di vivissimo elogio, ed hanno risposto esaurientemente a qualche osservazione, mossa lealmente e senza secondi fini da altri; alla fine la proposta di incarico è stata votata all'unanimità. Presenti tutti, meno Valdarnini, Falletti, Trombetti, Pullè oltre Ghirardini.

Anche Tarozzi ed Albini gli scrivono, lieti del «vero vantaggio» per la Facoltà bolognese.

La proposta viene approvata anche dal Consiglio superiore della pubblica istruzione; le prime difficoltà verranno dal Ministero.

Intanto Pettazzoni, ad ogni buon fine, entro il 31 marzo presenta all'Università di Roma il programma di corso libero per l'a. sc. 1914-15 che verterà sullo svolgimento della religione presso le genti iraniche e la riforma di Zarathustra; il programma sarà approvato dal Ministero nell'estate.

Alla fine del marzo 1914 si conclude il concorso per la cattedra di Greco nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano con la clamorosa bocciatura di Giorgio Pasquali: un dispiacere anche per l'amico Pettazzoni, il quale da queste vicende riceve ulteriore motivo di riflessione sulle difficoltà che l'attendono nella giungla universitaria... (72).

*Il progetto di una società per l'incremento degli studi religiosi in Italia
e di una rivista di storia delle religioni (primi mesi del 1914)*

Mentre in alcuni paesi europei, già negli ultimi decenni dell'Ottocento, sono nate riviste di studi religiosi di carattere scientifico (ricordiamo soltanto la *Revue de l'histoire des religions* che si pubblica a Parigi dal 1880 e L' *Archiv für Religionswissenschaft* che si pubblica a Lipsia dal 1898), in Italia «una deplorabile ignoranza e negligenza chiude agli intelletti la via d'apprendere e seguire un così insigne movimento scientifico» (Minocchi) (73).

Volendo «cooperare a togliere un difetto tanto grave nella cultura italiana», nel maggio 1900 un gruppo di studiosi cattolici, comprendente Augusto Conti, Giuseppe Boffito, Leopoldo De Feis, Umberto Fracassini, Tommaso Gallarati-Scotti, Giovanni Genocchi, Alessandro Ghignoni, Giovanni Giovannozzi, Angelo Mercati, Salvatore Minocchi, Romolo Murri, Italo Pizzi, Giulio Salvadori, Ernesto Schiapparelli, Giovanni Semeria, G.M. Zampini, divulgano il programma di una rivista critica e storica di studi religiosi, «un periodico, rispondente alle aspirazioni dell'età nostra, per informare il lettore al progresso delle scienze religiose e avvivare più che mai nelle anime la coscienza cristiana».

Nel 1901 nascono a Firenze, sotto la direzione di Salvatore Minocchi, un sacerdote noto come semitista e traduttore dei più importanti libri del Vecchio Testamento, gli *Studi religiosi* col sottotitolo *Rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia*; anche i collaboratori, come i promotori, sono in massima parte ecclesiastici e al clero in particolare è rivolto il periodico; si pubblicano studi archeologici, filologici, storici, sociali, artistici con una cura speciale delle tradizioni e della storia del cristianesimo e della Chiesa romana, nonché varietà di brevi documenti e studi, rassegne di pubblicazioni recenti e una cronaca.

Non ostanti la prudenza, l'ortodossa ubbidienza ai responsi della commissione biblica vaticana, la esplicita dichiarazione del direttore di voler «stabilire tra il dogma perenne e la scienza perfettibile una nuova armonia», non tardano ad arrivare le aspre critiche degli ambienti cattolici tradizionalisti.

Per conservare il permesso dell'autorità ecclesiastica il Minocchi, che pure è un valente studioso, giunge a sacrificare la scienza all'ortodossia, «anzi — che è assai peggio — le proprie opinioni scientifiche, già pubblicamente espresse, al verdetto della Commissione biblica» (Della Torre).

Quando Pio X emana l'enciclica *Pascendi dominici gregis* (8 settembre 1907), la quale, tra l'altro, condanna anche le più accettabili risultanze della scienza biblica, Minocchi sospende la pubblicazione della sua rivista; nel gennaio 1908, a seguito del rifiuto di ammettere la storicità del racconto biblico sulla creazione di Adamo ed Eva, viene sospeso *a divinis* e nel novembre depone l'abito ecclesiastico... Con la settima annata (1907) cessa la pubblicazione degli *Studi religiosi* (74).

Un altro periodico di studi religiosi per il clero italiano, come «il luogo di raccolta delle nuove sue energie erudite e nel medesimo tempo lo strumento efficace

di una vasta divulgazione critica e di uno zelante addestramento erudito», viene fondato nel 1905 a Roma da Ernesto Buonaiuti, il quale, data la giovanissima età, non ha «il temerario coraggio di assumere subito la direzione»: la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* (la dirige inizialmente, solo per pochi mesi, Giuseppe Bonaccorsi).

Molti sono i collaboratori, tra i quali, oltre a Bonaccorsi e a Buonaiuti, Ambrogio Maria Amelli, Abele Boatti, Giuseppe Boffito, Charles Augustus Briggs, Alessandro Cantono, Luigi Cavazzi, Giacinto Cereseto, Luigi Chiesa, Carlo Cipolla, Antonino De Stefani, Filippo Ermini, Mattia Federici, Francesco Fornari, Umberto Fracassini, Giunio Garavani, Giovanni Genocchi, Domenico Ghezzi, Enrico Josi, Francesco Lanzoni, Giorgio La Piana, Giorgio Levi Della Vida, Alfonso Manaresi, Ubaldo Mannucci, Francesco Mari, Lorenzo Martini, Orazio Marucchi, Gerardo Meloni, Giovanni Mercati, G. Michelini, Antonio Muñoz, Aurelio Palmieri, Italo Pizzi, Guillaume Pouget (pseud. G. Gutope), Felice Ramorino, Giacomo R. Ristori, Mario Rossi, Attilio San Felice, Bonifacio Stakemeier, Giuseppe Niccolò Sola, Luigi Tonetti, Giovanni Tononi, Nicola Turchi, Vincenzo Ussani, Teofilo Witzel, Girolamo Zattoni (alcuni sono ecclesiastici, alcuni laici).

La rivista nelle sue sei sezioni tratta di teologia storica, storia e letteratura biblica, storia e letteratura cristiana, storia e letteratura orientale, agiografia e liturgia, archeologia e arte; sono da segnalare i «bollettini» bibliografici, uno dei quali dedicato alla storia delle religioni (è già un piccolo passo fuori dalle scienze strettamente ecclesiastiche).

Benché i collaboratori siano quanto mai prudenti e timidi, evitino argomenti scottanti e dichiarino l'intenzione di rimanere nella sfera dell'ortodossia cattolica (con tanto di approvazione papale, previo impegno per gli ecclesiastici di sottoporre gli scritti alla revisione del maestro del Sacro Palazzo, padre Alberto Lepidi), la rivista non sfugge agli attacchi degli zelatori dell'ortodossia; ad un certo punto viene considerata non conforme alle direttive della campagna antimodernista e condannata con decreto del Sant'Ufficio dell'8 settembre 1910 (reso di pubblico dominio il 10); cessano immediatamente le pubblicazioni (75).

Buonaiuti non si dà per vinto: «sempre pieno di sentimento nostalgico» — sono sue parole — per quel che è stato il suo «vittorioso compito nella direzione della *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*», preparerà dopo pochi anni la pubblicazione di un altro periodico, di cui diremo.

Negli stessi anni, tra il 1908 e il 1913, assistiamo ad altri tentativi di pubblicare periodici di studi religiosi.

Nell'estate 1908 Alessandro Casati, fondatore e direttore de *Il Rinascimento* (1907-1909), propone a Giuseppe Prezzolini di collaborare a *La Voce* con pagine di cronaca e critica religiosa; ma il *Notiziario religioso* non compare (di questa proposta si ha notizia da una lettera di Prezzolini a Casati del 7 luglio 1908 conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, C.C., scat. 23).

Cessato nel 1909 *Il Rinascimento*, Casati propone la fondazione di una rivista trimestrale, prevalentemente storica, per gli studi filosofici e religiosi, alla quale do-

vrebbero collaborare, oltre al promotore, Giovanni Amendola, Giovanni Papini, Giovanni Boine, «i migliori del *Rinnovamento*, qualche universitario come Martinetti, Volpe e Ruffini, ed i migliori e più adatti che si trovino dappertutto» (così scrive Amendola a Papini in data 3 settembre 1910); dopo lunghe discussioni e vari ripensamenti Papini e Amendola pubblicano a Firenze, nel 1911, dodici numeri de *L'Anima: saggi e giudizi*, «rampollata dal vocianesimo come definita volontà di filosofia» (Hermet), piuttosto lontana dal progetto originario (76).

Casati non accantona l'idea della rivista prevalentemente storica di studi filosofici e religiosi; appoggia *L'Anima*, che dovrebbe servire a prepararla (cfr. la lettera di Papini a Casati del 28 dicembre 1910, conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, C.C., scat. 22, fasc. 8).

Nel luglio 1913 è Prezzolini a tornare al progetto di «una rivista di studi religiosi dedicata al pensiero e alla storia religiosa d'Italia», alla quale far collaborare il gruppo milanese (Alessandro Casati, Stefano Jacini, Antonio Meli di Soragna e Uberto Pestalozza, gli ultimi due studiosi di storia delle religioni), Adolfo Omodeo, Giovanni Gentile, Arnaldo Della Torre ed altri; la rivista dovrebbe cominciare ad uscire a Firenze nel 1914, edita dalla Libreria della Voce (v. le lettere di Prezzolini a Casati del 30 luglio, 5 e 9 agosto, 8 settembre 1913 nella Biblioteca Ambrosiana, C.C., scat. 23, e la lettera di Omodeo a Gentile del 25 agosto 1913 pubblicata in Gentile-Omodeo, *Carteggio* a cura di S. Giannantoni, Firenze, 1974, 108-111, e precisamente 109).

Ma Casati, «pur mostrandosi ben disposto, non vuole restringere l'ambito della rivista alla storia religiosa italiana: ci troviamo così di fronte a due istanze diverse, quella di Prezzolini inquadrabile in una prospettiva etico-politica di ricerca dei caratteri nazionali del cattolicesimo nostrano, quella del Casati di tipo più schiettamente filosofico-religioso e pertanto più aperta alle correnti del pensiero religioso europeo» (Monticone).

Dopo poco più di un mese di preparazione il progetto, mancando l'appoggio del gruppo milanese, viene abbandonato (77).

Sembra che nessuno dei promotori di tutti questi progetti pensi di chiamare a collaborare il nostro giovane storico delle religioni.

Intanto Pettazzoni, il quale già in una lettera ad Uberto Pestalozza del 21 maggio 1912 ha scritto di un suo progetto di promuovere un'intesa tra i cultori italiani di studi storico-religiosi, riprende l'idea e pensa anche di dotare la società di uno strumento, di una rivista (ha già in mente il titolo: *Rivista di storia delle religioni*).

Nei primi mesi del 1914, per la realizzazione del suo progetto, prende accordi con Giovanni Vacca, Ernesto Buonaiuti, Umberto Fracassini, Nicola Turchi, Luigi Salvatorelli; ognuno dei nominati si incarica di procurare adesioni sia per la società sia per la redazione della rivista. Salvatorelli, per esempio, scrive in data 7 marzo a Gaetano De Sanctis, il quale risponde dichiarandosi pronto in massima a dare l'adesione, con lo scopo — aggiunge con modestia — piuttosto d'imparare, seguendo con attenzione e simpatia i lavori, che di collaborare direttamente al nuovo periodico (78).

Tra le risposte ricevute direttamente da Pettazzoni ce ne sono due, idealmente favorevoli, ma praticamente poco incoraggianti.

Alessandro Della Seta, il quale è già in cattedra a Genova, è «dolente di non poter accettare per una ragione scientifica», in quanto per molto tempo si terrà «lontano dal campo infesto degli studi religiosi», e «per una ragione economica», poiché purtroppo paga già un tributo a troppe società.

Anche Leone Caetani aderisce volentieri, ma non si conti su di lui «nella redazione, né nel finanziamento» perché il suo tempo ed i suoi mezzi sono impegnati a fondo nelle sue pubblicazioni islamiche.

Pettazzoni non si scoraggia; oppure sì, è scoraggiato, ma non abbandona l'idea; riprenderà l'iniziativa più avanti.

Letture e recensioni varie (primi mesi del 1914)

Pettazzoni è impegnato quanto mai nelle ricerche etnologiche e storico-religiose; ma trova il tempo di esaminare anche una pubblicazione un po' lontana dai suoi interessi attuali (forse gliene fa richiesta il direttore del Museo, Luigi Pigorini, per il suo periodico): Th. Ashby, R.N. Bradley, T.E. Peet, N. Tagliaferro, *Excavations in 1908 in various megalithic buildings in Malta and Gozo* (Papers of the British School at Rome, vol. VI, 1) pp. 126, con 28 tavole.

Egli prepara una diligente esposizione del contenuto (come appare dal titolo del libro, si tratta del resoconto di varie campagne di esplorazione archeologica e di scavo); non avanza giudizi sui risultati e sulle tesi sostenute dai vari autori.

Lo scritto viene pubblicato sotto il titolo *Recensione*, *Bullettino di paleontologia italiana*, s.IV, t.X = 40 (1914), 85-86 (è nel primo fascicolo dell'annata).

Appartengono invece al campo di studi ch'egli sta attualmente coltivando i sei volumi sottoindicati, dei quali redige la recensione per una rivista internazionale:

F. Graebner - *Methode der Ethnologie (Méthode de l'Ethnologie)*. Un vol. in -12, de XVII-192 pages. Verlag von Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 1911; P. Jos. Meier - *Mythen und Erzählungen der Küstenbewohner der Gazelle-Halbinsel [Neu-Pommern] (Mythes et récits des habitants des côtes de la presqu'île de la Gazelle [Nouvelle-Poméranie])*. Un vol. in-8, Aschen-dorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster i. W., 1909; Jos. Henry - *L'âme d'un peuple africain: Les Bambara, leur vie physique, éthique, sociale, religieuse..* Un vol. in-8, Aschendorf-fsche Verlagsbuchhandlung, Münster i. W., 1910; P.G. Peekel - *Religion und Zauberei auf dem mittleren Neu-Mecklenburg (Religion et sorcellerie au moyen Nouveau-Mecklenburg)*. Un vol. in-8, de 135 pages, avec une carte. Verlag des Aschendorffschen Buchhandlung, Münster i. W., 1912; P.H. Trilles - *Le Totémisme chez le Fân*. Un vol. in-8, de XVI-653 pages. Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster i. W., 1912; A. Moret - *Mystères égyptiens*. Un vol. in-18 de 326 pages, avec 57 gravures et 16 planches hors texte. A Colin, ed., Paris, 1913.

La recensione, che gli viene richiesta dal comitato di direzione del periodico,

deve essere redatta in francese e contenuta in un limitato e ben preciso numero di pagine.

Anche di questi volumi Pettazzoni descrive accuratamente il contenuto senza far seguire osservazioni e giudizi; è più ampia l'esposizione riguardante il *Methodé* del Graebner e i *Mystères égyptiens* del Moret; più sommarie le notizie relative agli altri volumi, tutti appartenenti ad una collezione diretta da padre W. Schmidt (*Anthropos - Bibliothek*).

La recensione viene pubblicata nella rivista *Scientia*, 8 (1914), 15 (1° semestre), 289 - 293 (è nel secondo fascicolo, del 1° marzo).

Per il fascicolo successivo (il n. 3, del 1° maggio) della stessa rivista Pettazzoni prepara la recensione di altri due volumi, 472-475: Luigi Suali - *Introduzione allo studio della filosofia indiana (Introduction à l'étude de la philosophie hindoue)*. Un vol. in-8 (de la *Biblioteca di filosofia e di pedagogia*), de XVI-478 pages. Mattei & C, éd., Pavia, 1913; S.N. Patten - *The social Basis of Religion (La base sociale de la religion)*. Un vol. in-12 (de la *American Social Progress Series*), de XVIII-247 pages. The Macmillan Company, éd., New-York, 1911.

Anche questa recensione è in francese; l'esposizione dei contenuti è equamente distribuita tra le due opere, ma per la prima il recensore esprime un giudizio ampiamente positivo:

L'ouvrage de M. Suali est une consciencieuse monographie sur le système *nyāya-vaiçeshika*. Et comme ce système n'est pas seulement le plus réaliste de tous, mais donne encore la clef pour la connaissance des autres et constitue la phase préliminaire indispensable dans l'étude de toute autre doctrine philosophique de l'Inde, c'est en ce sens que le livre de M. Suali forme une *introduction*, et une introduction vraiment excellente, à l'étude de la philosophie hindoue.

Nella primavera 1914 Pettazzoni vede pubblicati i sunti delle tre lezioni tenute alla Biblioteca filosofica di Firenze: bestia il proto, bestia il revisore delle bozze, bestia il responsabile! Figura come titolo del corso *Le Origini della Grecia antica* anziché *La religione della Grecia antica*, Bollettino filosofico. Organo della «Biblioteca filosofica di Firenze», n.s., 3, 1 (gennaio-febbraio 1914), 12-15.

Nei primi giorni del 1914 l'editore Guglielmo Quadrotta di Roma manda in libreria l'*Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni* di Luigi Salvatorelli, primo volume di una *Collezione di scienza delle religioni*; e già nel gennaio compaiono le prime recensioni o segnalazioni: per esempio, di R. Murri, *Introduzione bibliografica alle scienze delle religioni*, Bilychnis, 3 (1914), 1° semestre, 73; la stessa rivista nelle pagine pubblicitarie del terzo fascicolo (marzo) ne stampa l'indice dettagliato e una presentazione dal titolo *Per lo studio della Scienza delle Religioni*, tratti da *Frontespizi* che è il bollettino bibliografico trimestrale dell'editore Quadrotta.

Pettazzoni conosce già le parti di questa bibliografia ragionata pubblicate ne *La cultura contemporanea*, 3 (1911) e 4 (1912); ora esamina la redazione definitiva

e completata fino a tutto il 1912 (e forse rimane sorpreso e un po' deluso di non trovare citato il suo nome...).

Nella recensione ch'egli propone di pubblicare in *Lares* o che gli viene richiesta da Giovanni Ferri, segretario della redazione, dopo aver dichiarato che «il volume del S. è in primo luogo un libro utile» ed averne esposto sommariamente il contenuto, si sofferma a lungo sulla concezione teorica dell'autore circa i rapporti fra storia delle religioni, storia della religione e scienza delle religioni; il recensore — abbiamo già avuto occasione di farne cenno — preferisce nella terminologia scientifica «storia delle religioni». Aggiunge un'osservazione che riportiamo:

Il fatto che questi problemi possano essere oggi prospettati — come nel libro del S. — e discussi in Italia, è un segno sicuro di progresso, quando io penso che pochi anni fa c'erano, e ancora ci saranno alcuni cui dire *scienza delle religioni* suonava come la peggiore delle assurdità, poiché non concepivano come la scienza e la religione potessero andare insieme...

Concludendo Pettazzoni suggerisce qualche indicazione bibliografica aggiuntiva «per una ulteriore edizione».

La recensione uscirà a stampa alla fine del 1914, se non addirittura nei primi mesi del 1915, in *Lares*, 3 (1914), 260-263 (è nel fascicolo doppio II-III).

E l'ultimo contributo di Pettazzoni a questa rivista, la quale, tra l'altro, dopo il primo numero del 1915, cesserà le pubblicazioni (rinascerà nel 1930 come organo del Comitato nazionale per le tradizioni popolari).

Aggiungiamo qui che, saltuariamente, durante il 1914 Pettazzoni continua ad occuparsi del buddismo (se n'è occupato non superficialmente già nel 1913); quando nel 1915 deciderà di dedicare a questa religione un corso universitario, egli avrà a disposizione una notevole quantità di materiali: schede bibliografiche, riassunti di testi, osservazioni, ecc.

La polemica con Guglielmo Quadrotta (marzo 1914)

Come abbiamo a suo luogo riferito, nel dicembre 1913, essendo imminente la scadenza del termine utile, Pettazzoni, dopo molte perplessità, ha presentato domanda di partecipazione al concorso per la cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma.

Sollecitamente il Ministero costituisce la commissione giudicatrice che risulta composta da Alessandro Chiappelli, Giacomo Barzellotti, Ignazio Guidi, Pietro Fedele, Giovanni Tamassia: tutti uomini di valore, ma nessuno specialista della materia.

Il Chiappelli, già docente di Storia della filosofia, ha soltanto delibato i problemi cruciali della critica neo-testamentaria e del cristianesimo antico; il Barzellotti, anch'egli storico della filosofia, ha affrontato temi di psicologia religiosa (a suo luogo abbiamo ricordato il suo lavoro su David Lazzaretti); il Guidi è un

insigne semitista; il Fedele è uno storico medievalista; il Tamassia un giurista, storico del diritto italiano, si è occupato di storia ecclesiastica medievale (79).

I nomi dei commissari vengono presto conosciuti; tra l'altro ne dà tempestivamente notizia il *Bollettino ufficiale* del Ministero dell'istruzione pubblica, a.41, v.I, n. 4 (22 gennaio 1914), 170: qui, oltre a quelli già citati, si leggono anche i nomi di Uberto Pestalozza, Gaetano Mario Columba, Gaetano De Sanctis, Carlo Cipolla ed Ermenegildo Pistelli (riteniamo nominati come supplenti).

Sono noti anche i nomi dei concorrenti: Ernesto Buoniauti, Salvatore Minocchi, Luigi Salvatorelli, Umberto Fracassini, Alfonso Manaresi, Adolfo Omodeo, Nicola d'Alfonso, Nicola Turchi, Raffaele Pettazzoni.

Alcuni di essi cominciano la caccia alle raccomandazioni: per esempio, don Umberto Fracassini, il quale è stato informato ancor prima della nomina ufficiale, già in data 9 gennaio 1914 ha scritto a Paul Sabatier affinché spenda una parola in suo favore...; sempre in gennaio e sempre a favore del Fracassini padre Semeria si rivolge a Gaetano De Sanctis... (80).

Pettazzoni, il quale ha motivo di bene sperare per l'incarico di Storia delle religioni a Bologna, forse comincia a riflettere sull'opportunità di rinunciare al concorso, anche perché non può illudersi di entrare nella terna: per la storia del cristianesimo, così come viene comunemente intesa, hanno certamente titoli più validi dei suoi Buoniauti, Salvatorelli, Fracassini, Minocchi...

Qualcuno propone già una graduatoria. Guglielmo Quadrotta nell'articolo *Il cristianesimo e la cultura italiana*, *Il Secolo*, 13 marzo 1914, sostiene che «in Italia si va formando una moderna scienza religiosa, libera e indipendente da ogni Chiesa o Confessione» e che «una nuova conoscenza dei fenomeni religiosi nel loro complesso sviluppo storico si diffonde nella vita nazionale»; tra le «molte prove durevoli» segnala «i recenti lavori del Minocchi, del Buoniauti, del Salvatorelli, del Turchi, del Fracassini, del Manaresi, del Palmieri, dell'Ottolenghi, dell'Omodeo».

Sorprende l'assenza del nome di Pettazzoni.

Il Quadrotta si sofferma poi soprattutto sull'opera di Ugo Janni, *I valori cristiani e la cultura moderna*, Mendrisio, 1913 e sul volumetto di Romolo Murri, *Il Cristianesimo e la religione di domani*, Roma, «due documenti altamente espressivi del momento presente della cultura italiana e della sua rinnovazione».

Tornando al tema iniziale, in due paragrafi (*La storia delle religioni nelle Università e Le cattedre di Roma e di Napoli*) tratta di «un altro avvenimento»: il concorso per la Storia del cristianesimo a Roma. E a questo proposito egli forma una specie di graduatoria:

Non tutti sono di pari valore: alcuni, come il Buoniauti, si occupano da molti anni della Storia del Cristianesimo, alle cui ricerche hanno portato contributi originali notevolissimi; altri, come il Salvatorelli, benché da pochi anni lavorino in quel campo, hanno una preparazione solidissima ed hanno offerto saggi di valore; altri ancora, come il Minocchi ed il Fracassini, dagli studi biblici sono passati recentemente a quelli del Cristianesimo con opere notevolissime.

Il Turchi ed il Pettazzoni, poi, si sono occupati prevalentemente di storia delle religioni, ed

al primo si deve un pregevole manuale apparso recentemente. L'Omodeo è nuovo a questi studi, e sembra avere preoccupazioni filosofiche; il D'Alfonso è quasi sconosciuto in materia.

Questa graduatoria e la semplice citazione del suo nome senza un minimo apprezzamento o un cenno specifico alla sua opera indignano Pettazzoni, il quale prende la penna e, di getto, riempie sette fogli di osservazioni sull'articolo del Quadrotta.

A suo avviso, «il momento non fu bene scelto specialmente per la forma».

«Ufficio di buon giornalista... scuotere la lunga indifferenza del pubblico italiano di fronte a problemi d'interesse capitale per la cultura e per la vita stessa del paese», a patto però «di non essere parziale od esclusivo»: per esempio, il giornalista non ha ricordato che a Milano c'è già l'insegnamento di storia delle religioni tenuto da Uberto Pestalozza; inopportuno «il prospettare questo quadro sullo sfondo di un concorso» indulgendo al malvezzo «di trascinare per le gazzette i nomi dei concorrenti, e costruire graduatorie...».

Ma, lasciando il tono polemico, Pettazzoni vuole richiamare l'attenzione «sopra un ordine di idee più generale»; espone le tesi che già conosciamo circa la storia del cristianesimo e la storia delle religioni: la prima sta alla seconda «come la parte sta al tutto» e «non si può fare veramente la storia del cristianesimo se non da chi abbia sufficiente preparazione nella storia generale delle religioni».

Critica la storia del cristianesimo così come viene insegnata nelle nostre università:

La storia del cristianesimo non è soltanto la storia dei rapporti fra la Chiesa primitiva e l'impero romano, né la storia del Papato nei tempi medievali, né la storia della lotta fra chiese nazionali e chiesa di Roma nei tempi moderni.

Nelle facoltà teologiche germaniche invece

la storia del cristianesimo è ripartita in triplice insegnamento di storia della Chiesa (storia politica e civile), esegesi (filologia e storia letteraria) e storia dei dogmi (storia filosofica).

Secondo Pettazzoni «la storia del cristianesimo dev'essere soprattutto storia religiosa del cristianesimo» studiata come tutte le altre religioni con il metodo comparativo.

Volgendo al termine del suo scritto, Pettazzoni auspica «l'avvento di un Ministro che regoli stabilmente in Italia lo studio delle religioni» istituendo, accanto alle cattedre di storia del cristianesimo, cattedre di storia delle religioni.

Con ogni probabilità questo scritto non viene dato alla stampa; e non sappiamo se Pettazzoni abbia occasione di incontrare Guglielmo Quadrotta e di discutere con lui.

Guglielmo Quadrotta, più giovane di cinque anni di Pettazzoni, segue dall'inizio del secolo l'indirizzo democratico cristiano di Romolo Murri ed è accanto a Buonaiuti a favore di un rinnovamento religioso del cattolicesimo e di una armonizzazione tra autorità e libertà, tra cattolicesimo e socialismo; è stato collaboratore

de *Il Giornale d'Italia*, responsabile del mensile *Nova et Vetera*, fondatore e direttore della rivista *Cultura contemporanea* (1909-1913); ora si dedica al giornalismo e all'editoria, è redattore de *Il Secolo* e gestore della Libreria Editrice Romana (81).

La prima idea di un lavoro sulla confessione dei peccati (6-7 aprile 1914)

«Una ventina d'anni fa mi venne l'idea di studiare la confessione dei peccati all'infuori della religione cristiana» scriverà Pettazzoni a metà degli anni Trenta (cfr. *The sexual element in the Confession of Sins*, Synthesis, 1 (1936), 127-133, trad. ital. *L'elemento sessuale nella confessione dei peccati*, nel suo volume *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 103-113, e precisamente 103).

Per l'esattezza quest'idea gli viene nella notte tra il 6 e il 7 aprile 1914: ce lo documentano le prime righe del foglio che riproduciamo.

Nelle centinaia di pubblicazioni ch'egli ha consultato per le sue ricerche ha trovato spesso notizie sulla confessione dei peccati, praticata, indipendentemente da ogni influsso missionario, da un grandissimo numero di popolazioni primitive; mancano invece o sono scarsissime le trattazioni specifiche sull'argomento.

Pettazzoni è convinto della origine magica della confessione in relazione con la magia della parola: concezione primitiva superata dal buddismo e dal cristianesimo, in seno ai quali non mancano però sopravvivenze e ritorni.

Come vedremo, nel corso dell'a. acc. 1915-16 nell'Università di Bologna, dedicato al buddismo, oltre a trattare della confessione in questa religione, dedicherà una lezione al fenomeno presso alcuni popoli primitivi e anche presso popoli civili dell'antichità (Egiziani, Babilonesi, Persiani e Indiani).

Soltanto una decina d'anni dopo egli inizierà una ricerca sistematica: le parole cerchiate nel foglio sono appunto della metà degli anni Venti.

Nell'aprile 1914

Dal 14 al 16 aprile 1914 si tiene in Roma il quarto congresso nazionale dei liberi docenti; i quotidiani romani ne annunciano il programma qualche giorno prima (v., per esempio, *Congresso dei Liberi Docenti*, *Il Piccolo Giornale d'Italia*, 9-10 aprile 1914, 2).

Ai problemi dei liberi docenti Pettazzoni è certamente interessato; ma non risulta ch'egli partecipi ai lavori congressuali; probabilmente non vuole sottrarre tempo alle sue ricerche... e pertanto si accontenta di leggere sui giornali le notizie relative alle discussioni (82).

Sui giornali segue i lavori di un altro importante congresso che si tiene ad Ancona dal 26 al 29 aprile: il XIV congresso del Partito socialista italiano, nel quale — tra le altre — viene affrontata la questione della Massoneria.

La questione, già all'ordine del giorno dell'VIII congresso (Bologna, aprile

Roma 6-7 aprile 1914

Origini magiche della confessione
auricolare

in rapporto con la magia della parola !!!

Amirkevi 7
Amir. Pictant

Egyptone
Cina II
Brahmanismo
Gianismo
Prudone

~~Prudone~~
Egitto
Babilonia
Israele III
Amir. Pictant
Mandaei
Arabi cristiani

Formigoni post-cristiani:
Mandaei
Noachiani
IV
Garcino ?
Islamiani

Appunti: Vecchi cristiani

1904), è ripresentata all'XI (Milano, ottobre 1910), ma per mancanza di tempo è rinviata; ci si limita ad invitare «tutti i socialisti che non sono massoni a non entrare nella Massoneria e quelli che vi appartengono a uscirne» (ordine del giorno Mondolfo); nel XII congresso (Reggio Emilia, giugno 1912), tra le proteste di Giovanni Lerda, viene approvato a larghissima maggioranza l'ordine del giorno Mazzoni-Zibordi «contro la Massoneria e il suo insidioso atteggiamento di democrazia mirante a penetrare fra la classe operaia attraverso gli organizzatori attirati nelle Logge»; si demanda alla nuova Direzione del Partito «di ripresentare in modo serio alla discussione dei socialisti la questione».

Al congresso di Ancona, nel quale predominano gli intransigenti con il nuovo direttore dell'*Avanti!*, Benito Mussolini, viene approvato a larga maggioranza l'ordine del giorno Mussolini-Zibordi favorevole all'incompatibilità e all'espulsione.

Pettazzoni è (come sarà sempre) socialista; non risulta che sia iscritto al Psi; ma non può rimanere indifferente alle decisioni del congresso. Come vedremo, nell'ottobre 1914, presenterà le dimissioni dalla Rispettabile Loggia Rienzi... (83).

Una indimenticabile primavera romana (1914)

Il 20 aprile cade l'anniversario del primo incontro romano tra Pettazzoni e Julia e della loro reciproca dichiarazione d'amore.

Per ricordare l'avvenimento Pettazzoni porta a Julia un mazzo di rose; insieme i due innamorati vanno a sedersi sull'erba di Villa Borghese: a Julia «pare incredibile in una grande città (a Varsavia non si potrebbe pensare a nulla di simile)»; per l'occasione essa sfoggia un nuovo ombrellino rosso che piace tanto a Pettazzoni.

È probabile che in questi giorni primaverili Julia riesca a distogliere Pettazzoni dallo studio almeno qualche pomeriggio o qualche sera per andare ad ascoltare, per esempio domenica 19 aprile alle ore 16, all'Augusteo, l'atteso primo concerto orchestrale diretto da Willem Mengelberg con musiche di Mahler, Vivaldi, Wagner, Liszt...; o per fare qualche passeggiata fuori della Porta Pia.

Un giorno, probabilmente in compagnia di amici, compiono una scampagnata oltre il Monte Sacro: Pettazzoni, «poveretto» — come ricorderà Julia in una lettera di dieci anni dopo — deve portare l'ombrellino rosso e occuparsi anche di un cagnolino giallo che torna con i gitanti...

L'incontro con Carlo Anti (maggio 1914)

Se non già in altra precedente occasione, il 1° maggio 1914 Pettazzoni incontra Carlo Anti che in tal giorno assume servizio come ispettore nel Museo preistorico ed etnografico di Roma.

Il veronese Carlo Anti, il quale è di sei anni più giovane del collega, nel 1911

r



si è laureato a Bologna con Ghirardini ed ora sta per conseguire il diploma della Scuola archeologica dopo un lungo soggiorno ad Atene.

I due ispettori hanno percorso la stessa carriera, hanno avuto molti maestri comuni, hanno studiato press'a poco le medesime discipline; ma Anti è decisamente orientato verso l'archeologia e la storia dell'arte.

A Roma trascorrono insieme, nel Museo, soltanto alcune settimane, poiché col 1° novembre 1914 Pettazzoni sarà trasferito a Bologna; ma manterranno tra loro rapporti di amicizia (84).

I primi rapporti con Pietro Fedele (primavera 1914)

Pietro Fedele, di dieci anni più anziano di Pettazzoni essendo nato nel 1873, è già noto per la pubblicazione di ricche raccolte documentarie di chiese e conventi di Roma e per le fondamentali *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X*, Roma, 1910-1911; dal 1906 è professore di storia moderna nell'Università di Torino (85).

Come abbiamo già detto a suo luogo, egli è membro della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Storia del cristianesimo di Roma.

In una lettera del 18 aprile 1914 a Paul Sabatier, che gli ha raccomandato don Umberto Fracassini, si dice membro della commissione per sua disgrazia: «Dico *per mia disgrazia*, perché sento tutta l'enorme responsabilità che mi sono addossato, accettando il grave incarico che da più mesi mi obbliga ad un lavoro assiduo di lettura e di confronti (86).

Tra le letture che compie ci sono le pubblicazioni del concorrente Pettazzoni; questi gli manda anche, fresco di stampa, l'estratto *L'origine dell'idea di Dio*; e Pietro Fedele gli scrive alcune righe per ringraziarlo e per esprimergli il suo apprezzamento:

Illustre Professore, Ella mi scusi, se non l'ho ancor ringraziata del bellissimo discorso su *Le origini dell'idea di Dio* che Ella mi ha inviato, qualche tempo fa. Ma io debbo esserle grato anche di avermi insegnato tante cose con i Suoi dotti lavori e particolarmente col volume sulla Sardegna. Mi permetta perciò di manifestarle la mia sincera ammirazione.

Mi creda con ossequio

27 maggio 14

Suo devot.mo
Pietro Fedele

Pettazzoni avrà altri contatti con Fedele negli anni Venti e successivi, quando i due studiosi saranno colleghi nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma.

Le pubblicazioni primaverili (1914)

Nella primavera 1914, oltre alle recensioni preparate nei primi mesi dell'anno (esclusa quella a Salvatorelli che apparirà probabilmente in dicembre), Pettazzoni vede stampati alcuni suoi scritti negli *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze... Settima riunione (Siena, settembre 1913)* pubblicati per cura del Segretario Prof. Vincenzo Reina col concorso dei soci E. Bompiani, F. Cortesi, R. Pettazzoni, Roma, 1914:

Verbali delle sedute delle Sezioni colle indicazioni degli argomenti trattati e discussi e dei lavori presentati — Classe C (Scienze morali) - Sezione VIII (Storia delle religioni), 1023-1031;

Le origini della idea di Dio, 647-674;

Il criterio del nirvana nella valutazione religiosa del Buddismo (riassunto), 1026-1027.

Le pp. 657-661 de *Le origini della idea di Dio* saranno ristampate nell'autunno in un periodico dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero: *L'Idea di Dio*, Liberi Pensieri, 3, [autunno] 1914, 64-71.

Alcune segnalazioni del primo semestre 1914

All'inizio dell'anno appare una breve segnalazione de *I primordi della religione in Sardegna* (è la comunicazione al congresso di Leida del 1912 pubblicata nell'*Archiv für Religionswissenschaft*, 16 (1913), 321-335): *Notizie di libri*, Atheneum, 2 (1914), 92-102, e precisamente 97-98 (è il n. 1 di gennaio).

Un'ampia recensione del volume *La religione primitiva in Sardegna* del 1912 appare ai primi di aprile in un quotidiano di Napoli; è scritta da Alfredo Petrucci che Pettazzoni ha conosciuto nella Biblioteca nazionale centrale e che ora lavora al Ministero della pubblica istruzione: *Da un paese dimenticato. Sardus Pater. La religione in Sardegna*, Il Mattino, 3-4 aprile 1914.

Premesso che il primo e più valido aiuto per comprendere l'anima sarda «è certamente quello che può venire allo studioso dall'esame delle forme della religione primitiva», il recensore si sofferma sulle testimonianze antiche, monumentali e letterarie, illustrate da Pettazzoni e in particolare sulla figura del *Sardus Pater*.

L'articolo non contiene giudizi sull'opera e sul suo autore; ma l'ampiezza dell'esposizione attesta l'importanza che viene attribuita al volume.

Abbiamo già avuto occasione di riferire l'apprezzamento per gli scritti di Pettazzoni espresso da Pietro Fedele e da altri.

Aggiungiamo che in una rassegna dal titolo *Publications diverses*, *Revue de l'histoire des religions*, 35, 69 (janvier-juin 1914), 422 e segg., e precisamente 422, René Dussaud dà notizia de *Le origini della idea di Dio* (è il discorso di Siena del 1913): in una mezza pagina ne espone il contenuto dichiarando di condividere la tesi di Pettazzoni contro la teoria del Lang ripresa dallo Schmidt.

Gli ultimi giorni romani di Julia (luglio 1914)

Terminate le lezioni all'Università di Roma, la studentessa del primo anno di filosofia Julia Dicksteinówna sostiene quattro esami: Storia delle religioni con il prof. Pettazzoni, Sanscrito con il prof. Formichi, Storia della filosofia con il prof. Barzellotti, Estetica con il prof. Leynardi.

Ora deve pensare al ritorno in famiglia a Varsavia e nell'attesa della separazione Pettazzoni negli ultimi giorni di luglio le dedica molto del suo tempo.

Il 26 luglio passano insieme l'ultima domenica romana: «quella più bella, e l'ultima bella domenica della mia vita» scriverà Julia un anno dopo.

Ma tutti i giorni del suo soggiorno romano in compagnia di Pettazzoni sono stati felici; e rimarranno sempre nel ricordo di Julia, la quale nella corrispondenza degli anni successivi li richiamerà spesso:

E tu comprendi — vero? — che quello che abbiamo vissuto insieme non può scolare come l'acqua senza lasciare tracce sull'anima, che ha dovuto imprimersi su tutta la natura quest'anno più ricco, più largo, più 'vitale' che mai ho vissuto...

La sera prima della partenza, cioè lunedì 27 luglio — come ricorderà Julia in una lettera del 14 aprile 1935 — i due innamorati ascoltano insieme all'Augusteo il concerto diretto dal m.o Bruno Walter.

La sera successiva, sempre all'Augusteo, sarebbe interessante e piacevole ascoltare il concerto orchestrale straordinario diretto da Willem Mengelberg; ma per quella data è già decisa la partenza.

È probabilmente scritto negli ultimi giorni romani il biglietto che Julia fa pervenire a Pettazzoni per chiedergli di «indemissionare» i libri, per ringraziarlo del fiore delizioso e profumato che ha ricevuto e per chiedere perdono non sappiamo bene di che cosa:

Slodki moj. I libri vanno indemissionati (?). Ti prego ripetutamente perdono per ieri. Mi dispiace tanto, se tu sapessi! Hai dormito? stai meglio? non sei più pallido, unico amore? Il caro fiore tuo è delizioso, e ha un profumo inebriante. L'amo, sai? e ti ringrazio ancora. Stasera l'ammirerai anche tu.

Anche in un'altra lettera senza data Julia si rammarica d'aver recato un dispiacere a Pettazzoni:

Lafa mio amatissimo, da ieri sera non trovo un minuto di pace che per mio egoismo ti ho offuscato quel giorno per le tue sorti unico, da tanto tempo aspettato...

Forse «quel giorno» è lunedì 23 marzo, quando Pettazzoni riceve le lettere di Cardinali e di Tarozzi che gli comunicano il voto favorevole della Facoltà di Bologna per l'insegnamento di Storia delle religioni e per la proposta di incarico a lui? O si tratta di un altro passo avanti della stessa pratica?

E viene il momento del distacco: martedì 28 luglio.

Pettazzoni è indisposto, non sta bene, «a stento» riesce ad accompagnare Julia

alla stazione Termini, da dove il treno per il Nord parte alle ore 21 ; Julia — sembra — deve raggiungere i genitori che l'attendono a Monaco di Baviera.

I giornali scrivono che la nota austriaca alla Serbia per l'attentato di Sarajevo è uno squillo di guerra; è di pochi giorni fa la notizia che l'Austria, non soddisfatta della risposta serba, ha ritirato il suo ministro da Belgrado; «L'esercito austriaco varca il confine serbo e marcia su Bogatic!» gridano gli strilloni nel pomeriggio dello stesso 28 diffondendo le copie de *Il Piccolo Giornale d'Italia* che Bergamini ha fatto tempestivamente stampare.

Ma i due innamorati sono ottimisti, nessuno dei due ha il presentimento della tragedia che sconvolgerà l'Europa e degli eventi che li terranno divisi per molti anni; pensano di rivedersi a ottobre, quando Julia verrà a frequentare il secondo anno di filosofia; saranno lunghi questi due-tre mesi, ma poi essi saranno di nuovo insieme...

Julia è così fiduciosa di ritornare in ottobre che lascia a Roma tutto il suo materiale: «gli appunti, gli infiniti quaderni, tutti i libri, manuali...», la sua «sventurata estetica, il sanscrito, il greco e il latino, tutta la glottologia, Krasinski, Bruno...» e anche «la cara scatoletta fiorentina con dentro tutto l'apparecchio da sarta...»; porta con sé alcuni fogli manoscritti di Pettazzoni, cioè i tre articoli di cui abbiamo detto a suo luogo, che spera di tradurre e pubblicare nei periodici polacchi.

Lasciata Roma, Julia Dicksteinówna sosta un'ora a Verona il 29 e subito ricomincia a scrivere cartoline e lettere al suo Raffaele; il 31 è all'Hotel Excelsior di München, tra «gente nemica»: «da qualche ora la Baviera è messa in stato di guerra: movimento febbrile, manifesti, araldi con tamburo...».

Dopo qualche giorno comincia per la famiglia Dickstein la «maledetta prigionia a Monaco»; a seguito dello scoppio della guerra Julia e i suoi genitori sono trattenuti in questa città fino ai primi di novembre; agli stranieri è «vietata la corrispondenza sotto la minaccia della prigionia».

Julia scrive ugualmente a Pettazzoni; ma le cartoline e le lettere dei mesi di agosto e settembre vanno quasi tutte perse.

Per il trasferimento e l'incarico a Bologna (estate - autunno 1914)

Pettazzoni è a Roma, in regolare servizio al Museo, anche in luglio e in agosto; secondo quanto concordato in quest'ultimo mese, egli godrà le ferie nel periodo dal 30 agosto al 30 settembre.

Il suo direttore è doverosamente informato delle sue «prospettive bolognesi»; e si impegna a comunicargli eventuali notizie della sua domanda di incarico durante le ferie che Pettazzoni trascorre a Persiceto.

Infatti, dopo appena tre giorni da quando è giunto in famiglia, gli perviene copia della ministeriale 29 agosto 1914, con la quale si comunica «che la sua domanda non può essere accolta, poiché, a prescindere da altre considerazioni, l'eser-

cizio di siffatto insegnamento, a titolo di incarico, nella R. Università di Bologna sarebbe incompatibile, per ragione di sede, con l'ufficio che egli attualmente occupa».

Pettazzoni chiede immediatamente al Ministero di essere trasferito a prestare servizio nel R. Museo archeologico di Bologna, «a norma dell'art. 26 della legge per le antichità e belle arti», dichiarando di essere «indotto da impellenti condizioni di famiglia, che rendono necessaria la sua vicinanza al luogo dove dimorano i suoi genitori (Persiceto, prov. di Bologna)».

Dopo che egli ha spedito la lettera a Roma, un suggerimento in tal senso gli perviene da Vittorio Puntoni, il quale scrive il 3 settembre da Calcinara (Pisa), dove si trova in vacanza, incoraggiando l'antico discepolo: «Ne troverà ben altre delle spine sulla sua strada... Ma non bisogna scoraggiarsi».

La domanda, che reca la data del 3 settembre, viene inoltrata per via gerarchica dal direttore Pigorini, il quale, «pur dolente» di vedere Pettazzoni uscire dal suo istituto, nella lettera accompagnatoria dichiara «di non suscitare difficoltà di sorta ad accogliere ciò che chiede un antico amato e stimato discepolo»; ma naturalmente non può insistere in alcun modo perché la domanda venga accolta, poiché egli non deve «nemmeno per ombra ingerirsi nella amministrazione di un altro Istituto, massime in un caso come il presente, nel quale non si ha nemmeno l'apparenza di qualche rapporto» con il Museo preistorico ed etnografico di Roma.

Con d.m. 21 settembre 1914, registrato alla Corte dei Conti il 12 ottobre 1914, registro 425 Dec.ti Pers.le C.le F.o 309 (cfr. *Bollettino ufficiale* del Ministero dell'istruzione pubblica, 41,I, 49 (26 novembre 1914), 2828)

il dott. Raffaele Pettazzoni, Ispettore nel ruolo organico del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità, addetto al Museo preistorico ed etnografico in Roma, è chiamato a prestare temporaneamente l'opera sua presso il Museo archeologico di Bologna, a decorrere dal 1° ottobre 1914, con lo stesso trattamento di cui gode attualmente».

Pettazzoni è informato da Pigorini nell'ultima settimana di settembre che il decreto è in corso... Ora, venuta meno l'incompatibilità «per ragione di sede», occorre «agire presso il Ministero» e «agire per via autorevole» perché sia riesaminata la sua domanda di incarico a Bologna.

Già ai primi di settembre Michele Scherillo, professore di letteratura italiana nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, probabilmente dietro intervento del collega Uberto Pestalozza, ha ottenuto dal comm. Cao del Ministero la dichiarazione che «si potrà dare l'incarico gratuito al Prof. Pettazzoni quand'egli ottenga il trasferimento a Bologna»; in suo favore esercita le sue «autorevoli premure» anche Vittorio Puntoni.

Per esigenze di servizio il trasferimento avverrà di fatto il 1° novembre e nei primi giorni dello stesso mese il Ministero conferirà l'agognato incarico.

A Persiceto (settembre 1914)

Da molti mesi Pettazzoni si assoggetta ad un ritmo di vita che pregiudica la sua salute; abbiamo già ricordato che deve ricorrere al medico ed assumere medicine; alla fine di luglio a stento, lo abbiamo già detto, riesce ad accompagnare Julia alla stazione; questa condizione fisica lo deprime anche moralmente tanto che indulge a «certi pensieri» che Julia detesta (così scrive in una cartolina del 31 luglio da Monaco di Baviera); la permanenza a Roma anche durante il mese di agosto non gli giova certamente...

È sperabile che gli giovino invece quel po' di riposo che si concede nel mese di settembre a Persiceto, dove gli amici riescono a sottrarlo, almeno per qualche ora, allo studio.

Gli argomenti delle conversazioni, sotto gli alberoni che costeggiano le fosse, o in qualche caffè del centro, sono tanti, e non tutti allegri.

Scomparso dalla scena Odoardo Lodi, la lotta politica locale ha perso vigore: alle battaglie chiasose ed aspre del passato è successa una certa apatia, come si è visto nelle elezioni amministrative del 19 luglio 1914, quando appena il 45% degli elettori ha partecipato al voto che ha rinnovato il consiglio comunale e mandato in consiglio provinciale il dott. Francesco Zanardi e Quinto Sola, sindaco di Sant'Agata Bolognese.

Dopo appena una ventina di giorni i consiglieri comunali neo-eletti hanno rassegnato le dimissioni; sciolto il consiglio, negli ultimi giorni di agosto si è insediato in Comune il regio commissario Nicola Continanza, il quale fissa la data delle elezioni generali amministrative a breve scadenza: il 4 ottobre.

I socialisti del collegio di Persiceto sono ancora divisi; il deputato del collegio, l'intramontabile Giacomo Ferri, continua a superare il candidato ufficiale del partito; il 5 settembre, da S. Felice sul Panaro, diffonde un proclama *Ai miei Elettori del Collegio di Persiceto...*

Il 28 settembre si riuniscono alla Società Operaia i rappresentanti delle sezioni socialiste del collegio; l'assemblea discute sull'opportunità di proclamare un candidato politico in opposizione a Ferri (qualcuno ha interpellato Benito Mussolini, il quale ha risposto di non poter accettare); i socialisti ufficiali propongono Giovanni Bacci, segretario della Camera del lavoro di Ravenna; le sezioni ferriane propongono invece il m.o Angelo Tonello che è meno antiferriano di Bacci e potrebbe facilitare la conclusione della pace tra i socialisti persicetani; prevale la tendenza rivoluzionaria favorevole a Bacci.

Da commentare sono anche la morte di Pio X e l'elezione al soglio pontificio del card. Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, il quale assume il nome di Benedetto XV.

Ma — riteniamo — l'argomento principale delle conversazioni e delle discussioni è il conflitto che è scoppiato nei primi giorni di agosto... La guerra pesa come un incubo; tra l'altro Pettazzoni e i suoi genitori sono preoccupati perché non hanno notizie di Giuseppe, il loro congiunto che si trova ad Helsinki, in Finlandia.

Pettazzoni è in ansia anche per Julia, della quale non ha notizie dopo la cartolina del 31 luglio da Monaco di Baviera.

Nell'ultima settimana di settembre ha luogo a Persiceto la tradizionale Fiera e con essa ha inizio la stagione teatrale: quest'anno è in programma *Il Trovatore* di Verdi (sei recite dal 26 settembre al 4 ottobre).

L'impresario Cavara nulla risparmia per dare a Persiceto uno spettacolo ottimo e degno delle scene del nostro Teatro: all'ultimo momento sostituisce il tenore che nella prova generale del 25 non ha soddisfatto; la parte di Manrico viene sostenuta dal già noto Ettore Bergamaschi.

La concittadina Claudia Forni, soprano, sostiene la parte di Leonora: «una Leonora impeccabile» per il cronista Giuseppe Forni. All'«esimia concittadina» è dedicata la serata d'onore martedì 29 settembre (terza rappresentazione).

Riteniamo che Pettazzoni, insieme con gli amici amanti della musica e del canto, non manchi, almeno una sera, allo spettacolo.

Anche durante le ferie persicetane Pettazzoni continua a lavorare; naturalmente non ha portato con sé molto materiale, ma qualche libro sì.

Sulla base di alcuni appunti datati possiamo affermare che tra gli altri argomenti che lo impegnano ci sono la religione d'Israele e in particolare il rapporto o il confronto tra ebraismo e zoroastrismo.

Alla ricerca di un editore per la rivista di storia delle religioni (estate-autunno 1914)

Nel luglio 1914 Ernesto Buonaiuti comincia a pubblicare, presso la Tipografia del Senato, della quale è proprietario il dott. Giovanni Bardi, il *Bollettino di letteratura critico-religiosa* col programma, senza grandi pretese, di «ragguagliare coscienziosamente i lettori, con rassegne bibliografiche ampie e oggettive, di quanto si pubblica in materia di storia delle religioni, di esegesi biblica, di storia del cristianesimo, di agiografia»; il periodico mensile «ha fine puramente storico e critico».

Nei dodici numeri (11 fascicoli) che escono tra il luglio 1914 e il giugno 1915 non figura come direttore Buonaiuti; responsabile è Raffaello Messini; il programma, ripetuto in ogni fascicolo, è sottoscritto dal segretario di redazione Giulio Farina, un giovane egittologo.

Ogni fascicolo contiene recensioni e «spigolature»; i collaboratori, oltre ad Ernesto Buonaiuti, Giulio Farina, Nicola Turchi e chi si firma con le sole iniziali (P.O.), i quali sono i più assidui e fecondi, sono Alessandro Chiappelli, Vincenzo Costanzi, F. Di Capua, Francesco Fornari, Giorgio La Piana, Ugo Moricca, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Staderini, Vincenzo Ussani e pochi altri.

Come abbiamo visto, nel programma la storia delle religioni figura al primo posto (è un altro passo avanti), di fatto prevale ancora fortemente l'attenzione per le altre discipline (87).

«Pettazzoni mi scrive che spera di combinare con Zanichelli per la *Rivista di*

Storia delle Religioni: così scrive Uberto Pestalozza ed Alessandro Casati in data 24 luglio 1914 (88).

È certo che Pettazzoni si sta adoperando per realizzare il suo progetto; dal 1912 ha rapporti con la casa editrice bolognese e con uno dei maggiori azionisti, Federico Enriques, ch'è anche uno dei direttori di *Scientia*.

Come è documentato da una lettera di Nicola Turchi del 5 dicembre 1914, già nel settembre l'editore mostra buone disposizioni, e «migliori ancora» nel novembre, per la pubblicazione della nuova rivista di studi storico-religiosi; Turchi e Buonaiuti sono «prontissimi a fondere con la nascita il *Bollettino*» e ad assicurare la loro collaborazione; altrettanto si può dire di Giulio Farina che è in procinto di andare come ispettore nella sezione egizia del Museo archeologico di Firenze; anche Salvatorelli c'è da presumere che sarebbe d'accordo.

Turchi invita pertanto Pettazzoni a «stringere i panni addosso (simbolicamente!) all'editore... sì che sia possibile uscire entro il 1° trimestre del 1915».

Dunque il progetto è «ottimamente avviato»; ma, come vedremo, a seguito degli eventi bellici, tutto sarà rimandato.

Le cartoline «tedesche» di Julia (settembre-novembre 1914)

Il primo giorno di ottobre Pettazzoni riassume servizio nel suo ufficio di Roma.

Il 4 riceve, finalmente, dopo l'interruzione di due mesi, una cartolina di Julia scritta il 28 settembre.

È la prima di cinque scritte, tra la fine di settembre e i primi di novembre, sempre da Monaco: «München (noch immer und immer!)»; e in lingua tedesca.

In questo modo Julia cerca di superare il divieto della corrispondenza imposto agli stranieri dalle autorità bavaresi.

Anche lei per due mesi non ha ricevuto notizie di Raffaele e desidera sapere tutto di lui: «Ich will alles wissen»; durante la «maledetta prigionia» (così la chiamerà in una lettera del 25 luglio 1919) conta i giorni che la separano da lui: «Schon 73 Tage... haben wir uns gesehen...» (già 73 giorni che ci siamo visti).

Le dimissioni dalla Massoneria (ottobre 1914)

A suo luogo abbiamo dedicato due parole al XIV congresso nazionale del Partito socialista italiano e al voto sulla incompatibilità con la Massoneria.

Non abbiamo elementi per stabilire se Pettazzoni abbandona la Loggia per obbedire alle direttive del Psi o perché sono venute meno le ragioni che l'hanno spinto ad entrarvi; vi è entrato — sembra — dietro la presentazione dell'on. Giacomo Ferri (anche questi si è recentemente dimesso dalla Massoneria); nelle lotte tra le fazioni socialiste persicetane egli si è schierato con il deputato del collegio; ma poi è subentrato il disgusto della politica...

R. L. RIENZI
DI RITO SCOZZESE ANT. ED ACC.
(Valle del Tevere)
Or. di Roma

A. G. D. G. A. D. U.
MASSONERIA UNIVERSALE COMUNIONE ITALIANA
LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA



Or. di Roma, il g. m. anno V. L. 00091

e dell' R. V. 28 Ottobre 1934

Congio e Leo Fr. Raffaele Peltonzoni A.°.

91

Questa N. Off. nella tenuta del 27 corr. per essere ragguar.
nella vostra tavola di Diminuzione, e ricorrendo legittime
le ragioni, vi accordava il congruo Supplemento, affinché si
più vi sia differire per la vostra preparazione.
E' bene augurio più s'io nella vostra Off. figurate
e portare quell'ufficio opera di consiglio e di azione che
sempre avete fatto generosamente della Riuzzi, in segno
di gratitudine e un f. compl.

A. Terzi

V. Schiano rivolte che parte al corrente Altono S. L.
H. Legi,
G. S. S. S. S. S. S. S. S. S. S. S. S.

R. L. RIENZI
DI RITO SCOZZESE ANT. ED ACC.
(Valle del Tevere)
Or. di Roma

A. G. D. G. A. D. U.
MASSONERIA UNIVERSALE
COMUNIONE ITALIANA
LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA



Or. di Roma, il g. _____ m. _____ anno V. L. 00091

e dell' E. V. 19 *Magre* 1914

Egregio e Carissimo: Raffaele Pettazzoni L.:

H. _____

Questa M. Off. nella tenuta di martedì 24 corr. presidia l'assegnazione della nostra tavola di dimissioni, e riconoscendo legittime le ragioni da parte al trasferimento si sono data il congedo definitivo esibito, esprimendo tutto il suo rammarico per il sopito allontanamento. Vi saluto con affetto al corrente ed attendo di L. Coll'augurio provvisorio che nella nuova Off. voi si offrirete, proporzionati a dare tutta la parte migliore della vostra intelligenza al vostro nuovo, come fin qui avete fatto per la M. Off. in cui pergo il solito augurale della L. che prima di uscire la luce. Godete, Carissimo: Pettazzoni. Il mio aff. col.

H. V. S.
Alberto V. S.

ANNO G. D. G. A. D. U.
MASONERIA UNIVERSALE
COMUNIONE ITALIANA
LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

SOVR. CAPIT. DELLA ROSA CROCE

per la giurisd. della Provincia Mass. di Roma - Valle del Tevere

R _____

Off. di Roma, giorno 22° mese 8° anno V. L. 00014

S _____

n. dell'E. V. 22 Ottobre 1914

Egr. e Car. Fr. PETTAZZONI Raffaello IV.,

Il Sovr. Cap. nella tornata del 17 corr. ha accettato le vostre dimissioni, dovute al vostro trasferimento a Bologna, dove siete chiamato per continuare l'opera vostra educativa in quella Università.

In nome di tutti i FFr. io Vi porgo il saluto augurale, certo che nella nuova residenza l'opera vostra di scienziato e di massone continuerà ad essere efficace e benefica come lo fu sempre nella nostra Valle.

Gradite, car Fr., il tr. affettuoso saluto.

IL M. SAGG.

Finaly S.



La cosa certa è che Pettazzoni, nell'ottobre 1914, presenta le dimissioni dalla Loggia romana, «dovute al trasferimento a Bologna», come si legge nel documento che riproduciamo.

Il motivo del trasferimento è richiamato anche nelle due lettere del Venerabile in data 28 e 29 ottobre (le riproduciamo); anzi in queste si accenna alla «nuova Officina» alla quale il fratello congedato dovrebbe affiliarsi, essendo — tra l'altro — «in regola col tesoro di L.»; ma nell'apposito fascicolo e tra le altre carte Pettazzoni conservate nella Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto non esiste alcun documento relativo ad una nuova affiliazione ad una loggia bolognese.

Altre conoscenze «romane»

A suo luogo abbiamo dato notizia di persone che Pettazzoni incontra durante i cinque anni «romani», soprattutto di quelle con le quali stringe rapporti di amicizia e di studio; di altre non abbiamo elementi per stabilire la data e le circostanze dei primi incontri.

Nell'ambito del Museo preistorico ed etnografico, oltre ai funzionari di cui abbiamo già parlato, ha rapporti con il disegnatore Luigi Giammiti e con il dott. Augusto Pulini.

Conosce molti bibliotecari delle biblioteche, delle accademie, degli istituti che frequenta.

Per ragioni d'ufficio, ma anche per le sue pratiche relative al trasferimento e all'incarico a Bologna, incontra alcuni funzionari del Ministero dell'istruzione pubblica: per esempio, il comm. Giovanni Battista Cao-Mastio, avvocato e professore, direttore-capo della 3.a Divisione dell'Istruzione superiore.

E molto probabile che negli anni romani abbia inizio l'amicizia con Silvio D'Amico, un laureato in giurisprudenza dai vivissimi interessi artistici e teatrali, il quale dal 1911 lavora al Ministero dell'istruzione pubblica; Pettazzoni lo ritroverà, dopo un decennio, ancora a Roma, professore di storia del teatro alla Scuola di recitazione presso l'Accademia di S. Cecilia (89).

Nell'ambito della Società di Antropologia incontra, tra gli altri, il dott. Guido Angelotti; nel 1914 è collega, nella vice-segreteria della Società italiana di archeologia e storia dell'arte, di Pietro D'Achiardi, pittore, riordinatore della Pinacoteca Vaticana, dal 1913 professore di storia dell'arte nell'Accademia di Belle Arti e nella Scuola superiore di Architettura.

Numerosi sono gli studiosi stranieri, e anche italiani all'estero, con i quali scambia lettere e pubblicazioni; di alcuni abbiamo già parlato; ricordiamo qui Evaristo Breccia, un discepolo di Beloch, dal 1904 direttore del Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto (90).

Non sappiamo in quali circostanze — era insieme con Julia — ha conosciuto il prof. Loret (Victor, l'egittologo?) e signora.

Il distacco dalle società «romane» (1914)

Non abbiamo elementi che documentino la partecipazione di Pettazzoni, nell'ultimo anno romano, alla vita di alcune società scientifiche delle quali è socio; è probabile che egli limiti il più possibile il tempo da dedicare alle riunioni.

Nel 1914 egli è consigliere della Società di Etnografia Italiana, vice-segretario, insieme con Pietro D'Achiardi, della Società italiana di archeologia e storia dell'arte, socio ordinario della Società romana di antropologia, socio della Società italiana per il progresso delle scienze.

Con il trasferimento a Bologna egli allenterà i rapporti con le società «romane»; la guerra poi provocherà una lunga interruzione...

Delle dimissioni dalla Rispettabile Loggia abbiamo già detto in un capitolo precedente.

Al termine dei cinque anni romani

Come appare dalla nostra cronaca biografica relativa agli anni 1909-1914, Pettazzoni, oltre a produrre nel primo triennio un'opera fondamentale, *La religione primitiva in Sardegna* (Piacenza, 1912), ha raccolto i materiali, e in parte li ha elaborati, per la redazione di quattro importanti lavori che pubblicherà, dopo la forzata parentesi del servizio militare, nel breve volgere di un quinquennio (1920-1924): *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920; *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921; *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni, v.I. L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922; *I misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Bologna, 1924.

In alcuni capitoli riguardanti in particolare gli anni 1912-1914 ci siamo soffermati sulle ricerche compiute e sui lavori preparatori relativi ai quattro argomenti sopra richiamati.

Ma dall'esame delle «posizioni» in cui Pettazzoni ha raccolto centinaia di schede e fogli con indicazioni bibliografiche, testi trascritti o tradotti o riassunti, appunti, osservazioni, ecc., appare che il suo interesse si è esteso alle civiltà e alle religioni di tutto il mondo.

A suo luogo, nei capitoli relativi agli argomenti più importanti degli studi di Pettazzoni, abbiamo riportato alcuni titoli delle varie «posizioni».

A conclusione del quinquennio romano sembra opportuno riportare, divisi in tre gruppi, i titoli delle principali «posizioni» che risultano esistenti intorno al 1914 (per praticità abbiamo accorpato «posizioni» dal contenuto affine, per esempio: Nord-America e America settentrionale; Persia e Iran); la raccolta verrà arricchita negli anni successivi con l'immissione di altri materiali e con la formazione di altre «posizioni».

Il primo gruppo riguarda prevalentemente le discipline di studio in generale e le relative questioni metodologiche:

Sistema delle scienze antropologiche; Antropologia generale; Antropologia speciale: incontro di popoli, philologia, 'etnologia'; Archeologia preistorica sarda; Etnologia generale e storia della civiltà; Etnografia coloniale; Fenomenologia culturale-religiosa e folk-lore; Fenomenologia: mitica, religiosa, folk-lorica, rituale; Filosofia della religione; Folk-Lore europeo; Linguistica generale; Museografia etnografica; Preistoria: generalia; Preistoria europea; Psicologia religiosa; Sociologia; Scienza delle religioni; Storia delle religioni; Teoria e storia della Storia delle religioni e del suo metodo; Studio delle religioni in Italia (e in Francia e altrove); Storiografia/Teoria della Storia/Storia universale.

Il secondo gruppo riguarda le singole religioni e singoli fenomeni o aspetti delle credenze:

Animismo; Brahmanesimo; Classici: Dio-Cielo-ecc; Cristianesimo; Ellenismo-Cristianesimo; Fenomenologia del cielo; Feticismo, chamanismo, nagualismo; Islam; Magia, tabù, mana; Manicheismo; Mazdakismo; Misteri; Misticismo; Mitologia; Mitologia del cielo e della terra; Mitraismo; Panbabilonismo; Preanimismo; Religione cretese-micenea; Religioni dell'India; Religione e mentalità dei selvaggi; Religione preistorica; Religione romana, Religioni della Syria, Nabatei, Mandei, Sabei, ...; Sacrificio, preghiera, digiuno; Totemismo; Vedismo; Zervanismo.

Il terzo gruppo riguarda le varie regioni del globo e i relativi popoli:

Africa; Ainu; America in generale; Antiche civiltà americane; Bibliografia americana; Nord-America in generale; Nord-America (Etnografia); Nord-America (religione); Nord-America - Essere celeste; America centrale; America meridionale; Sud-America - Essere celeste; Andamane; Arabi e Islam; Asia; Asia-Popolazioni primitive: Cina, Annam; Australia; Australia-Esseri supremi; Popoli balcanici; Cananei ed Ebrei; Caucasic; Celti; Cina e Corea; Egitto; Eskimesi e Popoli polari; Etruschi; Fenici-Cananei; Fenicia (Cartagine); Germani; Germani, Slavi, Celti, Baltici; Giappone; Grecia-culto e sistema sacrale; Grecia-Götterlehre; Grecia-mitologia; Grecia-religione cretese/micenea; Hittiti; Iberi, Baschi, Nord-Africa; Jezidi; India; India Anteriore; India Citeriore; India Ulteriore (Siam, Assam); India Ulteriore (Indocina); Indoeuropei; Indoirani; Indonesia; Iran; Israele; Italici (etnologia); Malesia-Indonesia: opere generali; Malesia-Indonesia (interesse religioso); Melanesia; Micronesia; Mongoli; Finni, Lapponi, Magiari, (Popoli polari), Uralo-Altaici; Oceania e Malesia (etnografia); Oceania: interesse religioso; Perù; Polinesia; Polinesia-Isola della Pasqua...: Ethnographica; Semiti in generale/Babilonesi-Assiri; Semiti/Religioni semitiche (in generale); Slavi e Lituani; Tasmania; Tibet e Asia Centrale; Traci-Frigi-Geti-Sciti-Bithyni; Traco-Frigi-Armeni-Sciti; Turchi; Uralo altaici.

Non abbiamo elementi per stabilire l'ordinamento originario di tutte queste carte; è probabile che Pettazzoni, durante le ultime settimane di permanenza a Roma, proceda ad un riordinamento sommario prima di collocarle nelle casse da trasferire a Bologna e a Persiceto.

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, secondo gli accordi stabiliti in agosto, d'intesa con la Direzione generale del Ministero e con il direttore del Museo archeologico di Bologna, Pettazzoni, rientrato in servizio nella capitale il 1° ottobre, vi rimane tutto il mese affinché il Preistorico non sia del tutto sguarnito, andando in licenza il neo-ispettore Anti, il direttore Pigorini e altri dipendenti.

Il giorno del congedo

E viene il giorno del congedo: venerdì 30 o sabato 31 ottobre.

Riteniamo che tutto il personale dei Musei preistorico, etnografico e kircheriano abbia avuto modo di apprezzare Pettazzoni e che ora da un lato veda con dispiacere la sua partenza, dall'altro sia lieto per il nuovo incarico da lui desiderato ed ottenuto: sono i sentimenti che manifesterà per iscritto il direttore Pigorini qualche giorno dopo.

Con Pigorini Pettazzoni è entrato in stretta, affettuosa amicizia; i due studiosi si stimano profondamente l'un l'altro; ciò non ostante qualche volta Pettazzoni ha giudicato il superiore «un po' troppo severamente»: questa è l'impressione di Julia.

Sulla scena del congedo da Pigorini non disponiamo di alcuna testimonianza: Pettazzoni la descrive a Julia con parole che la commuovono (ma la lettera non è conservata).

Prima di lasciare Roma, lo stesso giorno 30, egli scrive al prof. Gherardo Ghirardini, direttore del Museo archeologico di Bologna, preannunciando che la mattina di martedì 3 novembre assumerà regolare servizio nella nuova sede.

Naturalmente negli ultimi giorni di ottobre Pettazzoni provvede con la massima cura a spedire a Persiceto le casse contenenti i libri (non sono molti) e le numerose, preziose carte accumulate in cinque anni di intenso lavoro; non può portare con sé le piantine di Julia e lascia a Roma anche la famosa scatoletta fiorentina ricevuta in consegna nel luglio scorso (dimenticanza imperdonabile!): «E triste è molto per me ciò che dici delle piantine, della scatoletta. Così muore per me il passato!» scriverà Julia in una lettera del 15 novembre 1914.

NOTE

- (1) Sulla scrittrice polacca Julia Dicksteinówna e sul suo incontro con Pettazzoni si veda M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, Strada maestra, 36-37 (1994), 177-298, e precisamente 252-257 e le relative note.
- (2) Sui rapporti tra Pettazzoni e gli studiosi polacchi si può vedere il saggio di M. Nowaczyk, *Presenza di Raffaele Pettazzoni in Polonia*, Strada maestra, 5 (1972), 135-146 (ritorneremo su questo lavoro).
- (3) Sulla rivista *Scientia* si possono vedere la scheda a cura di E. Zampetti nella sua *Bibliografia ragionata delle riviste filosofiche italiane dal 1900 al 1955* pubblicata in appendice alla *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 4, 1956, 361-496, e precisamente 456-457, la *Prefazione* di G. Montalenti a *Scientia. Index generalis 1907-1975*, Milano, 1977, VII-IX (con trad. franc. e ingl., X-XIII), il contributo di A. De Murtas, *Un progetto di rinnovamento della cultura italiana. Perché ottant'anni fa nasceva «Scientia»*, nel volume speciale (a. 82, vol. 123) *Scientia. L'immagine e il mondo* (frutto dell'omonimo congresso per l'80° anniversario della rivista - Milano, 1988), 13-26.
- (4) Su Paolo Bonetti (1880-1965) si vedano le pagine di N. Bonetti, *Paolo Bonetti, nell'Index generalis* s.c., XV-XVI (con trad. franc. e ingl., XVII-XIX).
- (5) Va rettificata nel senso da noi indicato nel testo la notizia che si legge nella prima pagina del saggio di M. Nowaczyk, *Presenza di Raffaele Pettazzoni in Polonia*, Strada maestra, 5 (1972), 135-146: «Nel 1926 è stato pubblicato il primo scritto di Pettazzoni in traduzione polacca: la prolusione del 1924 *Svolgimento e carattere della storia della religione*; poi è stato tradotto l'articolo *A Functional View of Religions*».

- Prima del 1926, oltre allo scritto ricordato nel testo, verrà pubblicato in polacco il necrologio *Angelo de Gubernatis*, *Echo literacko-artystyczne*, 2 (1913), 591-594.
- (6) Per la redazione di questo capitolo abbiamo liberamente utilizzato un discorso di R. Pettazzoni pronunciato alla Radio il 18 maggio 1936 e rimasto inedito fino al 1995: *Parole commemorative nel trigesimo della morte di Ottorino Respighi*, A.M.I.S. Antiquae Musicae Italicae Studiosi. Bollettino dell'Associazione, 26-27 (aprile-agosto 1995), 34-35 (il testo è preceduto da una nota di M. Gandini, *Un inedito di Raffaele Pettazzoni: la commemorazione di Ottorino Respighi (1936)*, 31-33); abbiamo utilizzato inoltre le pagine della biografia di Elsa Olivieri Sangiacomo Respighi, *Ottorino Respighi. Dati biografici ordinati*, Milano, 1954, 48-79; di questo volume esiste anche una trad. ingl., London, 1962 e una trad. ted., Frankfurt/M., 1962 (con una introduzione di A. Scherle).
- Sul bolognese Ottorino Respighi (1879-1936), oltre al già citato volume curato dalla vedova, segnaliamo la voce di C. Parmentola nel *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti* diretto da A. Basso, *Le biografie*, Torino, 6, 1988, 307-309 (con bibliografia).
- Sugli incontri bolognesi tra Pettazzoni e Respighi qualche cenno in M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)... Aggiunte e correzioni*, Strada maestra, 31 (2° semestre 1991), 217-225, e precisamente 221-222; sul primo (ipotetico) incontro romano (1° dicembre 1912) si può vedere, dello stesso autore, *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, Strada maestra, 36-37 (1994), 177-298, e precisamente 271-272.
- (7) Sul padovano Giorgio Pullè (1883-1954) si può vedere il necrologio di E. Bevilacqua, *Giorgio Pullè*, Bollettino della Società geografica italiana, 99 (1966), 240-244 (con l'elenco *Scritti geografici di G. Pullè*, 241-244). E. Olivieri Sangiacomo Respighi, *Ottorino Respighi. Dati biografici ordinati*, Milano, 1954, 54, scrive «il Prof. Pullè, insegnante di lingue orientali»: ha fatto confusione con la professione del padre!
- (8) Da una testimonianza di Elena Gobbi, raccolta da Mario Gandini il 27 novembre 1962.
- (9) V. la lettera di Pettazzoni a Vittorio Macchioro del 6 febbraio 1913 (è conservata, insieme con altre del carteggio Macchioro, dal prof. Filippo Càssola di Trieste).
- (10) La lettera è conservata nel carteggio Pettazzoni.
- (11) Sui commissari Guidi e Pestalozza abbiamo già fornito indicazioni in precedenti puntate della nostra cronaca biografica.
- Sul piceno Amedeo Crivellucci (1850-1914) ci limitiamo a segnalare l'eccellente voce redatta da M. Tangheroni per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 31, 1985, 162-168 (con ampia bibliografia). Sul fiorentino Giacomo Barzellotti (1844-1917) basti indicare la voce di V. Cappelletti nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 7, 1965, 16-18.
- Per alcune notizie biografiche di Enrico De Michelis (1877-1938) possiamo indicare soltanto il necrologio *La morte del professore Enrico De Michelis*, *Gazzetta del popolo*, 21 settembre 1938; per la bibliografia degli scritti si può vedere la *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 1, 1950, 366.
- (12) Sui lavori della commissione v. la lettera di Uberto Pestalozza ad Alessandro Casati del 31 gennaio 1913 in U. Pestalozza, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P.A. Carozzi, Vicenza, 1982, 110-111.
- (13) V., per esempio, *Circolo di Filosofia di Roma*, Luce e Ombra, 12 (1912), 511, e *Circolo di Filosofia di Roma*, *Rivista italiana di sociologia*, 16 (1912), 778 (sono gli ultimi fascicoli dell'annata che escono probabilmente nel gennaio 1913).
- Nell'imminenza dell'apertura del corso il programma viene riportato anche dalla stampa della capitale; v., per esempio, *Come credono gli uomini. Le religioni illustrate da un ciclo di conferenze. Oratori: Luzzatti, Formichi, Vacca, Caetani, Buonaiuti*, *Il Giornale d'Italia*, 6 febbraio 1913, 3.
- (14) Sul volumetto del Formichi, *Açvaghosa poeta del Buddismo*, Bari, 1912, si vedano per esempio le pagine fortemente polemiche di M. Rosazza, *La religione del nulla*, *Bilychnis*, 2 (1913), 23-30 e 229-233; escono nello stesso anno in traduzione italiana P. Carus, *Il Buddismo e i suoi critici cristiani*, Torino, 1913 (l'originale in inglese, Chicago, 1897) e J. Edmundus Albert, *I vangeli di Budda e di Cristo per la prima volta paragonati negli originali*, Palermo, 1913 (dalla 4.a edizione di Philadelphia, 1908); sono di due anni dopo l'articolo di G. De Lorenzo, *Da S. Francesco a Buddho*, *Nuova Antologia*, 16 aprile 1915, 522-528, e la replica di F. Rubbiani, *S. Francesco e Buddho*, *Bilychnis*, 6 (2° semestre 1915), 140-141.
- (15) Il testo delle conferenze di Carlo Formichi è pubblicato col titolo *La dottrina di Gautama Buddha e i suoi valori umani*, Conferenze e prolusioni, 6 (1913), n. 6 (in appendice si aggiunge *Il primato del Cristianesimo* di Luigi Luzzatti); le pagine del Formichi sono ristampate, con qualche modifica, nel suo volume postumo a cura di G. Tucci e A. Ballini, *India. Pensiero e azione*, Milano, 1944.
- Sul dibattito Formichi-Luzzatti si possono vedere i resoconti nei giornali romani, per esempio: *Un dibattito tra l'on. Luzzatti ed il professor Formichi sul «Buddismo ed il Cristianesimo»*, *Il Piccolo Giornale d'Italia*, 9-10 febbraio 1913, 2 e *Il Giornale d'Italia*, 10 febbraio 1913, 4; *Il Nirvana di Budda e il paradiso di Cristo*. *Il*

- contraddittorio Formichi-Luzzatti*, Il Giornale d'Italia, 13 febbraio 1913, 3; *Contraddittorio sulla filosofia di Budda. L'on. Luzzatti risponde al prof. Formichi*, Il Giornale d'Italia, 14 febbraio 1913, 3.
- Per un sunto dei due discorsi si può vedere C. Formichi, *I valori del Buddhismo* e L. Luzzatti, *Sul valore del Buddhismo*, L'Eloquenza. Antologia, critica, cronaca, 3 (1913), 441-443 e 443-445.
- Segnaliamo anche l'articolo, fortemente polemico contro il Luzzatti, di un autore anonimo, ma da identificare in Dante Lattes, *Luzzatti contro Budda e per il cristianesimo*, Corriere israelitico, 51 (1913), 191-193.
- (16) Sull'indianista e anglista napoletano Carlo Formichi (1871-1943), oltre alla breve nota bibliografica redatta da lui stesso, *Carlo Formichi*, Annuario della Reale Accademia d'Italia, 2 (1929-1930), 167-172, si possono vedere i necrologi di A. Ballini, *Carlo Formichi (14 febbraio 1871-13 dicembre 1943)*, Università degli studi di Roma, Annuario per l'a. acc. 1944-1945, 321-324 e Rivista di studi orientali, 21 (1945-1946), 117-120, e di A.M. Pizzagalli, *La vita e l'opera di Carlo Formichi*, Nuova Antologia, v. 431 (gennaio-aprile 1944), 235-245; una biobibliografia è premessa al volume postumo a cura di G. Tucci e A. Ballini, *India. Pensiero e azione*, Milano, 1944; segnaliamo inoltre il saggio di L. Piretti Santangelo, *Carlo Formichi: fra orientalismo e nazionalismo*, nel volume collettivo *Contributi alla storia dell'orientalismo*, Bologna, 1985, 69-79.
- (17) Sul veneziano Luigi Luzzatti (1841 -1931) ci limitiamo a segnalare in questa sede il volume *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991) raccolti da P.L. Ballini e P. Pecorari, Venezia, 1994, e in particolare i contributi di A. Zambarbieri, *Luigi Luzzatti e la crisi modernista*, 499-525, e di M. Berengo, *Luigi Luzzatti e la tradizione ebraica*, 527-541.
- (18) Sulla conferenza del prof. Vacca si veda la nota di cronaca *Qual'è la fede dei Cinesi? Conferenza del prof. Vacca al Circolo di Filosofia*, Il Piccolo Giornale d'Italia, 20-21 febbraio 1913, 3.
- (19) Sul sinologo genovese Giovanni Vacca (1872-1953) si può vedere la breve nota biobibliografica di G. Bertuccioli, *Un sinologo scomparso: Giovanni Vacca*, L'Italia che scrive, 36 (1953), 59.
- (20) Sul processo contro Costanzo Chauvet e Luigi Piatti, rispettivamente direttore e gerente del giornale *Il Popolo Romano*, si possono vedere le seguenti note di cronaca: *L'Islam in Tribunale. La querela dell'on. L. Caetani contro il «Popolo Romano»*, Il Piccolo Giornale d'Italia, 1-2 marzo 1913, 2; *Un'udienza di Tribunale che sembra una seduta dei Lincei. L'on. Leone Caetani difende il suo «patrimonio intellettuale»*, *Orientalisti, filologi e storici fra avvocati e magistrati*, Il Giornale d'Italia, 1° marzo 1913, 5 (quasi l'intera pagina); *L'«Islam» in Tribunale*, Il Piccolo Giornale d'Italia, 2-3 marzo 1913, 2; V. Pellizzari, *L'Islam e gli orientalisti italiani in Tribunale. La querela dell'on. Caetani al «Popolo Romano»*, Il Giornale d'Italia, 2 marzo 1913, 5 (un ampio articolo); *Le arringhe nel processo Caetani «Popolo Romano»*, Il Giornale d'Italia, 6 marzo 1913, 5; *L'on. Caetani e l'Islam*, Il Giornale d'Italia, 9 marzo 1913, 3.
- Giorgio Levi Della Vida, il quale fu citato come testimone, ha rievocato l'episodio in alcune pagine del saggio *La soffitta delle Botteghe Oscure* nel suo volume *Fantasma ritrovati*, Venezia, 1966, 19-72, e precisamente 48-51.
- (21) Sul veto a Buonaiuti si vedano la nota di cronaca *Note Vaticane - La lotta contro la scienza - Un provvedimento contro il prof. Buonaiuti*, Il Messaggero, 6 marzo 1913, e L. Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa con un'appendice di lettere inedite*, Milano, 1970, 52.
- (22) Sull'istituzione delle «Lecture Fogazzaro» tendenti a diffondere in Italia l'interesse per gli studi religiosi, preannunciata nel 1905 (v. la nota *Come si impiegheranno i proventi del Santo di A. Fogazzaro*, Il Giornale d'Italia, 30 dicembre 1905, 3) e avvenuta nel 1907 (v. la nota *L'Istituto di lecture fondato da Fogazzaro*, ibidem, 18 aprile 1907, 1), si vedano le pagine di T. Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti*, Milano, 1934, 1963², 451-454, e di M.L. Frosio, *Il Giornale d'Italia e la crisi modernista*, Università cattolica del S. Cuore di Milano. Facoltà di Magistero, a. acc. 1970-71 (rel. N. Raponi), 301-306.
- A seguito delle censure ecclesiastiche le «Lecture» furono sospese dopo un anno di attività (v. il comunicato del consiglio direttivo e la lettera del fondatore pubblicati sotto il titolo *Antonio Fogazzaro spiega la sospensione delle «Lecture Fogazzaro»*, Il Giornale d'Italia, 5 luglio 1908, 3).
- Le «Lecture Fogazzaro» furono riprese proprio in occasione della visita di Émile Boutroux. Alcune righe alle vicende delle «Lecture» dedica anche A. Della Torre, *Il cristianesimo in Italia dai filosofi ai modernisti*, appendice alla sua traduzione dell'*Orpheus* di S. Reinach, Palermo, 1912, 653-1077, e precisamente 1066.
- (23) Alle giornate romane di Émile Boutroux la stampa della capitale dedicò molte colonne; oltre al contributo di G. Barzellotti, *Il filosofo della pacificazione tra scienza e fede. Emilio Boutroux*, Il Giornale d'Italia, 11 marzo 1913, 3, si vedano nello stesso giornale i seguenti articoli o note di cronaca: *Le «Lecture Fogazzaro» riprese da Emilio Boutroux*, 7 marzo, 3; *Scienza e Scientismo. Lettura seconda di Emilio Boutroux*, 15 marzo, 4; *La conferenza di Boutroux al Collegio Romano*, 17 marzo, 5; *Il Circolo di Filosofia per Boutroux*, 19 marzo, 4.

- Per un sintetico commento complessivo si può vedere la nota di Er. «*La religione e la vita*» secondo Emilio Boutroux, Bilychnis, 2 (1913), 166-167.
- (24) V. la lettera di Pettazzoni a Vittorio Macchioro del 6 febbraio 1913 (è conservata, insieme con altre del carteggio Macchioro, dal prof. Filippo Cassola di Trieste).
- (25) Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), 119-247, e precisamente 217-222; per indicazioni bibliografiche sull'Università popolare bolognese, ibidem, 246 (nota 106).
- (26) Sulla conclusione dell'annosa pratica relativa alla denominazione della città si può vedere M. Gandini, *Persiceto o San Giovanni in Persiceto? Cronaca di una vecchia polemica*, Strada maestra, 10 (1977), 89-119, e precisamente 102-105.
- (27) Sulle ultime vicende giudiziarie di Odoardo Lodi, ex-sindaco socialista di S. Giovanni in Persiceto, sono da vedere le note di cronaca pubblicate nei quotidiani bolognesi (e non soltanto bolognesi) tra il dicembre 1912 e il maggio 1913; molte di esse si possono trovare in *Persiceto nei giornali. Raccolta di ritagli di giornale riguardanti Persiceto e San Giovanni in Persiceto* conservata nella Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto.
- (28) Sul caso Dal Ferro si possono vedere gli articoli di cronaca nella raccolta citata nella nota precedente, dicembre 1912-febbraio 1913.
- (29) Sui contrasti che permangono tra i socialisti del collegio di Persiceto nel 1913 si possono vedere le notizie riportate nella stampa del tempo: raccolta cit., febbraio 1913 e succ.
- (30) Scomparso dalla scena politica Odoardo Lodi, l'elezione del nuovo sindaco a metà febbraio 1913 non suscitò molto interesse nei giornali bolognesi; essi dedicarono poche righe all'avvenimento.
- (31) Sul furto (e sul ritrovamento) del quadro del Francia, oltre alla stampa coeva (ultime settimane del febbraio 1913), è da vedere l'articolo di M. Zambonelli, *Il «San Giovanni» trafugato*, Strada maestra, 4 (1971), 251-258.
- (32) Alla morte di De Gubernatis i giornali della capitale dedicano ampio spazio: v., per esempio, *La morte del prof. De Gubernatis*, Il Giornale d'Italia, 28 febbraio 1913, 3, cui segue la nota di G. Cavallotti, *Angelo De Gubernatis e la scuola nei ricordi di un suo scolaro*.
- (33) Cfr. Babel, *La stella che non c'era*, Il Giornale d'Italia, 20 aprile 1913, 1.
- (34) Sul parmense Giovanni Mariotti (1850-1935) basti qui segnalare la voce redazionale dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 22, 1934, 358.
- (35) Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 20-41, 43-58 e 156 n. 31.
Su Giovanni Federzoni (1849-1923) si può ora vedere l'ampia voce di C. Boninsegni nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 45, 1995, 789-792.
- (36) Il testo della lettera al presidente è riportato negli *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. VII riunione (Siena, settembre 1913)*, Roma, 1914, 1023-1024, e anche in una breve nota redazionale *Per la storia delle religioni*, Bilychnis, 4 (2° semestre 1914), 463.
Sul giurista e uomo politico Vittorio Scialoja, n. a Torino da padre napoletano (1856-1933), basti segnalare qui la voce redatta da E. Albertario per l'*Enciclopedia italiana*, Roma, 31, 1936, 150-151 (con bibliografia).
- (37) Sul cortonese Umberto Fracassini (1862-1950), una figura di studioso ancora poco studiata (e il cui nome è assente in molte enciclopedie), oltre ai due necrologi di C. Pizzoni, *Mons. Umberto Fracassini*, L'Osservatore romano, 11 agosto 1950, 2, e di L. Piastrelli, *Mons. Prof. Umberto Fracassini*, Bollettino di storia patria per l'Umbria, 48 (1951), 217-227, si possono vedere la voce redatta da A. Piolanti per l'*Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano-Firenze, 5, 1951, 1563-1564, e il contributo di G. Pellegrini, *L'amaro dramma di Fracassini attraverso un'amicizia intellettuale*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 20-21 (1991-1992), 7-42 (segue, 43-128, il *Carteggio Fracassini-Sabatier (1898-1925)*; nello stesso volume è pubblicata, a cura di E. Coccia, *L'opera di Fracassini nel Seminario*, la lettera autodifensiva in data 22 maggio 1906 fatta pervenire al Visitatore apostolico, 132-148; seguono altri cinque documenti riguardanti in parte il Fracassini).
Pagine o cenni sul Fracassini si leggono in molte opere relative al modernismo; altre lettere e altri riferimenti nei contributi e nei testi pubblicati in tutti i volumi di *Fonti e documenti*; si veda anche P. Scoppola, *L'opera di Umberto Fracassini e di Giovanni Genocchi per il rinnovamento della cultura biblica, in alcune lettere inedite*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Atti del Convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Roma, 1961, 667-785.
- (38) Sul romano Mario Rossi (1881-1942), oltre alle pagine scritte in occasione della sua morte da L. Paschetto, S. Tortorelli, V. Veneziano, E.S., A. *Mario Rossi*, Il Testimonio, 59, 5-7 (maggio-luglio 1942), 39-43, se-

- gnaliamo la voce redatta da F. Malgeri per il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* diretto da F. Traniello e G. Campanini, Casale Monferrato, 3 (*Le figure rappresentative*), 1984, 743-744. Importanti sulla sua crisi religiosa alcune lettere da lui dirette a Houtin negli anni 1911-1913: v. il carteggio pubblicato a cura di L. Bedeschi, *Il gruppo radicale romano*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 1 (1972), 9-343, e precisamente 212-297 (ibidem, 201-211, si trova il carteggio Rossi-Sabatier).
- (39) V. Società di Etnografia Italiana, *Atti della Società...*, Roma, s.a. [1913], 7-8.
- (40) Per la redazione di questo capitolo abbiamo utilizzato i materiali relativi alla collezione Giglioli conservati nell'Archivio storico del Museo preistorico ed etnografico «Pigorini» di Roma (contratto d'acquisto, convenzione per la donazione, lettere di Pettazzoni a Pigorini, ecc.); ce ne ha gentilmente fornita fotocopia la Soprintendenza speciale al Museo sopra citato.
Sull'importante collezione (circa 17.000 oggetti etnografici, 6.095 fotografie etnologiche, circa 2.000 volumi specialistici), «un insieme armonioso che sarebbe peccato imperdonabile di disfare», si veda E.H. Giglioli, *Materiali per lo studio dell'«Età della Pietra» dai tempi preistorici all'epoca attuale. Origine e sviluppo della mia collezione*, Archivio per l'antropologia e l'etnologia, 31 (1901), 19-264. Per altre informazioni, riguardanti anche recenti iniziative e progetti volti a valorizzare questi materiali, rimandiamo a due pagine del contributo di C. Nobili, *Il riscatto delle etnie: i volti e le identità dell'America indigena*, Lares, 61 (1995), 509-532, e precisamente 522-523, n. 18 e 19.
- (41) Sulla scrittrice (bergamasca?) Costanza Casella Giglioli si può vedere una breve notizia di A. De Gubernatis, *Dictionnaire des écrivains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, 723.
- (42) Pettazzoni conosce Antonio Minto fin dai tempi della Scuola archeologica; con Edoardo Galli ha un contatto fugace; sul Galli basti segnalare la voce del *Chi è?*, Roma, 1928, 235.
- (43) Su Clelia Boni («l'Egiziana») v. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, Strada maestra, 36-37 (1994), 244-246.
- (44) *Per la storia degli studi sulla religione ebraica e sul cristianesimo*. - La letteratura sulla storia della religione ebraica e sulla storia del cristianesimo è sterminata (ma molte opere partono da presupposti dogmatici e si propongono finalità apologetiche, non scientifiche); alcune essenziali indicazioni sulla storia di questi studi abbiamo già fornito nella nostra precedente nota *Studi biblici*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), 234; sugli studi biblici desideriamo aggiungere il volume del gesuita J. Levie, *La Bible parole humaine et message de Dieu*, Paris-Louvain, 1958: come appare dal titolo, l'opera è viziata da un presupposto dogmatico, ma la prima parte è dedicata ad un'utile rassegna del movimento biblico contemporaneo (*Progrès historique et exégèse biblique. A travers un siècle de recherche exégétique: de 1850 à nos jours*, 1-226); per una breve sintesi si può vedere anche la voce *Critica biblica* di P. Grelot nel *Dictionnaire des religions* diretto da P. Poupard, Paris, 1985, trad. ital. *Grande dizionario delle religioni*, Assisi-Casale Monferrato, 1988, 433-437; segnaliamo infine i saggi di C.M. Martini, G. Ghiberti e M. Pesce, *Cento anni di cammino biblico*, Milano, 1995.
Dal 1985 si pubblica annualmente *Elenchus of Biblica*, una bibliografia internazionale che tratta tutti i campi di investigazione collegati allo studio della Bibbia.
Per una rassegna delle posizioni dei vari critici sulle questioni neotestamentarie e in particolare sul problema sinottico sono ancora fondamentali *l'Einleitung in das Neue Testament* di P. Feine, aggiornata da J. Behm, Leipzig, 1936 e il commentario di A. Loisy, *Les Evangiles synoptiques*, Ceffonds, 1907. Sulla problematica attuale degli studi neotestamentari si possono vedere i contributi di vari autori, *I metodi dell'indagine sul Nuovo Testamento*, Protestantesimo, 49, 3 (terzo trimestre 1994).
Per la bibliografia sulla religione degli ebrei e sulle origini cristiane ci limitiamo ad indicare quella a corredo delle seguenti pubblicazioni: i primi due tomi di S.W. Baron, *A social and religious history of the Jews*, New York-Philadelphia, 1952², trad. franc. *Histoire d'Israël. Vie sociale et religieuse*, Paris, 1956-1957 (*L'Antiquité: Des origines jusqu'au début de l'ère chrétienne; Les premiers siècles de l'ère chrétienne*); la voce *Ebrei (Religione degli)* di A.M. Di Nola nell'*Enciclopedia delle religioni* da lui diretta, Firenze, 2, 1970, 765-1012; *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* diretta da L. Firpo, Torino, 2,1 (*Ebraismo e Cristianesimo* a cura di G. Barbero, L. Orabona, F. Parente, A. Pertusi), 1985 (la ricchissima e aggiornatissima bibliografia riguarda anche la storia religiosa).
Per la storia del cristianesimo ci limitiamo a segnalare l'apposita voce di M. Adriani nell'*Enciclopedia delle religioni* diretta da A.M. Di Nola, Firenze, 2, 1970, 461-520 (è una traccia di storia 'ideologica'; la bibliografia, 516-520, è ragionata).
Nella nostra nota citata all'inizio abbiamo segnalato la *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung* di A. Schweitzer; dello stesso autore è la *Geschichte der paulinischen Forschung*, Tübingen, 1911.
Sugli studi italiani di storia del cristianesimo tra Ottocento e Novecento si possono vedere i seguenti contributi: L. Salvatorelli, *Gli studi di storia del cristianesimo*, nell'opera collettiva a cura di C. Antoni e R. Mattioli, *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottan-*

tesimo anniversario, Napoli, 1950, 2, 279-291; A. Milano, *Gli studi di storia del cristianesimo e della Chiesa nella cultura italiana tra Otto e Novecento*, Archivio di storia della cultura. Quaderni, 5, 1991, 145-267. Per il secondo dopoguerra qualche pagina utile si trova negli atti dei congressi e convegni della Società degli storici italiani: per esempio, nei contributi di A. Pincherle, di P. Brezzi e di altri al 1° congresso nazionale (Perugia, 9-13 ottobre 1967) raccolti sotto il titolo *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, 1970; di qualche utilità il contributo di G. Jossa, *ha storia della Chiesa antica*, presentato al convegno di Arezzo (2-6 giugno 1986) e pubblicato nel volume a cura di L. De Rosa, *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, Roma-Bari, 1989, 1 (*Antichità e medioevo*), 127-165.

Sul problema della definizione storiografica della storia del cristianesimo in rapporto con la storia della Chiesa e con la storia delle religioni segnaliamo il saggio di uno studioso che ha indagato soprattutto il cristianesimo antico situandolo nel suo contesto religioso e con la metodologia propria dello storico delle religioni, il quale esamina i fenomeni religiosi come fatti storici, al di fuori di ogni opzione teologica o filosofica: M. Simon, *Histoire des Religions, Histoire du Christianisme, Histoire de l'Eglise: Réflexions méthodologiques*, nel volume *Liber Amicorum. Studies in honour of Professor Dr. C.J. Bleeker*, Leiden, 1969, 194-207, rist. nella raccolta di studi dello stesso Simon, *Le Christianisme antique et son context religieux. Scripta varia*, Tübingen, 1981, 2, 390-403.

- (45) *Sugli studi di indianistica*. - Per la storia degli studi indianistici rimandiamo anzitutto ad alcune indicazioni già fornite in due nostre note precedenti: *Per la storia dell'indoeuropeistica* e *Per la storia degli studi orientalistici*, *Strada maestra*, 32 (1° semestre 1992), rispettivamente 233 e 234-235.

Per alcuni cenni sulla storia degli studi indianistici si può vedere la rassegna di D. Marin, *Indianistica e pensiero occidentale*, *Societas Academica Dacoromana. Acta philosophica et theologica*, 2, 1964, 191-323 (è un profilo storico dei rapporti culturali India-Occidente).

Privilegia la storia degli studi indologici in prospettiva linguistica il contributo di R. Rocher, *India*, in *Current Trends in Linguistics* ed. by Th. E. Sebeok, The Hague-Paris, 1975, 13 (*Historiography of linguistics*), 3-67.

Per quanto riguarda gli studi italiani del Novecento si vedano G. Porru, *Studi di indianistica in Italia dal 1911 al 1938*, Firenze, 1940, e la bibliografia a cura di P. Daffinà, *Subcontinente Indo-pakistano e Asia centrale*, nel volume *Contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente. Repertorio bibliografico dal 1935 al 1958*, Firenze, 1962, 210-236.

Il volume curato da G.R. Franci, *Contributi alla storia dell'orientalismo*, Bologna, 1985, contiene alcune pagine dedicate all'indianistica; in questa sede segnaliamo quello di M. Raspanti, *Raffaele Pettazzoni e il buddismo*, 81-91.

Degli scritti raccolti a cura dello stesso Franci sotto il titolo *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*, Bologna, 1991, segnaliamo i saggi del curatore, *Indologi attivi a Bologna nel secolo scorso e nel nostro*, 201-214, e *Raffaele Pettazzoni e il mondo spirituale indiano*, 283-290, e il discorso di L. Heilmann, *La scuola indianistica di Bologna e il suo più illustre rappresentante: Luigi Sualì, bolognese (1881-1957)*, 269-281.

- (46) La traduzione italiana del volume di Nathan Söderblom, *Kristendomen och religionerza. En öfverblick*, Stockholm, 1904, è opera di Ernesto Buonaiuti sulla base della traduzione tedesca, *Die Religionen der Erde*, Halle, 1905 (v. la lettera di Buonaiuti a Sabatier del 3 dicembre 1907 pubblicata a cura di L. Bedeschi, *Il gruppo radicale romano*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 1 (1972), 9-343, e precisamente 167-168); Aschenbrödel (tradotto, suona «Cenerentola») è lo pseudonimo di Giovanni Pioli, vice-rettore del Collegio Pontificio di Propaganda Fide in Roma.

Una curiosità: l'acerrimo nemico dei modernisti, il p. Enrico Rosa S.I., dimostrò di ignorare l'esistenza del famoso teologo luterano vescovo di Upsala considerando Söderblom uno pseudonimo di Ernesto Buonaiuti: *Nuovi sintomi di errore in alcune recenti pubblicazioni*, *La Civiltà cattolica*, 65 (1914), 2, 452-466, e precisamente 464; v. anche il commento di A. Vaccari, *La Civiltà Cattolica denuncia...*. *Bilychnis*, 3 (1914), 1° sem., 345-352, e precisamente 349.

- (47) Cfr. G.R. Franci, *Raffaele Pettazzoni e il mondo spirituale indiano*, nel volume da lui curato *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*, Bologna, 1991, 283-290, e precisamente 285.

- (48) Sullo svolgimento della settima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Siena, 22-26 settembre 1913) sono da vedere anzitutto le seguenti pagine degli *Atti*, Roma, 1914: V-XIII (*Resoconto dei lavori preparatori*) e XIV-XXXIV (*Svolgimento del congresso*). In particolare noi abbiamo liberamente utilizzato i *Verbalì delle sedute delle Sezioni colle indicazioni degli argomenti trattati e discussi e dei lavori presentati. Classe C (Scienze morali). Sezione VIII. Storia delle religioni*, *Atti cit.*, 1023-1031, redatti da R. Pettazzoni.

Nell'ultima decade di settembre le prime pagine dei quotidiani sono occupate prevalentemente dalle cronache della campagna elettorale: dopo un mese, il 26 ottobre si andrà alle urne per eleggere i deputati della XXIV legislatura.

Nelle pagine interne ampio spazio è dedicato ai lavori della settima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze; a titolo di esempio citiamo gli articoli pubblicati nel quotidiano della capitale diretto da Alberto Bergamini: *L'inaugurazione del Congresso delle Scienze a Siena*, Il Giornale d'Italia, 23 settembre 1913, 5; *Il Congresso delle Scienze a Siena*, ib., 24 settembre, 4; *I misteri della vita e della natura al Congresso delle Scienze di Siena*, ib., 26 settembre, 5.

Giorno per giorno, e quasi sempre in prima pagina, pubblica la cronaca dei lavori il quotidiano locale sotto il titolo *Cronaca di Siena. Il Congresso delle Scienze*, La Vedetta Senese, a.XVII, dal n. 220 (22-23 settembre 1913) al n. 225 (27-28 settembre 1913).

Due pagine, una interamente dedicata al discorso dell'on. Credaro, ministro della pubblica istruzione, si leggono in un settimanale politico amministrativo di Siena: *Il Congresso delle Scienze*, Il libero cittadino, 48, 39 (27 settembre 1913), 1-2; invece il periodico settimanale cattolico per la Provincia senese, impegnato in una astiosa polemica con il sindaco «anglo-italiano» di Roma (Nathan), il quale ha celebrato il 20 settembre, dedica all'avvenimento una mezza colonna: *Il Congresso delle Scienze*, Il Popolo di Siena, 16, 39 (27 settembre 1913); molto sommario anche il resoconto della Commissione di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi: *La VII Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze*, Bollettino senese di storia patria, 20 (1913), 297-299.

Meritano particolare segnalazione l'articolo di G. Quadrotta, *Il Congresso delle Scienze. Il valore del Congresso*, Il Secolo, 26 settembre 1913, 2 (ne abbiamo parlato nel testo) e la nota di S.F., *Il VII congresso della Società italiana per il progresso delle scienze*, Bilychnis, 2 (1913), 431-432 (quasi interamente dedicata alla sezione VIII).

Nel volume di G. Cianferotti, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, 1984, il terzo capitolo è dedicato a *I congressi degli scienziati negli «anni libici»*, 116-134; sulla settima riunione, 120-130, e sulla sezione VIII alcune righe della nota 11, 120-122.

- (49) Sul perugino Alessandro Bonucci (1883-1925) segnaliamo anzitutto il necrologio anonimo, che riteniamo scritto da R. Pettazoni, *In memoria di Alessandro Bonucci*, Studi e materiali di storia delle religioni, 1 (1925), 155, e la voce redatta da P. Craveri e F. Parente per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 12, 1970, 450-452 (con bibliografia); aggiungiamo l'ampio saggio di E. Ciocca, *L'esperienza modernista di Alessandro Bonucci*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 18-19 (1989-90), 319-379 (seguono, nello stesso volume, *Lettere Buonaiuti a Bonucci*, 380-426, e *Lettere Bonucci a Pizzoni*, 427-458).

- (50) Sul veneziano Roberto Greco Assagioli (1888-1974) sorprende (ma non tanto) che non gli dedichi una voce l'*Enciclopedia italiana*, nella quale si cerca invano anche *Psicosintesi*; e manca il nome di questo psichiatra anche nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 34 (Primo supplemento A-C), 1988).

Sul periodo della sua formazione segnaliamo il lavoro di A. Berti, *Roberto Assagioli: profilo biografico degli anni di formazione*, Firenze, s.a. [1985?].

Ampia la voce redatta da P. Marion e V. Scalera per l'*Enciclopedia pedagogica* diretta da M. Laeng, Brescia, 1, 1989, 1069-1072.

Si possono vedere inoltre i due articoli di E. Marabini, *Roberto Assagioli e la Biopsicosintesi*, Luce e ombra, 89, 1 (gennaio-marzo 1989), 35-44, e di P. Giovetti, *Roberto Assagioli e la psicosintesi*, Eubiotica, 67 (gennaio-marzo 1991), 28-31; della stessa Giovetti è da vedere la monografia *Roberto Assagioli. La vita e l'opera del fondatore della Psicosintesi*, Roma, 1995.

Utile anche la voce redatta da S. Tucci per il *Dizionario Bompiani degli psicologi contemporanei* a cura di A. Carotenuto, Milano, s.a. [1992], 24-25.

- (51) Sul bresciano Bernardino Varisco (1850-1933) e sul suo pensiero si trovano notizie in tutte le storie della filosofia, nelle enciclopedie generali e filosofiche, nei repertori biografici; ci limitiamo a segnalare qui le voci redatte da P. Carabellese e da G. Alliney rispettivamente per l'*Enciclopedia italiana*, Roma, 34, 1937, 1008, e per l'*Enciclopedia filosofica*², Firenze, 6, 1969, 844-847 (quest'ultima con ampia bibliografia); dello stesso Alliney si può vedere il volume *Bernardino Varisco*, Milano, 1943, 1949² (con bibliografia degli scritti).

- (52) Sulla lotta elettorale del 1913 nel collegio di Persiceto sono da vedere soprattutto i giornali bolognesi del tempo; qualche indicazione utile nel contributo di F. Casadei, *Socialisti e socialriformisti nelle elezioni politiche del 1913. La lotta elettorale nei collegi dell'area mantovana ed emiliana*, Rassegna di storia dell'Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea in Modena e Provincia, n.s. 11 (novembre 1991), 11-40. Per quanto riguarda le elezioni romane, oltre naturalmente ai giornali della capitale, segnaliamo il saggio di H. Ullrich, *Le elezioni del 1913 a Roma*, Nuova rivista storica, 55 (1971), 265-322 e 537-588, rist. in volume col titolo *Le elezioni del 1913 a Roma. I liberali fra Massoneria e Vaticano*, Milano-Roma-Napoli, 1972.

- Delle molte opere dedicate al periodo giolittiano ci limitiamo ad indicare l'importante volume di G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici (1901-1914). Con documenti inediti*, Firenze, 1960 (con varie edizioni successive).
- (53) Sul polacco Walery Gostomski (1854-1915) si veda la voce redatta da J. Ruzyllo-Pawlowska per il *Polski słownik biograficzny*, Wrocław-Kraków-Warszawa, 8, 1959-1960, 369-370.
- (54) *Per la storia degli studi sulla religione greca*. - «Lo studio storico e l'analisi ermeneutica della religione greca costituiscono un capitolo appassionante della storia della cultura europea» (Eliade); in questa storia è presente anche Raffaele Pettazzoni con il volume *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921 (2.a ediz. Torino, 1953), scritto di getto, in pochi mesi, al ritorno da un soggiorno in Grecia durante la prima guerra mondiale; ma è frutto di una lunga consuetudine con i testi antichi e di una conoscenza vasta e non superficiale della letteratura sull'argomento.
- Per la storia di questi studi segnaliamo l'ampia opera di O. Gruppe, *Geschichte der klassischen Mythologie und Religionsgeschichte während des Mittelalters im Abendland und während der Neuzeit*, Leipzig, 1921 (ma cominciata a stampare nel 1914), la breve trattazione che occupa le prime pagine della grandiosa opera di M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, München, 1, 1941, 3-12, la sintesi che conclude la voce *Grecia. Religione*, redatta da R. Pettazzoni per *l'Enciclopedia italiana*, 17, 1933, 850-854, e precisamente 853-854 (*Storia degli studi*).
- Vogliamo inoltre ricordare la *Nota bibliografica sulla religione* e le altre accurate note su argomenti specifici (misteri, rapporti con altre civiltà, ecc.) redatte da R. Mondolfo per l'edizione italiana de *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* di E. Zeller, Firenze, I, 1, 1943².
- Per il decennio 1938-1947 è da vedere la rassegna di A. Brelich, *Storia delle religioni: religione greca*, Doxa, 1 (1948), 59-88.
- Per gli studi più recenti segnaliamo la bibliografia critica nelle pagine finali dell'opera di M. Eliade, *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Paris, 1, 1975, trad. ital. *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze, 1 (*Dall'età della pietra ai Misteri Eleusini*), 1979, 463-477.
- (55) Sull'Istituto orientale di Napoli (comunemente detto prima «Collegio dei Cinesi»), fondato nel 1727, e sulle sue modificazioni si possono vedere: Ministero della pubblica istruzione, *Monografie delle università e degli istituti superiori*, Roma, 2, 1913, 723-730 (cenno storico e disposizioni anteriori al r.d. 8 settembre 1913, n. 1165); *Riordinamento del R. Istituto Orientale di Napoli. Giugno-Settembre 1913*, Roma, 1913; F.L. Pullé, *L'Istituto orientale di Napoli*, Roma, 1920; F. Nicolini, *L'Istituto Orientale di Napoli. Origine e Statuti*, Roma, 1942.
- (56) Cfr. U. Pestalozza, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P.A. Carozzi, Vicenza, 1982, 120-121 (lettera di Pestalozza del 25 novembre 1913).
- (57) Sul sassarese Fabio Frassetto (1876-1953), oltre ai necrologi di S. Sergi, *Fabio Frassetto*, Rivista di antropologia, 40 (1953), 362-363, e di E. Benassi Graffi, *Fabio Frassetto*, Università di Bologna. Annuario degli a.acc. 1952-53/1953-54, 154-156, è da vedere il volume *Trent'anni di storia della Cattedra e dell'Istituto di Antropologia generale ed applicata della R. Università di Bologna e breve curriculum vitae del prof. Fabio Frassetto*, Bologna, 1939 = S.A.S. Bollettino del Comitato internazionale per l'unificazione dei metodi e per la sintesi in antropologia eugenica e biologia/Bulletin du Comité international pour la standardisation anthropologique synthétique, n. 9 (25.11.1939): nello stesso volume è pubblicata la bibliografia scientifica ordinata cronologicamente secondo la materia trattata (1899-1939).
- (58) In una lettera del 10 maggio 1958 diretta ad Aldo Moro, ministro della pubblica istruzione, Raffaele Pettazzoni ricorda d'aver impartito per primo l'insegnamento della Storia delle religioni nell'Università di Roma «come professore di ruolo, e ancor prima come libero docente, a cominciare dal 1912/13...». È un *lapsus*: il primo corso libero Pettazzoni lo tenne nell'anno 1913-14, dopo aver conseguito l'abilitazione alla libera docenza.
- Anche in alcune lettere del marzo 1913 Julia Dicksteinówna accenna ad una «prolusione»; ma si tratta della conferenza sulle religioni primitive tenuta da Pettazzoni al Circolo di Filosofia di Roma.
- (59) Cfr. R. Pettazzoni, *La Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma*, Annali della «Università d'Italia», 3 (1941-42), 125-130, e precisamente 129-130.
- (60) Nel volume di G. Giusti, *Storia e mitologia con antologia di testi di Raffaele Pettazzoni*, Roma, 1988, 35, si legge: «Nel 1915 ha inizio lo studio di una complessa tematica riguardante la figura dell'Essere supremo». Evidentemente c'è un errore di stampa: 1915 anziché 1912 o 1913; infatti nello stesso volume, 74-75, si afferma — correttamente — che «nel 1915 il materiale etnografico per la verifica della sua tesi sulla formazione dell'idea di Dio era già stato, in gran parte, elaborato».
- Va rettificato invece, nelle note alle pp. 75, 245 e 257, il nome della casa editrice che nel 1922 pubblicò l'opera: non la Zanichelli di Bologna, ma la Società editrice Athenaeum di Roma (il nome della Zanichelli apparirà sulla nuova copertina quando la casa bolognese acquisterà in blocco i volumi per rilanciarli sul mercato).

- (61) Sull'etnologo ed esploratore tedesco Karl von den Steinen (1855-1929) ci limitiamo a segnalare le voci redatte da H. Plischke per il *Deutsches biographisches Jahrbuch* herausgegeben von Verbands der deutschen Akademien, Stuttgart-Berlin, 11 (1929), 291-292, e da E. Malesani per l'*Enciclopedia italiana*, Roma, 32, 1936, 669-670.
- (62) *Per la storia degli studi iranistici*. - Sugli studi iranistici in generale rimandiamo al *Grundriss der iranischen Philologie* a cura di W. Geiger ed E. Kuhn, Strassburg, 1895-1904; qualche utile indicazione sui problemi dell'indoeuropeistica e dell'orientalistica si può trovare anche nelle nostre precedenti note *Per la storia dell'indoeuropeistica* e *Per la storia degli studi orientalistici*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), rispettivamente 233 e 234-235.
- Nel volume *Contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente. Repertorio bibliografico dal 1933 al 1958*, Firenze, 1962, 195-202, A. Bausani ha curato la bibliografia sull'Iran; dello stesso autore segnaliamo la rassegna *Les études d'iranistique et de turcologie en Italie depuis 1941*, Archiv Orientalni, 18 (1950), 85-93.
- Per quanto riguarda gli studi sulle religioni dell'Iran preislamico, oltre a H.W. Bailey, *Zoroastrian Problems in the Ninth-Century Books*, Oxford, 1943, 1971², è da vedere J. Duchesne-Guillemin, *The Western Response to Zoroaster*, Oxford, 1958; utili l'ampio saggio di G. Widengren, *Stand und Aufgaben der iranischen Religionsgeschichte*, Numen, 1 (1954), 16-83 e 2 (1955), 47-134, e, soprattutto per la letteratura posteriore al 1940, il contributo di G. Gnoli, *Problems and Prospects of the Studies on Persian Religion*, nel volume *Problems and Methods of the History of Religions. Proceedings of the Study Conference organized by the Italian Society for the History of Religions on the occasion of the tenth anniversary of the death of Raffaele Pettazzoni, Rome, 6th to 8th December 1969. Papers and discussions* edited by U. Bianchi, C.J. Bleeker, A. Bausani, Leiden, 1972, 67-93 (segue la *Discussion* con un intervento di U. Bianchi, 93-101).
- Sui progressi compiuti dagli studi sullo zoroastrismo negli ultimi cinquant'anni si può vedere la voce *Zoroastrismo* di G. Gnoli nell'*Enciclopedia italiana. Quinta appendice 1979-1992*, Roma, 5, 1995, 830-832 (con ampia bibliografia).
- Cenni sulla storia degli studi o su alcune interpretazioni precedenti si trovano nelle monografie dedicate alle religioni iraniche e a Zarathustra; ne citiamo alcune: A.V.W. Jackson, *Die iranische Religion*, nel citato *Grundriss*, 2, 1904, 612-708 (è ristampata in traduzione inglese con aggiornamento bibliografico e aggiunte di L.H. Gray col titolo *Zoroastrian Studies*, New York, 1928); R. Pettazzoni, *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920; L.H. Gray, *The Foundations of the Iranian Religions*, Bombay, 1929; H.S. Nyberg, *Irans forntida religioner*, Stockholm, 1937, trad. ted. col titolo *Die Religionen des alten Iran*, Leipzig, 1938 (rist. 1966 con un *Begleitwort* dell'autore); U. Bianchi, *Zaman i Ohrmazd. Lo zoroastrismo nelle sue origini e nella sua essenza*, Torino, 1958; J. Duchesne-Guillemin, *La religion de l'Iran ancien*, Paris, 1962; G. Widengren, *Die Religionen Irans*, Stuttgart, 1965 (trad. franc. *Les religions de l'Iran*, Paris, 1968); G. Gnoli, *Le religioni dell'Iran antico e Zoroastro e La religione zoroastriana*, nella *Storia delle religioni* a cura di G. Filoramo, Roma-Bari, 1 (*Le religioni antiche*), 1994, rispettivamente 455-498 e 499-565 (con ampia bibliografia).
- Molto utili le pagine di A. Panaino, *La religione zoroastriana. Guida critica e bibliografica*, nel volume da lui curato recante la ristampa anastatica di un testo avestico tradotto in italiano e pubblicato nel 1916: *Vendidad*, Milano, 1990, 235-300. Per la bibliografia analitica corrente si può consultare la rivista *Abstracta Iranica*, 1 (1978)-...
- (63) Non è accettabile l'opinione espressa da Valerio Bernardi in una breve nota bibliografica relativa alla recente ristampa (Roma-Bari, 1989) del primo volume della *Storia delle religioni* di G.F. Moore (*Storia delle religioni*, Lares, 60 (1994), 127): «Bisogna del resto ricordare che è stato uno dei testi su cui si sono formati i primi studiosi di storia delle religioni in Italia (come Omodeo e Pettazzoni)».
- Pettazzoni probabilmente si giovò dell'opera del Moore (l'edizione originale di New York è degli anni 1913-1919 e la traduzione italiana del 1922); ma già prima del 1913 egli si era formato sulla edizione francese del *Lehrbuch der Religionsgeschichte* di P.D. Chantepie de la Saussaye (*Manuel de l'histoire des religions*, Paris, 1904), sull'*Histoire comparée des anciennes religions de l'Égypte et des peuples Sémitiques* di C.P. Tiele, Paris, 1880 (traduzione dall'olandese) e su altre centinaia di pubblicazioni specialistiche della materia. Anche per quanto riguarda Adolfo Omodeo, storico del cristianesimo e del Risorgimento, occorre ricordare che il suo *Gesù e le origini del cristianesimo* è del 1913 e il *Paolo di Tarso apostolo delle genti* del 1922, e che in questa prima fase della sua produzione si può individuare piuttosto l'influenza di Alfred Loisy («A me... il dotto francese... si presentava ottima guida e maestro efficace» scrive lo stesso Omodeo, *Alfredo Loisy storico delle religioni*, Bari, 1936, 7). Si vedano, a questo proposito, le pagine di M. Mastrogregori, *Tradizione storica e crisi della civiltà. Introduzione al Loisy di Omodeo (1936)*, Rivista di storia della storiografia moderna, 13 (1992), 215-238; seguono *Lettere di Alfred Loisy ad Adolfo Omodeo*, 239-245 e la ristampa dell'opera di A. Omodeo, *Alfredo Loisy storico delle religioni*, 247-292.

- (64) Sulla cerimonia dell'11 gennaio 1914, oltre alle cronache dei giornali romani (per esempio, A.C. [Arturo Calza], *Onoranze al prof. Pigorini. Un busto di Ettore Ximenes*, Il Giornale d'Italia, 12 gennaio 1914), segnaliamo l'opuscolo citato nel testo: esso reca, oltre ad una dettagliata cronaca, il testo dei discorsi e la lista dei sottoscrittori; si veda anche G. Ferri, *Appunti bibliografici*, Lares, 3 (1914), 137-148, e precisamente 137-139.
Su Luigi Pigorini abbiamo offerto qualche indicazione in *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), 119-247, e precisamente 150-151 e 239-240, n. 32; aggiungiamo qui due indicazioni recenti: R. Peroni, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, nel suo volume *Le vie della preistoria*, Roma, 1992, 9-70; il catalogo della mostra «...le terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nella seconda metà dell'Ottocento* a cura di M. Bernabò Brea e A. Mutti, Parma, 1994, *passim*.
- (65) Delle cronache coeve ricordiamo quella anonima *Zarathustra e la sua religione-tipo. La conferenza di L. Valli al Circolo di Filosofia*, Il Giornale d'Italia, 23 gennaio 1914, 4.
- (66) Sul romano Luigi Valli (1878-1931), oltre alla recensione di G. Gentile citata nel testo, *Un saggio sul fondamento psicologico della religione*, La Critica, 3 (1905), 234-236, rist. ne *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, 1909, 1921², 176-180, segnaliamo soltanto il necrologio di P. Carabellese, *Luigi Valli*, R. Università degli studi di Roma. Annuario per l'a. acc. 1931-32, 475-476, le pagine che gli dedica E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900-1943*, Bari, 1955, 164-166, e la voce redatta da N. Mineo per *l'Enciclopedia dantesca*, Roma, 5, 1976, 869-870; per un elenco degli scritti si può vedere la *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 4, 1956, 12-13.
- (67) Sulla Biblioteca Filosofica di Firenze si vedano le pagine di E. Garin nel primo quaderno della Biblioteca Filosofica di Torino, al quale hanno collaborato anche E. Di Carlo e A. Guzzo: *Le Biblioteche filosofiche italiane. Firenze, Palermo, Torino*, Torino, 1962, 1-11.
Sul Circolo di Filosofia si leggano le vivaci pagine di A. Hermet, *La ventura delle riviste (1903-1940)*, Firenze, 1941, 85-90.
- (68) Sul livornese Paolo Emilio Pavolini (1864-1942), oltre alle voci enciclopediche e ai necrologi apparsi nella stampa quotidiana nella seconda metà del settembre 1942, segnaliamo: P. Toschi, *Ricordo di Paolo Emilio Pavolini*, Lares, 13 (1942), 259-265, rist. nel suo volume «*Eabri*» *del folklore. Ritratti e ricordi*, Roma, 1958, 83-89; G. Pasquali, *Paolo Emilio Pavolini*, Primato, 3 (1942), 355-356; G. Devoto, *Un epigono della cultura ottocentesca*, Nuova Antologia, 430 (novembre-dicembre 1943), 245-253.
- (69) Sulle due conferenze di Pavolini si possono vedere le due note anonime dal titolo *Il Bramanesimo spiegato al Circolo di Filosofia*, Il Giornale d'Italia, 6 e 13 febbraio 1914, 4.
- (70) Sul mantovano Ambrogio Ballini (1879-1950) segnaliamo il necrologio di G. Tucci, *Ambrogio Ballini*, Rivista di studi orientali, 25 (1950), 156-160 (con elenco completo delle opere), l'ampio saggio di L. Heilmann, *Per la storia degli studi indianistici in Italia. Ambrogio Ballini (1879-1950)*, Rendiconti delle sessioni della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali, 5,5 (1952-53), 3-31, e la voce redatta da G. Scarcia per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 5, 1963, 597-598.
- (71) Sul torinese Giuseppe Tarozzi (1866-1958) ci limitiamo a segnalare la voce redatta da E. Guastalla per *l'Enciclopedia filosofica*, Firenze, 6, 1969², 318-319 (con ricca bibliografia).
- (72) Sul concorso di Milano e sulla bocciatura di Pasquali si vedano D. Pieraccioni, *Giorgio Pasquali sotto concorso*, Belfagor, 40 (1985), 315-327, e anche A. Cavarzere, *Pasquali in tombola*, Quaderni di storia, 40 (luglio-dicembre 1994), 141-150.
- (73) Per una breve rassegna dei periodici italiani di studi religiosi nel primo ventennio del secolo XX si può vedere E. Buonaiuti, *La cultura critico-religiosa*, L'Italia che scrive, 2 (1919), 151-152 (nella rubrica «I periodici italiani»); necessariamente la rassegna ha, «quasi dal principio alla fine, l'andatura di uno squarcio autobiografico».
Poiché questi periodici vengono promossi quasi sempre dai modernisti, su di essi si trovano notizie più o meno ampie in tutte le monografie relative al modernismo.
Di fronte alla diffusione della critica biblica aconfessionale moderna Leone XIII costituì con la lettera apostolica *Vigilantiae* del 30 ottobre 1902 la *Pontificia Commissio de re biblica* col compito di promuovere gli studi biblici (naturalmente in conformità con le tesi della Chiesa cattolica), di tutelare i sacri interessi della S. Scrittura, di sciogliere questioni e problemi emergenti; Leone XIII progettò anche la fondazione di un apposito istituto superiore che fu realizzato da Pio X nel 1909: il Pontificio Istituto Biblico.
- (74) Sulla rivista *Studi religiosi* segnaliamo anzitutto i due articoli coevi di A. De Santi, *Il nuovo periodico fiorentino «Studi religiosi»*, La Civiltà cattolica, 52 (1901), 1, 450-464, e *Il giudizio della «Civiltà Cattolica» intorno il nuovo periodico fiorentino «Studi religiosi»*, ibidem, (1901), 2, 195-205; alla rivista dedica due pagine A.

- Della Torre, *Il cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti*, in appendice alla sua traduzione dell'*Orpheus* di S. Reinach, Palermo, 1912, 653-1077, e precisamente 1025-1027.
- Qualche cenno nell'opera autobiografica di Ernesto Buonaiuti che fu un collaboratore della rivista, *Pellegrino di Roma (La generazione dell'esodo)*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 51-53. Sono da vedere naturalmente le *Memorie di un modernista* di S. Minocchi a cura di A. Agnoletto, Firenze, 1974, 62-111, e dello stesso Agnoletto, *Salvatore Minocchi. Vita e opera (1869-1943)*, Brescia, 1964, 84-145. Delle molte pagine dedicate agli *Studi religiosi* nei lavori sul modernismo ricordiamo quelle di P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1961, 94-106.
- (75) Sulla *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* sono da vedere anzitutto alcune pagine dell'autobiografia di E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma (La generazione dell'esodo)*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 50-51, 55, 64, 80, 90-92, 111, 116-117.
- Notizie essenziali si leggono nella voce redatta da P. Chiminelli per l'*Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano-Firenze, 10, 1953, 1031.
- Più ricche di informazioni le pagine di O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 700-702.
- Aggiungiamo ancora le pagine di P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1961, 107-110.
- (76) Sui progetti degli anni 1909-1910 è da vedere il carteggio di Giovanni Amendola nel volume di E. Amendola Kühn, *Vita con Giovanni Amendola*, Firenze, 1960, 188-190 e 228-239.
- Su *L'Anima*, oltre al carteggio s.c. relativo al 1911, 255-316 (*passim*), si possono vedere alcune pagine di A. Hermet, *La ventura delle riviste (1903-1940)*, Firenze, 1941, 98-104 e la voce del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 1, 1959, 137.
- (77) Su Alessandro Casati e in particolare su *Il Rinnovamento* e i progetti di altre riviste segnaliamo il saggio di A. Monticone, *Alessandro Casati* nel volume di vari autori *Tre cattolici liberali: Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini* a cura di A. Pellegrini, 1972, 145-209, e precisamente 148-174.
- (78) Cfr. S. Accame, *Critica storica e modernismo nel pensiero di Gaetano De Sanctis*, Rivista di storia della Chiesa in Italia, 25 (1971), 441-486, e precisamente 478-479 (è riportata, in parte, la risposta del De Sanctis all'invito del Salvatorelli).
- (79) Sulle manovre che precedettero la nomina della commissione tra il luglio 1913 e il gennaio 1914 si veda Gentile-Omodeo, *Carteggio* a cura di S. Giannantoni, Firenze, 1974, 105, 111-112, 113-114, 123, 128, 130-131, 131-132, 134-135, 136-137, 137, e anche la lettera di Omodeo a Eva Zona dell'8 novembre 1913 in A. Omodeo, *Lettere 1910-1946*, Torino, 1963, 70-71.
- Sulle manovre successive e su alcune traversie del concorso si veda ancora il *Carteggio* Gentile-Omodeo, 142-143, 143-144, 148-149, 158-159, 162, 164.
- (80) Le lettere di Fracassini con le risposte di Sabatier e di altri sono pubblicate nel *Carteggio Fracassini-Sabatier (1898-1925)* a cura di G. Pellegrini in appendice al suo saggio *L'amaro dramma di Fracassini attraverso un'amicizia intellettuale*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 20-21 (1991-1992), 7-128.
- Per l'intervento di padre Semeria si veda S. Accame, *Critica storica e modernismo nel pensiero di Gaetano De Sanctis*, Rivista di storia della Chiesa in Italia, 25 (1971), 441-486, e precisamente 478.
- (81) Su Guglielmo Quadrotta di Frosinone (1888-1975) si veda la voce di L. Bedeschi nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, 2 (*I protagonisti*), 1982, 523-525 (con bibliografia).
- (82) Sul quarto congresso nazionale dei liberi docenti si possono vedere le note di cronaca dei quotidiani romani, per esempio: *Congresso nazionale dei liberi docenti*, Il Giornale d'Italia, 15 aprile 1914, 5; *Il Congresso dei Liberi Docenti*, ibidem, 16 aprile 1914, 4; *Chiusura del Congresso dei Liberi Docenti*, ibidem, 17 aprile 1914, 4.
- (83) Nell'ultima settimana dell'aprile 1914 tutti i quotidiani italiani dedicano ampio spazio al XIV congresso del Partito socialista italiano.
- Della questione massonica nelle file socialiste durante il primo quindicennio del secolo, e in particolare della decisione adottata ad Ancona, trattano tutte le storie del socialismo italiano e le storie della Massoneria nel secolo XX; per le discussioni congressuali indichiamo a titolo di esempio: G. Zibordi, *Storia del Partito socialista italiano attraverso i suoi congressi*, Reggio Emilia-Roma, s.a. [1945?], 78-79 e 90-91; L. Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione. Dibattiti congressuali del Psi 1892-1921*, Bari, 1969, 560 (dal *Resoconto stenografico del XIV Congresso* sono riportati, 585-589, una parte della discussione su socialisti e massoneria e i relativi ordini del giorno; ma si veda anche l'opuscolo di A. Poggi-G. Zibordi, *Socialismo e Massoneria*, Roma, 1914); particolare segnalazione merita A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, 1992, 362-388 (con numerose note bibliografiche).

- (84) Sul veronese Carlo Anti (1889-1961) ci limitiamo a segnalare il volume di E. Ghedini e F. Biondani, *Carlo Anti*, Villafranca di Verona, 1990: della Ghedini è *La vita e l'opera*, 3-68, di Biondani sono *L'archeologo*, 71-92 e la *Bibliografia degli scritti*, 95-154; da vedere anche la *Premessa* di L. Franzoni, XI-XIV.
Sorprende l'assenza di una voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli italiani*.
- (85) Su Pietro Fedele di Traetto, ora Minturno (1873-1943) si possono vedere O. Bettolini, *Pietro Fedele*, Bollettino dell'Istituto storico italiano, 59 (1944), IX-XXXIX, A. Carlini, *Pietro Fedele (15 aprile 1873-9 gennaio 1943)*, Università degli studi di Roma. Annuario per l'anno accademico 1944-1945, 309-315, V. Federici, *Commemorazione di Pietro Fedele*, Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali. Rendiconti, 8, 1 (1946), 502-519 (segue, 519-529 *Bibliografia degli scritti*); da segnalare soprattutto la voce di F.M. Biscione nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 45, 1995, 572-575.
- (86) La lettera citata nel testo è pubblicata nel *Carteggio Fracassini-Sabatier (1898-1925)* a cura di G. Pellegrini, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 20-21 (1991-92), 43-128, e precisamente 105-106.
- (87) Sul *Bollettino di letteratura critico-religiosa* segnaliamo le pagine dell'autobiografia di E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma (La generazione dell'esodo)*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 142-143; dello stesso Buonaiuti si possono vedere alcune righe della rassegna *La cultura critico-religiosa*, L'Italia che scrive, 2(1919), 151-152, e precisamente 151.
Sorprende che il periodico sia sfuggito alla vigile attenzione di O. Majolo Molinari; è ignorato anche dall'*Enciclopedia cattolica*.
- (88) Cfr. U. Pestalozza, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P.A. Carezzi, Vicenza, 1982, 126.
- (89) Su Silvio D'Amico (1887-1955), nato a Roma da padre chietino, segnaliamo la voce redatta da P. Petroni per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 32, 1986, 350-355 (con ampia bibliografia).
- (90) Sul marchigiano Evaristo Breccia (1876-1967) basti segnalare la voce redatta da C. Barocas per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 14, 1972, 91-93.